SAGRI TRIGESIMI
DE'
SERMONI
SOPRA IL
PURGATORIO.

SAGRI TRIGESIMI
DE'

SERMONI

SOPRÀ IL PURGATORIO

Composti, e recitati ne' Martedì della Quaresima

NELLA CITTA' DI BENEVENTO

DALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE

F. VINCENZO MARIA

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

DELLA S.R.C. CARDINALE ORSINI

ARCIVESCOVO

ORA

BENEDETTO XIII.

SOMMO PONTEFICE.

PRIMO TRIGESIMO.

SECONDA EDIZIONE.

Coll' Aggiunta delle Annotazioni sopra le cose più rimarchevoli.

In Padova nella Stamperia del Seminario. 1728. Con Licenza de' Superiori.

AGLI ERUDITI, E PII
LEGGITORI

Fr. Giacopo Boni Maestro in Sag. Teologia dell' Ordine de' Predicatori.

Eccomi per la seconda volta a servirvi colla edizione di questa nuova Opera; e col contento pari all' antipassato, quando per ordine, benignamente impostomi dal nostro Santissimo Padre BENEDETTO XIII. nell' anno 1726. ebbi l' onore d' esibirvi il Tomo terzo, dalla mia mediocrità aggiunto a' primi due Tomi, già pubblicati, delle applaudite Lezioni sovra il Sagro Libro dell' ESODO, composte, e recitate fino al Capo trigesimo secondo *inclusive*, dalla SANTITA' SUA, essendo Arcivescovo, nella Insigne Metropolitana di Benevento. Ella è, come ho detto, questa Opera assolutamente nuova, non tanto per lo soggetto, di cui in

essa

essa si parla, trattandosi del PURGATORIO, e de' suffragj a prò delle Anime fedeli, che ivi a tempo penano, per compiutamente soddisfare alla Divina Giustizia; ma in verità, nuova, come confesserete ancor voi, per la rarità del metodo, e della intenzione dell' Autore, che in somiglianti suoi SERMONI, uscendo dallo stile comune degli ordinarj Predicatori, ha unito in essi tutto ciò, che da' Vescovi precisamente può dirsi, e da' medesimi dee farsi sapere a' Cattolici in questo genere, sì per quel, che riguarda il dogma della nostra Santa Fede, i fondamenti della Teologia, e le controversie, e confutazione degli Eretici Novatori; sì parimente per quanto si appartiene alla erudizione della storia Ecclesiastica, dottrina de' Santi Padri, e pratica della Chiesa. Tutto ciò, allo scorrere dell' Opera stessa, osserverete chiaramente compreso ne' presenti due SAGRI TRIGESIMI, che contengono sessanta soli Sermoni: e benchè gl' interamente fatti su tal materia dal già Emi-

nen-

nentiſſimo Arciveſcovo in quella medeſima Città, quaſi tutti nella Chieſa di S. MARIA di Coſtantinopoli, ſiano aſceſi fino a cento diecinove; alcuni di eſſi però ſi è ſtimato bene ſottrarre dall'accennato numero, comechè tal fiata ridetti, benchè variati con nuova compoſizione, ſu gli ſteſſi Aſſunti.

Giudico qui poſcia non dover paſſare ſotto ſilenzio, quanto la continua ſollecitudine del noſtro Pontefice ſiaſi ſempre ſtudiata di adempiere a queſta parte ſpezialiſſima del ſuo Paſtoral miniſtero. A tale oggetto avendo io procurato con attenzione particolare di ricavar da' Diarii delle ſue funzioni Veſcovili il numero eſatto delle ſue Prediche, Sermoni, ed Omelie, fatte dalli 3. di Febbrajo 1675., quando ricevette la ſolenne conſagrazione Ponteficale, fino a queſto giorno, in cui ſcrivo, 4. di Marzo 1728. trovo, dopo la uſata diligenza, avere il noſtro (il chiamerò così anch'io) nuovo Teodoro Studita, *vocaliſsimus veritatis præco, & jugis doctrinæ ſcaturigo* (a), ſermonato in più, e varie vol-

(a) Naucratius in Encyclica de S. Theodoro.

volte ne' tempi del di lui Pontificato, prima di Manfredonia, 181., indi di Cesena, 162., poi di Benevento, 4378., e finalmente qui in Roma, 45., da che viene in tutto a formarsi il numero di 4766., lo che sembrerà sempre più stravagante a chi toccasse di dare un'occhiata alle altre diverse, e quasi innumerabili sue Vescovili applicazioni, la minor parte delle quali si legge, anche molto strettamente, ne' di lui Diarii sovraccitati.

E finalmente ho stimato bene che vi si dia nel fine dei Trigesimi gl' Indici de' Sermoni, che sono compresi nell' uno, e nell' altro Trigesimo: troverete pure quello delle materie più notabili con ordine alfabetico, digesto dal P. Angelo Maria della Croce, Religioso delle Scuole Pie, d' ordine di SUA BEATITUDINE. E vivete felici.

SER-

SERMONI SOPRA IL PURGATORIO DI BENEDETTO XIII. SOMMO PONTEFICE.

SERMONE PRIMO

Degli Esercizj di pietà, co' quali debbono ajutarsi i Moribondi; e primieramente circ' al Rito di vestirgli di Ciliccio, ed aspergergli di Cenere.

Ecce nunc in pulvere dormiam, & si mane me quæsieris, non subsistam. Job 7. 21.

Edendovi, Dilettissimi, tanto divoti nel pio esercizio di sovvenire le povere Anime de' Trapassati, ho risoluto concorrere ancor' Io colla vostra divozione; [1] e fatto dal pergamo Sagro Ambasciatore di quegli afflittissimi Spiriti, proporre a Voi i mezzi più sicuri, e più vantaggiosi per liberargli dal carcere, che da Dio gli separa. Così farò a parte del vostro merito, ed unitamente praticheremo un' esercizio de' più Santi,

 che

[1] *E fatto dal pergamo Sagro Ambasciatore ec.*] L'Autore secondo l'uso degl' antichi Padri della Chiesa il linguaggio delle Sante Scritture adopera. La frase d' Am-

che abbia la Carità del proſſimo, giacchè: *Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro Defunctis exorare, ut a peccatis ſolvantur.* (a)

Ma poichè troppo ſarebbe pigro il noſtro amore, ſe allor ſolamente ſi moveſſe a compaſſione di quelle Anime, quando le miraſſe già immerſe nelle fiamme del Purgatorio, ed incapaci di merito; è ben giuſto, che i noſtri caritativi ſoccorſi comincino ſin da che l'Anima de' noſtri Fratelli, oppreſſa da mortali agonie, ſta per uſcire dal corpo, ed è anche in iſtato di meritare: *Ante mortem benefac Amico tuo*, è avvertimento del Savio (b); al che alludendo l' Imperator [2] Carlo V., diſſe all' Arciveſcovo di Toledo, venuto a viſitarlo, mentre era infermo a morte: *Noſtro buono, e fedele Amico vi ringrazio, poichè ſiete venuto ad ajutarmi a ben morire.* (c)

A tal fine, avanti di eſporvi la neceſſità, ed il debito, che abbiam tutti, di ſoccorrere i Defunti, voglio impiegare i primi cinque diſcorſi di queſto Trattato, in eſortarvi ad ajutare colla voſtra pietà i Moribondi. [3] La Chieſa comune Madre, e Maeſtra ne inſegna la vera maniera; poichè ella per coloro, che da noi partono verſo la Eternità, ha inſtituito cinque divotiſſimi Eſercizj.

Il primo di mortificazione, ed umiltà, [4] facendo veſtir di cilic-

baſciatore da S. Paolo nella II. a Corinti Cap. 5. n. 20. è pigliata. *Pro Chriſto enim Legatione fungimur tamquam Deo exhortante per nos.*

2 *Carlo V.*] che morì a 21. Settembre 1558. d'età d'anni 58., meſi 6. giorni 24. circa 3. anni dopo la ſua ritirata a San Giuſto in Eſtremadura.

3 *La Chieſa comune Madre e Maeſtra... ha inſtituito cinque divotiſſimi eſercizj ec.*] rapportati dal Durando nel Razionale al libro 7. cap. 34. litera YZ. colle ſeguenti parole, *& quidem quando homo videtur agere in extremis, debet poni ad terram ſuper cineres, vel ad minus ſuper paleas, per quod innuitur: quia cinis es, & in cinerem reverteris, & fit hoc exemplo Beati Martini, qui ut in ſe aliis daret exemplum, in cinere jacens vitam finivit: & ſi moriens literatus ſit, legi debet paſſio Domini vel ſaltem pars illius, ante eum; ut ſic ad majorem punctionem moveatur: & debet eſſe Crux erecta ad pedes, ut moriens eam cernens magis conteratur, & convertatur: debet & ſupinus jacere, ut ſemper erecta facie aſpiciat Cœlum, exemplo B. Martini: & priuſquam expiret ejus anima Domino commendetur.* Il detto Durando morì in Nicolia nell' Iſola di Cipro nell' anno 1296.

4 *Facendo veſtire di Ciliccio* ec.] Il Ciliccio adoprato fu nella Chieſa ſin da primi ſecoli all' imitazione di S. Gio: del quale dice S. Matteo nel cap. 3. n. 4. *Ipſe autem Joannes habebat veſtimentum de pilis camelorum.* Negli atti di S. Cecilia che morì dopo l' anno 225. ſi legge *corpus ſuum cilicio domabat.* E lunga tiritera fare ci converrebbe, ſe tutti li monumenti, che nella ſacra ſtoria della veſte di ciliccio ſi rinveniſcono, additare noi voleſſimo: onde pochi ſoli ne raccoglieremo di quelli, che anche del ciliccio per letto ſi ſervirono. E primie-

a 2. Machab. 12. 46. b Eccleſiaſtici 14. 13. c Ap. Barthol. ab Angelo Ord. Præd. nel ricordo del ben morire lib. 5. cap. 13.

ciliccio, e [5] spruzzar di cenere l'Agonizzante.

Il secondo di speranza, nello adagiarlo supino riguardante il Cielo.

Il terzo di confidanza, nel situargli di contro la Croce.

Il quarto di consolazione, nella lettura della Passione del Salvatore.

Il quinto di preghiere, nelle campane; che fa sonare in quell'ora.

1. Non istimo di dover perdere il tempo in dimostrarvi la obbligazione, che abbiamo di ajutare i nostri agonizzanti Fratelli. Cerca il mio [6] S. Tomaso 2. 2. quæst. 101. art. 1. *Utrum Pietas se extendat ad determinatas Personas?* E risponde di sì, perchè *Homo diversimode efficitur aliis debitor, secundum diversam eorum excellentiam, & diversa beneficia.*

I. A Dio *ex utroque capite.*

mieramente di S. Antonio Abbate dice S. Atanasio nella di lui vita, *Quieti membra concedens junco contexto, atque cilicio utebatur.* II. Di S. Martino per la testimonianza di Severo Sulpizio rapportata dall'Autore. III. Di Paola Matrona Romana dice S. Girolamo nel di lei Epitafio. *Mollia etiam in gravissima febre lectuli strata non habuit, sed super durissimam humum stratis ciliciolis quiescebat. Si tamen quies dicenda est, qua jugibus pene orationibus dies noctesque jungebat.* IV. Si vede continuato il soprascritto uso del ciliccio nel fine del quinto secolo nella storia di Eugenio Vescovo Cartaginese, che abbenchè morisse nel 506. fu perseguitato, ed esiliato dalla sua sede da Unnerico Ariano, della quale persecuzione parla Vittore Vitense nel libro 3. de persecutionibus Vvandalorum colle seguenti parole, *Eugenius sanctus dum nostra persecutionis defleret incommoda, & asperitate cilicii senile corpus attereret, nudamque super humum cubitans stratum sacci sui rigaret imbribus lacrymarum.*

5 *E spruzzare di cenere l'Agonizzante* ec.] L'Eruditissimo Martene nel lib. 5. cap. 9. n. 3. de Antiquis Monachorum ritibus insegna, che *non qualiscumque cinis, sed factus ex sarmentorum cremiis, & benedictus in capite jejunii feria IV. morientibus infirmis substernebatur, ut lib. 3. cap. 9. videre est ex Constitutionibus S. Benigni Divionensis, & Floriacensibus.* Egli è vero però, che in molti antichissimi Pontificali, e Rituali M. S. e stampati, che dal detto Martene nel luogo citato sono rapportati si leggono l'Orazioni, e benedizioni delle ceneri, e del ciliccio, che co' moribondi usarsi dovevano.

Il rito comune delle provincie, e Chiese si fu, di spruzzare di cenere l'Agonizzante, come vedremo dalli Rituali, e Pontificali antichissimi M.S. che addurremo; fu però solenne ad alcuni particolari Monisterj, di fare una Croce di cenere sopra 'l ciliccio, e poi adagiarvi su l'Agonizzante: Così si legge ne' statuti di Lanfranco nel cap. 24. *Ibi famulus ...... cilicium expandat, & supra illud ad mensuram longitudinis, & latitudinis, quam ipsum cilicium habet, signum Crucis de cineribus faciat, morientemque fratrem desuper ponat.* E nelle consuetudini M. S. del Monistero di Clugnì rapportate dal detto Martene nel luogo sopracitato si legge, *famuli, qui sunt exercitati, cum viderint ejus exitum imminere, cilicium ad terram expandunt, & cinerem in Crucis modum desuper spargunt, & infirmum de lecto levatum super cilicium imponunt.*

6 *S. Tomaso d'Aquino*] dichiarato Dottore della Chiesa da S. Pio V. nel 1562, nacque nel 1224. morì nel 1274.

II. A' Parenti, e fra essi a tutti i congiunti: *In cultu Parentum includitur cultus omnium consanguineorum.*

III. Alla Patria, ed in essa a tutti i Cittadini, ed Amici.

2. A questi dunque principalmente ci corre il debito di porger ajuto, massimamente allorchè costituiti in estrema necessità s'incamminano all'altro Mondo. Niuno si arrischia ad un gran viaggio senza il dovuto viatico.

I. Abramo nel licenziare da se la Schiava Agar: *tollens panem, & utrem aquæ imposuit scapulæ ejus.* (*d*)

II. Giacobbe, nell'intraprendere il viaggio della Mesopotamia verso la Casa paterna, provvide antecedentemente al bisogno suo, della famiglia, e degli armenti. (*e*)

III. E gl'Israeliti all'uscir dall'Egitto si caricarono di farina, di vestimenta, e di vasi, (*f*)

3. Or' essendo fuor di dubbio i moribondi più bisognosi di tutt'i viandanti, non meritano più di tutti l'assistenza, e lo ajuto nostro?

I. Perciò sollecite furono le Sorelle di Lazzero ad avvisar Cristo della grave infermità del Fratello: *Domine, ecce quem amas, infirmatur.* (*g*)

II. Così il Centurione, vedendo il servo agonizzante, esclamò: *Domine, Puer meus jacet in domo paralyticus, & male torquetur.* (*h*)

III. E Cristo medesimo accorse alla Suocera di S. Pietro, oppressa *magnis febribus.* (*i*)

4. Quindi il mio [7] S. Vincenzo Ferrero (*k*) applicò le parole di Mosè nel partir dall' Egitto (*l*) *Ibimus viam trium dierum in solitudinem*, a' quei, che debbono *transire de hac vita*, dicendo: *in solitudinem, scilicet in morte, tres dies sunt, confiteri, communicare, & ungi, quia in his homo se sacrificat Deo;* che è il debito appunto de' Parenti, e degli Amici, nel disporre l'infermo a tal sagrifizio.

5. Direte, che la Chiesa rinvigorisce l'Infermo, e lo dispone al gran viaggio dell'Eternità co' trè sopradetti Sagramenti.

I. Della Penitenza, col quale dà l'Uomo avanti di mori-

re

7 *S. Vincenzo Ferrero*] nacque in Valenza nel 1357. morì a dì 5. Aprile del 1419. d'età d'anni 62. mesi 2. giorni 13.

d Gen. 21. 14. *e* Gen. 31. *f* Exod. 15. E n. 33. ad 36. *g* Joan. 11. 3. *h* Matth. 8. 6. *i* Lucæ 4. 38. *k* Serm. 2. de assumpt. B. V. *l* Exod. 3. 18.

re un bel contrasegno di avere già rinunziato al peccato: *nam pœnitens*, insegna il nostro Angelico 3. p. quæst. 84. art. 1., *per ea, quæ facit & dicit, ostendit cor suum a peccato recessisse*.

II. Della Eucaristia, di cui, al dire dello stesso S. Maestro ibidem quæst. 79. art. 2., principalissimo effetto *est causare adeptionem vitæ æternæ*.

III. E finalmente della strema Unzione, che totalmente lava l'Anima da ogni reliquia di colpa, anzi dalle colpe stesse o mortali, o veniali, se per avventura ne ritrova, giacchè *effectus principalis hujus Sacramenti est remissio peccatorum, quoad reliquias peccati, & ex consequenti etiam quoad culpam, si eam inveniat*; come ben pruova nel suo supplemento Teologico quæst. 3. art. 1. l'Angelo sovralodato delle Scuole.

6. Tutto è verissimo; ma non per questo debbono mancar gli assistenti di confortare il moribondo con gli altri sagri Esercizj, proposti non senza mistero dalla Chiesa.[8] E prima di tutto coll'adagiarlo in terra sopra la cenere, e 'l ciliccio; sopra di

8 *E prima di tutto coll' adagiarlo in terra sopra la cenere e 'l ciliccio ec.*] Dura, e malagevole impresa sarebbe tutte le memorie della Saera Storia additare, nelle quali essere li Cristiani sopra la cenere, e ciliecio morti, si vede, per dimostrare eiò che diee l'Autore nella Storia Eeclesiastica versatissimo, ehe così comune fu una tal morte, ehe *i Santi non istimavano quasi morir da Cristiani, se non morivano ricoverti di cenere e di ciliccio*. Noi dunque per non fastidire li Leggitori alcune poche ne addurremo per far eonoseere detto rito comune nella Chiesa. Le parole di S. Martino riferite dall' Autore *non decet Christianum nisi in cinere & cilicio mori*, ei fanno conoseere, ehe comune fosse quest' uso in Occidente nel fine del quarto secolo, quando morì detto Santo, che secondo Gregorio Turonense sotto i Consoli Cesario, ed Attico, cioè nel 397. morì; benchè Giuseppe Scaligero rimetta detta morte nel 395. ed il Padre Petavio nel 401.; Baronio, e Calvisio nel 402., e Bollando Sirmondo, e Labbè nel 400. Un tale uso fu comune fra Monaei d' Oeeidente, come è ehiaro dalla loro Storia dal Settimo Secolo sino al tempo presente, quando si osserva anche fra li Monaci della stretta osservanza Cistereiense, come è noto dal breve ragguaglio delle Costituzioni delle Badie della Trappa al §. 14. E per quello ehe riguarda i seeoli trasandati ne riferiremo alcuni pochi rapporti. I. Di S. Padovino Abbate si legge nella sua vita nel primo secolo Benedettino, ehe *instante supremo carnis incommodo, cum omnia peregisset, quæ in tali vocatione religio Christiana postulat, fessos artus & naturam cineri, & cilicio commendavit, dehinc erectis in cœlum manibus, & oculis anima felix evasit*. II. Di S. Landellino Abbate si legge nella sua vita al n. 8. del 2. secolo Benedettino *super eineres, & cilicium stratus adstantibus earissimis filiis animam ad cœlorum direxit gloriam*. III. Di Gilberto Monaco raeeonta Pietro il Venerabile nel libro primo de Miraculis a cap. 4. *Contigit non multo tempore elapso, cum ex infirmitate quam incurrerat ad extrema venire. Cumque sicut mos Christianorum est, & maxime Monachorum, in substrato cilicio & cinere a fratribus compositus jaceret, atque horam vocationis suæ expectaret, fratres Monasterii ut ejus exitum orationibus commendarent venerunt, & cum undique psallendo circumstarent*. Ed in vero fu così comune

di questo per mortificazione, sopra di quella per umiltà, *per quod innuitur, quod cinis es, & in cinerem reverteris*, avvisa il Durando. (*m*) Così stando l'Uomo per render l'anima al suo Crea-

mune detto uso ne' Monisteri d'Occidente, che in molti di quelli destinato era un luogo per l'osservanza di detto rito. E' descritto questo luogo dal lodato Pietro il Venerabile nel luogo citato al cap. 19. colle seguenti parole: *Habetur in domo media locus unius corporis capax, ad hoc aptatus, ut fratres ibidem in cinere, & cilicio compositi extremum inde Deo spiritum reddant.* Anzi che l'eruditissimo Martene dopo aver rapportati nel libro 5. De Antiquis Monachorum ritibus cap. 9. molti rituali M. S. de' Monisterj d'Occidente, nelli quali si prescrive il modo d'adagiare li Monaci moribondi sulla cenere, e ciliccio: soggiunge, *Et si nonnullos legamus extremum in lecto spiritum reddidisse, communem Monasteriorum usum habuisse notandum est, ut ad terram in cinere, & cilicio morerentur.*

Un tale santo rito de' Monaci fu imitato anche da quelli, che nel secolo vivendo, Laici, a differenza de' Monaci, si appellano. Di ciò testimonio ne sia quello che si narra da Pietro il Venerabile nel libro 1. cap. 22. della morte di Matteo Vescovo Albanense colle seguenti parole: *Hoc ultimo verbo postquam cunctis sermonibus suis finem dedit, in lectum reclinatus, inde post modicum ad cilicium cinere conspersum a fratribus translatus est; Sape autem eosdem fratres ipse rogaverat, ne se casu aliquo nisi in cinere & cilicio, Christiano more, mori permitterent.* E della morte della sorella di detto S. Vescovo narra il citato Pietro nel libro 2. nell' Epistola 17. *Jam eo appropinquante visum est sororibus, ut eam a lecto levatam in cinere & cilicio componerent.* Ma notabile per molte circostanze si fu la morte su le ceneri, e 'l ciliccio della Contessa Odilia figlia del Conte Erimando, e di Metilde rapportata da Ugone Flavinianense nel Cronico Virdunense nella pagina 167. Questa giunta al Monistero di S. Vitore bella e fresca la feria IV. avanti la Pasqua fu dall' Abbate Riccardo avvisata della morte, che nel giorno vegnente accaduta le sarebbe; ed Odilia *credula verbis ejus* (dice lo Storico) *cœpit de fine suo tractare, excessus suos pertractare...... in crastinum autem liquore Sancti Olei ab eo inuncta, cum nullam gravedinem pateretur, mandato pauperum interfuit...... ad Missarum solemnia ivit, & cum vivificis Mysteriis communicasset, dolore aliquantulum pulsata ad cellam rediit; & adveniente viro Dei cum fratribus exitum suum orationibus munire petiit, & sic inter manus ejus in cinere & cilicio reclinans inter verba orationis lata spiritum efflavit.*

Ed in vero leggendosi in molti Rituali, e Pontificali antichissimi, non solo la benedizione delle ceneri, e ciliccio, ma ancora il modo d'applicarvi il moribondo, avanti la Strema Unzione, non ci lascia luogo da dubitare, che comune detto rito fosse nelle Chiese latine. I. Così si legge nel Pontificale M. S. di Prudenzo Vescovo sotto il titolo, *Ordo ad visitandum infirmum*, nel quale dopo l'aspersione dell' acqua benedetta, e diverse Orazioni, si legge la seguente rubrica. *Tunc Sacerdos facit crucem e cinere super pectus ejus, & imponit cilicium super caput ejus.* Segue poscia il detto Pontificale e rapporta 3. Orazioni dopo detta rubrica. Presso il Martene de antiquis Ecclesiæ ritibus lib. 1. cap. 7. art. 4. ord. 2. II. Si osserva anche lo stesso rito dall' antico Pontificale della Chiesa di Cambrai, che c'insegna Martene, che lo rapporta al luogo citato nell' Ord. 16. avere l'antichità di più di 500. anni nello quale sotto lo stesso titolo *Ordo ad visitandum infirmum* si leggono le seguenti parole: *Benedictio cineris. Deus indulgentia, Deus pietatis & misericordia; qui Ninivitis cinere, & cilicio indutis, & misericordiam tuam clamantibus subvenisti, hanc creaturam cineris &c. Benedictio cilicii. Omnipotens & misericors Deus &c. Oramus clementiam tuam, ut hoc indumentum quod vocatur cilicium benedicere &c.* E dopo molte rubriche si legge la seguente: *tunc Sacerdos facit crucem ex cinere supra pectus ejus, & imponit cilicium desuper. Sequitur Antiphona.* III.

m In Rational. lib. 7. cap. 34. lit. YZ.

Creatore, potrà dirgli collo spirito del S. Giobbe: *Ecce nunc in pulvere dormiam, & si mane me quæsieris, non subsistam*. (n)

7. Queste due belle Virtù Umiltà, e Mortificazione, se necessarie sono all'Uomo in ogni tempo, necessarissime sono in tempo di morte; attesochè per esse riconosce la sua viltà, e presentandosi a Dio umiliato, e confuso, previene il rigore del divino Giudizio, e s'impegna la protezione della divina Clemenza, che, come diceva il S. Penitente di Palestina Davide (o), non sa disprezzare chi vede assistito da sì nobili prerogative: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

8. In questa Scuola ammaestrati i Santi, non istimavano quasi morir da Cristiani, se non morivano ricoverti di ciliccio, e di cenere.

I. Noto non meno, che nobile è l'esemplo di S. Martino, che oppresso da mortali agonie *fatiscentes artus spiritui servire cogebat nobili illo strato suo, in cinere, & cilicio recubans* (p), ed a chi da pietà mosso, lo pregava di giacere almeno sopra un vile saccon di paglia, diede quella risposta degna del cedro, e dell'oro: *non decet Christianum, nisi in cinere, & cilicio mori. Ego si aliud exemplum vobis relinquo, ipse peccavi*.

II. [9] S. Isidoro il Giovine Arcivescovo di Siviglia fattosi condurre nella Chiesa, insieme con due suoi Suffraganei Giovanni, ed Aparcio, presso a' cancelli dell'Altare, volle da uno de' medesimi esser vestito di ciliccio, e dall' altro asperso di cenere (q).

III. Sì bell' esemplo rinnovato fu dal grande Arcivescovo S. [10] Carlo Borromeo, nel Rituale col prescriverlo, e nella sua Persona coll'eseguirlo (r).

9. An-

III. Nel Rituale Ambrosiano antichissimo fatto stampare da Monsignor Cesare de Monti Arcivescovo di Milano nell' anno 1645. nel titolo *preces dicendæ in visitatione infirmorum* dopo molte Orazioni nel fine del detto titolo si leggono le seguenti parole in rubrica. *Tum præterea hac hortabitur..... Velit ne in cinere & cilicio, ut pænitentem mori; quemadmodum Christianum hominem decere S. Martinus affirmavit, & exemplo suo docuit. Quod si infirmus ita velle mori dixerit, tunc Parochus cinerem & cilicium benedicet*.

9 *S. Isidoro il giovine*] chiamato il giovine a differenaa d' Isidoro di Cordova. Fu successore di Leandro suo fratello nella Chiesa di Siviglia nell' anno 595. o 597. morì nel 637. si fa menzione di detto Sant' Isidoro nel Toletano VIII. che fra li Dottori della Chiesa l' annovera.

10 *S. Carlo Borromeo*] Prete Cardinale di S. Prassede figlio di Gilberto, e di Ca-

n Ubi supra. o Psalm. 50. 19. p Sever. Sulp. Epist. ad Bassulam Socrum. q Severan. in Pretios. mort. justor. lit. I. num. 38. r Severan. lit. C. num. 3.

9. Anche i Re si sottoposero a somiglianti atti di Umiltà, e di Mortificazione.

I. [11] S. Ferdinando di Castiglia innanzi all' Altare, dopo la strema Unzione, e penitenza impostagli da' Vescovi, *indutus cilicio, & aspersus cinere, duobus diebus in pœnitentia, & lacrymis supervixit* (*s*).

II. [12] Santa Metilde moglie di Errico Re della Germania sul ciliccio distesasi, colle proprie mani, in vece della polvere di cipro, la cenere sparse sopra il regio crine, dicendo: *non decet Christianum, nisi in cilicio, & cinere mori* (*t*).

III. [13] Ludovico IX. Re delle Gallie, infermatosi a morte, mentr' era occupato in ricuperare la Terra Santa, giacendo in forma di Croce sopra un letto, asperso di cenere, rendette l'anima a Dio (*u*).

10. Santissimi esempli, autenticati co' miracoli fino dal Cielo. Si narra di un tal' Eppone Monaco, che, avvicinandosi l'ora della sua morte, abborriva di accomodarsi in un luogo, ch' era nell' Infermeria destinato a posta, *ut Fratres ibidem in cinere, & cilicio compositi, extremum Deo spiritum redderent*. Mentr' era molestato da questo pensiero, vide un' Angelo, che impresse il segno salutifero della santa Croce in quel luogo: allora deposto ogni timore, vi si fece lietamente condurre; *Sicque animam suam Sanctis, qui apparuerant, alacriter tradidit*. (*x*)

11. Ma se la nostra fragilità non ci permette tanto, nè sappiamo, se ci sarà conceduto dal Cielo di morire sopra il ciliccio, e la cenere, portiamo almeno avanti gli occhi la cenere in vita, ricordandoci sovente della nostra morte; acciocchè questa memoria ci serva di Maestro per regolare talmente la nostra vita, che possiam poi sperare di fare una morte da Santo. Cristo per risanare il Cieco Vangelico gli pose su gli occhi la polvere, impastata colla saliva della sua bocca: *Linivit lutum super oculos ejus* (*y*). Ciò fu non meno per rimedio

Caterina de Medici sorella di Pio IV. nacque nel 1538., morì nel 1584. fu canonizato da Paolo V. nel 1610.

11. *S. Ferdinando Re*] ed erede del Regno di Castiglia. morì nel 1252.

12 *S. Metilde moglie di Errico Re della Germania*] morì nel 968. nella Badia di Quedelimburg.

13 *Ludovico IX. Re delle Gallie*] figlio di Ludovico VIII. essendo di 12. anni fu consacrato a Rems nel 1226.

s Idem lit. F. num. 5. *t* Bolland. 14. Martii. *u* Rinaldi nella Continuaz. del Baron. an. 1270. num. 12. *x* Severan. lit. E. num. 21. *y* Joan. 9. 6.

dio del Cieco, che per nostra instruzione, acciocchè sapessimo, dice S. Ambrogio (z), che il mezzo per ben vedere, e giudicare del Mondo, e delle sue vanità, è l'aver sempre avanti gli occhi la polvere, e la cenere, in cui fra poco dovremo risolverci: *Si volumus mentis nostræ oculos sanare, debemus lutum super eos ponere, considerare nempe nostram fragilitatem.*

12. Impariamolo da S. Agostino, che sinceramente confessa, più che le lagrime della sua Santa Madre, e più che l'esortazioni di S. Ambrogio, aver cooperato alla sua conversione la frequente memoria della morte, che colla sua cenere gli amareggiava tutt'i gusti de' sensuali piaceri, ne' quali ritrovavas' immerso: *Nihil me sic revocabat a profundiori carnalium desideriorum gurgite, quam frequens mortis cogitatio* (a). Così facendo ancor voi, Dilettissimi, viverete sì fattamente, che dopo una morte da Santo *in cinere, & cilicio*, sperar potrete di andar all'eterno refrigerio della Patria Celeste.

13. Tanto il Signore ci conceda per mezzo della Beatissima Vergine, riconosciuta da S. Giovan Damasceno (b): *Auxilium nostrum in hora horribilis exitus nostri.*

z Lib. 3. de Sacram. a Lib. 6. Confess. cap. ult. b In Paracl. B. V.

SERMONE SECONDO

Del Rito di adagiare il Moribondo ſupino in atto di rimirare il Cielo.

Lætatus ſum in his , quæ dicta ſunt mihi : in domum Domini ibimus. Nel Salmo 121. 1.

L'Umiltà, e la Mortificazione, avvegnachè ſiano due virtù tanto neceſſarie al Criſtiano , allora maggiormente, che ſi ritrova vicino a preſentarſi al Tribunale Divino , potrebbero tuttavolta di ſoverchio intimorirlo , ed abbatterlo , [1] quando ſeparate andaſſero dalla ſperanza, unico bel conforto de' Peccatori. Quindi è, che Chieſa ſanta al rito di ricovrire i Moribondi di ciliccio, e di cenere, in ſegno di umiltà, e di mortificazione, aggiugne l'altro di adagiargli ſupini in atto di rimirare il Cielo, ultimo centro delle Criſtiane noſtre ſperanze; acciocchè dalla di lui contemplazione rinvigorito il povero Agonizzante, non tema la morte, ma ne gioiſca, riconoſcendola, come proſſima diſpoſizione per entrare in poſſedimento di quella gloria, che là ſu nel Cie-

1 *Quando ſeparate andaſſero dalla Speranza unico bel conforto de' Peccatori ec.*] L'Autore parla col linguaggio di tutti gli antichi Maeſtri in divinità , e collo ſpirito della Chieſa , che ſempre alli ſuoi figli ha inſegnato , che la ſperanza nelli meriti di Gesù Criſto ſia l'unico appoggio della loro ſalvezza. Nel ſecondo ſecolo della Chieſa Montano fra gl' altri ſuoi errori inſegnò, che fra li peccati ci erano di quelli, delli quali in niun modo perdono ſi poteva ſperare, perlochè per detto perdono niuna ſperanza nel ſangue di Gesù Criſto riponere ſi poteva, eſſendochè per quelli rimettere, ne meno la Chieſa ſufficiente facoltà da Dio ricevuto aveva. Tali beſtemmie, come altresì gl'altri ſuoi errori, da tutta la Chieſa furono condannate, e ributtate, ed in particolare, da Apollinare , ed Apollonio, liquali, come atteſta Euſebio nel libro 5. della Storia Eccleſiaſtica a cap. 15. e 17. con dotti ſcritti le refutarono : e da Milziade, e Serapione nell' Epiſtola a Corico, e Pontico, che fu ſottoſcritta da molti Veſcovi, come narra il detto Euſebio nel loco citato nel cap. 16. e da S. Epifanio nel libro 3. nel compendio delle Favole degl' Eretici al n. 30.

Contro la Beſtemmia di Montano, che pone argine alla Divina Miſericordia, così parla S. Girolamo nell' Epiſt. 54. ad Marcellam. *Illi* [Montaniſtæ] *ad omne pene delictum Eccleſiæ fores obſerant ; Nos quotidie legimus, malo pœnitentiam peccatoris , quam mortem ; & numquid qui cadet non reſurget ? Dicit Dominus. Et convertimini ad me filii convertentes, & ego curabo contritiones veſtras. Rigidi autem ſunt, non quo ipſi majora non peccent , ſed hoc inter nos & illos intereſt, quod illi erubeſcant confiteri peccata, quaſi juſti; nos autem dum pœnitentiam agimus, facilius veniam promeremur.*

Cielo l'attende; con che tutto allegro ripeta col santo Davide: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*(a). Sarà questo il soggetto del presente ragionamento.

1. Somigliante rito non solamente è antico, come si ritrae dal celebratissimo Ritualista Monsignor Durando (b) nel suo Razionale, ma ancora misterioso.

2. Cercando il mio S. Tomaso nella prima parte qu. 102. art. 2. se il Paradiso *sit locus conveniens habitationi humanæ?* forma per primo argomento contro alla sentenza affermativa il seguente. Sì l'Angelo, come l'Uomo *similiter ad Beatitudinem ordinantur;* ma solo l'Angelo fin dal principio fu creato abitatore del Cielo Empireo, e non l'Uomo: Dunque il Cielo non sembra luogo convenevole all'Uomo.

3. A questo argomento risponde il santo Maestro, che all' Uomo il Cielo *competit ratione beatitudinis, non naturæ;* a differenza dell'Angelo; poichè l'Uomo *non præsidet toti corporali naturæ*, la cui presidenza conviene all'Angelo solamente, come Creatura spirituale, giusta il principio di S. Agostino: *Deus regit creaturam corporalem per spiritualem*. Perciò nel Cielo non fu creato l' Uomo, ma *illuc transferendus est in statu finalis beatitudinis*.

4. Da questa dottrina evidentemente ricavasi l'acceso desiderio dell' Uomo, mentre si trova in istato di separarsi l'anima dal corpo, d'inviarla, e di trasferirla nel Cielo, luogo ad essa congruo, e convenevole per la sua finale beatitudine; E questo è pur' anche il lenitivo più dolce per torre alla morte l'orrore, e lo spavento, da cui ella naturalmente va accompagnata.

5. Non v'ha dubbio, che anche a' Giusti riesce penoso il morire, come contrario al naturale appetito dell' anima, che, essendo forma del corpo, desidera efficacemente star sempre con esso unita, e da esso con somma violenza si separa; ond'è, che l' Appostolo, de' Giusti favellando, diceva, che con tutta la fede di quella gloriosa immortalità, che gli attende nel Cielo, non vorrebbero, per giugnervi, esser colla morte spogliati del corpo, ma senza perder la vita mortale, bramerebbero la sopravesta dell' immortale, che aspettano: (c) *Nam & qui su-*

a Ubi supra. b Lib. 7. cap. 34. lit. YZ. c 2. Cor. 5. 4.

ſumus in hoc tabernaculo, ingemiſcimus gravati: eo quod nolumus expoliari, ſed ſuperveſtiri, ut abſorbeatur, quod mortale eſt, a vita. Che più? ſe fino l'Incarnato Verbo nell'accoſtarſi l'ora della ſua morte *cœpit pavere, & tædere*, come abbiam dal Vangelo (*d*).

6. Ma quanto conforto rechi al Moribondo l'aver gli occhi rivolti al Cielo, con una ferma ſperanza di toſto giugnervi,[2] ve lo dice Agoſtino ſanto; il quale aſſeriſce, che le lagrime, ed i ſoſpiri di un'Agonizzante per lo dolor della morte, ſono dalla ſperanza del Cielo cambiati in lagrime, ed in ſoſpiri di allegrezza: *Cum magna ſpe gemimus, gemitus habet triſtitiam, ſed eſt gemitus, qui habet & gaudium; ego puto Saram ſterilem: lætam gemuiſſe, cum pareret* (*e*). L'unico conforto, che nel duro ſervaggio di Babilonia provaſſe il Profeta Daniello, era il ſalire tre volte ogni dì ſu la più eminente parte della ſua caſa, e quinci aperta una fineſtra, che verſo Geroſolima guardava, fiſſando gli occhi della mente, e del corpo nella ſua bella Patria, conſolava il ſuo ſpirito: *Adorabat, confitebaturque coram Deo ſuo* (*f*). Or con quanta maggior ragione dovrà conſolarſi il povero Moribondo, riguardando fiſſo il Cielo, in cui fra pochi momenti ſpera di entrare trionfante, per viver colà eternamente con Criſto? Aſſai più goderà certamente di un Navigante, che ſi mira già già alle foci dell'amico porto, o di un Peregrino, che ſcuopre vicine le mura dell'amata ſua Patria.

7. Con queſta bella ſperanza del Cielo[3] racconſola S. Ambrogio le agonie de' Moribondi, dicendo loro (*g*): *His igitur freti intrepide pergamus ad Redemptorem noſtrum Jeſum, intrepide ad Patriarcharum Concilium, intrepide ad Abraham Patrem noſtrum, cum dies advenerit, proficiſcamur. Intrepide pergamus ad illum Sanctorum cœtum, Juſtorum conventum; ibimus enim ad Patres noſtros, ibimus ad illos noſtræ fidei præceptores, ut etiamſi opera deſint, fides opituletur, defendatur hæreditas:* e con queſte dolci rifleſſioni dovete Voi, dilettiſſimi, confortare le agonie de' voſtri Congiunti, e de' voſtri proſſimi, giacenti ſupini ſopra il ciliccio, e la cenere, acciò che poſſano tutti conſolati riſpondervi col Santo

2 *Ve lo dice Agoſtino Santo*] che nacque nel 354. ricevè il Batteſimo da S. Ambrogio nella Feſta della Paſqua del 387. morì in Ippone nel dì 28. Agoſto dell'Anno 430., avendo viſſuto anni 76. meſi due giorni 15.

3 *Racconſola S. Ambrogio*] che nacque nel 340. fu ordinato Veſcovo nel 374. a dì 7. Decembre. morì nel 397. viſſe anni 57.

d Marci 14. 33. *e* In Pſalm. 101. *f* Dan. 6. 10. *g* Lib. de bono mortis cap. 12.

to Re Davide: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* (*b*)

8. Certamente la ferma speranza di trovar miglior vita, è sì possente per confortar' al morire il cuor dell'uomo, che anche in gente, priva di fede, seppe operar le maraviglie, decantate dalla Filosofia gentile. S. Agostino (*i*) riferisce [4] d'un tal giovanetto d'Ambracia per nome Cleombroto, che salito su la punta d'un' altissimo edifizio, e quivi attentamente riletto il Fedone di Platone (ove prova in bocca di Socrate l'immortalità dell' Anima) venne in tanta certezza di dover dopo questa vita trovarne una incomparabilmente migliore, che impaziente d'aspettar, che la morte venisse a trasportarvelo, volle andarle egl' incontro, e strettosi, come sicurtà della sua speranza il Fedone, opera di poche carte, in pugno, si buttò dalla torre; onde potè cantare [5] Callimaco (*k*):

Vita vale; muro præceps delapsus ab alto
Dixisti moriens Ambraciota Puer.

E Seneca raccontando la morte volontaria di Catone, prima di cader nelle mani di Cesare, lo rappresenta col medesimo Fedone nell' una mano, e col pugnale sguainato nell' altra; poichè *duo hæc in rebus extremis instrumenta prospexerat, alterum, ut vellet mori, alterum, ut posset* (*l*).

9. Pazzie di gente, tradita dall'opinione di trovar miglior vita: ma pure nostra grande instruzione, per non temer la morte, che da Dio ci viene in pena del comun peccato, assicurandoci la Fede, esser questa disposizione necessaria per ritrovar quella vita felice, e perenne, che ci aspetta nel Cielo. Si lasci dunque giacer supino il moribondo rimirante l'Empireo, affinchè prima ancor di morire entri in possedimento di quella Terra Beata, e col desiderio, e colla speranza, avverandosi il detto del gran Padre Agostino: *Jam desiderio ibi sumus, jam spem in illam terram, quasi ancboram, præmisimus* (*m*).

10. In

4 *D' un tal giovanetto d' Ambracia per nome Cleombroto*] egli fu Filosofo Accademico, del quale fa menzione Cicerone nel libro I. delle Tusculane.

5 *Callimaco*] parla l'Autore di Callimaco da Bevagna nel Ducato di Spoleto, e non delli due Callimachi poeti greci da Cirene, che fiorirono verso l'anno 280. avanti Gesù Cristo.

b Ubi supra. *i* De Civit. Dei lib. 1. cap. 22. ex Marco Tull. Tusc. 1. *k* In Epigr.
l Epist. 24. *m* In Psalm. 64.

10. In questo sito medesimo facile sarà al moribondo eccitar il suo cuore alla speranza, ed al desiderio del Cielo, cogli affetti tolti di bocca

I. Al Santo Patriarca Giacobbe (n): *Salutare tuum expectabo Domine.*

II. Al Santo Giobbe (o) *In carne mea videbo Deum meum.*

III. Al Santo Davide (p): *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.*

IV. Che però la saggia Madre de' Maccabei pregava, ed esortava il suo tenero figliuolino a mirar il Cielo, per non cedere alla violenza de' tormenti, nè temere l'orror della morte (q): *Peto nate, ut aspicias ad Cœlum.*

11. A ciò sembra, che alluder volesse Isaia nel dire (r): *Aperiam in supinis collibus flumina;* poichè (comenta il mio Cardinale Ugone) (s): *Per flumina intelligitur gratia conservans.* Cogli sguardi continuati del moribondo al Cielo si conserverà la grazia ricevuta co' Sagramenti, non ricordandosi più della Terra, per lo cui affetto erasi altre fiate dimenticato del Cielo, sua finale, e beata abitazione.

12. Coerentemente pertanto a queste dottrine, e ragionevoli considerazioni, fu da' maggiori stabilito il Rito predetto [6] di porre il moribondo supino, dopo d'averlo collocato sopra la cenere, e 'l ciliccio. Rito religiosamente osservato da' Santi, de' quali vi proporrò alcuni esempli, acciò che vi si radichi nel cuore, per praticarlo a suo tempo in voi, e co' vostri, che prima di voi saranno in tale stato.

I. S. Agatone Abate per tre dì interi, e tre notti, tenne aperti

6 *Di porre il moribondo supino ec.*] di questo costume un attestato singolare nella vita di S. Martino ne abbiamo, accennato dall' Autore, del quale S. Martino, Severo Sulpizio racconta nell' Epist. ad Bassulam, che *oculis ac manibus in cœlum semper intentus invictum ab Oratione Spiritum non relaxabat; & cum a Presbyteris, qui tunc ad eum confluxerant, rogaretur ut corpusculum lateris mutatione relevaret, finite, inquit, finite me, fratres, cælum potius respicere quam terram, ut suo jam itinere iturus ad Dominum spiritus dirigatur.* II. Di S. Padovino Abate nel loco citato si legge: *dehinc erectis in Cœlum manibus & oculis anima felix evasit ad patriam.* III. Di S. Poppone Abate di Stablo nella sua vita nell' appendice al secolo 4. Benedettino n. 13. si legge, che essendo vicino alla morte, *expletis pro se omnibus, cilicium quod sibi sterni fecit, nudis pedibus adjit, terramque tam corpore quam pectore prono deosculans, se supinum collocavit.*

n Gen. 49. 18. o Job 19. 26. p Psalm. 83. 2. q 2. Mach. 7. 28. r Isaiæ 41. 18. s Ibid.

ti gli occhi verso il Cielo, *eos nullatenus movens* (t).

II. Così per una notte S. Ivone Prete Inglese (u).

III. Così S. Prospero Vescovo Regiense nel 466. spirò la sant'anima, alzati gli occhi, e le mani al Cielo (x).

IV. [7] Cosi S. Federigo Vescovo Trajettense: *Supinus in Cælum intuens*, ripeteva spesso: *in manus tuas Domine commendo spiritum meum* (y). Di lui sarebbe assai ammirabile il racconto, che potrei farvi, della fortezza, pazienza, pietà, e religione, colle quali sopportò il martirio nell' 838. per gli Sicarj della incestuosa [8] Judit Augusta; ma per non uscire dall'argomento, lo trascorro.

V. Così il mio B. Giuliano Faentino nel 1241. che udito dal suo Priore, *mortem sibi imminere*, tutto festante disse a' Frati: *Congaudete mecum; & clevatis oculis, & manibus in Cælum*, orò al Signore, dicendo: *Educ de carcere Domine animam meam* (z).

13. Fino con miracoli il Signore ha canonizzato il rito di morir'i suoi Servi riguardando il Cielo.

I. Privò egli dell'uso degli occhi il grande Arcivescovo di Rems [9] S. Remigio Appostolo della Francia (che battezzò Clodoveo Re) per alcun tempo innanzi la morte, acciocchè potesse *intentius superna contemplari*: ma nel 96. anno, ultimo della sua vita (che fu di Cristo 541.) *antequam decederet, visus fuit ei restitutus* (a), perchè riguardasse il Cielo; e dovette ben ripetere ciò, che prima nell'anno 402. disse S. Martino: *Sinite me Cælum aspicere*.

II. Per 40. anni altresì era stato cieco l'Abate Speranza; nondimeno *recepit lumen* avanti alla morte, *ut Cælum aspiceret*, do-

7 *Così S. Federigo*] del quale così parla Baronio nell' anno 838. *hic natione Friso multum laboravit in Vualachia contra illicita connubia, & in Frisia contra Arianam perfidiam: Ludovicum Imperatorem voluit condignam agere pænitentiam de eo, quod Judit Ducis Bavariæ filiam suæ Majestatis carnalem Consanguineam contra Decreta Canonum, & Pontificum haberet uxorem sine licentia Summi Pontificis, & sine aliorum Præsulum judicio. Cumque excommunicationis gladium minaretur, Judit eum precibus & promissis frustra flectere tentavit. Quare duos subornavit, qui sanctissimum Frisonicæ gentis Episcopum pro veritate occiderunt, quod factum est anno DCCCXXXVIII.*

8 *Judit Augusta*] moglie di Ludovico I. Re di Francia ed Imperatore. morì in Tours nell'843. a 19. Aprile.

9 *S. Remigio Appostolo della Francia*] dopo aver molto resistito accetta la Cura Vescovile essendo di 22. anni, morì nel 535. Sidonio Apollinare lo loda come il più eloquente de' suoi tempi.

t Severan. lit. A. n. 8. u Idem lit. I. n. 45. x Idem lit. P. n. 47. y Sever. lit. F. n. 16. z Idem lit. I. n. 43. a Idem lit. R. n. 8.

dove era per godere perpetuamente di quella risplendentissima stanza (b).

14. Dallo spiegato rito di tener gli occhi aperti verso il Cielo nel fine della presente vita, apprendiamo ora, che non siamo moribondi, nè abbiamo moribondi in Casa, a procurare co' nostri solleciti suffragj, che a' già morti si aprano presto le pupille dell'anima per riguardare nell' Empireo il Sole eterno, che gli aspetta; come succedette alla Vedova di Vellebroc, amica della B. Maria Egnacese, che quantunque assistita nell' agonia dalla B. Vergine, e fattele da Cristo Signor nostro l'esequie, pure condennata al Purgatorio, mediante i varj suffragj della stessa Beata Egnacese, e delle sue figliuole spirituali, tutta giuliva passò a godere l'Eterno Bene, ed a sperimentare, che la giocondità del Paradiso consiste nella sola Visione di Dio, giusta l'assioma: *Visio est tota merces* (c).

15. Di sì bella mercede ci renda meritevoli colla sua potentissima protezione la nostra Signora, e Madre Maria, appellata dal divotissimo Bernardino de Bustis (d): *Spes solida nostra mercedis*. Così sia.

b Idem lit. S. n. 24. c Apud Man. Picc. esemp. 18. d Serm. 2. de coronat. B. M. V.

SER-

SERMONE TERZO

Intorno al Rito di collocare la S. Croce alta a piè del Moribondo.

Mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti. A' Galati 6. 14.

On ſarebbe a pieno efficace la ſperanza, data a' moribondi per la viſta del Cielo, ſe non foſſe ben fondata ne' meriti di Gesù Crocifiſſo, il quale colla chiave d'oro della ſua Croce ne aprì a noi le porte, chiuſe già per lo peccato de' noſtri primi parenti. A tal' oggetto Chieſa Santa, oltre al rito di collocare ſupino l'Agonizzante in veduta del Cielo, ha introdotto l'altro [1] di porre la Santa Croce alta a piè del Paziente, acciocchè poſſa facilmente vederla, e per eſſa ſperare la ſalute dell'anima ſua; tanto che, Dilettiſſimi, il rito, di cui oggi debbo parlarvi, è motivo inſiem' inſieme, e di ſperanza, e di conſolazione al moribondo, ben potendo egli, quantunque oppreſſo dagli atroci dolori della ſua agonia, conſolarſi colla lingua dell'Appoſtolo S. Paolo: *Mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti* (a).

1. Di sì fatta conſolazione, e ſperanza ſi riderebbero gli Eretici de' noſtri tempi, dietro la ſcorta di quell' empio [2] Claudio di nazione Spagnuolo, e Veſcovo Taurinenſe, vivuto ne-

1 *Di porre la Santa Croce alta a piè del Paziente, acciocchè poſſa facilmente vederla ec.*] Così ordina un Rituale antico di più di 200. anni della Chieſa di Chalons ſotto il titolo: *Ordo ad viſitandum infirmum* nell'ultima Rubrica, nella quale preſcrivendo al Parroco ciò, che deve fare prima di partire dall' infermo, dice: *Crux Chriſti juxta infirmos relinquatur in loco, ubi eam commode aſpicere poſſint*.

2 *Claudio di nazione Spagnuolo, e Veſcovo Taurinenſe ec.*] appena Veſcovo ordinato ſi fu, che tutto nella diſtruzione delle Sante immagini, e della Croce s'impegna. Teodomiro Abate gli ſcrive una lettera, diſapprovando la ſua condotta, ed eſortandolo a cangiare dottrina; Egli però non ſolo non s'approfitta dell'avviſo, ma ſcrive un' Apologia contro Teodomiro, e contro le Sante Immagini, e la Croce. Giona Aurelianenſe ributta la detta Apologia con un ſcritto di tre parti, impiegando la ſeconda parte in difeſa del culto della S. Croce. (De' ſentimenti di detto Gio-

a Ubi ſupra.

gli anni di Cristo 800.) il quale, non pago dell' empietà degl' Iconomachi nel riprovare l' adorazione delle Sagre Immagini di Cristo, e de' Santi suoi, rivolse l' odio suo fin contra della Sagra Croce, comandando, che fosse tolto quel salutifero segno da tutte le Chiese della sua Diocesi (*b*); il che pure fecero negl' istessi tempi i [3] Paoliciani in Oriente (*c*), e dopo loro i Vvicleffisti nel 1372. (*d*), seguiti da' Calvinisti, e da' Luterani (*e*) nel secolo sedicesimo: come appunto si ridevano di quella invitta Eroina della Fede, Maria Stuarda Regina di Scozia, la quale stando sul palco per ricevere il colpo fatale dal manigoldo, e baciando tenerissimamente il Crocifisso, che teneva nelle mani, uno degli Eretici assistenti, infastidito dell' onore, che la pia Principessa rendeva all' Immagine del Signore, le disse: *Che bisognava portarlo nel cuore*, a cui ella intrepidamente rispose: *E nel cuore, e nella mano* (*f*); e ripetendo sovente: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, rendette l' anima nelle braccia di Gesù Crocifisso.

2. [4] Ma ridano a lor posta gli empj, che noi buoni Cattolici, riconoscendo dalla Croce di Gesù Cristo tutte le nostre mag-

Giona si veda Baronio nell' anno 825.) Claudio in tanto morì colli sentimenti d'Ariano, come attesta il detto Giona nella prefazione.

3 *Paoliciani in Oriente*] Furono Manichei: così chiamati da un tal Paolo, che se ne fa capo, e maestro nell' Armenia nel VII. secolo: Eglino per il gran numero formidabili in tutta l' Asia si resero; dopo che l' Imperatore Niceforo, di loro nelle Magie avvalendosi, li protegge: Eglino professavano li due principj de' Manichei, ed avevano in odio sì grande la Santa Croce, che gli facevano tutti gli oltraggi; nulladimeno quando erano ammalati, applicavano alli loro mali una Croce di legno, come rimedio il più eccellente, ma subito che sani erano divenuti, con empietà assai pazza, facevano in pezzi detta Croce, ed a sacco, ed a fuoco la mandavano. L' Imperatrice Teodora Tutrice di Michele III. Imperatore comanda nell' anno 845. che s' impiegasse tutto lo sforzo, o per ridurli colla dolcezza alla vera dottrina della Chiesa; o, resistendo con orgoglio alla dolcezza, di perderli tutti. Ma li Ministri dell' Imporio, male usandosi della commessa autoritade, con più d' asprezza, e crudeltà, che con piacevolezza, li disfecero tutti: con farne morire più di centomilla di quelli, che per li villaggi, e Città di tutta l' Asia eran dispersi; E quelli che sfuggirono le di loro mani, cogli Saraceni s' unirono, che se ne seppero servire nella guerra, che nel IX. secolo coll' Imperio greco ebbero.

4 *Ma ridano a lor posta gl' empj, che noi buoni Cattolici ec.*] L' Autore versatissimo nella Lezione de' Padri all' empietadi degl' Eretici, che la Santa Croce adorare rifiutano, colla figura che li Retori Sarcasmo chiamano, risponde; colla quale fin dal V. secolo, Cirillo Alessandrino all' empio Giuliano Apostata rispose, che l' adorazione della Santa Croce a' Cristiani opponeva, colle seguenti parole rapportate dal medesimo Cirillo nel libro 6. contro Giuliano: *At vos, infelicissimi homines, cum adorare, &* vole-

b Jona lib. 1. *c* Luth. in Panopl. p. 2. tit. 21. *d* Apud Th. Vvaldensem tom. 3. tit. 20. *e* Calv. lib. 1. Instit. cap. 2. §. 7., Jo: Cochlaeus in vita Luth. *f* Causin. in ejus Vita.

maggiori fortune, e sperando per lo di lei merito giugnere a goder nel Cielo il frutto de' tormenti, che vi patì il nostro Redentore, altro segno più di genio non vogliam vedere in punto di nostra morte, che eretta in alto a' nostri piè la Croce, verso cui fissi gli occhi, e volto il cuore, altro non vogliam ripetere, che col Santo Minorita Diego: *Dulce lignum, dulces clavos, dulcia ferens pondera, quæ sola fuisti digna portare Regem Cælorum, & Dominum* (g).

3. Il frutto principale, che cavar debbono da tal veduta i Moribondi, l'abbiamo dal mio S. Tomaso nella terza parte qu. 46. art. 4. Cerca ivi il Santo Dottore, se Cristo *pati debuerit in Cruce?* e risponde di sì per sette fortissime ragioni. Nella quarta stabilisce il nostro Rito: *Christus*, dice il Santo, *per hoc, quod in alto moritur, ascensum nobis parat in Cælum, juxta illud Joannis 12.: Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*. Dunque in alto si rizzi la Croce, ed in sito, ove possa volgere i suoi occhi l'Agonizzante, per risvegliare la sua speranza di esser tratto dal Signore per essa nel Cielo.

4. Rito adombrato in varj luoghi della Sagra Scrittura, insegnandoci il medesimo S. Maestro nella settima ragione del predetto articolo quarto: *hoc genus mortis*, cioè della Croce, *plurimis figuris respondet*; e riferitene alcune (da S. Agostino già predicate in un sermone *de Passione*) conchiude: *Ut bis omnibus ad lignum Crucis, quasi per quosdam gradus, veniatur*.

5. A consolazione de' Moribondi, vorrei, che il Sacerdote, che assiste a' medesimi, additando loro di quando in quando quel sagrosanto legno, ne andasse ricordando qualche simbolo ancora. Io dal Vecchio Testamento ne sceglierò solo dieci. E' dunque la Croce figurata

C 2 I. Nell'

colere nolitis Ancile, quod penes nos servatur æterna Urbis certissimum pignus cælitus delapsum, & a magno Jove, aut Marte Patre demissum, Crucis signum adoratis, ejusque signa in fronte formatis, & vestibulis adium insculpitis. Alle quali derisioni risponde S. Cirillo così; *Tunc igitur nos velis Juliane repudiato ligno, quod nos ad omnis virtutis recordationem adducit, pueris & mulierculis tua proponere? An forte Dii Deæque lascivientes, mulierculas & adolescenses ad frugem deducens* ...... e poco dopo aggiunge: *Quocirca nos, uti dixi, honoranda Crucis lignum boni omnis ac virtutis admonitionem facimus*; dalle quali parole forse l'Autore la sua frase ha pigliato, *che noi buoni Cattolici riconoscendo dalla Croce di Gesù Cristo tutte le nostre maggiori fortune ec.*

g In ejus Vita.

I. Nell'Arca di Noè (h): *Fac tibi arcam de lignis lævigatis... .... ingredieris arcam tu, & filii tui, ut vivant.*

II. In Isacco col fascio di legna nelle spalle (i): *Tulit quoque ligna holocausti, & imposuit super Isaac filium suum.*

III. Nella Scala di Giacobbe (k): *Viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cælum.*

IV. Nel bastoncello dello stesso Giacobbe, allorchè guadava il Giordano (l): *In baculo meo transivi Jordanem.*

V. Nella Verga di Mosè, colla quale fu fatta la strada alla Terra promessa (m): *Tu autem eleva virgam tuam...... super mare, & divide illud, ut gradiantur filii Israel in medio mari per siccum.*

VI. Nel Legno, che rendette dolci le acque in Mara (n): *Dominus qui ostendit ei lignum, quod cum misisset in aquas, in dulcedinem conversæ sunt.*

VII. Nella Verga di Aronne (o): *Germinabit virga ejus.*

VIII. Nel Serpente Eneo (p): *Fecit ergo Moyses Serpentem æneum, & posuit eum pro signo, quem cum percussi aspicerent, sanabantur.*

IX. Nella Verga Angelica, che toccò il Sagrificio di Gedeone (q): *Extendit Angelus summitatem virgæ, & tetigit carnes, & panes azymos &c.*

X. Nella Chiave di Davide, rammentata in Isaia (r): *Et dabo clavem domus David super humerum ejus.*

6. Nelle antidette figure, voi ben vedete, Dilettissimi, quanti vantaggi apporti a noi la Croce del nostro amabilissimo Redentore, la contemplazione de' quali non può farsi a meno, che non consoli le agonie del povero paziente.

I. Ella dunque è il ricovero sicuro nelle procelle delle tentazioni, che in quel punto suol eccitare la malizia del Demonio.

II. Il sagrifizio accettabile degli affetti dell' Agonizzante.

III. La Scala diritta per giungere sicuramente alle porte del Cielo.

IV. Il forte sostegno per passare il Giordano di questo Mondo.

V. La

h Gen. 6. 14. i Gen. 22. 6., S. Ephr., & D. Thom. k Gen. 28. 12. l Gen. 32. 10., S. Andr. Cret. m Exod. 14. 16., S. Andr. Cret. n Exod. 15. 25., S. Isid. o Num. 17. 5. p Num. 21. 9., S. Amb. q Judic. 6. 21. r Isai. 22. 22.

V. La invitta Spada, che atterra tutt' i nemici, i quali ci contrastano il passaggio alla terra promessa.

VI. Il caro riflesso, che addolcisce le nostre agonie.

VII. La Verga, che partorisce fiori, e frutta di eternità.

VIII. Il Balsamo, e la Triaca onnipotente contra le morsicature del Serpente Tartareo.

IX. Lo instromento, con cui il buon' Angelo Custode avvalorerà il languente a ristorarsi col pane Eucaristico, che riceverà per indeficiente viatico nel lungo viaggio, che fra poco intraprenderà verso il Cielo.

X. E finalmente la Chiave d'oro, che all' Agonizzante medesimo disserra le porte del Paradiso.

7. Qual maraviglia per tanto, che un tal rito fosse con sommo studio praticato da' Santi? Fra gli altri

I. Attala Abate Bobiense, successore di S. Colombano nel 615. (*s*) per consolarsi nell' ultimo di sua vita, voll' esser condotto ad una Croce, che avea eretta fuor della Cella, acciocchè uscendo, ed entrando riverentemente vi toccasse il capo (*t*).

II. Amico Macrobio di 120. anni Monaco Casinense, che fiorì verso il 990. (*u*), essendo vicino a morte (*x*), *cum Crucem eminus videret*, adorolla con lagrime.

III. Pietro Dagnino Monaco, e Discepolo di S. Romualdo nel 1061., genuflesso adorolla (*y*), ed abbracciandola divotamente, mentre ripeteva: *Dulce lignum, dulces clavos &c.* esalò l'anima benedetta.

IV. Il mio Errico da Uratislavia Discepolo del mio Santo Padre nel 1245. (*z*): *Cruce ad se de more allata*, esclamò verso quella colle parole di S. Andrea: *Securus, & gaudens venio ad te &c.*; ed applaudendo colle mani, e col volto ridente confutò i Demonj, apparitigli per farlo vacillar nella Fede, poichè trionfando disse: *Credo in Deum Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum*, e santamente spirò.

V. S. Nicolò da Tolentino nel 1306., chiesta la Croce, ginocchione sul letto, e lagrimando l'adorò colle parole (*a*): *Salve Crux pretiosa, quæ digna fuisti portare Mundi pretium &c.* Udendo poi la voce di Cristo, che a se lo chiamava, senza pun-

s Baron. d. an. n. 15. *t* Severan. lit. A. n. 56., & Tritem. an. 624. *u* Bucelin. in Menolog. Benedict. 3. Nov. *x* Severan. lit. A. num. 31. *y* Idem lit. P. num. 24. *z* Idem lit. H. num. 2. *a* Idem lit. N. num. 6.

punto torcer gli occhi dalla Croce *sibi proposita*, che dovea servirgli di scala per giugnere al Cielo, passò all'altra vita.

VI. S. Pietro di Tomaso Carmelita Patriarca di Costantinopoli nel 1366. vedendo a piè del letto i Demonj, fè collocar la Croce nella parete, ove miravagli, ed allo instante svanirono dagli occhi suoi (*b*).

8. A questi sei santi uomini voglio aggiugnere due sante femmine, ad esemplo di queste divote donne, che m'ascoltano.

I. S. Margherita Regina di Scozia nel 1097., volle prima di morire collocata avanti di se la Croce, detta *nera* in quel Regno, [5] e chiedette, che con essa fosse segnata negli occhi, e nella fronte (*c*).

II. La mia Domenica Torres abbracciò sì ardentemente la Croce, recatale *de more* nel tempo dell'agonia, che: *ab ea nullus potuit avellere* (*d*).

9. Ot-

5 *E chiedette che con essa fosse segnata negli occhi, e nella fronte ec.*] L'uso di segnarsi col segno della Croce fu sin da' primi secoli usato, in maniera, che in vano dagl' Eretici è stato attaccato. Origene così parla del segno della Croce nell' Om. 6. nell' Esodo. *Quid timent dæmones, quid tremunt? sine dubio Crucem Christi, in qua triumphati sunt; in qua exuti sunt principatus eorum, & potestates. Timor ergo, & tremor cadent super eos, quum viderint in nobis signum Crucis fideliter fixum, & magnitudinem brachii illius, quod Dominus expandit in Cruce.*

Tertulliano nel lib. della Corona nel c. 3. provando, che molte cose si credono, e si fanno nella Chiesa senza leggersi nella Scrittura, ma per sola tradizione non scritta, parla fra l'altre dell'uso di segnarsi col segno della Croce; *Ad omnem*, dice, *progressum, atque promotum: ad omnem aditum, & exitum: ad vestitum, calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad limina, ad cubilia, ad sedilia: quæcumque nos consuetudo exercet, frontem crucis signaculo terimus.*

S. Atanasio parlando del segno della Croce dice che: *Signo crucis magica omnia compescuntur.*

S. Basilio nel libro dello Spirito Santo dimostra a lungo, che questo uso comune fra' Cristiani di segnarsi col segno della Croce è stato introdotto dalla sola Tradizione.

E per non far parola di ciò che ne dicono S. Gio: Crisostomo nell' Omilia 10. negl' Atti degl' Apostoli, e nell' Omil. 12. nella 1. alli Cor. S. Cirillo Gerosolimitano nella Catechesi 4. e 13. S. Epifanio nell' Eresia 30. che racconta due miracoli per il segno della Croce. Non posso però tralasciare quello, che racconta Teodoreto nel lib. 3. della storia al cap. 16. d'un soldato Cristiano, che mangiando con altri soldati Cristiani, e gentili fu conosciuto essere di professione Cristiana, perchè segnava col santo segno della Croce la tazza prima, che bevesse. Il fatto è assai bello, perchè preceduto dalla narrativa dell' industria, che usò Giuliano l'Apostata per far dare l'incenso agl' Idoli da' Cristiani, ma, perchè sarei troppo lungo, ragion vuole che lo lasci.

E S. Agostino nel trattato 118. così parla del segno della Croce: *Quid est quod omnes noverunt signum Christi nisi Crux Christi? Quod signum nisi adhibeatur sive frontibus fidelium: sive ipsi aquæ, ex qua regenerantur: sive oleo, quo Chrismate unguntur: sive*

b Rinaldi nella Continuaz. Baron. an. cit. num. 17. 18. *c* Severan. lit. M. num. 16. *d* Idem lit. D. num. 9.

9. Ottimamente quindi scrisse Monsignor Durando, che questo rito di collocare a' piè del Moribondo la S. Croce, è valevole: *Ut moriens eam cernens conteratur, & convertatur* (e).

10. A questo profittevole rito è assai simile l'altro, di porre nelle mani, e di dare sovente a baciare al moribondo il Santo Crocifisso, riuscendo questo di un' altro gran conforto al morir nostro; poichè nel contemplare quell' agonia, quelle piaghe, que' lividori, quelle tempia trafitte, quelle membra stracciate, e doppiamente ignude, quel petto aperto, col cuore dentro feritovi, e da esso, e da ogni parte del corpo le fontane vive di sangue, ci si ricorda il prezzo della nostra redenzione, sborsato tant' oltre ogni misura del nostro debito; e si rassoda la confidanza della nostra salute, acquistataci co' tormenti, e colla morte di un Dio immortale. Perciò il B. Lorenzo Giustiniano inanimisce le agonie, ed i timori de' morienti con queste dolci parole (f): *O pugnatores, ostia hæc intuemini diligentissime, lateris, manuum, pedumque figuras videte Redemptoris, aperta sunt, introire ne timeatis, cum infesti sunt adversarii, cum illis impures vestras senseritis vires, cum titubare, formidare, & ipsorum suggestionibus inclinare cæperitis, sine mora ad præsidia currite Verbi, ad Petræ foramina, ad vulnera Redemptoris.*

11. Un sì fatto conforto provarono tutti que', che nelle loro pene, ed agonie ebbero presente il Crocifisso Signore.

I. S. Ermilo Martire, essendo da Lucino Tiranno crudelmente tormentato, fissata cogli occhi ancor la mente nella Immagine del Crocifisso, sempre più s' invigoriva a soffrir le sue pene, sembrandogli di esser compagno di Gesù nella Croce: *Tota*

Jove sacrificie, quo aluntur, nihil eorum rite perficitur.

Ma non devo in modo alcuno lasciare di rapportare Prudenzo, che nell' inno 6. così parla del segno della Croce.

Fac, quum vocante somno
Castum petis cubile,
Frontem, locumque cordis
Crucis figura signet.
Crux pellit omne crimen,
Fugiunt crucem tenebræ,
Tali dicata signo
Mens fluctuare nescit.

E finalmente S. Paolino Nolano nel 8. Carme della nascita di S. Felice così canta.

Nos Crucis invicta signum & confessio munit,
Armatique Deo mentem, non quærimus arma
Corporis: & quamquam membris videamur inermes,
Arma tamen gerimus, quibus & sub pace serena
Contra incorporeos animis decernimus hostes.

e Lib. 7. cap. 35. num. 35. f Cap. 8. de cast. con.

Tota mente, dice il Metafraste, (*g*) *in Christi pro nobis Crucifixi Imaginem fuit conversus, & dicebat: Domine ad adjuvandum me festina*: e allorchè il Persecutore gli fece spietatamente aprire il ventre, vedendo il Santo Martire le proprie intestina, esclamò con allegrezza: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*.

II. La mia Beata Colomba da Milano nell'ultimo di sua vita, patendo un'ardentissima sete, preso il Crocifisso, ed accostate le labbra al di lui Costato, altro non faceva, che dire: *Tu Signore sei quello, che spegni la mia sete, e dal quale io posso bere le acque di Vita eterna, che mai mi lasceranno inaridire le mie arsiccie labbra* (*h*).

III. Un Religioso dell'Ordine Cisterciense, chiamato Corrado, gravemente infermo, e quasi oppresso da' suoi dolori, vide visibilmente Cristo Crocifisso, che, consolandolo, gli disse: *Mira Corrado quanto ho io patito per te. Una minima goccia del mio Sangue è sufficientissima a farti godere l'eterna Beatitudine; se pajono grandi i tuoi dolori, vedi quanto maggiori siano stati i miei*. Da queste amorose parole tutto rinvigorito il Moribondo, indi a non molto placidamente spirò (*i*).

IV. S. Lorenzo Giustiniano, stretto il suo Crocifisso, e fissamente mirandolo, consolava le sue agonie, ed intrepidamente diceva: *Pudeat nos mortem timere, cum Dominus noster pro nobis mori voluit* (*k*).

12. Impariamo da un Gentile a morir consolati, e sia il celebratissimo Epaminonda, il più insigne, che in prudenza civile, ed in militare prodezza avesse l'antica Repubblica di Tebe. Ferito questo gran Capitano in battaglia da un mortal colpo d'asta, fu riportato al padiglione, e quivi concorsi gli amici a piagnere intorno a lui, ed a deplorarne la perdita, egli al contrario tutto in faccia sereno: *Non finis, inquit, vitae meae, Commilitones, sed auctius initium advenit*, al riferire di Valerio Massimo (*l*). Addimandato poscia il suo scudo, e portatogli, caramente abbracciollo, chinogli sopra la faccia già moribonda, *& velut laborum, gloriaeque socium, osculatus est* (*m*), e tutto insieme spirò l'anima in quel bacio. Or quanto più dovrà con-

g In ejus vita. *h* Diar. Dom. in vita ipsius. *i* Chronic. Cisterc. *k* In ejus vita.
l Lib. 3. cap. 2. *m* Vell. Paterc. lib. 2.

consolarsi un Moribondo fedele su la speranza di quella vera gloria, e di quella vita immortale, a cui morendo passa coll' anima? Dolce sopra modo a lui riuscirà spirar, baciando il suo Dio, il suo Redentor Crocifisso, unico fedele compagno delle scorse fatiche, e de' passati pericoli, e possente a rendere eziandio godevoli le agonie della morte.

13. Tutto questo bene cagiona agli Agonizzanti la Santa Croce, e la Immagine del Crocifisso. Ed a' morti non giova ella? Come nò? Se in tutt' i Cimitei per rito speciale in alto si colloca. Molto però più ella giova all' Anime giacenti nel Purgatorio, e tocca a' Rosarianti farne godere loro gli effetti.

14. Di tanto fu assicurato il mio gran Padre S. Domenico da una giovine, per nome Alessandra, la quale, essendo stata dalla Divina Giustizia condannata a patir quelle pene, per lo spazio di settecento anni, pure per virtù del Santissimo Rosario, recitato a di lei suffragio, ne fu nel brieve spazio di cinquanta giorni liberata: onde comparsa al S. Padre, come Ambasciadrice, spedita dalle altre Anime prigioniere, pregollo a nome di tutte a promuovere una sì pia divozione, ed esortare i Fedeli alla recitazione del Rosario, per cui sarebbero elleno liberate da tante atrocissime pene *n*).

15. Così facendo, Dilettissimi, verrete insiem' insieme ad ajutare i Moribondi, ed i Defunti, impetrando loro soccorso dalla gran Madre di Dio, la quale si dichiara per mezzo del dottissimo Idiota (*o*): *Adjutrix nostra in morte, ab insidiis Diaboli protegendo, & post mortem, animas in Cœlum deducendo.* Così sia per ciascun di noi.

n Ferri Rosar. lib. 4. cap. 7. *o* De contemplat. B. V. M.

SERMONE QUARTO

Sopra il Rito di leggere la Passione di Cristo a' Moribondi.

Existimo, quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in Nobis. A' Romani 8. 18.

Alla Consolazione, data agli Agonizzanti per la vista della Santa Croce, collocata in alto, a' loro piedi, succede l'altra ben grande della lezione, da farsi a' medesimi della Passione di Nostro Signore. Le Sagre Immagini, giusta la dottrina del mio S. Tomaso nella 2. 2. quæst. 94. art. 2. ad primum, e nella 3. p. quæst. 25. art. 3. fra le altre utilità, che cagionano a' divoti riguardanti, spezialissima è quella [1] di servire di libro *ad instructionem rudium*. Laonde se la Santa Croce, materialmente presentata agli occhi, anche degl' ignoranti, gl' instruisce di quanto in essa patì il Salvatore, a tenore del detto di S. Agostino: *Crux Christi non tantum est lectulus morientis, quam cathedra docentis* (a), è ben giusto, che per l'organo altresì dell'orecchio si esponga al paziente (*si moriens litteratus sit*, come avverte Monsignor Durando) la serie tutta della dolorosissima Passione del nostro amatissimo Bene col mezzo di quella lezione. Che se per la sola veduta della Croce sovente accade, che il Moribondo ignorante *conteratur, & convertatur* (conforme vi dissi col sovracitato Ritualista) molto più

1 *Di servire di libro ad instructionem rudium*] Il gran Dottore S. Tomaso, che parlando sempre da Teologo, niente asserisce, che dalli Padri della Chiesa appreso non abbia, una tale dottrina da S. Paolino Nolano tra gl' altri presa l'aveva, che nel Carme 9. nel Natale di S. Felice dice, avere egli fatto pingere ne' portici della Basilica di S. Felice l'istorie del Vecchio testamento, acciò la gente ignorante, e senza lettere, che in gran numero alla festa di detto Santo concorreva, colla veduta di quelle belle gesta, che nella Santa Scrittura si contengono, ammaestrata si fosse, ed indotta ad imitarli:

Dum fallit pictura famam, sanctasque legenti
Historias, castorum operum subrepit honestas
Exemplis inducta piis.

a Apud Mazzol. nel suo Crocifisso 7. Marzo.

più una tal lettura, soggiugne Egli (b), opererà, che lo erudito *ad majorem punctionem moveatur*; sicchè contrito, e compunto, sperando, che i dolori della sua agonia gli abbiano ad essere di merito per quella gran gloria, che aspetta in Cielo, possa ripetere coll' Appostolo: *Existimo, quod non sunt condigna passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis* (c).

1. [a] Rito in verità dilettevole al povero moribondo, atteso che gli toglie la paura della morte. Tanto dimostra il Santo Maestro 3. p. quæst. 50. art. 1. nella terza ragione, addotta per la convenevolezza della morte di Cristo, dicendo: *ut moriendo, nos a timore mortis liberaret*: e lo pruova col testo di S. Paolo

a *Rito in verità dilettevole al povero moribondo*] Parla del rito di leggere a' moribondi la Passione del Signore. Quest' uso quanto sia antico, e comune, si vede da quello, che quasi tutti li Rituali antichi de' Monisterj d'Occidente in prescrivendo il modo, col quale a' moribondi assistere si debba, ordinano la lezione della Passione del Signore, come è chiaro. I. Dall' antico Breviario di Monte Casino M. S. in tempo dell' Abate Oderisio, che dopo avere parlato nel titolo *Officium, sive obsequium circa morientem*, del Sacramento della Confessione, e della Sagra Comunione, soggionge: *Deinde legantur ante eum passiones Domini*. II. Dalle Consuetudini M. S. del Monistero di Farfa, nelle quali sotto il titolo *Qualiter ad exitum anima agatur*, dopo aver fatto menzione della Sagra Comunione, che Viatico appellasi, si legge: *Si autem quiddam supervixerit, legenda sunt passiones*. Nel quale titolo degna cosa da notarsi è, che in detto Consuetudinario in questo luogo parlandosi della Comunione, che a' moribondi per confortarli al gran passaggio, si presta, colle seguenti parole si dichiara: *Communicandus est homo ipse Corpore, & Sanguine Domini, etiam si ipsa die comederit*. III. Le Consuetudini M. S. del Monistero di Clugnì insinuano lo stesso Rito colle seguenti parole: *Prior vero, si ager habuerit memoriam, præcipiet alicui fratrum, ut legat coram eo passiones*. IV. Il Rituale M. S. di S. Benigno Divionense al num. 277. non discorda dagl' altri già addotti, perchè dopo aver parlato dell' adunare li Monaci, e del Credo che si deve da quelli recitare, dice: *Quibus finitis ..... aut certe si ager habeat memoriam, legunt ante eum Passiones*. V. Nel Breviario M.S. di S. Germano alli Prati si leggono le seguenti parole: *Cum in agone exitus ager laboraverit, canendi sunt ante eum VII. Psalmi, & Passiones Domini nostri*. VI. Quasi lo stesso si prescrive in un altro Breviario antico rapportato dall' erudito Martene nel lib. 5. cap. 9. n. 19. de antiquis Monachorum ritibus nel titolo *Ordo commendationis anima*: Dove essendosi parlato delle Litanie, e delli 7. Salmi soggiunge: *Et si adhuc anxiatur, Christi Jesu Domini nostri Passio devote legatur, quæ a quatuor Evangelistis recitatur*. Quasi le stesse parole si leggono nel Breviario Vallisolitano. VII. E finalmente dal Breviario de' Certosini nel cap. 34. *Quomodo tractandus sit, qui moritur*, lo stesso rito si ricava, leggendosi l'infrascritte parole: *Quod si infirmus mori tardaverit, qui apud eum ex superioris voluntate remanserint, legant Passiones*. Così nella vita di S. Frodoberto Abate Cellense nel 2. secolo Benedettino n. 22. si narra: *Universes denuo jubet adesse discipulos, dumque ante eum textus Passionis legeretur Dominica, sub oculis omnium sancta anima ..... felici decessu cælestia penetravit*.

b Durand. in Rational. lib. 7. c. 34. lit. Z.

c Ubi supra.

lo agli Ebrei (*d*): *& liberaret eos, qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti.*

2. Questo timore tanto più cresce nel cuore de' poveri agonizzanti, quanto che alla orridezza, che naturalmente porta seco la morte, si aggiugne lo eccessivo spavento, che cagiona in quel punto il Demonio colle sue suggestioni, ponendo loro avanti gli occhi i peccati passati, o veri, o supposti. Perciò in quel momento temevano, e tremavano i maggiori Santi, tuttochè condotta avessero una vita angelica, e si querelavano colle lagrime del Real Profeta (*e*): *Circumdederunt me dolores mortis; & torrentes iniquitatis conturbaverunt me, dolores inferni circumdederunt me, praeoccupaverunt me laquei mortis.*

I. Così S. Martino (*f*), a cui moribondo comparve una gran moltitudine di Demonj, combattenti co' Santi Angeli, ch' erano venuti per portarsi in trionfo al Cielo la di lui anima; E pure potea Egli francamente gloriarsi: *Nihil in me reperiet inimicus; sed sinus Abrahæ me suscipiet* (*g*).

II. Il mio Beato Maurizio del Real Sangue di Ungheria apparve dopo morte al suo Provinciale, e gli disse, che fu in agonia sì strettamente assalito dalle insidie del serpente infernale, che senza un' ajuto speziale della Divina Misericordia sarebbegli stato impossibile il rimaner vittorioso (*h*).

III. Quanto fosse orribile la lotta, ch' ebbe co' Demonj nella sua morte la mia Serafica Santa Caterina da Siena, ben lo palesarono i suoi gesti, ed i suoi detti, or gridando: *Peccavi Domine, miserere mei*, ora: *Credo, credo*, altre volte: *Sangue sangue;* finochè ridottasi in pace, recitando il versetto del Salmo: *In manus tuas Domine &c.* rendette l' anima al suo Signore (*i*).

IV. S. Pietro d' Alcantara giunto al termine della vita pauroso, e tremante replicava sovente: *Amplius lava me Domine ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me* (*k*).

V. E' anche noto l' orribile spavento, da cui fu sorpreso il grande Abate S. Ilarione nell' uscire da questo mondo; in maniera, che, per trovar triegua al suo timore, si ridusse a memoria la lunga servitù prestata al Signore, dicendo all' anima sua: *Egredere, quid times? Egredere anima mea, quid dubitas? septua-*

d Ad Hebr. 2. 15. *e* Psal. 17. 5. & 6. *f* Bernard. de Bustis de impugnat. Dæm. in morte. *g* Ex Sever. Sulpit. in ejus vita. *h* Castigl. Chronic. ord. 2. par. lib. 1. cap. 22. *i* Idem lib. 2. cap. 58. *k* In ejus vita.

ptuaginta prope annis servisti Christo, & mortem times (*l*)?

3. Che se in tali strettezze si ritrovarono così gran Santi, qual fierissimo combattimento non avremo a soffrir Noi in quegli estremi? E che altro mai potrà renderci vittoriosi contra le insidie del comune nemico, se non la contemplazione della Passione di Gesù Cristo, la quale, come pruova il nostro Angelico 3. p. qu. 49. art. 2. *Ex triplici capite liberat hominem a potestate Diaboli, & in quantum est causa remissionis peccatorum, & in quantum nos Deo reconciliavit, & in quantum Diabolus in Passione Christi excessit modum potestatis sibi tradita a Deo.*

4. Provvidamente dunque presero affetto anche in vita alla lezione della Passione del Salvatore gli uomini santi, e pii. Fra gli altri la mia Beata Margherita figliuola di Bela Re di Ungheria, la quale nelle due settimane prima di Pasqua si faceva dichiarare minutamente la storia della Passione del Redentore, e la leggenda di essa udiva dritta in piè, liquefacendosi in lagrime: ed una Domenica delle Palme poco mancò, che non rimanesse estinta all' udire la morte del suo divino, ed amatissimo Sposo (*m*).

5. Il Signore medesimo sapete, quanto se ne compiace?

I. All' altra mia Religiosa Agata della Croce degnossi di persona insegnare a leggere, affinchè potesse trattenersi nella leggenda della di lui Passione (*n*).

II. Mentre orava, e leggeva di notte avanti un Crocifisso la Madre Orsi parimente del mio Ordine Monaca in Bologna, mancando una volta il lume, dal di lui costato uscì un raggio sì luminoso, che battendo sul libro, potette la buona Religiosa (più fortunata del nostro Santo Padre, che fu servito di doppiere dal Diavolo, mentre leggeva) compiere la sua divota orazione, e lettura (*o*).

III. S. Filippo Neri portava seco all'uso di S. Cecilia, non tutto il Codice de' Santi Vangeli, ma in un libricino tutti e quattro, concernenti la Passione, acciocchè potesse ad ogn'ora, e ad ogni minuzzolo di tempo impiegarsi in quella fruttuosa lezione.

6. Gli affezionati in vita alla medesima, quanto poi la bramino in morte, consideratelo voi!

I. Er-

l Ex S. Hieronym. de ejus gest. *m* Mazzol. sagra lez. pag. 143. *n* Idem pag. 55. *o* Mazzol. ibid.

I. Ermando de Allis Beato Frate Romitano di S. Agostino (p) giunto al termine della vita, e chiamati i Religiosi, dicendo: *horam esse decedendi, jussit afferri librum pro commendatione animæ*. Rispostogli, non ritrovarsi pronto, per essere stato portato ad un'altro agonizzante fuor del Convento, replicò: *Mittatur pro eo, & expectabimus*. Come disse, così succedette. Finalmente ricuperato il libro, cominciò, e proseguì co' Frati tutta la rituale raccomandazione della sua anima, e terminatala, *petiit sibi legi Passionem*, con ordine, che il libro si posasse sovra il suo povero letto, acciocchè colla mano potesse indicar, quando il Lettore dovea far pausa, *ut animum suum his, quæ legebantur, sic melius intendere posset*. Letto il Vangelo secondo S. Matteo, ordinò, che si ripigliasse quello di S. Marco, ed alle parole: *Emissa voce magna, expiravit*, il divotissimo Ermando santamente esalò il suo felice spirito.

II. Ad un Beato Agostiniano succeda un Beato Minorita (q). Questi è Pietro da Mogliano, Diocesi di Camerino, il quale combattuto nell'agonia per due giorni fieramente da' Demonj con argomenti contra la fede, facendosi leggere la Passione, scritta da S. Matteo, superò l'inimico, e trionfando di lui, entrò nel Campidoglio Celeste nel 1489.

III. Il terzo Comprovatore di questo rito fia il gran Patriarca de' Minimi S. Francesco di Paola (r), che pieno di anni, e di merito, nonagenario, con gli occhi fitti al Crocifisso, e colle orecchie tese alla lezione della Passione di Cristo, *absque doloris, aut mortis signo*, feliciffimamente passò nel Venerdì Santo dell'anno 1507. a godere i frutti della medesima Passione.

IV. E l'altro gran S. Francesco Institutore dell' Ordine Serafico nell' ultimo di sua vita, *jussit Evangeliorum sibi Codicem asportari, & Evangelium secundum Joannem, quod incipit ab eo loco, Ante diem festum Pascha, sibi legi poposcit*, come racconta S. Bonaventura (s).

V. Confermi questa pratica un S. Vincenzo Ferrero, Stella risplendentissima del mio Ordine, il quale avanti di morire comandò, che gli fosse letta la Passione di Gesù Cristo, secondo tutti i quattro Vangeli (t).

7. In-

p Sever. lit. H. num. 5. q Idem lit. P. num. 31. r Idem lit. F. num. 11. s S. Bonavent. in ejus Vita. t In ejus Vita.

7. Insegnò dunque la verità il mio S. Maestro, ammaestrandoci, che la Passione di Cristo toglie il timore della morte; *Moriendo, nos a timore mortis liberat.*

8. Parimente (potrei esser interrogato) toglierà questa divota lettura ogni timore di prolungata pena, e dolore a' languenti nel Purgatorio? Lo stesso Angelico Maestro nella 3. par. quæst. 52. artic. 1. ad 2. ci fa sapere, che siccome a noi vivi si comunica il merito della Passione del Signore *per Sacramenta, ita applicata est mortuis per descensum Christi ad inferos, juxta illud Zachæ. 9. Eduxit vinctos de lacu in sanguine Testamenti sui.*

9. A voi pertanto (dilettissimi) che sapete leggere, consiglio la lettura della Passione di Cristo a pro delle S. Anime, ed a chi non sa leggere, il recitare la seconda parte del Santissimo Rosario, che contiene la medesima storia dolorosa della Passione del Signore, offerendo e gli uni, e gli altri all' Eterno Padre le pene, i tormenti, gli spasimi, il sangue, e la morte del suo Divino Figliuolo per prezzo da riscattare quelle Anime, che in lui credettero, e sperarono, e che ora patiscono crudelissimamente nel Purgatorio.

10. Presso S. Brigida leggiamo di un'Anima (*u*) liberata da quelle atrocissime pene per le limosine, lasciate da un gran Signore (che allora pur rimase a penare), la quale confessò, aver patito gravemente per la colpa di non aver in vita avuto singolar memoria, e tenero affetto verso la Passione del Redentore.

11. Da questa apparizione caviamone tre documenti.

I. Per noi vivi, e sani a leggere, e meditare spesso la Passione di Cristo.

II. Per gli Moribondi, a non ometterne la leggenda.

III. Per gli Defunti, a ripeterla divotamente, acciocchè il sangue preziosissimo del Redentore *educat* tutti *de lacu in sanguine Testamenti sui.*

12. La Beatissima Vergine, riconosciuta dall' Abate Tritemio (*x*), *Liberatrix in Christo mortuorum*, faccia, che la di lui Passione sia *Pax vivis*, *Requies defunctis*. Così sia.

SER-

u Mannipiccol. Exempl. 30. *x* Lib. 1. de mirac. B. V. in Urticeto cap. 6.

SERMONE QUINTO

Del Rito di ſonar la Campana nell'agonia del Moribondo, e dopo la morte.

Orate pro invicem, ut ſalvemini; multum enim valet deprecatio Juſti aſſidua. S. Jacopo al 5. 16.

Jutato [1] già il Moribondo co' quattro pii eſercizj di umiltà, di mortificazione, di ſperanza, e di conſolazione, è d'uopo a prò del medeſimo adoperare anche il quinto delle preghiere; il che comodamente ſi fa col ſuono della Campana, mentre quegli agonizza, e dapoichè ha eſalata l'anima. La ragione è evidente, poichè, ammonito dal detto ſuono il popolo del grave biſogno, in cui ſi ritrova il paziente, o il trapaſſato, ſi muove a ſupplicar con preghiere la divina Clemenza per lo di lui ſovvenimento, o ſuffragio, ſembrando, che quel meſto ſuono, coll' avviſar in una certa maniera i vivi, e ſani delle loro future miſerie, raccomandi ad eſſi quel vicendevole ſoccorſo, che in tempo delle loro agonie, o della lor morte, brameranno di ricevere da altri, giuſta lo ammonimento di S. Jacopo l'Appoſtolo (a): *Orate pro invicem, ut ſalvemini.*

1. Ri-

1 *Ajutato già il Moribondo co' quattro pii eſercizj ..... è d'uopo a pro del medeſimo adoperare anche il quinto delle preghiere ec.*] Un tale coſtume ſi vede praticato in tutto l'Occidente, leggendoſi ordinato in tutti li Rituali antichi de' Moniſteri d'Occidente: preſcrivendoſi in tutti, che nell'agonia del moribondo ſi ſuoni la tavola, al ſuono della quale li Monaci tutti debban correre, dicendo il Credo, alla Cella dell'Agonizzante, ed ivi ajutarlo con recitare il Credo per ſino, che ſpiri l'anima: che è quello che dice l'Autore oſſervarſi nella Puglia. Così ſi legge nelle Conſuetudini M. S. del Moniſtero di Clugnì. *Quod quum viderit famulus ..... tum demum acceptam tabulam debet fortiter, & cum feſtinantia multa percutere. Quo ſigno audito: etſi in alio tempore etiam nimius paſſus reprehenditur in homine noſtri Ordinis, qui tunc non currit, irregulariter, & inordinate agit. Currentes autem Fratres cantant, & recitant ſymbolum ..... Ibi circa fratrem adſtantes tandiu debent indeſinenter, Credo in unum Deum, dicere, donec anima ſolvatur a corpore.*

Quaſi ſotto le ſteſſe parole ordinano le Conſuetudini M. S. del Moniſtero di Farfa, ſotto il titolo *qualiter ad exitum anima agatur*. Li ſtatuti di Lanfranco al cap. 24. Il Rituale M. S. di S. Benigno Divionenſe al n. 277. Il Breviario M. S. di S. Germano alli Prati. E finalmente il libro degl'uſi Ciſtercienſi al cap. 94. ed il Breviario de' Certoſini nel cap. 34.

a Ubi ſupra.

1. Riprovano questo rito ecclesiastico di sonar le Campane gli Eretici, quasi che noi Cattolici in un morto strumento poniamo qualche speranza di bene; e molto più si beffano del rito di benedirle, ridendosi di Giovanni XIII. Sommo Pontefice, che negli anni di Cristo 968., come riferisce il Baronio, benedisse solennemente una gran Campana, per riporla sul Campanile della Chiesa Lateranense (*b*), e chiamando tal rito un nuovo sacrilego Battesimo delle Campane (*c*); ma questa è una delle solite loro calunnie, poichè non battezza la Chiesa le Campane, quantunque con acqua benedetta le asperga, ed invochi sopra di esse il nome di un qualche Santo, a puro oggetto di distinguerle dalle altre, e di render valevole il loro suono per la intercessione del medesimo.

2. Ma lasciati nelle loro tenebre questi meschini, a me sommamente rincresce di vedere un tal rito trascurato ordinariamente in questa nostra Città, forse per isfuggire i parenti la nota del Salmista contra non pochi di essi, i quali, al cessamento del suono, si dimenticano de' congiunti morti: *Periit memoria eorum cum sonitu.* (*d*) Perciò dunque non si suona la Campana all' Agonizzante, e dopo la di lui morte. Non è così Signori Parrochi?

3. Se i medesimi ne' loro Domenicali sermoni spiegassero, come comanda il Concilio di Trento (*e*), i sagri riti della Chiesa, avrebbono insegnato a' loro Parrocchiani, quanto in proposito dottamente, e con erudita pietà lasciò scritto Monsignor Durando (*f*).

4. Si suona la prima volta, *ut populus hoc audiens oret pro illo*, e reciti il *Credo*, come in Puglia, o il *Pater noster*, come in altri Paesi. E dovrebbesi, secondo il citato insigne Maestro de' riti, sonare per la Femmina due volte, per l' Uomo tre, e per lo Cherico tante fiate, quanti ordini lo caratterizzano.

I. Per la Donna due volte, perchè non ricevette la benedizione subito da Dio, in pena, che *fecit hominem alienum a Deo*.

II. Per l' Uomo si suona tre volte, a significare il mistero della Santissima Trinità, espressa in lui; poichè *primo formatus*.

b Baron. ad dict. an. num. 93. *c* Magdebur. cent. 10. cap. 6. col. 194. *d* Psalm. 9. 8. *e* Ses. 24. de Refor. cap. 7. *f* In Rational. lib. 1. cap. 4. num. 13.

matus est de terra: deinde mulier ex Adam: postea homo genitus est ab utroque. Et ita est ibi Trinitas.

III. Per lo Cherico *tot vicibus, quot ordines habuit ipse*, acciocchè il popolo soddisfaccia con gratitudine a chi

Primo. Se *Ostiario*, gli aprì la Porta della Chiesa.

Secondo. Se *Lettore*, gli lesse i Sagri volumi.

Terzo. Se *Esorcista*, gli scacciò il Diavolo.

Quarto. Se *Accolito*, gli recò i lumi per essere illuminato ne' sagri misteri.

Quinto. Se *Suddiacono*, gli manifestò i sensi dell'Epistole di S. Paolo.

Sesto. Se *Diacono*, lo instruì nel Sagro Vangelo.

Settimo. Se *Prete*, gli ministrò i Sagramenti.

Ottavo. Se *Vescovo*, la Divina parola, la Santa Cresima, gli santificò la Chiesa, lo provvide di Sacerdoti, lo riempiette di benedizioni.

5. La seconda volta si suona la Campana dopo spirata l'anima, affinchè rinnovi il popolo le orazioni per lo defunto, dicendo: *Requiem aeternam &c.*, ovvero *Requiescat in pace.*

I. La prima volta suonasi per ajutare l'anima nel passaggio dalla Terra al Giudizio divino.

II. La seconda fiata per lo passaggio dal Purgatorio al Cielo.

Al defunto vorrebbe il sovrallegato Durando, che tre volte si sonasse la Campana.

I. Nella separazione dell'anima.

II. Nella trasportazione del corpo dalla Casa alla Chiesa.

III. E nel condursi dalla Chiesa al Sepolcro, o al Cimiteo.

6. Questo è un rito ecclesiastico, non inventato da' Preti per far *Botteghino*, come ciarlano gli Eretici, e presso loro i malcredenti.

I. Noi non siamo consecrati a Beelfegor, Idolo de' Moabiti, nè *comedimus sacrificia mortuorum.* (g)

II. Rito santissimo, instituito dalla Chiesa retta dallo Spirito Santo, ad oggetto di muovere il Signore a misericordia di quelle anime, o perchè partano da noi in sua grazia, o perchè noi soddisfacciamo per esse a' debiti, contratti colla divina Giustizia. (h)

7. Rito

g Psal. 105. 28. h Cavalieri nell'Ecclesiastico in Cero cap. 22. num. 49.

7. Rito preso dalla divina Scrittura ne' Numeri al X. *clangentis ululantibus tubis* (alle quali corrispondono le nostre Campane). *Symbolice pro tubis Judaicis Ecclesia utitur Campanis*, chiosa il Padre a Lapide (*i*); *& erit recordatio vestri coram Domino Deo vestro*, cioè, spiega [2] il mio Ugone (*k*): *Dominus recordabitur vestri, unde & propitius fiet.*

I. Notisi quì l'utilità per gli vivi: *vestri*, non del Cherico, che suona per pochi soldi.

II. Per gli Moribondi le nostre Campane fanno l'uffizio delle Trombe, che dinunziavano il Giubileo al Popolo Ebreo(*l*), eccitando col suono i pii Cristiani a procurar da Dio la remissione del debito al povero agonizzante.

III. Per gli defunti imitano le nostre Campane le Trombe, che diroccarono col loro suono i muri di Gerico (*m*), intimando a' Sacerdoti, che con sacrifizj, ed orazioni, facciano apertura alle muraglie del Purgatorio, per far uscire gloriose le anime ivi carcerate.

8. Rito fondato nella soda dottrina della Teologia. Il mio S. Tomaso nella 2. 2. quest. 91. ar. 2. ad 2. insegna, che: *secundum diversas melodias sonorum, animi hominum diversimode disponuntur.*

9. [3] Quando cominciassero nella Chiesa queste melodie delle Campane, variano gli Autori.

E 2 I. Po-

2 *Il mio Ugone*] Nacque in Barcellonetta, prende l'abito di Domenicano dalle mani del Generale Umberto nel 1244. fu fatto Cardinale da Innocenzo IV. e fu il primo Cardinale del detto Ordine. Morì a 17. o a 19. Marzo del 1261. o 1262. in Lione, dove è posto il suo sepolcro, che che dicano altri che morisse in Orvieto.

3 *Quando cominciassero nella Chiesa queste melodie delle campane variano gli Autori ec.*] E noi per non dilungarci, quello rapporteremo, che dagli Scrittori in dubbio non si pone.

Gli Ebrei per chiamare il popolo alle sacre funzioni, per adunare li soldati, e gl' ufficiali, e per farli marciare, d'altro segno non si servirono, che del suono delle trombe d'argento dal Signore Iddio ordinate nel 10. de' Numeri dal n. 2. fino al 10. E' ben vero però, che ordinando il Signore Iddio le vesti de' Sacerdoti, *Facies*, dice, nell' Esodo al 28. n. 31. ad 36., *& tunicam superhumeralis totam hyacinthinam ..... deorsum vero ad pedes ejusdem tunica per circuitum quasi mala punica facies ..... mixtis in medio tintinnabulis; itaut tintinnabulum sit aureum ..... ut audiatur sonitus, quando ingreditur, & egreditur sanctuarium in conspectu Domini, & non moriatur*. Furono dunque li soli tintinnaboli in uso presso degl' Ebrei pel fine sopraccennato.

Mol-

i a Lapide hic. *k* Ugo ibidem. *l* Jos. 6. 4. *m* Ibid.

Molti usi leggiamo negli Autori che facessero li Gentili del Tintinnabolo; fra li quali antichissimo è quello nella mancanza della Luna, e ne' Funerali. così l'insegna un antico scoliaste di Teocrito nell' Idilio II. dicendo: *Æs pulsabant in defectionibus Lunæ, & in obitu suorum, quoniam putabant as purum esse, & expulsorem piaculorum, & inquinationum. Quamobrem ad omnem purgationem & sanctificationem eo utebantur. Æris sonus proprius mortuorum.* Onde Giovenale motteggiando una Donna loquace nella Sat. 6. così parla:

Verborum tanta cadit vis,
Tot pariter pelves & tintinnabula dicas
Pulsari; jam nemo tubas atque æra fatiget,
Una laboranti poterit succurrere lunæ.

Col Tintinnabolo si dava il segno nel foro della vendita de' Pesci; così l'attesta Plutarco nel 4. de' Simposiaci qu. 4. *Qui subinde in foro piscatorio versantur, & tintinnabulum celeriter exaudiunt.* parla de' Lecconi. E Marziale nel libro 14. dell' Epigr. ci fa conoscere che 'l Tintinnabolo, per dare segno delle Terme adoperassero.

Redde pilam, sonat æs Thermarum, ludere pergis?
Virgine vis sola lotus abire domum.

Finalmente del tintinnabolo molte volte dagl' autori gentili si fa menzione. Così in Plauto nel Trinummo nell' Atto 4. Scena 2.

Nunquam adepol temere tinnit tintinnabulum,
Nisi quis illud tractas, aut movet, mutum est, tacet.

Del sepolcro di Porsenna Re degl' Etrusci (visse verso l'anno 520. avanti G. C.) dice Varrone (presso di Plinio nel lib. 36. della Storia naturale cap. 13.) che da quattro piramidi laterali era circondato, nella sommità delle quali formato era *Orbis æneus, & petasus unus omnibus impositus, ex quo pendebant excepta catenis tintinnabula, quæ vento agitata longe sonitus efferans.*

E finalmente Suetonio riferisce, che Augusto li Tintinnaboli nel Campidoglio avesse collocato.

Ma venendo alli primi secoli della Chiesa, diciamo, che li Cristiani in que' tempi dell' uso delle campane servirsi non poterono, come quelli, che gemendo sotto dure, e continue persecuzioni a vivere nascosti erano da dura necessità costretti: nè questi segni così pubblici e manifesti, come le campane sono, adoperare poterono. Ma costandoci, che in molti giorni dell' anno pel Santo Agape, per la sagra Sinassi, o per celebrare altre sante fonzioni adunati si fossero, possiamo con ragione sospettare, che ciò per precedente intimazione, o per avviso de' Messi fosse accaduto. Ed in vero che gli Cristiani fra di loro a certi segni si conoscessero, e che l'uno l'abitazione dell' altro sapesse, lo fanno chiaro, e l'essersi tutti, o quasi tutti, secondo la volontà de' Vescovi, in certo luogo, e tempo adunati; e gl' Atti di S. Cecilia, nelli quali leggesi, che Valeriano *signo quod acceperat*, S. Urbano Pontefice, che nascosto stava, avesse rinvenuto.

Tali messi, de' quali li Vescovi si servirono, vuole il Padre della Storia Ecclesiastica Baronio, che Corsori fossero chiamati, raccogliendo ciò dalla pistola di S. Ignazio Martire a Policarpo, che dice: *Crebrius conventus fiant, nominatim omnes inquire, servos, & ancillas ne superbe contemnas.* Prima di queste parole S. Ignazio quello, che doveva chiamare un' adunanza da lui comandata, *Divinus Cursor* lo chiama.

E qui recaci maraviglia, che 'l dottissimo Bona accusi di poca erudizione il Baronio, come quello che appoggia un cotale suo sentimento sopra la citata pistola di S. Ignazio a Policarpo, la quale essere supposta *viri eruditi dudum observarunt*. così dice nel lib. 1. rerum liturg. cap. 22. n. 1. Se non dovessi essere breve, lunga apologia farei qui a favore del Maestro della Storia Ecclesiastica, e molte obbligazioni, oltre della giustizia, a ciò fare m' astringerebbero: ma non mi posso dispensare di fare poche riflessioni, che dimostrano la profonda scienza del Baronio, ed il poco fondamento che ave avuto il Bona di darli simile taccia. I. L'istesso Policarpo scrivendo alli Filippensi un' Epistola, rapportata da Eusebio nel lib. 3. cap. 30. della Storia dice, *scripsistis mihi, & vos, & Ignatius*. II. Eusebio nella detta Storia lib. 3. cap. 36. fa di detta pistola menzione colle seguenti

parole: *Sed ad Polycarpum velut apostolicum virum datis literis Antiochenam ei Ecclesiam precipue commendat*. III. S. Geronimo nel libro de viris illustribus nel cap. 16. conferma lo stesso, parlando di S. Ignazio Martire: *Scripsit ad Philippenses, & ad Smyrneos, & ad Polycarpum commendans illi Antiochensem Ecclesiam*. IV. Antioco Monaco di Palestina, che scrisse circa l'anno 620. l'Omelie, ad Eustatium, parlando della venerazione a' Sacerdoti dovuta nell'Omil. 124. dice: *Ignatius Theophorus per Epistolam dicit, Episcopo attendite, ut Deus vobis. Anima mea pro iis, qui Episcopo, Presbyteris, & Diaconis morem gerunt: cum illis portionem habere mihi in Deo contingat*. Le quali parole in detta pistola si leggono. Onde non so vedere per quale osservazione degl'Eruditi il Cardinal Bona ributti la detta pistola contro una tanta e tale evidenza. Io so che Dalleo, Usserio, ed altri di simile partito hanno detta epistola rigettata, ma questi tali essendo sempre dalla falsa dottrina dell' Eresia abbagliati, combattono per lo più contro la luce, che per mezzo dell' erudizione chiaramente vedono. So ancora, che la detta Pistola colle VI. altre sono assai malconcie, e guaste, forse dal VI. secolo in quà. e così si leggono nella volgare collezione de' Padri, ma dall'altra parte ho lette tutte le VII. dette Epistole cavate dalli MM. SS. Anglicani da Usserio, e da quelli de' Medici da Vossio, che sono ridotte all'antica, e propria nettezza.

Ma resa la pace da Costantino alla Chiesa si servirono di segni sonori per chiamare li Cristiani alle sacre fonzioni, come dottamente il Baronio nota rapportato dall' Autore.

S. Pacomio Abate ordinò nella sua regola al cap. 3. che della Tromba li suoi solitarij per adunarsi si servissero. *Quum audierit*, dice egli, *vocem Tuba ad collectam vocantis, statim egrediatur*.

Climaco nel grado 19. prescrive che s'adunassero li Monaci *signo sacra tuba canente*.

Altri Monaci il malleo, col quale le porte delle Celle battevano, adoperarono. Così nell'istoria Lausiaca a cap. 104. nella vita d'Adolin Abate si legge: *Excitatorio malleo pulsabat cellas omnium, eos congregans ad Oratorium*. Ed in Cassiano nel lib. 4. degl' istituti a capi 12. *Quum sonitum pulsantis ostium, ac diversorum cellulas percutientis audierint, ad orationem eos scilicet, seu ad opus aliquod invitantis, certatim e cubiculis suis unusquisque prorumpat*.

E di S. Romano verso l'anno 397. dice S. Gregorio nel 2. de' Dialoghi al cap. 1. che portando il pane a S. Benedetto, per una fune colà giù nella spelonca di Subiaco ce lo porgeva. *Resti autem parvum tintinnabulum inseruit, ut ad ejus sonum vir Dei cognosceret, quando sibi Romanus panem praberet*.

Benchè le memorie addotte nella prima nota di questo V. Sermone ci dimostrano, che in molti Monisteri d' Occidente per alcuni particolari esercizj si dava il segno colla tavola, del quale segno si servirono anche li Greci fino al fine quasi del 9. secolo, quando nel 865. Urso Patritiaco, o Participazo Doge di Venezia dodeci campane grandi e sonore a Michele Imperatore mandò in dono, che nel Campanile di S. Sofia le ripose, come lo nota il Baronio nel suddetto anno.

Nel VII. secolo fra li scrittori s'incomincia a leggere questa voce di campana, colla quale li Tintinnaboli grandi, e sonori si chiamarono. Così negl'atti di S. Lupo Vescovo Senonense leggersi dice il Baronio (anno 615. in fine) *Clotarius Rex ubi comperit signum vel campanam S. Stephani sonum edere gratissimum, jussit eam Parisios transferri, ut ejus tinnitu sapius delectaretur. Displicuit ea res beato Episcopo (Lupo.) Itaque mox ut ablata est a Senonibus, omnem soni gratiam amisit. Id Rex intelligens, ocius jubet suo illam loco restitui; ubi autem ad pontem Senonicum ventum est, rediit illi pristinus sonus*.

Così Beda (lib. 4. cap. 23. hist.) scrivendo della morte d'Ilda Badessa dice essersi inteso da una Monaca *notum campana sonum, quo ad orationem excitari, vel convocari solebant*. E così in appresso si legge ne' scrittori del VIII., e IX. secolo.

Onde Anastasio nella Vita di Leone IV. (che fu eletto nel 847. a' 12. Aprile, e morì nel 17. Luglio 855.) *fecit in Ecclesia S. Andrea campanile, & posuit campanam cum malleo areo*.

I. [4] Polidoro Virgilio, seguitato dal [5] Panvinio (*n*), ne fa Autore Papa Sabiniano.

II. Monsignor Sarnelli, colla comune sentenza de' moderni, le attribuisce a S. Paolino Vescovo di Nola, credendo, che per ciò si chiamano *Campana a Campania*, e *Nola a Nola*. (*o*)

III. La erudita critica dell'Eminentissimo [6] Bona riprova evidentemente l'una, e l'altra sentenza, volendole incominciate ne'tempi di Costantino Magno. (*p*)

IV. Ed io per non tessere sopra di ciò una lunga disputa, seguo la scorta [7] del Padre degli Annali Ecclesiastici, il quale scrive (*q*): *Caeterum reddita Ecclesiae pace (quo tamen id fieri caeptum sit anno, nobis est incompertum) ex edito loco publico, grandioribus tintinnabulis, quae postea a loco, ubi primo grandiora fieri caeperunt, Campanae sunt appellatae, populus ad Ecclesiam vocari solitus fuit.*

10. Per dinotare poscia i differenti effetti, che cagionano negli animi degli Udienti le predette melodie delle Campane, si scolpisce in alcune di esse uno di questi due distici.

I. Il primo è portato dalla Chiosa nella Estravagante 1. *de off. custod.* e dice così:

Laudo Deum verum, plebem voco, congrego Clerum,
Defunctos ploro, nimbum fugo, festaque honoro.

II. Il secondo, composto da Monsig. mio Vescovo Cavalieri (*r*), fu da me fatto scolpire nella Campana della Metro-

4 *Polidoro Virgilio*] da Urbino visse nel XV. e XVI. secolo, muore secondo Paolo Giovio, Arcidiacono di Vvels nel 1555. *Ne fa autore Sabiniano*, colle seguenti parole: *Hic Papa campanarum usum invenit, jussitque ut ad horas canonicas, & Missarum Sacrificia pulsarentur in Ecclesia*. Ma non si sa, da chi questo abbi appreso Polidoro seguitato da Panvinio, essendo che Anastasio nella vita di Sabiniano, che governò la Chiesa dal primo Settembre 604. sino alli 19. di Febbraro 605. nulla menzione fa delle Campane.

5 *Panvinio*] Onofrio Panvinio da Verona dell'Ordine degl'Eremiti di S. Agostino, continua le vite de' Papi del Platina, e le dedica a S. Pio V. nel 1566. morì in Sicilia nel 1568. d'anni 39.

6 *Bona*] Giovanni Bona nacque nel Mondovì a' 10. Ottobre 1609. si consacra a Dio nell'Ordine de' Cisterciensi Riformati nel Monastero di Pignerolo nel Luglio del 1625. nell'anno 1651. fu eletto Generale della suddetta Congregazione. Clemente XI. nel 29. Novembre 1669. lo crea Cardinale. morì in Roma a' 27. Ottobre 1674. d'età d'anni 63.

7 *Del Padre degl' Annali Ecclesiastici*] Cesare Baronio nacque in Sora a dì 30. Ottobre 1538. venne in Roma nel 1557. Clemente VIII. lo crea Cardinale il dì 5. Giugno 1596. morì a' 30. Giugno 1607. d'età d'anni 68. mesi 8.

n Epit. Sum. Pont. *o* Tom. 8. let. 12. *p* Rer. liturg. lib. 1. cap. 22. *q* Tom. 1. an. Christi 58. n. 104. *r* Ecclesiastico in Coro pag. 260.

tropolitana di Manfredonia, allorchè io serviva quella Metropoli, ed è il seguente.

Convoco, Sacro, noto, depello, concino, ploro,
Arma, dies, horas, nubila, læta, rogos.

III. In questa Diocesi in parecchie delle 547. da me (*ſ*) benedette, ho trovate incise le parole del miracoloso pataffio di S. Agata: *Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo, Patriæ liberationem*, intendendosi il verbo, *imploro*.

Pertanto al suono di una di queste per lo Moribondo, o per lo morto, il vivo efficacemente *disponitur* agli atti della pietà verso di loro.

11. Che mancamento sia quindi il trascurarne il suono, si osservi dall'aver il Signore in Aldemburgo (*t*) nel 1062. fatto sonare da loro le Campane nella morte di un povero passeggiero sconosciuto, a cui il Parroco non havea voluto, che si sonassero *de more* (*u*). Da questo miracolo ricavasi, che a' defunti giova molto il suono delle Campane, giacchè eccita il Popolo a' suffragj.

12. Ma molto più frequentemente sono state da mano invisibile sonate le Campane per gli moribondi. Io ne recherò sette soli esempli, scelti da moltissimi per ogni stato di persone.

Di un Romito – Di due Monaci
Di un Frate – Di un Prete
Di un Secolare – Di una Femmina

I. A S. Guglielmo Romano nella Diocesi di Siracusa nel 1404. sonarono da se le Campane, e correndo il popolo alla di lui Cella, il trovarono genuflesso in atto di orare, ma morto. (*x*)

II. Lo stesso prodigio accadette ad un Monaco di Cistercio, nominato Godefrido, verso il 1170., sonando da se nella di lui agonia la Campana, che soleva ragunare i Monaci *in morientis agone*. (*y*)

III. Il simile succedette pur in Sicilia a Conone altro Monaco Basiliano decrepito nell'anno 1236., (*z*), ritrovato nello stesso sito quasi orante, bensì trapassato.

IV. Al suono per due Monaci, segua quello per un Frate dell'

ſ Per totum annum 1711. *t* Nella Ducea di Olstein in Germania, secondo il Coronelli nella Bibliot. lit. A. *u* Cavalieri loc. cit. *x* Idem lit. C. num. 27. *y* Severan. lit. G. n. 32. *z* Idem lit. G. n. 23. Bucelin. 3. Octob.

dell'Illustrissimo Ordine de' Carmeliti, e fu per S. Alberto, alla cui morte la Campana, da lui fatta fondere, *nullo movente*, nel 1292. *insonuit* (*a*).

V. Parimente le Campane risonarono da se al moribondo Prete S. Imelino, che volle rimaner solo disteso sopra la paglia, dopo ricevuti i Sagramenti (*b*).

VI. Al buon Sarto di Faenza, pieno di anni, S. Nevolone nel 1280. moribondo, orante, e genuflesso, da se pure sonarono le Campane, per darne avviso a' suoi Cittadini. (*c*)

VII. Per settimo esemplo sia il suono miracoloso delle Campane, allo spirare della S. Vergine Fina in Toscana nel 1253.(*d*)

13. Sono in conseguenza, Dilettissimi, dal Cielo canonizzati i Riti della Chiesa. Venerategli, ed eseguitegli. Io ve ne ho spiegati cinque in questa Quaresima (*e*), appartenenti a' moribondi, *& dispositive* a' morti, e sono stati que'

I. Della Cenere, e del Ciliccio.

II. Del sito Supino del moriente.

III. Della Croce da collocarsi dirimpetto allo stesso.

IV. Della lettura della Passione.

V. Del suono delle Campane.

14. Approfittiamoci noi vivi di quanto Io ho sermonato, e voi avete udito in queste mie cinque Prediche per nostro merito, per ajuto de' nostri moribondi, congiunti, o famigliari, e per sollievo delle anime penanti nel Purgatorio, alle quali tanto, ora che viviamo, siam debitori; altrimenti saremo increduli con Dio, dispregiatori della Chiesa, e crudeli co' moribondi, e co' morti, ommettendo i Riti, da lui approvati con miracoli, dalla comune Madre prescritti con sapientissime ragioni, e dovuti a' nostri cari fratelli.

15. Ricordatevi di questa mia perorazione, Carissimi, giacchè è scritto: *Sancta, & salubris est cogitatio pro Defunctis exorare, ut a peccatis solvantur*, (*f*) *& effective, & dispositive*.

E ricordatevi di farlo colla pratica de' Riti, misteriosamente stabiliti dalla Chiesa, per piacer porgere anche a nostra Signora, Sovrana Custoditrice di essi; essendo Ella *Custos ineffabilium mysteriorum*, al dire di Jacopo Monaco. (*g*)

SER-

a Idem lit. A. num. 13. in Annotat. *b* Bascape Alman. 10. Marzo ann. 708. Bolland. die dicta. *c* Severan. lit. N. n. 2. in annot. *d* Idem lit. F. num. 6. in annot. *e* Ann. 1712. *f* 2. Mach. 12. 46. *g* In Mariali orat. 6.

SERMONE SESTO

Quando, dove, da chi, e come ſia giudicata l'Anima, che trapaſſa, e dell' obbligo di ſovvenirla.

Subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini, ſuſcipientes animam ejus, offerentes eam in conſpectu Altiſſimi. S. Chieſa.

Sſiſtemmo ne' cinque paſſati Sermoni al letto del Moribondo, per rincorarlo nell' agonia. Sarebbe mancamento di carità l'abbandonarlo sì toſto, benchè ſia egli già trapaſſato; anzi ora è il tempo, in cui la noſtra compaſſione dee dar ſegni tanto maggiori di Criſtiana pietà verſo di lui, quanto maggior è il biſogno, che ne ha [1] nello ſtretto paſſo del Giudizio della ſua Anima; onde collo ſpirito della Chieſa, e ſecondo il rito della medeſima dobbiam cantargli all' intorno: *Subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini, ſuſcipientes animam ejus, offerentes eam in conſpectu Altiſſimi.*

In queſta noſtra aſſiſtenza avrò io buon motivo di eſaminare quattro principali dubbj, che far ſi poſſono intorno a queſto Giudizio.

I. Il quando ſi faccia?
II. Il dove?
III. Da chi?

IV. Con

1 *Nello ſtretto paſſo del giudizio dell' anima ſua*] Anche i Gentili, o col ſolo lume della natura, o pure dagl' Ebrei avendo pigliato ammaeſtramento, parlarono del giudizio particolare dell' anime de' Trapaſſati. Così ne parla Platone nell' Apologia di Socrate p. m. 31. *Si vera ſunt quæ dicuntur, mortem eſſe migrationem in eas oras, quas, qui e vita exceſſerunt, incolunt, id multo jam beatius eſt, te, quum ab iis, qui ſe Judicum numero haberi volunt, evaſeris, ad eos venire, qui vere Judices appellantur; Minoem, Rhadamantum, Æacum, & Triptolemum.* E nel Gorgia pag. M. 357. così dice: *Minos & Rhadamantus, poſtquam mortui fuerunt,* (parla egli prima degl' ingiuſti giudici della terra, dove il favore, i falſi teſtimonj, li parenti, ed i privati intereſſi alla giuſtizia prevagliono) *judicabunt in prato, quodam ibique trivio; ex quo gemina tendunt via altera quidem ad Tartarum, altera vero ad Inſulas Beatorum. Et Aſiaticos quidem Rhadamantus: eos vero, qui ab Europa veniunt Æacus judicabit. Minoi autem id munus adjungam, ut ipſe dijudicet, ſi quid ab aliis ambiguum fuerit, ut juſtiſſime ſanctiſſimeque de tranſmiſſione animarum dijudicetur.* nel qual ſenſo Platone parlando di Radamanto nel libro 2. de legibus lo chiama *juſtiſſimus.*

IV. Con qual modo, o ordine giudiziario?

1. Che oltre al giudizio finale, da farsi nella Valle di Giosafat, dopo la comune risurrezione de' morti, [2] siavi un giudizio particolare di cadauno, che muore, egli è dogma di fede, rivelato nelle divine Scritture, ed espressamente da S. Paolo notificato agli Ebrei: *Statutum est hominibus semel mori, & post hoc Judicium* (*a*), cioè, giusta la chiosa di S. Ambrogio (*b*): *Post mortem judicabitur unusquisque juxta merita sua;* al che pure alluder volle l'Ecclesiastico, quando disse (*c*): *In fine hominis denudatio operum illius.*

2. Di questo doppio giudizio rende una ben fondata ragione il mio S. Maestro nella 3. p. quest. 59. art. 5., ove insegna, che dovendosi considerare nell'uomo, non pure le sue personali azioni, o buone, o ree, ma altresì ciò, che di dette azioni rimane dopo la di lui morte, è ben giusto, che il Signore col giudizio particolare le premii, o condanni privatamente, nel separarsi l'anima dal corpo; riservandosi al futuro universal giudizio di pubblicamente manifestare al Mondo tutto gli effetti, o buoni, o rei delle medesime opere: *Erit ergo*, conchiude il S. Maestro, *quoddam Judicium in novissimo die, præter judicium, quod nunc agitur.*

3. Ciò supposto di fede, rispondo al primo quesito del quando debba farsi un tal Giudizio, cioè se innanzi allo spirare, o nell'atto, che esce dal corpo l'anima, o dopo separata dal corpo stesso. Circa di che sono tre le principali sentenze.

I. Dicendo S. Paolo nel citato testo (*d*): *Statutum est hominibus semel mori; post hoc autem judicium*, alcuni ne cavano: dunque non dee farsi innanzi al morire.

II. Al-

2. *Che siavi un giudizio particolare di cadauno, che muore, egli è dogma di fede*] Dimostrato anche nell'Ecclesiastico 11.28. *Facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum opera sua.* Contro questa Dottrina della Chiesa errò Lattanzio Firmiano nel lib. 7. dell'Istituzioni cap. 21. negando egli, che si dasse un tale giudizio particolare di cadauno avanti il fine di tutto il Mondo. Ma un tale errore fu condannato da Innocenzo III. cap. Apostolicam de Presbytero non baptizato, e da Eugenio IV. nel Concilio Fiorentino nella sessione ultima: *Item*, dice, *si vere pænitentes in Dei charitate decesserint, antequam dignis pænitentia fructibus de commissis satisfecerint, eorum animas pœnis purgatoriis post mortem purgari.*

a Ad Hebr. 9. 27. *b* Ambros. super illud. *c* Eccles. 31. 29.
d ubi supra.

II. [3] Altri ſtimano, che nell' uſcir dell' anima dal corpo, coll' aſſiſtenza dell' Angelo, e del Demonio, ſi faccia il giudizio, e ſi dia la ſentenza.

III. Il mio S. Maeſtro nel 4. diſt. 47. queſt. 1. art. 1. qu. 1. ad 1. inſegna aſſolutamente farſi dopo la morte: *Judicium ſingulare fiet de eo poſt mortem;* e ciò prova nella terza parte al luogo ſopra citato con queſto dotto diſcorſo: *Judicium de re mutabili perfectè dari non poteſt ante ejus conſummationem.* Or' eſſendo l' uomo mutabile ſino all' ultimo momento della ſua vita, ſe non è egli morto, non dee giudicarſi, come appunto ſegue a dire il Santo: *Judicium de aliqua actione, qualis ſit, perfectè dari non poteſt, antequam ſit conſummata*; occorrendo non di rado, che un' azione, la quale nel ſuo principio ſembrava virtuoſa, e perfetta, ne' ſuoi effetti poi, e nel ſuo compimento, ſi conoſce imperfetta, e nociva.

4. Quando pertanto voi udirete, che alcuni prima di morire ſi ſiano proteſtati di eſſere già dannati, come

I. Quel Cavalier Polacco, di cui rapporta [4] Martino Cromero, che eſortato in morte da' Religioſi a convertirſi al Signore, riſpoſe, urlando da diſperato, non eſſervi più ſperanza: *Jam enim divino judicio traditum ſe eſſe Dæmonum poteſtati* (*e*).

II. E quell' altro, che pur in morte ammonito a far penitenza, gridò: *O pænitentia ubi es! de reliquo pænitere non valeo, judicante hoc juſto Judice, quia, quando potui, nolui* (*f*).

III. Con due pur ſomiglianti eſempli, che per brevità tralaſcio, raccontati dal Venerabile Beda (*g*): Non dee intender-

F 2 ſi,

3 *Altri ſtimano, che nell' uſcire dell' anima dal corpo coll' aſſiſtenza dell' Angelo, e del Demonio ſi facci il giudizio*] Del quale ſentimento pare, che Cirillo d' Aleſſandria foſſe, che nell' Orazione de exceſſu animæ; dopo avere a Spiluzzico deſcritta la conteſa fra li buoni e cattivi Angeli per l' anima, che dal corpo è partita, ſoggiunge. *Quanto metu, & terrore putas nimium conflictari in illa die, quum videt terribiles, truces, immites, immiſericordes, & ſævos dæmones, tanquam atros quoſdam Æthiopas præſentes adeſſe, quorum vel ſola facies, quovis cruciatu moleſtior eſt, quos aſpiciens animus, tumultuatur ad Dei genios confugiens. Tenetur igitur animus a Sanctis geniis per aerem ſublimis præteriens, invenitque quoſdam quaſi publicanos aſcenſum cuſtodientes, & aſcendentes animos prehendentes, prohibentesque: Nam quiſque publicanorum propria habet peccata, quæ illis objiciat, alius perperam dicta .... ſuos helluationes, vinique abuſum, & luxum, & immodicos indecoroſque riſus...... At ſancti Genii animum ducentes proferunt & ipſi quæcumque ore linguaque locuti ſunt bona &c.*

4 *Martino Cromero*] Veſcovo di Vyarmia dopo il Cardinale Oſio fiorì nel XVI. ſecolo, morì nel dì 23. Marzo 1589.

e Lib. 9. de reb. Polon. *f* Henr. Gran. diſc. 9. exam. 215. *g* Lib. 6. hiſtor. cap. 14. e 16.

ſi, che veramente avanti di morire foſſero eglino giudicati, ma ſolo, che ebbero da Dio con rivelazione ſpeziale la ſicurezza della ſentenza della condannagione, loro preparata, e dovuta.

5. Se pur dir non vogliamo, che eſſendo i moribondi,
I. O Infedeli,
II. O Peccatori,
III. O Santi;

Se Infedeli: *Qui non credit, jam judicatus eſt: in ſenſu compoſito infidelitatis.*

Se Peccatori: *Secundum præſentem juſtitiam tantum, non futuram.*

Se Santi: *Ex ſuppoſitione finalis perſeverantiæ, in vim decreti prædeſtinationis.*

6. E' ben terribile il caſo occorſo circa l'anno 1084., che, veduto da San Brunone, gli fe ſenza dimora abbandonar il Mondo, e fuggire ne' diſerti (*h*). Un inſigne Dottore, ſiccome vivuto ſempre, così anche morto con gran fama di Criſtiana bontà, mentre intorno al di lui feretro cantavano i Sagri Miniſtri l'uffizio de' Defunti, a quelle parole di Giobbe (*i*): *Reſponde mihi, quantas habeo iniquitates, & peccata*, alzando il capo, pronunziò a chiare note, udite da tutt'i circoſtanti: *Juſto Dei judicio accuſatus ſum;* il che detto, tornò a giacerſi. Ripetuto per la ſeconda fiata l'uffizio, alle medeſime parole: *Reſponde mihi &c.*, di nuovo levatoſi, gridò: *Juſto Dei judicio judicatus ſum*. Ridetto la terza volta lo ſteſſo uffizio, la terza volta ancora con iſpavento degli aſtanti eſclamò quell' infelice: *Juſto Dei judicio condemnatus ſum*, laſciando a' poſteri un gran motivo di temere del rigoroſiſſimo giudizio divino, di cui tremando il Santo Giobbe diceva: *Quid faciam, cum ſurrexerit ad judicandum Deus? & cum quæſierit, quid reſpondebo illi?* (*k*) ed altrove: *Vere ſcio, quod non juſtificetur homo compoſitus Deo; ſi voluerit contendere cum eo, non poterit ei reſpondere unum pro mille* (*l*).

7. Alla ſeconda domanda circa il luogo di queſto particolar Giudizio. Ella è certa la Sentenza del mio S. Tomaſo in 4. diſt. 48. quæſt. 1. art. 4. qu. 4. *De loco generalis judicii non poteſt*

h Columbus in diſſertat. de Cartuſianorum initiis contra Launoytum per tot auctorit. Gerſon. S. Antonin. &c. *i* Job. 13. 22. 23. *k* Job 31. 14. *l* Job 9. 2. & 3.

est multum per certitudinem sciri, probabiliter circa locum Montis Oliveti: de loco particularis judicii, nihil.

I. Non è dunque vero, che salga l'anima, o scenda in qualche luogo per attendere il suo particolar giudizio.

II. E molto meno discende Cristo al letto dello Agonizzante, o pure aggirasi qua, e là, giudicando chi muore, ma essendo in ogni luogo per la sua immensa virtù, in ogni luogo Egli giudica chiunque trapassa all'altra vita.

8. Dal luogo del Giudizio passiamo al Giudice. Furono alcuni di parere, che Cristo giudicando le anime, si servisse del ministero degli Angeli suoi, come fanno i Giudici supremi per li loro Luogotenenti. Ciò costantemente nega il nostro Angelico ibidem dist. 47. quæst. 1. art. 2. qu. 3. o., & ad 1. *Angelis non competit judicare, quia non sunt proportionales, & conformes Judici: & quamvis aliquando aliquo modo dici possint Judices, dicuntur per sententia approbationem.* Il che pure insegnò la Chiesa, citata dallo stesso S. Dottore (*m*): *Angeli venient non ut Judices, sed ut sint testes humanorum actuum, sub quorum custodia homines, bene, vel male egerunt.*

9. [5] In questo senso dovete voi prendere la sentenza di Gasparo Sancio sopra Giobbe (*n*), che si dipinga S. Michele colla spada, e bilancia: *Quasi in particulari judicio, quod Deus exerecet*

5 *In questo senso dovete voi prendere la sentenza di Gasparo Sancio sopra Giobbe, che si dipinga S. Michele colla spada, e bilancia*] Assai al proposito ci sembra quello, che S. Gio: Damasceno nell'Orazione delli Morti della Bilancia, che Cristo Giudice tiene nel giudicio particolare, dice: *Deus, & Dominus noster justus est; imo quod dictu verius, ipsamet justitia, & sapientia, & bonitas, & virtus. Idcirco ut justus remetietur inopi largiter; ut sapiens corporum commutandorum negotiationem exercebit; ut potens fortem conculcabit, & infirmum roborabit; ut bonus figmentum manuum suarum salvaturus est, nisi quis manifeste damnatus sit, aut rectam fidem respuerit, in cujus trutina Lanx. Sinistra ob gravitatem multum demergant. Aiunt enim viri divinitus illustrati, quod quum exhalamus spiritum, quasi in libra humana opera probantur. Et si Lanx dextera alteram superexcedat, manifestum, quod is, cujus opera examinantur in dextris refocillabitur. Sin utraque æqualiter pendeat, vincet tamen omnino divina Misericordia; quin etiam ut Theologi referunt, si sinistra parum vergat, misericordia Dei totum adimplebit.* Dalle quali parole pare, che dedurre si possa, che nella Greca Chiesa Gesù Cristo colla bilancia si dipingesse. Certamente S. Isidoro nell'esortazione alla penitenza in versi così parla di Gesù Cristo.

Annalibus reseratis nudabuntur publice
Omnium hominum facta, cogitatus impii;
In statera tu librabis omnia in pondere
Appenso bono vel malo. Pars hæc operarium
Vendicabit, quam momenti lance declinaverit.
Quid agam, si pondus mali lævam jactaverit?

m In cap. 25. Matth. vers. 31. *n* In Job cap. 12.

ret solus, suas quoque partes Angelus obeat, & quasi judicis consors, meritorum omnium pondus exploret; secondo il qual sentimento canta eziandio la Chiesa dello stesso Santo Arcangelo in persona del Signore: *Constitui te Principem super omnes animas suscipiendas* (*o*); e ne fu figura la scorta, che fece S. Michele al Popolo eletto dall'Egitto alla Terra promessa, additata già ad Abramo: *Semini tuo dabo terram hanc* (*p*).

10. Per ciò ancora le orazioni, che si dirizzano a questo glorioso Principe delle Celesti Milizie, contengono, che ci difenda nel punto della morte, *a quo pendet aeternitas*; come è quella, che si legge nel Manuale de' Certosini, riferita con altre da Monsignor mio Cavalieri Vescovo di Gravina nel Tomo 2. del suo Pellegrinaggio al Gargano di questo tenore: *Favoritemi glorioso Arcangelo S. Michele avanti il mio giusto Giudice: assistetemi nell'ultima battaglia: difendetemi dall'Infernal Dragone, dall'aspetto, ed inganno dell'inimico, come Capitano Generale, che voi siete della Chiesa. Ricevete amorosamente la mia anima, per condurla alla regione di pace.* Amen.

11. Però finalmente la Chiesa nell' Offertorio della Messa de' Defunti, pregando non tanto per le anime de' trapassati, quanto per gli poveri agonizzanti, gli raccomanda in quello strettissimo passo alla tutela, e custodia di questo Santo Arcangelo, dicendo: *Libera eas de ore Leonis, ne absorbeat eas Tartarus, ne cadant in obscurum; sed Signifer Sanctus Michael repraesentet eas in lucem sanctam, quam olim Abrahae promisisti, & semini ejus.*

12. E' d'uopo dunque conchiudere, essere Cristo vero Iddio, e vero Uomo il Giudice non meno sommo, che solo, e del generale, e del particolare giudizio, investito di tale dignità dal suo Eterno Padre; siccome egli stesso si protestò in S. Giovanni (*q*): *Omne Judicium dedit* Pater *Filio*. E S. Pietro predicò pubblicamente in Gerusalemme tal verità: *Ipse est, qui constitutus est a Deo Judex vivorum, & mortuorum* (*r*).

13. Dicendosi poi in S. Giovanni nel luogo citato (*s*): *Potestatem dedit ei judicium facere, quia filius hominis est*, ne deduce il nostro Angelico nella 3. par. quaest. 59. art. 2., dietro la scorta di S. Agostino, che *ad Christum pertinet, etiam secundum natu-*

o In festo ipsius. *p* Genes. 12. 7. *q* Joan. 5. 22. *r* Act. 10. 42. *s* Ibidem 27.

naturam humanam, habere judiciariam potestatem, & hoc pertinet ad gratiam Capitis, quam Christus in humana natura accepit.

14. Resta l'ultima delle quattro questioni, da me proposte, cioè, come si faccia questo particolar Giudizio. Essendo Spirito il Giudice, il Reo, i Testimonj, i Fiscali, e gli Avvocati, *mentaliter* il giudizio tosto si compie: [6] o per meglio dire, senza mestiero d'Accusatori, e di Testimonj, la stessa coscienza del defunto accuserà, ed attesterà tutto ciò, che si richiede per la diffinitiva sentenza, da darsi da Cristo Giudice in quel punto.

15. Ne spiega per eccellenza l'ordine giudiziario Monsignor di Bisceglie, così dicendo (*t*): *Nel primo istante della separazione si oggetta alla mente del trapassato tutto il bene, ed il male, che fece; indi nello stesso momento vede chiaramente quanto premio, o supplizio abbia egli meritato; per ultimo è rivelato allo stesso la sentenza di Cristo Giudice, o degli eterni gaudj, o degli eterni supplizj. Questa sentenza si dà per operazione divina, alla quale si fa nella mente l'atto del giudizio, quale si concepirebbe dalla locuzione esterna del Giudice infallibile; perchè Iddio così parla alla Creatura spirituale, che si rende certissima, che questo giudizio proviene da Dio, ed essere la sentenza di lui.*

16. Data in questa maniera la sentenza, si trova in pochi instanti passata l'anima al luogo, dovuto a' suoi meriti, o di eterno riposo, se passò totalmente purgata; o di eterno supplizio, se macchiata di colpe gravi; o nelle fiamme del Purgatorio, se con qualche reliquia di peccato leggiero, o di pena ella è rimasa obbligata alla divina giustizia.

17. Abbiamone compassione noi, dilettissimi; ed insieme co' suffragj ajutiamola in questo pericoloso cimento, sendo che: *Horrendum est incidere in manus Dei viventis* (*u*).

18. Un Santo Monaco di tre cose sol tanto inorridiva,

I. Del-

6 *O per meglio dire senza mestiero d'accusatori, ec.*] L'Autore dell' Omilia 8. ad Monachos n. 11. che a S. Eucherio Vescovo di Lione s'attribuisce, ottimamente tutto esprime colle seguenti parole: *Cogitemus qui luctus erit negligenti animæ ex hoc corpore discedenti, quæ angustia, quæ caligo, quæ tenebræ; cum ex illo adversariorum numero primo occurrere cœperit conscientia diversis circumjecta criminibus. Ipsa enim remotis omnibus probationibus, ipsa ingerenda oculis nostris, ut nos & convincat probatio, & confundat agnitio. Non ulli licebit, vel celare aliquid, vel negare, ubi non de longe alicunde, sed penitus processurus est accusator & testis.*

t Tom. 5. lett. 32. num. 6.

u Ad Hebræos 10. 31.

I. Della ſeparazione dell'anima dal corpo.

II. Del Tribunale del Giudice.

III. E della Sentenza.

Ed un'altro replicava ſovente a ſe ſteſſo: *Memento, quod Deo occurrere te oportet.*

19. Tutto ciò ſchivò un Cherico per interceſſione della Vergine; poichè preſentato Egli al Tribunale divino, ed accuſato da' Demonj, nel metterſi in equilibrio i di lui meriti, e demeriti, col peſo di un de' Roſarj, recitati in onor di Noſtra Signora, ſottratto fu dalla ferale ſentenza (x).

20. Con queſta divozione prepariamoci anche noi a sì fatto inevitabile pericolo, ſoccorrendo que', che preſentemente lo ſoffrono, o l'hanno ſofferto, ſicuri, che ſarà da noi ſperimentata la pietoſiſſima Madre, qual ci viene deſcritta dal mio B. [7] Alberto Magno (y): *Judex miſericordiæ magis, quam juſtitiæ in cauſa Peccatorum.*

7 *Alberto Magno*] de' Conti di Bolſtdat nacque in Lavingen nella Svevia nel 1205. o ſecondo altri nel 1193. toccato da una predica del B. Giordano Domenicano nel 1221. piglia l'abito di S. Domenico. Chiamato a Roma da Aleſſandro IV. fu fatto Maeſtro del S. Palazzo. nel 1260. fu eletto Veſcovo di Ratisbona. nel 1274. per ordine di Gregorio X. aſſiſte al Concilio di Lione. Ed a' 15. Novembre 1282. morì d'età d'anni 75.

x Cavalieri nel Roſ. mirac. 55. y In Biblia Mar. ſuper lib. Job.

SER-

SERMONE SETTIMO

Quanto convenga a' Defunti l'onor della Sepoltura.

Mortuo ne prohibeas gratiam. L'Ecclesiastico al 7. 37.

Dopo di avere assistito al transito de' nostri Fratelli, consolandogli nelle loro agonie, e con diversi pii esercizj impetrato lor dal Signore un felice passaggio, è di dovere, che verso del freddo Cadavero s'impieghi la nostra Cristiana pietà, [1] col dargli una sepoltura onorevole. Così ubbidiremo all' ammonimento dello Spirito Santo nell' Ecclesiastico: *Mortuo ne prohibeas gratiam* (a).

Essendo però alquanto vasta la materia, di cui voglio discorrervi, seguendo il nostro santo Maestro nella quistione 71. art. 11. del suo Supplemento Teologico, in cui cerca: *Utrum cultus exequiarum defunctis prosint*? tratterò in questo Sermone della sostanza della sepoltura, rimettendomi negli altri due seguenti a parlarvi de' riti, e delle cerimonie Ecclesiastiche intorno alla medesima.

1. E' volgare lo sciocco sentimento di quel Filosofo, che [2] non curando ciò, che al suo corpo, dopo la di lui morte, accadesse, solea dire: *Leoni mortuo barbam velle.* Non discor-

G dan-

1 *Col dargli una sepoltura onorevole*] Alcuni scrittori hanno creduto che la sepoltura dal dritto della natura s'insegnasse; fra gli altri l'insegnò Eliano, che nel lib. 12. dice: *Mortuum condi ipsa imperat communis natura*. Dello stesso sentimento si è Pietro Fabro lib. 11. cap. 1. p. 8. e Giovanni Kirchman nel trattato de funeribus.

2 *Non curando ciò che al suo corpo dopo la di lui morte accadesse.*] S. Agostino nel lib. 1. cap. 12. della Città di Dio parla di molti, che disprezzarono la sepoltura colle seguenti parole: *Veruntamen sepulturæ curam etiam eorum philosophi contempserunt, & sæpe universi exercitus, dum pro terrena patria morerentur, ubi postea iacerent, vel quibus bestiis esca fierent non curarunt: licuitque de hac re poetis plausibiliter dicere:*

Cælo tegitur, qui non habet urnam.

Ciocchè fu anche da' Filosofi affettato, fra li quali Teodoro Cireneo, a cui minacciando Lisimaco la Croce rispose: *Istis quæso ista minitare purpuratis tuis, Theodori nihil interest humine, an in sublime putrescat.* Cic. lib. 1. delle Tusculane cap. 43. La stessa storia narra Seneca nel libro de Tranquillitate Animæ cap. 14., e Laerzio nella vita di Diogene Cinico nel lib. 6.

a Ubi supra.

dante fu [3] Diogene il Cinico, che non si prendeva pensiero, se il suo cadavero rimanesse esposto all'ingiurie de' tempi, alle beccate degli Uccelli, alle sanne delle Fiere, o alle morsure de' Cani, dicendo agli amici: *Quid oberit laniatus ferarum nihil sentienti?* (*b*)

2. Fra gli Etnici si ritrovarono uomini di sì barbaro cuore, che nulla si curavano di dar la dovuta sepoltura a' loro Defunti. Così

I. I popoli Nabatei gittavano i cadaveri ne' letamai (*c*).

II. I Battriani gli facevano divorare da' mastini, perciò da loro nudriti alla catena, sotto nome di *Cani sepolcrali* (*d*).

III. I Tassilli spargevano le lacere membra, fino delle proprie madri, alla campagna, per pascerne i lupi, i corvi, e gli avoltoi (*e*).

IV. Gli Oriti, trapassando con lance i morti corpi, ne stendevano sul terreno alle fiere l'imbandigione (*f*).

3. Di contrario parere furono altri Gentili. [4] Benchè nell' interrare i corpi esangui de' loro congiunti, o amici, chi lasciavasi guidare da un'affetto, chi da un'altro, fra se alle volte op-..

3 *Diogene Cinico*] naeque in Sinope il 4. anno dell' Olimpiade 91. cioè 413. anni prima dell' Era Cristiana, morì d'anni 90. il 2. anno dell' Olimp. 114. cioè 323. anni prima dell' Era nostra.

4 *Benchè nell' interrare i corpi esangui .. ... chi lasciavasi guidare da un affetto, chi da un altro*] Dalli quali diversi affetti guidati, tanti e si varj riti nel seppellire li loro cadaveri adoperorno, che troppo malagevole impresa sarebbe tutti qui annoverare. Nel Popolo Romano, che in domando tutti li popoli del mondo eonoseiuto transferì in se le religioni, e le cerimonie di tutti: del qnale diee S. Leone serm. 1. in natali SS. App. Petri & Pauli *& magnam sibi videbatur assumsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem*. Tutti cotali riti si osservano; Onde osservando noi le cerimonie funerali di questi, li riti di tutti quasi li gentili riferiremo. Questi dunque non solo li cadaveri di Terra cuoprirono, come abbiam veduto, ma li bruciarono aneora, e nell' ardere varie, e diverse eeremonie adoperarono. Portato dunque il eadavero al rogo, I. se gl' aprivano gl' occhi, al quale eostume allude Virgilio nel 4. dell' Eneide quando dice;

Dat somnos, adimitque, & lumina morte resignat.

E Plinio nel lib. 11. dell' istoria naturale a eap. 77. II. Il più congionto dava al morto l'ultimo bacio, del quale parla Val. Massimo lib. 4. eap. 6. Il quale più congionto accendeva il rogo colla faecia dal rogo rivolta, per dimostrare che eontro la sua volontà aceendeva quel foco. Come lo nota Lodovieo La Cerda nella pagina 632. Ed in aceendendolo pregava i venti a soffiare propizj al rogo. così ee lo dimostra Properzio lib. 5. Eleg. 7.

Cur ventos non ipse rogis ingrate petisti?

III. Alli legni del rogo s'aggiongeva Incenso, ed Oglio. Dell' incenso è testimonio Lueiano nel lib. VIII. L'oglio lo attesta Omero Iliad. ψ. IV. Nel rogo si buttavano le vestimenta del defonto, eome lo attesta Virgilio nel lib. 6 dell' Eneide. Anzi che

b Plutar., & Cic. 1. Tuseul. *c* Strab. lib. 16. *d* Diod. Sic. lib. 3. cap. 3. *e* Alex. lib. 3. cap. 3. *f* Diod. lib. 17.

opposti, convenivan nondimeno unitamente nella opinione, che giovasse a' defunti l'onore del Sepolcro.

I. Alcuni credevan, che: *ad hoc sepultura mortuo prosit, ut ejus anima quietem accipiat*, siccome abbiamo dal nostro S. Tomaso nell'articolo citato.

II. [5] Altri volevan ricoverti i cadaveri de' loro parenti di poca terra, colla inscrizione S.T.T.L., cioè: *Sit Tibi Terra Levis*; figurandosi, che non gravati da molto terreno, potessero gli spiriti con facilità apparire a' viventi.

III. All'opposto. Que', che restando in vita, temevano di rivedere le ombre de' trapassati, faceano crescere a monti la ter-

che le cose più care del Defonto, come si legge in Cesare nel lib. 6. de Bello gallico. In modo che le armi si bruciavano col cadavero, come lo fa noto Tacito de Mor. Germ: *sua cuique arma igni, & equus adjicitur*. E Suetonio nella vita de Cesari al cap. 83. riferisce, che nel fuoco i doni al defonto si mandavano.

V. Molti, o pochi almeno animali s'ammazzavano in refrigerio del morto, perchè credevano che i morti del sangue si dilettassero. Così dice Omero nell' Iliad. lib. 23. che ne' Funerali di Patroclo: *Multas pingues oves & boves ante pyram excoriarunt, & disposuerunt*. E Virgil. nel 11. dell' Eneide dice:

Multa boum circa mactantur corpora morti.
Setigerosque sues, raptasque ex omnibus agris
In flammam jugulant pecudes.

E per far vedere che li gentili da diversi affetti erano portati, notaremo quì, che abbenchè li Romani li cadaveri bruciassero, li corpi però de' fanciulli, alli quali denti non ancora nato era, ardere non era permesso. Lo attesta Plinio lib. 7. cap. 16. dell' istoria naturale dicendo: *Hominem prius quam genito dente cremari mos gentium non est*. Onde Giovenale nella Sat. 15. dice:

Natura imperio gemimus, quum funus adultæ
Virginis occurrit, vel terra clauditur infans
Et minor igne rogi.

Dell'istesso modo quelli, che percossi da fulmine morivano, non era lecito ardere, come l'attesta Plinio lib. 2. cap. 54. *Hominem ita exanimatum cremari fas non est: condi terra Religio tradit*. E Tertulliano dice, *qui de cælo tangitur salvus est, ut nullo igne cinescat*. Ed Artemidoro nel lib. 2. cap. 8. c'insegna, che nel luogo stesso, dove percossi erano, si seppellivano. *Fulguriti*, dice, *non transferuntur in alium locum, sed ubicumque fulmine occupati, ibi & sepeliuntur*.

5 *Altri volevano ricoperti li cadaveri di terra*] l'uso di ricuoprire li cadaveri, così antico si reputa, che usato si crede da Cecrope Egizio primo Re degli Ateniesi, che secondo Eusebio nel Cronico seguitato da Scaligero, ed Usserio regnò 50. aoni, e visse 1556. anni prima dell' Era Cristiana, e 780. anni prima della 1. Olimpiade, del quale così parla Cicerone de Legibus lib. 11. *Nam & Athenis jam illo more a Cecrope ut ajunt permansit hoc jus terra humandi*. Ed Arnobio nel lib. 6. contra gentes riferisce, che questo Cecrope Re *Athenis in Minervio terra mandatum esse*.

Dello stesso costume di cuoprire di Terra parla Cicerone nel lib. 2. delle Leggi cap. 22. e per antichissimo, ed usitato presso de' Romani lo commenda colle seguenti parole: *At mihi quidem antiquissimum sepulturæ genus id fuisse videtur, quo apud Xenophontem Cyrus utitur, redditur enim terra corpus, & ita locatum, ac situm quasi operimento matris obducitur. Eodemque ritu in eo sepulchro, quod procul ad fontis aras Regem nostrum Numam conditum accepimus: Gentemque Corneliam usque ad memoriam nostram hac sepultura scimus esse usam.*

terra sopra i sepolti corpi. Così leggiamo presso [6] Quintiliano di quella Madre, che lamentavasi, averle il marito con simil mezzo vietato di veder la solita ombra dell' amato suo figliuolo: *Nunc filius meus illic, unde venire consueverat, jacet strictus, religatus, impatiens queritur subito terram graviorem, utique cum sentit venisse noctem* (*g*).

4. Inezie, ed errori. Ma o empiezza di non pochi Cristiani, che vorrebbero ergere montagne di grossa dimenticanza su la propria memoria, affinchè non le rappresentasse giammai alcuna immagine de' loro cari defunti.

5. E pure grida l' Ecclesiastico: *Mortuo ne prohibeas gratiam*: Come bene quì [7] il P. a Lapide! *Multiplex mortuo debetur gratia: primum scilicet beneficium funeris, & sepulturæ* (*h*). Sentimento autorizzato da S. Agostino in un' intero libro *de cura pro mortuis gerenda*.

6. Con quanta laude fosse dagli uomini pii conferito l' onore sepolcrale a' loro defunti, ne abbiamo l' autentica dalla divina Scrittura a tutti gli stati, ed in tutt' i tempi.

I. Nella legge di Natura.

II. Nella legge Mosaica.

III. Nella legge Vangelica.

7. Nella legge di Natura.

I. E' costante tradizione de' Padri, che Sem figliuolo di Noè seppellisse le ossa di Adamo nella Giudea sul Monte Calvario; del che ne abbiamo il testimonio di Tertulliano ne' versi seguenti (*i*):

Os magnum hic veteres nostri docuere repostum.
Hic hominem primum suscepimus esse sepultum.

II. Abramo comperò un campo con grotta doppia per sotterrarvi Sara sua moglie (*k*).

III. Così fece Giacobbe con Rachele sua sposa: *Erigens titulum super sepulchrum ejus* (*l*).

IV. Così lo stesso Giacobbe, ed Esaù con Isacco lor Padre (*m*).

V. Co-

6 *Quintiliano*] Marco Fabio Quintiliano nato in Calagorra in Spagna, sotto Vespasiano insegna pubblicamente in Roma la Rettorica per lo spazio di 20. anni.

7 *Il P. A Lapide*] Cornelio a Lapide della Compagnia di Gesù morì in Roma nell' anno 1637. d' età d' anni 71.

g Quintil. Declamat. 10. *h* Cornel. super illud. *i* Lib. 2. Carm. contra Marcion. cap. 4. *k* Genes. 23. *l* Genes. 35. 20. *m* Ibidem 29.

V. Così Giuseppe con Giacobbe suo Genitore (*n*).

8. Nella legge scritta innumerabili sono gli esempli di religiosa pietà de' sopravviventi, nel dare a' loro defunti magnifica sepoltura. Ma per tutti a noi basta il celebre monumento, in cui volle Iddio per mezzo di Angeli racchiuso Mosè nella Valle di Moab, dicendosi nel Deuteronomio (*o*), che: *Sepelivit eum Dominus, & non cognovit homo sepulchrum ejus, usque in præsentem diem*. Col qual fatto dimostrò il Signore, quanto accetto gli sia il seppellire onorevolmente i corpi de' morti.

9. Nella legge finalmente di grazia, oltre la decorosa sepoltura data

I. Al Battista da' suoi Discepoli (*p*).

II. A Lazzero dalle sue Sorelle (*q*).

III. A S. Stefano da que' buoni primi Cristiani (*r*).

IV. Bastar dovrebbe il famoso Panegirico, fatto da Cristo alla Maddalena, [8] perchè nell'ungere col balsamo il capo, ed i piedi suoi, *ad sepeliendum se fecit* (*s*), promettendole, che, ovunque si sarebbe predicato il suo Vangelo, si celebrarebbe pur' anche la memoria di questo fatto: *Dicetur, & quod hac fecit in memoriam ejus* (*t*).

10. Non

8 *Perchè nell' ungere col balsamo il capo, ed i piedi suoi ad sepeliendum se fecit*] Un cotal uso d' ungere di balsamo li cadaveri fu antichissimo fra gl' Egizj, come lo nota Oizelio sopra Minuccio Felice pag. m. 61. Dagli Egizj fu pigliato, ed usato fra gli Ebrei, delli quali sta scritto nella Gen. al 50. n. 2. che Giuseppe comandò alli suoi servi, essendo morto Giacobbe, *ut aromatibus condirent patrem*. Ed è da notarsi, che tali servi furono chiamati Medici secondo la nostra vulgata edizione, e secondo il testo ebreo di Moisè, questi servi da' Romani furono chiamati Libitinarii & Pollinctores. Li LXX. Interpreti la parola רפאים Rofeim, che medici sona presso di noi, in ταφιάσαι hanno trasportato, che mortuorum conditores, & compositores si direbbero da Latini, ovvero funeratores. Dagli Egizj dunque un tal costume gli Ebrei appresero, e l' usarno quasi comunemente: dicendo Tacito nel lib. 5. che gl' Ebrei non solevano li cadaveri bruciare, ma secondo il costume degli Egizj ungerli d'aromi, e seppellirli. Di tal costume fa menzione Platone nel Fedrone *Corpus servatum, & rebus quibusdam ad durationem curatum (quemadmodum in Ægypto faciunt) incredibile quoddam tempus ferme integrum manet, quia etiamsi putrescat, tamen nonnullæ corporis partes, ossa videlicet & nervi, atque similia (ut ita dicam) immortalia permanent*. Ed Erodoto nel lib. 2. riferisce lo stesso degli Egizj, distinguendo tre sorti di condimenti secondo la condizione delle persone: cioè Balsamo, Aromi, Mirra, Cassia, Sale, e Bitume. Di tal costume fa menzione Plinio nel lib. 5. ep. 16. E Marziale lib. 3. Epigr. 12. a tale costume alludendo dice:

Unguentum fateor bonum dedisti
Convivis, here: sed nihil scidisti:
Res salsa est, bene olere, & esurire;
Qui non cœnat & ungitur, Fabulle,
Is vero mihi mortuus videtur.

n Genes. 50. *o* Cap. 34. 6. *p* Matth. 14. 12. *q* Joan. 11. 38. *r* Act. 8. 2. *s* Matth. 26. 12. *t* Ibid. 13.

10. Non ha mancato il Signore a tempo a tempo di palesar con miracoli, doversi alle spoglie de' trapassati quest' onore.

I. Mediante il ministero di due Leoni fece cavare la fossa, acciò che S. Antonio Abbate potesse comodamente seppellire il corpo di [9] S. Paolo primo Eremita (u).

II. Per opera di un'altro Leone sotterrò [10] Zozima Abbate il corpo di [11] S. Maria Egizziaca (x).

III. Col mezzo di un Delfino fè trasportar il cadavero di [12] S. Luciano Martire sommerso nel mare, sotto la persecuzione di Massimiano, al lido, ove potesse esser sepolto da' Cristiani (y).

IV. E (ciò, che più è da stimarsi) per ministero di Angeli diede nobile sepoltura a [13] S. Clemente Martire nel mare, e a [14] S. Caterina pur Martire sul monte Sina (z).

11. Il Padre S. Agostino rende una ben forte ragione dell' onore, dovuto a' corpi de' defunti, così scrivendo: *Non contemnenda, aut abjicienda sunt defunctorum corpora, maximeque justorum, ac fidelium, quibus tanquam organis, & vasibus ad omnia bona opera Sanctus usus est Spiritus* (a). E certamente (segue il Santo), se gli anelli, le vestimenta, e le altre cose, servite all' uso de' nostri defunti, sono tenute care, ed in pregio da' posteri per la memoria de' loro maggiori, quanto più debbono stimarsi, ed onorarsi i cadaveri de' medesimi, che furono la mortale spoglia, così cara, ed intima alle loro anime?

12. Qual gloria si acquistasse Tobia, che fino lasciava il pranso per impiegarsi in sì religioso esercizio di seppellire i cadaveri de' suoi fratelli Israeliti, uditelo da S. Ambrogio (b): *Tobias formam honestatis expressit evidentius, cum, relicto convivio, mortuos sepeliret*. Che parlai di gloria? Qual merito dovea io dire;

9 *S. Paolo I. Eremita*] nacque nella bassa Tebaide verso l'anno 228. sotto Alessandro Severo, nel 250. d'età d'anni 22. si ritira nel deserto, dove morì di 90. anni.

10 *Zosima Abate*] Visse circa l'anno 327. fu Abate d'un Monistero posto alla riva del Giordano.

11 *Maria Egizziaca*] visse verso lo stesso tempo, che Zosima.

12 *Luciano Martire*] Prete d'Antiochia morì nel 312. o 311.

13 *S. Clemente*] fu successore di Cleto nell'anno 91. fu martirizzato nel 102.

14 *S Catarina*] Dagli atti di detta Santa si ricava, che avesse sofferto il martirio sotto l'Impero di Massimino.

u Ex D. Hieron. in Vita ipsius. x Paul. Diac. apud Sur. tom. 2. 9. April. y Baron. tom. 3. Annal. an. 326. z Ex Breviar. Rom. a Lib. de Cur. pro Mort. cap. 1. b Ambros. l. 4. off. cap. 2.

re; ma glie lo disse l'Angelo (*c*): *Quando orabas cum lacrymis, & sepeliebas mortuos, ego obtuli orationem tuam Domino.*

13. Nel che notar dovete, dilettissimi, per vostro ammaestramento la maniera, con cui il buon Tobia mettea sotterra i cadaveri de' trapassati: *Orabat, & sepeliebat cum lacrymis.* Non seppelliva dunque solamente, ma faceva orazione per gli seppelliti, e piangeva non per puro motivo di compassione a' corpi de' defunti, ma per ispegnere coll' acqua del pianto suo il fuoco de' loro tormenti. Perciò dissegli l'Angelo: *obtuli orationem tuam Domino*, quasi dir volesse: Io presentava alla divina pietà le tue preghiere, e le tue lagrime per gli morti, da te sotterrati, affinchè si degnasse il Signore di liberare dal Purgatorio le loro anime. Cosa osservata eziandio dal citato Padre a Lapide sovra il Testo dell'Ecclesiastico: *Mortuo ne prohibeas gratiam*: *Secunda* (dice egli), *& potissima gratia, sive beneficium mortuis exhibendum, est oratio, sacrificia, & suffragia pro eorum salute, ut a pœnis Purgatorii liberentur, & Dei visione, Caloque donentur.*

14. Con questo spirito dunque anche voi esercitar vi dovete nell' opera di misericordia di seppellire i morti, lodata per altri due motivi dal nostro Angelico Dottore nella 2. 2. quest. 32. art. 2. ad 1.

I. Perchè si conosce con ciò, i defunti vivere nella memoria de' lor parenti, ed amici.

II. Perchè ci uniformiamo all' affetto, che i trapassati ebbero a' loro corpi, mentre che vissero.

15. Ma come, direte voi, negano talvolta le leggi umane la sepoltura a' cadaveri de' pubblici malfattori? Vi rispondo, ciò farsi a terrore degli altri, ed a commendazione della giustizia. Pure ciò non si pratica ordinariamente; anzi le leggi sì Civili, come Canoniche permettono l'opposto (*d*): e nella Vecchia Legge comandollo assolutamenre il Signore (*e*): *Non permanebit Cadaver ejus* (cioè del malfattore crocifisso) *in ligno, sed in eadem die sepelietur.*

16. Rammentatevi della pietosa Resfa, lodata nel secondo de' Re (*f*), perchè: *Tollens cilicium, substravit sibi supra petram ab ini-*

c Tob. 12. 32. *d* L. 1., & 3. ff. de Cadav. punit., Text. in cap. Quæsitum 23. qu. 2.
e Deuter. 21. 23. *f* Cap. 21. 10.

initio messis, donec stillaret aqua super eos (cioè sopra i sette figliuoli di Saule, confitti in croce da' Gabaoniti) *de Cælo, & non dimisit aves lacerare eos per diem, neque bestias per noctem*, finochè non gli vide collocati in una tomba decente: Riflette quì il divoto Baccario, che la buona Madre si prese pensiero non solo de' corpi de' Crocifissi, ma molto più delle anime loro, e perciò dicesi, che: *Cilicio custodivit, donec stillaret aqua super eos de Cælo; idest, donec pro venia eorum, misericordia cælestis stilla deflueret.* (*g*)

17. Più benigna, e misericordiosa di Resfa mostrossi la Sovrana Imperatrice del Cielo Maria Santissima, attesochè si degnò di assistere alla sepoltura di un ladro, a lei divoto, giustiziato in Trento (*h*), per muoverci col suo esemplo ad un' opera di sì gran pietà verso i defunti.

18. Intanto noi preghiamola riverentemente a sovvenire le povere anime de' trapassati nostri fratelli, ad estrarle col suo patrocinio dall'orrido sepolcro del Purgatorio, e ad introdurle nella vera luce della regione de' Beati; essendo ella: *Lux speciosior Sole, quæ formositate sua non solum homines,, & Angelos, sed etiam ipsum Deum lætificavit*, come fu predicata dal celebre Minorita de Bustis (*i*).

g Baccar. ep. ad Jan. *h* Gran. Spec. exempl. disp. 6. exempl. 61. pag. 388. *i* Serm. 4. de Nativ. B. M. V.

SER-

SERMONE OTTAVO

Che i Riti esequiali giovino così a' Vivi, come a' Defunti.

Mortuo ne prohibeas gratiam. L' Ecclesiastico al 7. 37.

NEll' antecedente discorso vi mostrai, Dilettissimi, il debito, che voi avete di provvedere d'idoneo sepolcro i defunti. Oggi parlerò dell' obbligo vostro circa alle funzioni esequiali, e così più ampiamente entreremo nell' articolo 11. della quist. 71. del Supplemento Teologico del nostro Angelico Dottore, per ben capire il quesito propostovi nel Sermone passato: *Utrum cultus exequiarum Defunctis prosit?*

[1] 1. Questi Riti funerali sono XI., giusta la seguente notomia di Monsignor Durando (a).

[2] I. Uscita l' anima, si lava il corpo, ad imitazione della Maddalena con Cristo (b), e delle buone Vedove con Tabita (c).

[3] II. Si veste di abiti congrui, non comuni, come in Italia.

1 *Questi Riti funerali sono XI. giusta la seguente notomia di Monsignor Durando*] Nel lib. 7. cap. 34. lit. Z. Del quale Durando ci dispenseremo di riferire le parole, onde sono così detti Riti ben rapportati dal nostro Autore, che superfluo ci è paruto di riportare il testo di Durando.

2 *I. Uscita l' anima si lava il corpo*] Questo costume fu in uso. I. Fra' Greci, come è chiaro da Euripide in Phoenissis, dove Creonte chiama Jocasta, acciò lavi il suo figlio morto.

Ipse ad sororem eo Jocastam, ut abluat
Cadaver illa filii, atque collocet.

Ed Eliano nel lib. 4. var. hist. cap. 1. *Dardanenses Illyricos ter tantum lavari, audio, per universam vitam, post partum, & quum nuptias inirent, & post mortem*. II. Tra' Romani, come l' attesta Cornelio Celso nella prefazione del 10. libro. Lo stesso dice Ennio.

Tarquinii Corpus bona fœmina lavit & unxit.

E Servio nel VI. dell' Eneide commentando Vergilio, che così descrive li funerali di Miseno,

Pars calidos latices, & ahena undantia flammis
Expediunt, corpusque lavant frigentis, & ungunt.

ne rende ragione, dicendo, che li morti si lavano: *Quod videlicet plerumque putetur exclusus vitalis spiritus, qui calida aque ablutione veluti sopitus excitatur*. III. Presso degli Ebrei, che aver usato la lavanda de' cadaveri, è chiaro da quello, che ne adduce l' Autore, e per quello che apertamente dice S. Gio: Crisostomo nell' Omilia 85. sopra S. Matteo.

3 *II. Si veste d' abiti congrui*] Che questo costume fosse antichissimo presso de' Romani

a In Rational. lib. 7. cap. 34. b Lucæ 7. 38. c Actor 9. 37.

[4] III. O con facco, e ciliccio.

IV. Il Sacerdote, e Diacono con vesti Ecclesiastiche.

[5] V. Si porta da persone dello stesso grado, massime se è Sacerdote, o caratterizzato di altri Ordini Sagri: gli ascritti in qualche Confraternita da' compagni, ma non da donne.

[6] VI. Nel condurlo si cantano Salmi, giusta il Canone del Concilio Toletano negli anni Domini 585. (*d*)

VII.

pi lo attesta Ennio presso di Macrobio nel lib. 6. cap. 2. de Saturn.

Neque terram injicere, neque cruenta
Convestire mihi corpora licuit,
Neque misera lavere lacruma salsum
sanguinem.

qual costume vien deriso da Luciano dicendo Tom. 1. Dial. 17. pag. m. 787. *Splendide vestientes ne algeant per viam, neve nudi conspiciantur a cerbero.*

Certo però si è che li Romani vestirono di Toga li morti, dicendo Giovenale nella fat. 3.

Pars magna Italia, si vera admittimus,
in qua
Nemo togam sumit, nisi mortuus.

e Marziale lib. 9. ep. 58.

Et pallens Toga mortui tribulis.

4 *III. O con sacco o ciliccio*] del quale abbiamo a sufficienza parlato nel primo sermone.

5 *Si porta da persone &c.*] L'accompagnare li cadaveri alla sepoltura fu solenne anche a' gentili. L' intimazione è rapportata da Festo nella parola *Quiris* colle seguenti parole: *Ollus Quiris. Letho datus est, ad exequias, quibus est commodum, ire, jam tempus est: Ollus ex edibus effertur.* Fu sacrosanto presso de' Cristiani, come vedremo nelle note del sermone 9.

6 *Nel condurlo si cantano salmi giusta il Canone del Toletano:*] Parla l' Autore del Toletano III. che nel Capitolo 22, rapportato da Graziano nel Canone lodato dall' Autore, ordina che: *Religiosorum omnium corpora, qui divina vocatione ab hac vita recedunt, cum psalmis tantummodo psallentium vocibus debere ad sepulturam deferri. Nam funebre carmen, quod vulgo defunctis cantari solet, vel pectoribus se proximos ad familias cadere omnino prohibemus. Sufficiat autem quod in spe resurrectionis Christianorum corporibus famulatus divinorum impenditur canticorum. Prohibet enim nos Apostolus lugere defunctos dicens: De dormientibus autem nolo vos contristari, sicut & cateri qui spem non habent. Et Dominus non flevit Lazarum mortuum, sed ad hujus vita arumnas ploravit resuscitandum.* L' uso di cantare ne' funerali fu da' Gentili introdotto, li quali erano persuasi, come dice Macrobio l. 2. c. 3. in Somn. Scip. o che l' anime de' Defonti si dilettassero della musica: o che col canto longi si tenessero li spettri, e li Demonj, come attesta Adriano Giunio nel lib. 3. cap. 11. Li medesimi Gentili usarono ne' funerali le trombe, li piffari, e le pive, allo quale suono alcuni carmi si cantavano, all' intercalari de' quali canti, e suoni, o li parenti, o le Donne che a ciò fare erano condotte il petto si battevano. Queste *Prafica* furono chiamate così presso Lucilio:

Mercede qua conducta flent alieno in
funere Prafica
Multa, & capillos scindunt, & clamant magis.

Ed Orazio:

Ut qua conducta plorant in funere, dicunt,
Et faciunt prope plura dolentibus ex animo.

Petronio Arbitro attesta nel suo satir. che piangessero colli capelli sconci, e scarmati. *Intravit anus laceratis crinibus; nigraque veste deformis.* E Cicerone nel lib. 3. delle Tusc. dice: *Scindens dolore identidem intonsam comam.* Apulejo lib. 4. parlando delle Prefiche dice: *Quid canitiem scinditis? quid pectora tunditis?* e nel lib. 7. *Ejulant tunsis pectoribus, sed & faciem unguibus lacerant.*

Dell' uso delle Trombe, e pive ferali così parla Vergilio nell' 11. dell' Eneide, che quasi tutta la serie ferale espone così:

Spar-

d Can. Qui Divina XIII. quæst. 2.

VII. Tre pauſe ſi fanno per iſtrada, e ſon fondate ſopra cinque miſterj.

Il primo, per rappreſentar la fede della SS. Trinità, che il defunto ebbe in vita.

Il ſecondo, a ſignificare, ch'egli per ſalvarſi ſi è eſercitato nell'amor di Dio, nell'amor del proſſimo, e nella cuſtodia di ſe ſteſſo.

Il terzo, affinchè per le tre Salmodie ſia aſſoluto da'peccati di penſieri, di parole, e di opere.

Il quarto, perchè Criſto tre giorni ſtette nel monimento.

Il quinto, a dinotare, che ſiccome gl'Iſraeliti (e) con tre diete erano per andare a ſagrificare, così ſi ſpera, che il trapaſſato, aſſiſtito dal lume della Fede, fortificato dalla Speranza, ed infervorato dal fuoco della Carità, abbia volentieri offerto il ſacrifizio della ſua morte al Signore, e ſia giunto alla patria celeſte.

Spargitur & tellus lacrymis, ſparguntur & arma,
It Cœlo clamorque virum clangorque tubarum.

Properzio parla delle ſteſſe nell'Elegia ultima del lib. 4.

Sic mæſta cecinere tubæ, cum ſubdita noſtrum
Detraheret lecto fax inimica caput.

Cotali ſonatori di Trombe *Tibicines* furono detti, e dalle leggi delle dodici tavole *Siticines, quod apud Sitos, ideſt defunctos canerent*, furono chiamati.

Queſto uſo non ſolo li Greci, e Romani cuſtodirono, ma anche gli Ebrei, del quale uſo così parla il Baronio nell'anno 31. verſo il fine. *Morem quidem fuiſſe Judæorum ad luctum Tibicines adhibere ex Joſepho lib. 3. cap. 15. de bello Jud. etiam facile cognoſci poteſt: dum ait, Luctus ducis publicus erat, & hi quidem hoſpites, alii propinquos, amicos alii, nonnulli etiam fratres flebant; Joſephum autem univerſi, adeo ut per dies triginta nunquam lamenta in civitate ceſſarent, magnaque mercede conducerentur Tibicines Naviarum (Hæc Joſephus.) Verum id equidem non ex Divinæ legis præſcripto, sed potius more Gentilium tam Latinorum quam Græcorum; Nam in funere nobilium Æneatores & Tibicines adhiberi ſolitos, docet Seneca in Ludo Claudii: Plutarchus de conſolatione ad uxorem, & alii. Erat & eorum Romæ frequentior uſus, ubi, ut docet Valerius, Tibicines tecto capite, nempe perſonati ſonare conſueverant........ Cæterum non ſolum funebre carmen quod dicebatur Nenia, (ut auctor eſt Feſtus) canebatur ad tibiam, ſed ut docet Lucianus ipſe in Luctu iterari ſolita pectoris tunſiones attemperabantur ad modos tibiæ. Quod autem in Judæa etiam frequens eſſet ejus rei uſus, inde erat quod proverbium vertebatur illud apud Lucam: Cantavimus vobis tibiis, & non ſaltaſtis, lamentavimus (iiſdem nempe tibiis,) & non ploraſtis.*

Ed ecco il carme ferale ed il percotere del petto che proibiſce il Toletano nel lodato Canone. Certamente ne'primi ſecoli della Chieſa S. Cipriano proibiva li pianti per li Defonti: *Aſſidue & publice*, diceva, *prædicavi fratres noſtros non eſſe lugendos accerſitione dominica de Sæculo liberatos, cum ſciamus non eos amitti, ſed præmitti: recedentes præcedere...... deſiderari eos debere, non plangi....... Occaſionem non eſſe dandam Gentilibus, ut nos merito, ac jure reprehendant; quod, quos vivere apud Deum dicimus, ut extinctos, & perditos lugeamus.* Così Ponzio nella vita di S. Cipriano.

[e] Exod. 3. 18.

[7] VIII. Si ravvolge il corpo col lenzuolo, ed il volto co' sudarj.

[8] IX. Si seppellisce col capo verso Occidente.

[9] X. Si asperge con acqua benedetta, *ad arcendum Dæmonem*.

[10] XI. Si profuma con incenso, per indicare la orazione de' Fedeli, che sarà per giovare a' defunti.

2. Or

7 *Si ravvolge il corpo col lenzuolo*] Che antichissimo questo uso fosse si raccoglie da Omero nell' Iliade al libro Σ dove parlando del funerale di Patroclo dice:

In lectum autem imponentes linteo subtili texerunt
Ad pedes a capite, desuper autem alba veste &c.

Questo costume de' Gentili fu santificato da Gesù Cristo, del di cui corpo leggiamo in S. Matteo nel 27. 59. *Et accepto Corpore Joseph involvit illud in sindone munda*. Ciocchè fu in uso anche nella Chiesa fin da' primi secoli: così parlando il Nisseno nell' Orazione funebre di Melezio: *Sindones mundæ & panni serici, unguentorum & aromatum largitus liberalitas mulieris honesta &c.* E Prudenzo nell' inno de' Defonti:

Candore nitentia claro
Prætendere linteo mos est,
Aspersaque myrrha Sabæo
Corpus medicamine servat.

8 *Si seppellisce col capo verso Occidente*] Di tal rito ne rende ragione Durando nel loco citato, *in quo, quasi ipsa positione, orat*.

Agli Ebrei fu ordinato che orassero verso Occidente, come è chiaro dal luogo d' Ezechiele, dove il Signore Iddio riprende uo tale costume come abominazione 8. 16. *Et ecce ..... quasi viginitiquinque viri dorsa habentes contra templum Domini, & facies ad Orientem, & adorabant ad Ortum solis*. Sopra lo quale luogo S. Geronimo in Ezechielem cap. 8. insegna dalla S. Scrittura essere stato un tale sito nell' orare comandato agl' Israeliti. E l' istessa posizione del Tempio di Salomone posta colla faccia verso Oriente, come attesta Aristea *de LXX. Interpretibus*, lo dimostra.

Dalli Cristiani all' incontro per tradizione Appostolica si osservò sempre d' orare verso Oriente. Così l' attesta Giustino M., e ne assegna la cagione nel libro delle quistioni 9. 118. *Quandoquidem apud nos præstantissima quæque ad honorem & venerationem Dei destinamus, opinione autem hominum præstantior est Oriens aliis creaturæ partibus, eam ob caussam, Orationis tempore, vultu ad Orientem omnes convertimur...... Non aliter & Oriens ut præstantior Creatura pars ad Deum adorandum est designata..... Porro a quibus orationem Ecclesia accepit, ab iisdem quoque ubi orare solerent, consuetudinem accepit, a Sanctis nimirum Apostolis*. Collo sentimento stesso parla S. Basilio de Spiritu Sancto. C. 27. ed Origene in lib. Num. hom. 5. dice: *In Ecclesiasticis observationibus sunt nonnulla hujusmodi, quæ quidem facere necesse est, nec tamen ratio eorum omnibus patet: nam quod, verbi gratia, genua flectimus orantes, & quod ex omnibus Cœli plagis ad solam Orientis partem conversi orationem fundimus, non facile cuique puto ratione compertum*. E poco dopo dice, essere Tradizioni degli Appostoli, insegnate da Cristo.

9 *Si asperge coll' acqua benedetta, ad arcendum dæmonem*] nel quale proposito così parla Baronio nell' anno 132. nel principio: *Ea usus est Josephus Comes tempore Constantini, & quod optavit feliciter est consecutus. Aqua haud communis, sed quoquo modo sanctificata itidem aspersione S. Hilarion eodem ferme tempore Gentilis auriga magias (ut de eo S. Hieronymus) penitus dissipavit. Sed & S. Marcellus Episcopus Apameæ. Omnem Diaboli conatum, ne Jovis Apameni famosum delubrum combureretur obnitentis, aqua signo Crucis benedicta usu penitus superavit (scribit rem fusius Theodoretus) Macarium itidem aqua benedicta virtute magicam imposturam, & Dæmonum præstigias effugasse Palladius fide certa memoria commendavit &c.*

10 *Si profuma con incenso*] Negli atti del Concilio Calcedonense nell' azione 1. Dioscoro è accusato dal Diacono Ischirione, che ne' funerali di Perisferia, Matrona

2. Or di questi riti parlando l' Angelico, risponde alla sopradetta quistione: *Utrum cultus exequiarum defunctis prosit?* che somigliante ossequio *prosit non solum defunctis*, ma ancora a' vivi. A questi per doppio motivo, uno materiale: *Ne oculi vivorum ex turpitudine cadaveris offendantur, & corpora fætoribus inficiantur*; l' altro spirituale: *In quantum per hoc adstruitur fides resurrectionis*, ad esemplo de' Santi Patriarchi, che vollero esser sepolti nella terra promessa di Canaan, come

I. Giacobbe, ordinandolo a' suoi figliuoli (*f*).

II. E Giuseppe a' suoi fratelli (*g*), perchè: *Ibi credebant, Christum nasciturum, & moriturum, cujus resurrectio, nostræ resurrectionis est causa*, giusta l' avvertimento del mio S. Tomaso nel detto articolo ad 2.

3. Dunque intendiamola bene. Giova a noi principalmente, non che a' morti, quanto facciamo nelle loro esequie. Così verificasi il detto de' Proverbj (*h*): *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt*.

4. A' morti poi *prosunt* i medesimi riti.

I. Perchè i vivi *Inspicientes sepulchra, memoriam retinent defunctorum, & pro defunctis orant* (*i*).

II. Col detto onore de' funerali, il trapassato *vivit in memoriis hominum, cujus honor dehonestatur, si insepultus remaneat*.

III. Vien così soddisfatto al desiderio, ch' ebbe in vita, che il suo corpo dopo morte fosse onorato: *quantum ad affectum, quem adhuc vivens habebat de suo corpore*: E queste sono due riflessioni del nostro S. Maestro nella 2. 2. quest. 32. art. 2. ad 1. in prova, che la sepoltura rechi giovamento anche a' morti.

5. Se poi sia d' utile a' defunti l' essere seppelliti in qualche Chiesa particolare, *operosius inquirendum est*, diceva S. Agostino (*k*), ed è chiaro, che molto lor giovi.

I. Per lo patrocinio, che l' anima spera dal Santo Titolare, o di cui sono le sagre Reliquie nella Chiesa, nella quale il suo corpo è interrato; il che lo stesso S. Agostino testifica di quella buona Madre, che fu sollecita di sotterrare il cadavero del suo

trona della Chiesa benemeritissima, come quella, che aveva disposto di tutto il suo a beneficio de' luoghi pii, per avarizia si era lasciata l' oblazione dell' incenso.

f Gen. 49. 30. *g* Gen. 50. 24. *h* Proverb. 11. 24. *i* Cit. quæst. 71. art. 11. o. *k* Lib. de cura pro mort. cap. 1.

suo amato figliuolo *in Basilica Martyris; siquidem credidit, ejus animam meritis Martyris adjuvari* (*l*).

II. Perchè sono raccomandati alle orazioni de' Cherici, ufficianti in tale Chiesa, i quali, alla testimonianza dello stesso S. Maestro nel luogo citato del Supplemento: *Pro tumulatis apud se frequentius, & specialius orant*. Debito, che noi Domenicani soddisfacciamo con annue uffiziature per gli sepolti ne' nostri Cimitej, colla Colletta eddomadale dopo la Messa, e col Responsorio *pro Defunctis*, che incomincia: *Libera me Domine*; oltre a ciò, che ricordano ne' cotidiani Capitoli i nostri Priori.

6. Quantunque però le pompe funebri, *quæ ad ornamentum sepulturæ adhibentur*, al dire di S. Tomaso, *sint vivorum solatia* (ma non già nella nostra Città per la virtù della umiltà, o più tosto per l'avarizia, altre fiate esecrata, degli Eredi) pure *possunt*, insegna il Santo nel luogo citato (*m*), *defunctis prodesse, non quidem per se, sed per accidens; in quantum, scilicet, per hujusmodi homines excitantur ad compatiendum, & per consequens ad orandum*. Oltre di che, soggiugne l'Angelico Dottore, le spese, che in simili funzioni si fanno, impiegandosi o nel culto della Chiesa, e degli Altari, o nel sostentamento de' Ministri di quella, ovvero a pro de' poveri, *inter cæteras eleemosinas computantur*.

7. Osservate ora, se son perdute le spese funerali. La limosina è una delle quattro maniere da sovvenire le anime de' trapassati, giusta il Canone di Gregorio III. nel 738. *Animæ Defunctorum* XIII. *quæst.* 2.

8. Effetto di virtù Cristiana, e non di vanità secolaresca, fu sempre riconosciuto il dispendio intorno a' mortori. I nostri maggiori, che religiosamente la praticarono, ne presero l'esempio dalla Sagra Scrittura, considerando

I. Davide, che lodò i Giabeniti per l'esequie, celebrate a Saule (*n*).

II. Simone Maccabeo, che erse nella Città di Modin al suo Padre, ed a' suoi Fratelli, quel sontuosissimo avello: *altum visu, lapide polito retro, & ante: & statuit septem pyramidas, unam contra aliam, & circumposuit columnas magnas, & super columnas arma, ad memoriam æternam* (*o*).

III. E

l Ibid. c. 2. *m* Cit. art. 11. o. *n* 1. Reg. 31. 11. *o* 1. Mach. 13. vers. 27. 28. 29.

III. E molto più Giuſeppe di Arimatea, e Nicodemo, che ſeppellirono il divino corpo del Salvatore con groſſa ſpeſa, per non defraudarlo del ſolito decoro: *ſicut mos erat Judæis ſepelire* (*p*). Particolarità contraſſegnata non a caſo da' Vangeliſti, bensì per canonizzare il venerabile uſo dell'antica legge.

9. Coſtume non antiquato, ma ricevuto, ed illuſtrato nella nuova, ſiccome ci atteſtano gli eſempli non mai interrotti in diciotto Secoli. Per non eſſer lungo, mi riſtringo a ridurvi alla memoria ſolo alcuni pochi de' primi cinque Secoli, eziandio fra le perſecuzioni degli Etnici; donde dirama la tradizione Appoſtolica circ'alla ſantità del culto eſequiale. E' tradizione? Queſto ſolo baſta. Così S. Criſoſtomo: *Eſt traditio? nihil quæras amplius* (*q*).

I. S. Girolamo (*r*) fa vedere le ſplendidiſſime eſequie di S. Stefano, col dichiararci, che ſignifichino le parole degli Atti Appoſtolici: *Fecerunt planctum magnum ſuper eum* (*ſ*).

II. Tertulliano, convertito alla noſtra Fede nell'anno 197., ci aſſicura, che le ſpeſe per gli aromati ne' mortori de' Criſtiani del ſuo tempo, ſuperavano quelle de' Gentili, *in Diis fumigandis* (*t*).

III. Illuſtriſſime furono le pompe funebri di S. Cipriano nel 261. (*u*).

IV. Simili quelle di S. Ceſario fratello di S. Gregorio Nazianzeno nel 368. (*x*).

V. Di S. Baſilio Magno nel 378. (*y*).

VI. Di S. Macrina Sorella di S. Gregorio Niſſeno nello ſteſſo anno (*z*).

VII. Di S. Melezio Patriarca di Antiochia nel 381. (*a*).

VIII. Di S. Paola nel 404. (*b*).

10. Udiſte? Si gittan via le ſpeſe, che ſi praticano nella Chieſa? Certo che sì, riſponderebbe Giuda, che già diſſe alla Maddalena: *Ut quid perditio hæc? poterat enim venundari multo, & dari pauperibus* (*c*), ma perchè egli non può ora riſpondere, ſecondo la di lui dottrina replicano i ſuoi diſcepoli, che *loculos habent, & quæ mittuntur, portant*, e ſono gli avari Eredi.

11. Peggiori di Calvino, che ſolo contra il noſtro culto eſequia-

p Joan. 19. 42. *q* Chryſoſt. in 2. epiſt. ad Theſſalonic. hom. 4. *r* Apud Baron. an. 34. n. 308. *ſ* Actor. 8. 2. *t* Baron. dicto anno n. 310. *u* Ibid. n. 36. *x* Ibid. n. 10. *y* Ibid. n. 3. *z* Ibid. n. 47. *a* Ibid. n. 41. *b* Ibidem. *c* Math. 26. 9.

sequiale disse, esser invenzione degli uomini, e non tratto dalle Sagre Scritture, non fondato nella Tradizione, nè guarentito dagli esempli de' Padri.

12. Potrei confonder quell' empio colla generosità di due Cesari.

I. Di Costantino Magno negli anni del Signore 336. (*d*), che eresse in Costantinopoli per la sepoltura de' Morti la prima Confraternita di uomini di 950. botteghe di diverse arti, e varj Collegi, soggettandogli per ciò alla Chiesa Maggiore, ed esentandogli da tutt'i pesi pubblici, e dalle gabelle.

II. Di Anastasio Imperatore, benchè di dubbia fede, il quale ne aggiunse 150., e nell'anno 515. (*e*) assegnò 70. libre d' oro alla Chiesa Patriarcale di quella Città, affinchè vi si facessero gratuitamente i funerali.

13. Ma meglio, ed anticipatamente ferì l'Eresiarca la penna di S. Agostino (*f*), attestando, che: *Antiquorum justorum funera officiosa pietate curata sunt, & exequiæ celebratæ, & sepultura provisa.*

14. Chi non si arrende alla verità, dimostratavi colla Teologia, colle Scritture, e colla pratica della Chiesa, aspetti alla morte l' onore, che ricevette nel 1613. quel Notajo, il quale in vita mucciava le nostre pompe funeree; poichè, portato alla tomba il di lui Cadavero, un'Asino l' accompagnò sempre ragghiando, senza poter' esser mai cacciato da vicino al Cataletto (*g*).

15. Dio vi guardi, Dilettissimi, di aver in morte una sì fatta armonia, anzi coll' onorare i cadaveri de' vostri prossimi, e più de' congiunti con Ecclesiastiche Salmodie, rispondete agli Eretici, che calognano questa Cristiana cerimonia, ed a' poco divoti Cattolici, che per avarizia trascurano questo funebre solenne culto, co' sentimenti di S. Giovanni Crisostomo (*h*): *Quid ardentes, quæso, lampades sibi volunt? Nonne, tamquam Athletas, eos comitamur? Quid Hymni? Nonne Deum glorificamus, & illi gratias agimus, quia jam defunctum coronavit, & ab incertitudine sublatum penes se retinet?* E pure in qualche Città dell' Italia (non già nella nostra) *sine luce, sine cruce,*

& sine

d Baron. dicto anno num. 72. *e* Idem d. an. n. 47. *f* Lib. 1. de Civ. Dei cap. 13. *g* Raynaud. Tom. 15. pag. 541. num. 21. *h* Chrysost. hom. 70. ad popul. Antiochen. editionis Venetæ 1574. tom. 5.

& sine cantu si portano di notte in carozza chiusa, come se fossero scomunicati, i cadaveri de' defunti. Vergogna, per non dir miscredenza, de' nostri tempi!

16. Sovra tutto poi nelle solennità dell' esequie ci sovvenga di raccomandare l' anime de' trapassati alla dolcissima Madre Maria, recitando a prò di loro il Rosario, chiamato dal mio Beato Alano (*i*): *Liberatio animarum e Purgatorio*, acciocchè per virtù di esso, mentre i cadaveri sotterrati si nascondono alla nostra vista, l' anime vadano a godere nel Cielo della beata visione di Dio.

i Par. 3. cap. 14.

I SER-

SERMONE NONO

Se l'uſo de' Ceri nell' Eſequie de' Defunti ſia loro di qualche ſuffragio.

Mortuo ne prohibeas gratiam. L'Eccleſiaſtico al 7. 37.

Saminammo nel paſſato Sermone, come i Riti Eſequiali giovino non meno a' vivi, che agli ſteſſi defunti. [1] Or eſſendo fra' riti medeſimi uno de' più celebri, ed uſitati quello de' Ceri, mi riſolvo nel preſente Sermone di fondatamente indagare: Se il loro uſo rechi a' trapaſſati qualche ſuffragio; con che compieraſſi la queſtione agitata dal mio S. Maeſtro nell' art. 11. della queſt. 71. nel ſuo ſupplemento Teologico: *Utrum cultus exequiarum defunctis proſit?* Ed io avrò ſempre maggior occaſione di raccomandarvi la cura, ed il ſollievo de' poveri morti, ripetendovi per la terza volta coll' Eccleſiaſtico: *Mortuo ne prohibeas gratiam* (a).

1. Gli Eretici han ſempre deriſo, ed attualmente dileggiano la pia,

1 *Or eſſendo fra' riti medeſimi uno de' più celebri ed uſitati quello de' Ceri*] Fra li riti ferali annoverato anche da' Gentili, come atteſta Servio ad Librum XI. dell' Eneide. E Tacito nel libro 3. dell' iſtor. *Dies*, dice, *quo reliquia tumulo Auguſti inferebantur, modo per ſilentium vaſtus, modo ploratibus inquies, plena Urbis itinera, collucentes per campum Martis faces.* E Suetonio in Caligula cap. 13. *Et Funus Tiberii proſequens, tamen inter altaria, & victimas, & ardentes faces.* E Virgilio parlando delli funerali di Pallante ci fa conoſcere un cotale uſo eſſere antichiſſimo, dicendo:

Et de more vetuſto
Funereas rapuere faces, lucet via longo
Ordine flammarum.

Ma acciocchè gli Eretici non abbino che ridire ad un tale uſo, lo dimoſtraremo ſantificato ſin da' primi ſecoli della Chieſa. Così in Oriente, come in Occidente.

I. Ponzio negli atti del Martirio di S. Cipriano verſo il fine dice: *Inde cum cereis, & Scholaribus in area cujuſdam candidi procuratoris magno triumpho ſepultum eſt.* II. S. Gregorio Nazianzeno in funere Cæſarii, atteſta che, *Cum multiplici hymnorum cantu deducitur, celebrique pompa ad martyrum ſedem effertur..... matre accenſas faces geſtante.* Ed il Niſſeno fa menzione in funere Meletii dell' iſteſſa pompa colle ſeguenti parole: *Quomodo utrinque quaſi ignei amnes continentibus facibus, tractu continuo perpetuoque fluentes, quoad oculi longiſſime proſpicere poſſunt, porrigebantur.* III. S. Geronimo nell' Epitafio di Paola Madre ad Euſtochia Vergine fol. m. 115. così la funebre pompa deſcrive. *Tranſlataque Epiſcoporum manibus, & cervicem feretro ſubjicientibus, quum alii Pontifices lampades cereoſque præferrent, alii choros pſallentium ducerent, in media Eccleſia ſpelunca Salvatoris eſt poſita.*

(a) Ubi ſupra.

pia, e profittevole costumanza di accendere doppieri intorno a' Cadaveri de' trapassati, o sopra le loro tombe, come imitatrice, dicon' essi, del Paganesimo; e pretendono provarlo

I. Col Testo Civile nella legge *Mævia decedens* la 44. *ff. de manumissis Testamento*; ove Mevia Testatrice così parla: *Saccus Servus meus, & Eutychia, & Hirene ancillæ meæ, omnes sub hac conditione liberi sunto, ut monumento meo alternis mensibus lucernam accendant, & solemnia mortis peragant.*

II. Col fatto di una Matrona di Efeso, rapportato da [1] Petronio, la quale *monumento mariti lumen renovabat, quoties defecerat* (*b*).

III. Col Concilio Eliberitano (oggi quella sede è trasferita in Cordova) dell'anno 305., il quale nel Canone 34. proibì l'accensione de' lumi ne' sepolcri de' defunti Cattolici. Eccone le parole: *Cereos per diem placuit in Cœmeterio non accendi; inquietandi enim Sanctorum Spiritus non sunt. Qui hac non observaverint, arceantur ab Ecclesiæ communione.*

IV. Col testamento di S. Efrem, che morì nel 378., in cui leggesi apertamente vietato questo speziale onore.

2. Sì stralunate opposizioni non sono ariete da far crollar punto la santità di tal pratica, non mai interrotta, della Chiesa Cattolica.

I. Perchè da Niceforo noi sappiamo, con quanti lumi fu onorato il sagratissimo Cadavero di Nostra Signora (*c*).

II. Nello stesso secolo del Concilio Eliberitano, cioè nel 378. (come udiste nel Sermone passato) con candele in quantità tanta, che il Toscano direbbe a cafisso, o meglio con S. Gregorio Nisseno, *usque ad miraculum*, furono parimente celebrate l'esequie di S. Basilio Magno, e di S. Macrina sua Sorella.

III. Passato a miglior vita nell'859. il Predicatore di Cristo, il Promotore de' Martiri, il Vincitore dell'empiezza Maomettana, il Sacerdote di Dio, S. Eulogio, Prete della Chiesa di Cordova, ed eletto Vescovo di Toledo, si videro in aria molti Sacerdoti adornati di candide vesti, co' lumi in mano salmeggianti, fino che da' Cristiani gli fu data la dovuta sepoltura.

I 2 3. Nè

[1] *Petronio*] Tito Petronio Arbitro fu nativo di Marseglia, o di Provenza: visse nel tempo di Nerone, morì nel 66.

b Raynaud. in Heter. Spirit. pag. 547. num. 41. *c* Niceph. lib. 2. Hist. cap. 22.

3. Nè credasi, che l'uso de' Ceri siasi introdotto da' nostri maggiori ad onor de' soli Santi, e non per suffragio delle Anime, ancora non ascese alla gloria; poichè il contrario (oltre alla pratica) ricavasi da' misterj, che racchiudono le nostre candele ardenti nell'esequie.

Fra gli altri sia

I. Il primo il considerato da [3] S. Bonaventura: *Quia perpetua luce fruitur Corpus Christi, nunquam celebratur Missa sine lumine* (onde nel Can. *Sane de celebrat. Miss.* da Onorio III. nel 1212., fu ordinato, che nella Processione del Santissimo Viatico sempre precedesse il lume); *inde etiam corpora defunctorum nunquam sine lumine in Ecclesia sunt*, conchiude il Santo sovralodato (*d*).

II. Il secondo del mio Arcivescovo [4] Caterino nel suo libro secondo *de certa Sanctorum gloria* (*e*), ove scrisse: *Sicut olim lampas ardens in Tabernaculo præsignabat statum gratiæ futurum, sic nunc lampades, & cereos in exequiis significare statum futuræ gloriæ.*

III. Il terzo del [5] Raynaudi Gesuita, che riferisce: *Non desunt, qui cereorum ardentium adhibitionem, ajunt, esse protestationem fidei de animarum immortalitate* (*f*).

4. Somiglianti misterj, e gli altri molti considerati da varj Dottori, restano confermati dalla dottrina irrefragabile della Teologia, la quale dà il giusto peso a' sagri riti della Chiesa, ed insieme dimostra, in qual maniera il rito esequiale de' ceri giovi alle Anime de' trapassati.

I. S. Atanasio, citato dal [6] Damasceno (*g*), esortava i Fedeli: *Oleum, & ceras, Deum invocantes, in sepulchro accendere*, sul mo-

3 *S. Bonaventura*] Nel secolo Giovanni Fiduaza nacque in Bagnarea l'anno 1221. Si fe religioso dell'Ordine di S. Francesco nell'anno 1243. fu dichiarato Cardinale e Vescovo d'Alba. Essendo andato al Concilio di Lione, morì a' 14. Luglio 1274. in Lione.

4 *Caterino*] Chiamato nel secolo Polito Lancellotto, nacque in Siena, ed in età d'anni 32. si fa religioso dell'Ordine di S. Domenico in Fiorenza nel 1515. e prende il nome d'Ambrosio Catarino. Nel 1545. fu mandato a Trento all'apertura del Concilio. Nell'anno 1547. fu fatto Vescovo di Minori nel Regno di Napoli, e nel 1551. da Giulio III. che era stato suo discepolo nel Dritto; poi trasferito all'Arcivescovado di Conza nel detto Regno, ma poco dopo muore in Napoli.

5 *Raynaudi Gesuita*] Teofilo Raynaudo nato in Sospello nel Contado di Nizza. Entrò nella Compagnia nel 1602. d'anni 18. scrisse innumerabili Opere. Morì a Lione nell'anno 1663. d'età di anni 79.

6 *Damasceno*] S. Gio: Damasceno Prete Religioso nella Siria fiorì nell'VIII. secolo; morì verso l'anno 760.

d In Psal. 73. *e* §. De usu luminum. *f* Loc. cit. n. 43. *g* Serm. de Dormit.

motivo, che: *Accepta sunt ista Deo, & multam ab eo recipientia retributionem.*

II. A ciò concorda la dottrina di Sant'Agostino nel suo libro *de cura pro mortuis* al cap. 5., rapportata dal citato Raynaudi, con tali parole: *Hæc omnia inducere rationem religiosi cultus, & supplicationis, quæ non potest non prodesse defunctis* (*h*).

5. Quindi rimane evidente, giovar un tal rito ed a' vivi, ed a' defunti. A' vivi, in quanto con questa esterna religiosa pietà protestano la fede interna della immortalità delle anime trapassate, e la futura risurrezione de' corpi. A' defunti poi *oleum, & cera, ad sepulchrum prolata, per accidens prosunt*, insegna il nostro Angelico nella risposta al primo argomento dell' articolo citato; o perchè *Ecclesiæ offeruntur, sive pauperibus dantur*, o perchè *hujusmodi in Dei reverentiam fiunt.*

6. Dunque dall' antidetta dottrina sono buttati a terra gli argomenti de' [7] Paterini.

I. All' obbiettato uso de' Gentili rispondiamo, che la nostra Chiesa in quella guisa, che santificò altri riti gentileschi, poteva elevare anche questo, e praticarlo con santo fine, giusta il detto: *Pagani talia faciebant, & nos sacravimus impia;* altrimenti condannar si dovrebbero i sagrifizj materiali dell' antica Legge, dalla savissima disposizione di Dio comandati al popolo Ebreo, e nella Legge Vangelica riprovar si dovrebbe il rito dell' Acqua Santa, ed altri molti, simili a que' dell' abbattuta Gentilità.

II. Al Canone del Concilio Eliberitano risponder potrei col Bellarmino (*i*): *In eo Concilio reprehendi, & prohiberi eam cæremoniam, quia fiebat ex superstitione Gentilium, qui putabant, corpora mortua sentire aliquid.* Tutto all' opposto dello spirito della Santa Chiesa, che pretende significare con ciò: *Animas vivere, & suo tempore etiam corpora resurrectura, & nostros defunctos esse filios lucis, non tenebrarum.*

7. Ma

7 *Paterini*] Eretici che si sollevarono nel XII. secolo, seguendo una parte degli errori de' Valdesi ed Euriciani. Fra gli altri loro errori sostenevano, che Lucifero aveva creato tutte le cose visibili. Furono chiamati Paterini, o Patarini, perchè affettavano di soffrire tutto con pazienza, e che erano stati mandati per consolare tutti, onde furono chiamati li Consolatori in Lombardia, e buoni uomini nell' Alemagna. Nel 1179. furono condannati cogli Cattari dal Concilio Laterano sotto Alessandro III.

h Loc. cit. pag. 548. n. 45.

i Lib. 2. de Purgat. cap. 19. de funere.

7. Ma per meglio comprendere la mente di quel Santo Sinodo, egli è da saperſi, come nota il Durante (*k*), aver proibito quel Concilio i lumi nella ſepoltura de' defunti, perchè nelle Spagne eran' ancora in piedi alcuni abuſi gentileſchi, ſecondo i quali accendevanſi le candele attorno a' ſepolcri; il che (al parer di que' Padri) non poteva piacere alle anime de' Fedeli, le quali con retta fede eran partite da noi, e però dopo le parole del Canone: *Inquietandi non ſunt ſpiritus Sanctorum*, ſoggiugne il ſoprammentovato Autore: *Prohibetur accendi cereos ex ſuperſtitione Gentilium, quorum ſuperſtitionem ſpiritus fidelium dolenter ferebant, eoque nomine inquietari dicuntur* (*l*).

8. [8] A me però piace aſſai più la oſſervazione del Cardinal Barónio (*m*), riferito ancora dal Raynaudi, cioè, che i Padri di quel Concilio inteſero ſolamente di opporſi all'abuſo, ed alla ſuperſtizione di non pochi cattivi Criſtiani di que' Regni, che con torchi acceſi richiamavano, per arte magica, le anime de' defunti, credute o legate, o erranti intorno a' cadaveri. Tutto ciò chiaro appariſce dal motivo addotto nel Canone: *Inquietandi enim non ſunt Sanctorum Spiritus*; il che allude alla Storia di Saulle, il quale per mezzo di rea femmina chiamò lo ſpirito di Samuele, che a ragione lagnoſſi di eſſere vana-

8 *A me piace aſſai più l'oſſervazione del Cardinal Baronio*] Che nell' anno 34. n. 312. così dice: *Vetuit Synodus Eliberina ne accenſis cereis ſuper defunctorum ſepulchra eorum animæ inquietarentur, ſed qui noverit ex divina ſcriptura quid ſit mortuos inquietare, intelliget profecto a S. Synodo non facum accenſionem, ſed defunctorum animarum ſuperſtitioſis ritibus evocationem eſſe prohibitam. Porro inquietare animas defunctorum, nihil aliud eſſe, quam carminibus magicis, aliiſve ſuperſtitionibus adhibitis eas advocare, ſatis expreſſum habetur in Libro Regum ex perſona Samuelis ſic dicentis: (Quare me inquietaſti ut ſuſcitarer?)..... Solicitari quoque ſolitas ab ipſis animas defunctorum Plinius plane ſignificat, quum de communi illo loquendi uſu priſtino hæc ait: Cur ad mentionem defunctorum teſtamur memoriam eorum a nobis non ſolicitari? Id quidem non alia de cauſſa niſi ob frequentem uſum advocandi, ac, ut ajebant, ſolicitandi, ſeu inquietandi animas defunctorum, loquendi conſuetudine receptum erat. Abſtulit ergo S. Synodus ſuperſtitioſam facum accenſionem ad ſolicitandas animas defunctorum*. Ottimamente dunque l'Autore dice, che li piace l'interpretazione del Baronio, perchè aſſai veriſimile, ed accomodata al tempo, ed al luogo, dove fu il detto Sinodo provinciale celebrato. Ed in vero Severino Binio ſopra detto Canone dopo avere riferite varie interpretazioni conchiude: *Verior tamen, & probabilior eſt interpretatio Baronii*. Che ſe ſi legge l'interpretazione di Gabriele Albaſpineo Veſcovo d'Orleans nelle note in Canones Concilii Eliberini, ſembrerà più confacente e vera detta interpretazione del Baronio, eſſendo che il detto dottiſſimo Veſcovo d'Orleans per ſpiegare detto Canone due grandi errori alli Padri Illiberitani, ſenza appoggio alcuno, aſcrive.

k Lib. 1. de Rit. cap. 8. n. 5. *l* Lib. 1. cap. 23. n. 14. *m* An. 34. num. 312.

namente inquietato: *Quare inquietasti me, ut suscitarer* (n)?

9. Nè rileva finalmente ciò, che ordinò per lo suo cadavero S. Efrem; poichè il Santo per umiltà vietò i lumi intorno al suo corpo, come onore non dovutogli, protestandosi scelerato peccatore, benchè fosse quel gran Santo, ch' egli era (o).

10. Suggellata sia la verità predicatavi dal miracoloso avvenimento in un lume, che ardeva innanzi al sepolcro della Regina [9] Galsovinta, siccome ci attesta [10] S. Gregorio Turonese.

I. Era già costume in Francia di accender de' lumi presso le tombe, non solo de' Santi, giusta l' uso presente, ma anche degli altri fedeli, che avevano meritato l' onore, e la grazia della Ecclesiastica sepoltura.

II. Accadette all' ora, che frantasi la corda, la quale sosteneva la lampana pendola sopra il detto sepolcro della Reina, cadde sul duro pavimento il vetro, e pur non si ruppe, quasi che *in aliquod molle elementum descenderit, quod non sine magno miraculo videntibus fuit* (p).

11. Di un' altro lume pure miracoloso fa ricordo il Cardinal Baronio, vedutosi nell' esequie della Santa Vergine Romula (q).

12. Di somiglianti miracoli se ne siamo noi privi nella nostra Città, ascrivasi al provvido, ed insieme avaro uso di non lasciarsi nelle mani de' Sacerdoti i lumi accesi ne' funerali, affinchè non cadano in terra, e si fracassino le torcie. Per tanto desti sono gli Eredi in ripigliarsele alle porte delle stesse Chiese, quantunque ne segua l' assurdo, che i loro ceri *non offerantur Ecclesiis, nec in Dei reverentiam* si consumino; nel che consiste il midollo della dottrina Teologica, che *Cereorum usus defunctis prosit*.

13. Termino l' odierno Sermone colla dotta riflessione del Padre Sant' Anastasio (r), che osserva, questo rito de' ceri (siccome gli altri tutti esequiali) compiersi da' vivi, come rappre-

9 *Galsovinta*] Regina di Francia figlia di Atenagildo Re de' Goti in Spagna, moglie di Chilperico I. nel 562. fu Ariana, ma si fece Cattolica dopo il maritaggio.

10. *S. Gregorio Turonese*] Fu eletto dal Clero, e popolo, e ordinato Vescovo nell' anno 572. o 574. secondo il Baronio, morì nel dì 27. Novembre 595.

n 1. Reg. 28. 15. o Baron. an. 378. num. 13. &c. p Ex Raynaud. loc. cit. num. 41. q Id. an. 192. num. 24. r Apud Raynaud. ibid. pag. 548.

presentando la persona de' morti, e protestando, che Cristo sia il vero lume, per gli cui meriti si speri ottenere misericordia; onde sono come tacite preghiere, che non possono non essere di giovamento a' defunti, accompagnandosi massimamente colla orazione, così solita a recitarsi dalla Chiesa ne' funerali: *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis*: ch'è l'unico desiderio delle anime, sepolte nelle tenebre del Purgatorio, di far passaggio al godimento dell'eterna luce, per mezzo de' suffragj de' viventi.

14. Giovi anche a voi, Dilettissimi, lo splendore di tanti lumi accesi nell'esequie de' morti, per sollecitarvi a camminare la strada de' divini mandamenti, fino che risplende la fiaccola della vostra vita, giusta l'ammonimento del Vangelo: *Ambulate dum lucem habetis, ne vos tenebræ comprehendant* (*f*), per non trovarvi poi fra le tenebre del Purgatorio, che il Santo Giobbe chiama: *Terram miseriæ, & tenebrarum* (*t*); ove i ceri de' sopravviventi non vi gioveranno, come udiste dal mio S. Tomaso, *nisi per accidens*.

15. Preghiamo perciò divotamente la Beatissima Vergine, che si degni col lume della sua grazia, e rischiarar le tenebre della nostra mente, acciocchè possiamo approfittarci di questa verità, ed insieme consolar le anime penanti nelle tenebre del Purgatorio, conducendole seco all'eterna gloria del Paradiso, già che Ella è intitolata da Giovanni Geometra: *Lumen errantium in tenebris* (*u*). Così sia.

f Joan. 12. 35. *t* Job. 10. 22. *u* Hymno 4. de B. V.

SER-

SERMONE DECIMO

Se per l'Anima trapassata si diano Ricettacoli, e se immediatamente condotta sia al luogo aggiudicatole, da cui tal volta le si conceda a tempo l'uscita.

Habitaculum tuum, egressum tuum, introitum tuum, & viam tuam ego præscivi. Nel 4. de' Re 19. 27.

Olto da' nostri occhi il cadavero, già seppellito, non vorrei, che si togliesse anche dalla memoria l'anima del trapassato, per lo di cui soccorso instituì Chiesa Santa tutt' i riti esequiali, de' quali udiste discorrermi ne' passati Sermoni. Andiamo per tanto investigando, ove ella, dopo la separazione dal corpo, sarà collocata, giusta il principio filosofico: *Omne ens debet esse in loco.* Così venendo noi a scoprire *habitaculum suum, egressum suum, introitum suum, & viam suam* (a), potremo meglio sollevarla dalle atroci pene, nelle quali la vedremo sommersa.

Perciò, secondo l' ordine del mio S. Tomaso nel supplemento alla q. 69., cercheremo in tre quesiti.

I. Se si diano per essa ricettacoli?

II. Se immediatamente sia condotta al luogo aggiudicatole?

III. Se mai le si conceda l' uscita dallo stesso luogo?

1. Al primo risponde il S. Maestro nel primo articolo della citata quistione, che: *Animabus post mortem determinantur quædam corporalia loca, per congruentiam quandam, secundum gradum dignitatis earum*, per lo qual motivo, siccome Iddio è in Cielo, così le Anime Sante, che partecipano della Deità, sono immediatamente colassù trasferite, e per lo contrario quelle, che non godono tale prerogativa, sono altrove deputate.

2. Ciò premesso, prima di discendere alla divisione di somiglianti luoghi, che appartengono al settimo articolo della

K detta

a Ubi supra.

detta quiſtione, de' quali parleremo appreſſo, oggi dimoſtrerò colle ragioni preſe dal 4. delle ſentenze diſt. 21. quæſt. 1. art. 1. quæſtiunc. 2., la eſiſtenza in generale del luogo, aſſegnato dalla Divina Giuſtizia per la purgazione dell' anime trapaſſate in grazia, ma debitrici alla medeſima per la ſoddisfazione, non fatta della pena, dovuta alla colpa, già colla penitenza rimeſſa. Diſſi in generale, perchè ne' ſeguenti Sermoni diſcorrerò delle due ſorte di Purgatorio, che vi ſono; uno da' Teologi chiamato *ſecundum legem communem*, e l' altro *ſecundum diſpenſationem*.

3. Or favellando del Purgatorio in genere, pongaſi per principio lo ſtabilito dall' Angelico Dottore nel 4. delle ſentenze al luogo ſopraccitato, che: *De loco Purgatorii non invenitur aliquid expreſſe determinatum in Scriptura, nec rationes poſſunt ad hoc efficaces induci*. Ma non perciò rimane in dubbio, che diaſi *de fide* la eſiſtenza del Purgatorio, non mancando autorità nelle ſagre Scritture, le quali, quantunque *efficaciter non convincant*, pure in qualche maniera implicitamente lo dimoſtrano.

I. Nel vecchio Teſtamento è celebre la caritativa colletta, deſcritta [1] nel ſecondo de' Maccabei (*b*) di dodici mila dramme

1 *Nel ſecondo de' Maccabei*] Perchè li due Libri de' Maccabei ſono rigettati da tutti gli moderni Eretici, li quali ſeguendo gli errori di Calvino, e Lutero, il Purgatorio negano; perciò ſtimiamo noſtra parte eſſere la Canonicità di detti libri con quell' armi provare, che anche contro coſtoro adoperate prevagliono. E per procedere con una qualche analiſi, le ſeguenti propoſizioni dimoſtraremo.
I. Li due Libri de' Maccabei non ſono nel Canone Ebreo.
II. Benchè quaſi tutti li Padri li detti libri per ſacri riconoſcano, molti però teſſendo il catalogo de' Libri Canonici, tra quelli li due Libri de' Maccabei non annoverano.
III. Per non eſſere obbligati a dire, che li detti Padri ſiano a ſe medeſimi contrarj, biſogna dire, che cotai Padri il catalogo de' Libri, li quali nel Canone Ebreo ſono, abbino fatto; e non altrimente de' Libri Agiografi, e divinamente iſpirati; eſſendo che li medeſimi in parlando di detti Libri come agiografi, e divinamente iſpirati li hanno ſtimati, e venerati.
IV. Non ſolo li detti Padri hanno avuto un tale ſentimento de' due Libri de' Maccabei, ma quaſi tutti li Padri de' primi ſecoli per egiografi l' hanno reputati.
V. Non ſolo li Padri, ma ſin da' primi ſecoli la Chieſa Africana, anzi la Romana Capo, e Maeſtra di tutte le altre Chieſe, ſin da quelli ſecoli, che puri dagli Eretici ſono chiamati, hanno annoverati li due Libri de' Maccabei fra li libri Agiografi.

La prima propoſizione non ha biſogno di pruova, come quella, che da tutti per vera è confeſſata: benchè S. Geronimo nel prologo galeato atteſti, avere egli il primo Libro in Ebrea lingua letto e veduto. *Machabæorum primum Librum Hebraicum reperi. Secundus Græcus eſt: quod ex ipſa quoque phraſi probari poteſt*.

La ſeconda propoſizione è chiara, perchè

b Cap. 12. 43. 45. 46.

chè Melitone, Origene, S. Atanasio nella Epistola festale, S. Cirillo Gerosolimitano, S. Ilario, S. Gregorio Nazianzeno, S. Geronimo, e S. Gio: Damasceno, che il catalogo de' Libri Canonici della Scrittura banno tessuto, in quello li due Libri de' Maccabei non hanno annoverato. Nè mi pare, che d'uopo sia su di ciò far più parole, perchè sopracciò convengono anche gli Eretici.

La terza proposizione è chiara da quelli luoghi de' medesimi citati Padri, che altrove de' due Libri de' Maccabei parlando, agli altri Libri della Scrittura Agiografi l'hanno agguagliati. E per non essere più lungo che 'l mio istituto porta, due Padri addurrò, uno greco, l'altro latino, che Oracoli nella materia delle sante Scritture a loro tempo furono reputati.

Il primo sarà Origene, che nato in Alessandria nel 185. ed applicato da' primi anni allo studio della Scrittura, per la gran riuscita che in quella fece, meritò d'essere Catechista d'Alessandria, e successore del Gran Clemente Alessandrino d'età d'anni 18., e d'anni 27. compose l'Esaplo, opra ammirabile anche in chi fosse consumato per 60. anni nelle Scritture. Ed in fatti in tale età fu egli il maestro di tutto l'Oriente di Teologia, in modo che a lui, come ad Oracolo, da tutte le Chiese si ricorreva sopra li dubbj della Scrittura. Questo Origene dunque parlando delli due Libri de' Maccabei come Agiografi gli reputa. Così nel libro 2. Periarchon cap. 1. volendo dalla Scrittura provare ciò che dice, dalli Libri de' Maccabei lo dimostra. *Ut autem*, dice, *ex Scripturarum auctoritate hac ita se habere, doceamus: audi quomodò Machabaeorum in libris, ubi Mater septem martyrum unum ex filiis cohortatur ad toleranda tormenta, ait ei, Rogo te, fili, respice calum & terram, & ad omnia, qua in eis sunt, & videns hoc, scito quia Deus hac omnia, quum non essent, fecit.*

L'istesso Origene nella pistola alli Romani volendo convincere colla Scrittura l'errore de' Valentiniani, li quali sognavano, che nessuno nella legge Vecchia avesse per Dio sofferto martirio, colli Libri de' Maccabei così gli risponde: *Sed quid agent, quia invenimus in lege multos Martyres? Legant Machabaeorum Libros, ubi cum omni instantia Beata mater cum septem filiis Martyrium suscepit, quique non solum martyrium patienter excipiunt, verum & contumelias ingerunt in Tyrannum, & videant si verum est quod dicunt, quia vix pro justo quis moritur.*

Il secondo sarà Geronimo, il quale sulla Scrittura, e suoi luoghi fu consultato da tutto l'Oriente, ed Occidente. Questo parla de' Libri de' Maccabei, come di libri agiografi, e col nome di Sante Scritture quelli appella. Nel libro 5. de' Commentarj sopra Isaja al cap. 23. *Quamquam*, dice, *plerique nostrorum, & maxime Machabaeorum principium, Cethim Italia Macedoniaque insulas arbitrentur. Hoc enim Scriptura commemorat, quod Alexander Rex Macedonum egressus sit de Terra Cethim.* Quello dunque che nella Scrittura S. Geronimo leggersi dice, nel primo de' Maccabei al cap. 1. si legge con queste parole: *Alexander Philippi Macedo, qui primus regnavit in Gracia, egressus est de Terra Cethim.* Così sopra il cap. 7. dell' Ecclesiaste spiegando le parole: *Est justus periens in justitia sua, & est impius longavus in malitia sua.* Così dice dopo aver portato il luogo di S. Matteo al 10. D. soggionge: *Machabai*, 2. Machab. 7., *pro lege Dei atque justitia visi sunt in sua perire justitia.*

E nel cap. 9. dello stesso Ecclesiaste parlando del Popolo Ebreo così dice: *Neque ipsi meminerunt, qua scire debuerant, neque illorum jam Dominus recordaturus est. Dilectio quoque, qua aliquando Deum diligebant, periit, & odium de quo audacter loquebantur. Nonne odientes te Domine odivi, & super inimicos tuos tabescebam? ps. 138. D. Nec non & Zelus eorum, juxta quem Phinees zelatus est Num. 25. c. & Matatia intremuerunt poplites I. Mac. 2. c. &c.* Nel qual luogo si vede, che 'l detto Santo li Libri de' Maccabei all' altre Scritture de' Numeri, e de' Salmi agguaglia.

Dell' istesso modo nel Commentario sopra Daniello al cap. 12. volendo a Porfirio rispondere, che un loco del primo de' Maccabei, al cap. 2. opponeva, non dice, che detto Libro non è Agiografo, e per conseguenza niun peso fare contro le sue proposizioni: come di leggieri fare avereb be potuto, se divinamente ispirati quelli non avesse creduto, ma risponde, che quel loco si deve metaforicamente interpretare. Il loco, per non essere lungo, non lo rap-

porto, tanto più che in detto Commentario molti di simil fatta si rinvenifcono.

Manifesta cosa dunque si è, che Origene, e S. Geronimo, Agiografi li due Libri de' Maccabei stimarono. Acciò dunque contrarj a loro medesimi, non siamo costretti, chiamarli, bisogna dire che ne' cataloghi, il Canone Ebreo abbino seguito, e non altrimenti il Catalogo de' Libri Agiografi tessere abbino voluto.

Per dimostrare la IV. Proposizione molta fatica durare non debbo, se non solamente li testi di molti Padri de' primi secoli produrre, dalla lezione de' quali evidentemente si dimostra la verità della nostra asserzione.

Tertulliano che fiorì in Africa dall' anno 196. fino all' anno 220. nel libro contro li Giudei al cap. 4. prova dalli Libri de' Maccabei, che l'osservanza del Sabbato a tempo da Dio sia stata data, dicendo: *Nam & temporibus Machabaeorum Sabbatis pugnando fortiter fecerunt, & hostes allophylos expugnaverunt, legemque paternam ad pristinum vita statum pugnando Sabbatis revocarunt. Nec puto, aliam legem eos defendisse, nisi in qua de die Sabbatorum meminerant, esse praescriptum. Unde manifestum est ad tempus, & praesentis caussa necessitatem, hujusmodi praecepta valuisse, & non ad perpetui temporis observationem, hujusmodi legem eis Deum ante dedisse*.

A Tertulliano soggiongo S. Cipriano Vescovo di Cartagine Capitale dell' Africa autore del III. secolo, essendo stato fatto Vescovo nel 248., e sofferto il Martirio nel 258. Il quale S. Cipriano nel lib. dell' esortazione al Martirio dice, che piglierà le persuasive al Martirio *de Divinis Scripturis*, per accrescere la fede di quelli, che credono *divina lectione*, provando quello, che deve asserire, *divina lectionis auctoritate*; acciò tolto di mezzo il linguaggio degli uomini, possa egli *ponere sola illa, qua Deus loquitur, quibus servos suos ad Martyrium Christus hortatur: & praecepta ipsa divina veluti arma pugnantibus suggerere*. In questo libro dunque, nel quale premette tutte cotali premesse nel cap. 11. sei volte cita le parole del lib. 2. de' Maccabei dal capo 6. e 7. del quale non riferisco le parole: perchè sarei soverchio lungo, e violarei le leggi del mio istituto.

Il medesimo S. Cipriano nel lib. 3. ad Quirinum nel cap. 15. pruova dalle Scritture, che gli uomini sono da Dio tentati per essere approvati, e dice così: *De hoc ipso in Machabais: Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis, & deputatum est ei ad justitiam?* Questo si ha nel I. de' Maccabei cap. 11. n. 52.

L'istesso nel cap. 4. dimostra che l'uomo non si deve gloriare in cosa alcuna, essendo tutto dono del Signor Iddio, e dice: *De hoc ipso in Machabais, justum est subditum Deo esse &c.* E nel cap. 53. provando che la nostra fede deve essere semplice, soggiunge: *Item in Machabais: Daniel in sua simplicitate liberatus est ex ore Leonis*. In detto Libro ad Quirinum dice S. Cipriano: *contineri pracepta Dominica ex Scripturis Sanctis excerpta, & magisteria Divina*.

E l'istesso S. Cipriano nell' Epist. 55. ad Cornelium Papam, li Libri de' Maccabei, dalli quali ne piglia qualche testimonianza, li chiama *Scripturam Divinam*.

Lucifero Vescovo di Cagliari, che fiorì verso l'anno 350. nel Libro de non parcendo in Deum delinquentibus, così dice parlando a Costanzo Imp. *Loquitur Sacra Scriptura dicens in Machabaeorum lib. I. Et scripsit Rex omni regno suo, ut esset universus populus unus, & relinqueret unusquisque legitima sua*. Il quale luogo si ha nel I. de' Maccabei al 1.

S. Ambrosio nel libro 3. de Officiis cap. 29. *Hoc solo viduarum nomine (sicut in libris Machabaeorum legimus commendatum) templum omne servatum est*. E prosegue tutta la storia che al 2. de' Maccabei nel capo 3. si contiene.

E per non tessere lungo Catalogo degli altri Padri, che come libri della Scrittura li suddetti libri reputano, faremo solamente di S. Agostino menzione, che tutto il peso darà al nostro sentimento. Il detto Santo dunque nel libro *de cura pro mortuis gerenda* dagli Libri de' Maccabei ricava, che le preghiere e 'l sacrifizio giovi alli trapassati. E nel libro 2. della Dottrina Cristiana nel cap. 8. compilando il Canone delle Sante Scritture, fra quelle *Machabaeorum libri duo* numerarsi dice. Anzi nel lib. 18. della Città di Dio nel cap. 36. apertamente dice: *In quibus sunt Machabaeorum libri, quos non Judai, sed Ecclesia pro Canonicis habet*.

Lo stesso conferma nel lib. 1. contro Gaudenzo a cap. 31. con queste parole: *Et*

me d' argento, che Giuda mandò in Gerosolima, perchè si offerisse nel Tempio *pro peccatis mortuorum sacrificium, bene, & religiose de resurrectione cogitans*. Dal qual fatto cava la Divina Scrittura questa gran massima, che: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur*. Legga, chi vuole, le poderose confutazioni del dottissimo [2] Bellarmino a' sette frivoli argomenti degli Eretici contro alla detta autorità (*c*).

II. Parecchie ancora ne sono nel nuovo Testamento, due però fra tutte io ne scelgo. La prima dal Vangelo di S. Matteo, e di S. Luca (*d*), in cui Cristo raccomanda a' Fedeli di far

Et hanc quidem Scripturam, quæ appellatur Machabæorum, non habent Judæi, sicut Legem & Prophetas, & Psalmos, quibus Dominus testimonium perhibet tanquam testibus suis, dicens: Oportebat impleri omnia quæ scripta sunt in lege & Prophetis de me: sed recepta est ab Ecclesia.

Da quali testimonii evidente parmi si dimostra la IV. proposizione della nostra analisi.

Restandoci dunque solamente a provare la quinta; poca fatica averemo in ciò fare, poichè avendo Tertulliano, S. Cipriano, e Santo Agostino il sentimento comune de' Padri dell' Africa appalesato, anche che la Chiesa non si fosse dichiarata chiaramente, parrebbe che tutta la Chiesa Africana fosse dello stesso sentimento. Ma conciosiacosa che il Cartaginese III. nel Can. 47. fra li libri Canonici della Scrittura, li due de' Maccabei ave annoverato. *Item placuit ut præter Scripturas Canonicas nihil in Ecclesia legatur sub nomine Divinarum Scripturarum. Sunt autem Canonicæ Scripturæ, idest Genesis, Exodus &c. Machabæorum libri duo. Novi Testamenti Evangeliorum libri quatuor &c.* bisogna dire, che sin dall' anno 397. comune in Africa fosse una tale credenza. Anzi la Chiesa Romana Capo e Maestra di tutte le altre non solo i Libri de' Maccabei appruova, ma per Divine Scritture, ed Agiografi libri li qualifica. Così Innoc. I. nella pistola ad Exuperium n. 7. dice: *Qui vero Libri recipiantur in Canone Sanctarum Scripturarum brevis annexus ostendit; Hæc sunt ergo quæ desiderata moneri voce voluisti. Moysis libri 5. (idest Genesis, Exodi, Levitici, Numeri, & Deuteronomii: & Jesu Nave I..... Machabæorum duo. Item novi Testamenti Evangeliorum libri IV. &c.* E Gelasio Papa l' anno 494. nel Concilio Romano composto di 70. Vescovi quasi coll' istesse formole del Cartaginese li Libri de' Maccabei fra le Sante Scritture annovera.

Chiara, ed evidente cosa dunque si è, che li Libri de' Maccabei, sin dal Secondo, Terzo, Quarto, e Quinto secolo, che puri dagli Eretici tutti s' appellano, per divinamente spirati fossero stati riputati; ed abbenchè nel Canone Ebreo non li leggessero, dalla Chiesa Sposa, e discepola di Gesù Cristo, e della santa tradizione fedelissima custode fossero stati canonizati secondo il riferito sentimento di S. Agostino. Non sappiamo dunque vedere con qual fronte gli moderni Eretici dalla stolta alterigia guidati quelli abbino potuto rigettare; aggiungendosi all' autorità degli antichi secoli la dichiarazione del Concilio di Trento, che nella sessione Quarta per Canonici quelli ha dichiarati.

2 *Bellarmino*] Roberto Cardinal Bellarmino nacque nel 1542. in Monte Pulciano da Cintia Cervini sorella di Marcello II. nel dì 20. Settembre 1550. entra nella Compagnia. Clemente VIII. lo fa Cardinale nel 1599. e nel 1601. Arcivescovo di Capova, ove egli si porta tre giorni dopo essere stato consagrato nel 17. Settembre 1621. morì in Roma d'età d'anni 79.

c Lib. 1. de Purgat. cap. 3. *d* Matth. 5, 25. Luc. 12. 58.

far penitenza in vita, per non farla dopo morte nel Purgatorio: *Esto consentiens cum Adversario tuo cito, dum es in vita cum eo, ne forte tradat te Adversarius Judici, & Judex tradat te ministro, & in carcerem mittaris. Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.*

III. La seconda dell' Appostolo, che scrisse a' Corinti (e): *In igne revelabitur, & uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit. Si cujus opus manserit, quod superædificavit, mercedem accipiet: si cujus opus arserit, detrimentum patietur, ipse autem salvus erit; sic tamen, quasi per ignem.* In amendue questi luoghi mirabilmente è disegnata la condizione del Purgatorio, chiamandosi *Carcere*, per lo legame, con cui sono ivi racchiuse le anime giuste, e *Fuoco*, per la pena, che soffrono.

4. Ecco la ragione addotta dal nostro S. Maestro: *Si enim per contritionem, deleta culpa, non tollitur ex toto reatus pœnæ, nec etiam semper venialia, dimissis mortalibus, tolluntur*: ed all' incontro richiedendo la Divina Giustizia, *ut peccatum per pœnam debitam ordinetur*, resta manifesto il doversi ammettere un luogo dopo morte, ove fra stenti, e pene atrocissime si soddisfaccia a quanto non si soddisfece in vita. Onde conchiude ottimamente il Santo: *Qui Purgatorium negant, contra divinam Justitiam loquuntur.*

5. Arrossiscano, e si confondano i Libertini Novatori, che dietro l' empia scorta degli [3] Aeristi, [4] de' Valdesi, [5] degli Albigesi,

3 *Aëristi*] Seguaci d' Aerio Eresiarca del IV. secolo. S. Agostino de hæres. cap. 53. dice, che non solo Aerio fu Ariano, ma che sosteneva ancora, che fra 'l Prete, e 'l Vescovo non vi fosse differenza alcuna, che non bisognava pregare per li morti, che li digiuni stabiliti dalla Chiesa erano superstiziosi, che non si dovesse celebrare la Pasqua; E che chiamava Antiquarj li Cattolici, che sieguono le sante tradizioni.

4 *De Valdesi*] Detti altramente li Poveri di Lione comparirono nel 1160. furono chiamati così da Pietro Valdo ricco Mercante Lionese.

5 *Gli Albigesi*] Benchè sotto questo nome si confondano li Erriciani, li Petrobusiani, gli Arnaldisti, i Cattari, Patarini, i Buon' uomini, li Publicani, e li Valdesi, perchè tutti cotai perversi uomini s' unirono cogli Albigesi nella Città d'Albi, della quale padroni si resero, ma propriamente gli Albigesi, che uscirono nel XII. secolo avendo per Capi Pietro di Brui, ed Errico cogli loro errori, tutti gli Sacramenti distrussero, con disturbare affatto la disciplina della Chiesa, e la Gerarchia; rinovorno gl' errori de' Manichei, dicendo che Dio, ed il Diavolo avevano create l' anime, ed i corpi. Il vecchio Testamento negorno, ed il nuovo ammettendo, tutti li Sacramenti rigettorno, difesero la Metemsicosi, e perciò le preghiere per li morti, la Resurrezione della Carne, l' Inferno, ed il Purgatorio negorono. Contro la sacrosanta

e 1. Cor. 3. 13. 14. 15.

bigesi, [6] degli Ussiti, degli Armeni, e de' Greci, hanno ardire di negare il Purgatorio, degni perciò di aspettar dopo morte il solo Inferno (*f*), e sappiano ancora, esser falsissima la loro massima, riferita dal mio Porretta (*g*): *Animam omnem morientem ad Deum redire, illique reuniri.*

6. Lasciando quest' empj, e veduto chiaramente darsi un luogo per le anime de' trapassati, è già tempo, che soddisfaccia al secondo dubbio, cioè, se subito giudicate, siano trasferite al detto luogo?

Il nostro Santo Dottore prova chiaramente, che sì nell' art. 2. *Sicut in corporibus est gravitas, vel levitas, sic in animabus meritum, & demeritum. Unde sicut corpus statim fertur ad locum suum* (secondo la gravezza, o leggerezza, se non vi s' interpone impedimento) *ita anima statim, soluto vinculo carnis, præmium consequuntur, vel pœnam.*

7. E' di tanta forza questa ragione, che gli Albigesi non potendo convenire co' Libertini, per la unione immediata dell' anima al suo Dio; nè volendo con noi ammettere il Purgatorio, vennero alla inezia di asserire, che, se le anime si separavano da' loro corpi, macchiate di colpa, dovevano passare per altri corpi di animali immondi, come di serpenti, e simili: se per l' opposto si separavano meritevoli, e giuste, informavano corpi umani di Principi, o di altre persone illustri (*h*).

8. Fermate dunque le anime ne' luoghi, destinati loro dal Supremo Giudice, resta lo indagare, se possan da quegli uscirne, o a tempo, o assolutamente?

9. Risponde lo stesso Santo Maestro nell' articolo 3. negativamente, quanto all' uscirne per sempre; cioè, che il Beato possa abbandonare la gloria, o il dannato la pena: *Nullus Inferno, vel Paradiso finaliter deputatus, inde exire potest.*

Bensì soggiugne: *Secundum dispensationem Divinæ potentiæ ali-*

santa persona di Gesù Cristo infinite bestemmie sostennero. Nell' anno 1119. dal Tolosano, nel II. Canone; nel 1139. dal Lateranense, e nel 1163. dal Turonense furono condannati.

6 *Degl' Ussiti, degl' Armeni, e degli Greci*] Tutt' e tre cotai uomini pestilenziali negarono lo Purgatorio, come vedremo più a minuto in appresso.

f Apud Bellarmin. lib. 1. de Purgat. cap. 2. ibidem.

g In Appendice ad art. 1.

h Apud Porrectam

aliquando animæ separatæ, a suis receptaculis egressæ, conspectibus hominum præsentantur.

10. Ciò prova l' Angelico

I. Per gli Beati, coll' autorità di S. Agostino, che riferisce, esser apparito a' Nolani [7] S. Felice Martire, allorchè erano stretti dall' assedio de' Barbari.

II. Per gli Dannati: *ad eruditionem hominum, & terrorem, permittuntur viventibus apparere.* Di che vi sono infiniti esempli presso gli scrittori delle Storie Ecclesiastiche.

III. E per le benedette Anime del Purgatorio, conchiude, che appariscono, *ad suffragia petenda.*

11. Con questo vien riprovata la opinione di Tertulliano (*i*) e dell' Autore delle Quistioni *ad Antiochum* (*k*), e finalmente de' Novatori, i quali tutte le apparizioni de' trapassati stimano illusioni de' Demonj, e perciò se ne ridono, condannati per istolti, e sfacciati dal gran lume della Chiesa S. Agostino (*l*).

12. Basti per condannargli, e per testificare la verità delle tre riferite Tomistiche decisioni a' tre nostri quesiti l' Anima di Dagoberto Re di Francia, morto nel 647. (*m*) e vi assicurerete.

I. All' anima separata deputarsi Ricettacolo.

II. Immediatamente dopo la sentenza colà trasferirsi.

III. Ed alle volte rendersi visibile a noi viventi.

13. Registra lo avvenimento il grande Annalista il Baronio nella maniera seguente. Per l' anima di Dagoberto, disgiunta dal corpo in grazia per la intercessione de' Santi Dionigio, Maurizio, e Martino, a' quali aveva eretto magnificentissime Basiliche, presentata al divino Giudizio, e condannata ad un penoso Purgatorio, comparve un venerabile Personaggio a Giovanni Santo Romito in Sicilia, acciocchè sorgesse incontanente ad orare per l' anima del Re, testè defunto, che tenea bisogno de' suoi suffragj. Ecco in tanto vede il buon Solitario nel mare agitato, ed oppresso il misero Re da pe-

ne

7 *S. Felice Martire*] Nolano nel III. secolo ordinato Prete da Massimo Vescovo di Nola. Variano gli Autori del tempo della sua morte, rimettendola altri nel 256. altri nel 266.

i Lib. de Anima circa finem. *k* Quæst. 11. 13. *l* Lib. de Cura pro mort. cap. 15. 16.
m Baron. ad dict. an. num. 4.

ne atrocissime, mentr' Egli chiamava in soccorso i Santi suoi Protettori. Continuando le orazioni il servo di Dio, alla perfine vide scendere i medesimi Santi dall' Empireo, che, togliendo dalle mani de' maligni Spiriti l' anima afflitta di Dagoberto, la condussero in Cielo, cantando il versetto *Beatus quem elegisti, & assumpsisti, Domine, inhabitabit in atriis tuis* (n).

14. Dunque concludasi.

I. Che alla sentenza segue per l' anima l' assegnazione del luogo, o di gloria, o di pena, o di purgazione.

II. Che colà subito sia trasportata.

III. Donde alle volte la divina Misericordia permette, che a tempo esca, per gli tre fini, additatici dal S. Maestro nell' art. 3. della quistione citata.

I. O da' Santi, in ajuto de' Viventi.

II. O da' Dannati, ad erudizione, e terrore de' medesimi.

III. Ovvero dalle anime purganti, per eccitar noi a' suffragj.

15. Che vogliamo aspettare, Dilettissimi, le apparizioni de' Dannati? Non avremo certamente quelle de' Santi in nostro soccorso nel punto della morte, se chiuderemo le viscere della pietà verso le anime, le quali domandano ora ajuto da noi; che se poi saremo misericordiosi colle medesime, misericordiosi saranno con noi ancora i Santi regnanti nel Cielo; poichè è scritto *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. (o)

16. Preghiamo per quelle Sante Anime la Vergine Santissima, la quale sia per esse, come ce l' addita Riccardo da S. Lorenzo: *Locus, a quo omnia bona venia, gratia, & gloria affluunt incessanter*: (p) così è: così sia.

n Psalm. 64. 5. o Matth. 5. 7. p De laudib. B. V. M. lib. 2.

SERMONE UNDECIMO

Quanti, e quali siano i Ricettacoli dell' Anima trapassata.

Habitaculum tuum, egressum tuum, introitum tuum, & viam tuam ego præscivi. Nel 4. de' Re 19. 27.

Imostrata la verità di darsi per le Anime, separate dal corpo, i suoi Ricettacoli, oggi vedremo, quali, e quanti essi siano. Gli ricaveremo da' quattro ultimi articoli della quist. 69. del Supplemento, co' quali ella si chiude, secondo la impressione Romana sotto S. Pio V. come la più autentica: benchè alcuni Collettori, estendendo la medesima quistione fino a' nove articoli, ne pongono fra il sesto, ed il settimo, altri due; nel settimo cercando, se sia lo stesso luogo, ove si purgano gli Eletti, e si punisc ono i Dannati? E nell' ottavo, se diasi in realtà il Purgatorio dopo la presente vita? Quindi avendo io favellatovi nel passato sermone dell' esistenza di questo, e rimettendomi a parlarvi altra volta (a) sul quesito esaminato nell' articolo terzo della quistione 72. dello stesso Supplemento: *Utrum anima in Purgatorio a Dæmonibus torqueantur?* Mi tratterrò oggi nel brevemente spiegare.

I. Il numero de' ricettacoli.

II. La loro situazione.

Così compitamente sapremo *habitaculum, egressum, introitum, & viam* dell' anima separata.

1. La ragione, recata dal S. Dottore nel settimo articolo, ci conduce a mano per tutt' i ricettacoli; che andiamo investigando. Consideriamola attentamente.

2. [1] Tanti ricetti dobbiamo distinguere per l' anima separata, quanti sono gli stati, ne' quali potrebbesi ritrovare nella sua

1 *Tanti ricetti dobbiamo distinguere per l' anima separata, quanti sono gli stati &c.*] Verità così chiara, che fu conosciuta anche da' Gentili. Siccome chiaramente ce lo dimostra Platone nel Gorgia pag. 357. *Extabat*, dice, *lex de hominibus sub Saturno, & semper, & nunc etiam extat apud Deos, ut quicumque homines pie, justeque vixissent,*

a Serm. 13.

fua ufcita dal corpo. E perchè l' anima dopo la morte neceffariamente dee trovarfi in uno de' cinque feguenti ftati.

I. O di merito.

II. O di demerito perfonale.

III. Ovvero di colpa originale.

IV. O impedita da' proprj difetti.

V. O da' que' di natura.

In confeguenza cinque debbono effere i ricettacoli per la medefima.

I. Se efce dal corpo in iftato sì perfetto, che merita di ricevere il finale premio, è ricevuta in Paradifo.

II. Se all' oppofto nello infelice ftato di effere fentenziata all' eftrema pena, è confinata nell' Inferno.

III. Se parte dal corpo col folo peccato originale, è rilegata nel Limbo, detto de' Fanciulli.

IV. Se con difetti perfonali, che la impedifcono di falire nel Cielo, ella è arreftata nel Purgatorio.

V. Ed allorchè feparavafi con impedimenti non proprii, ma di natura, come dal tempo di Adamo fino all' Afcenfione di Crifto al Cielo, era depofitata nel Limbo de' Santi Padri.

3. Ecco dalla fpiegata ragione del Santo Maeftro nel fettimo articolo evidentemente provato, cinque effere i ricettamenti delle anime feparate.

4. Quefti però non voglion ammettere gli Eretici, sfacciatamente negandone la efiftenza, alcuni con inezie, altri con protervia, e tutti con empiezza.

I. [2] Gli Arabi, [3] ed i Sadducei, preffo il mio Porretta,

con

fent, quum e vita migrarent, ad beatorum infulas profecti in omni felicitate viverent, a malis longe fejuncti: qui vero injuste impieque vixiffent, in punitionis juftique fupplicii carcerem, quod tartarum appellant, irent. Collo fteffo fentimento parla Dionifio Alicarnaffeo lib. 8. pag. 522. Zenone lo Stoico preffo Lattanzio Firmiano lib. 7. cap. 7. Seneca nell' epift. 117. E finalmente Malco nella vita di Pitagora.

2 *Gli Arabi*] delli quali S. Agoftino nel lib. *de harefibus ad Quodvultdeus haref.* 93. *tom.* 6. feguitando Eufebio così dice: *Quum Eufebii hiftoriam perfcrutatus effem, cui Ruffinus, a fe in latinam linguam tranflata, fubfequentium etiam temporum duos libros addidit, non inveni aliquam harefim, quam non legerim apud iftos, nifi quam in VI. libro ponit Eufebius, narrans eam extitiffe in Arabia. Itaque hos hareticos, quoniam nullum eorum ponit auctorem, Arabicos poffumus nuncupare, qui dixerunt animas cum corporibus mori, atque diffolvi, & in fine faculi utrumque refurgere. Sed hos difputatione Origenis prafentis, & eos alloquentis celeberrime dicit fuiffe correctos.*

3 *Ed i Sadducei*] Setta preffo degli Ebrei, che tutte le foftanze fpirituali niegano,

con certo Ermanoro, ſpiantavan tutt' i ricettacoli, ſuppongo, per non dare *vacuum in natura*, volendo gli ſciocchi, colle pazzie degli Atei, corruttibili le anime al modo, che ſi corrompono i corpi. (*b*)

II. Alcuni Filoſofi, preſſo lo ſteſſo, fanno girare le anime in diverſi corpi per più anni, e terminato il corſo, le laſciano nel concavo della luna, poichè non aſſegnano loro luogo da ricettarſi. (*c*)

III. [4] Gli Armeni, [5] con molti Greci, ammettono il ricettacolo del Cielo per le anime, che ritorneranno ad informare i proprj corpi nel dì del tremendo Giudizio: ma frattanto non deputano loro verun luogo; quando per altro *omne ens debet eſſe in loco*. (*d*)

IV. Diſcendendo a' particolari riferiti ridotti; il Paradiſo ſi negava da Almerico, e con fondamento, come quegli, che non vi era giammai per giugnere. (*e*)

V. Per lo Inferno era da [6] Seleucianiſti riconoſciuto queſto Mondo terreſtre. Prudentemente, ſe lo conſideravano come mezzo da far piombare moltiſſimi nel baratro infernale, perchè tirati dallo amore di queſta terra. (*f*)

VI.

no, e per conſeguenza l' Immortalità dell' Anima, la Reſurrezione della Carne, l' Inferno, il Purgatorio, e 'l Paradiſo. Intorno al reſto poi cogli Samaritani convengono.

4 *Gli Armeni*.] S. Bartolomeo ſi crede, che predicaſſe il Santo Evangelio nell' Armenia. Eglino ſono Eutichiani intorno all' unità della natura di Gesù Criſto, e dicono: che lo Spirito Santo procede dal ſolo Padre; che l' anime de' Santi, e de' Dannati non goderanno il Paradiſo, o patiranno le pene dell' Inferno, che dopo il giudizio univerſale: che non ſi dia affatto Purgatorio. Ributtano eſſi gli Sacramenti della Confirmazione, e della ſtrema Unzione, ed intorno alla S. Eucariſtia, eſſi uſano darla a' Laici ſotto l' una e l' altra Specie, concedendola anche a' fanciulli prima dell' uſo della ragione (così della loro credenza riferiſce il P. Galano.)

5 *Con molti Greci*.] oggi giorno diſperſi nella Turchia Meridionale, che n' è piena, e nella Moldavia, Valachia, Polonia, Moſcovia, nella Natolia, o Aſia minore. Eſſi ſono ſeparati dal Capo viſibile della Chieſa, e non ammettono il Purgatorio, benchè confeſſino nel Martirologio, che vi ſia un foco ſmiſurato, per dove l' anime, che qualche lordura hanno, devono, per eſſere purificate, paſſare; fanno perciò le preghiere per li defonti, e celebrano per quelli le meſse, acciò da conſimile foco ſiano liberati. Si ſervono della Bibbia della verſione de' LXX. Negano che lo Spirito Santo procede dal figlio.

6 *Seleucianiſti*.] Eretici che ſorſero nel IV. ſecolo, ed ebbero per Capi, e Maeſtri Seleuco, ed Ermia della Galazia. Credevano che la materia era eterna, come Ermogene: Che Dio era materiale: che l' anime erano dalla terra attratte: che il Paradiſo era viſibile: che l' anime non eſſendo che un foco, non dovevano eſſere battez-

b Porrect. in Appendice ad art. 3. *c* Idem ibidem. *d* Idem in art. 2. *e* Idem ad art. 7. *f* Idem ad art. 5.

VI. [7] Ermanno Risvich non lo voleva *in rerum natura*, o di niun' effetto: Onde insegnava, *aut nullum, aut nihil esse*. (*g*)

VII. Il Limbo de' SS. Padri negarono [8] l'Abate Gioacchino e [9] Pietro Giovanni, per lo motivo, che da Adamo fino a Cristo, tutti gli uomini fossero stati dannati alle pene eterne, atteso, che non vi era alcuno accettevole al Creatore. (*h*)

VIII. Da [10] Pelagio fu trasportato il Limbo de' Fanciulli, defunti senza Battesimo, in sito di Beatitudine, fuori però del Regno di Dio. (*i*)

IX. E dagli Albigesi, e da' Valdensi il Purgatorio fu proscritto, come ancora è rigettato da tutti i moderni Novatori, e da' Greci. (*k*)

Stu-

battezzate coll' acque: ma con un ferro caldo, come loro usavano: che non si dava la resurrezione della carne, ma, che quella era la comune generazione degli uomini: e finalmente, che quì nel Mondo il Signore Iddio dava l' Inferno, e 'l Paradiso.

7 *Ermanno Risvich*.] Eresiarca Olandese che predicò molti errori nel suo paese, cioè: Che gli Angeli non sono stati creati da Dio: Che l' anima era mortale: Che non si dava Inferno, e che la materia elementare fosse immortale: ed altre bestemmie, che non sa la penna ne meno scriverle; per le quali fu arrestato in prigione nel 1499., e dalle carceri non fu cacciato, se prima non abjurasse. Ma ritornando al vomito, e predicando di nuovo le sue eresie, fu bruciato vivo nel 1512.

8 *L' Abate Gioacchino*] nato nella Calabria nel Regno di Napoli Monaco Cisterciense, e poi Abate, e Fondatore della Congregazione di Flora. Fiorì nella fine del XII. secolo. Fu in vita, ed è ancora stimata assai dubia la purità della sua dottrina; fu un visionario, che tutte le sue meditazioni per oracoli prendeva, ed avendo assai poco dottrina, e picciolissimo discernimento, fu trasportato a fare molte false profezie. Fu condannato nel Concilio Laterano IV. sotto Innocenzo III. nell' anno 1215. per Triteista, con tutti li suoi scritti, ed in particolare il suo Evangelo eterno, e la sua sentenza contro 'l Limbo de' SS. Padri. Una tale condanna fu rinnovata da Alessandro IV. nel 1256. e dal Concilio d' Arles nel 1260.

9 *Pietro Giovanni*] Eresiarca del XII. secolo, negava, che l' anima ragionevole fosse la forma sustanziale dell' uomo. Diceva: Che gli Apostoli non avevano predicato, che nel loro senso: che nel battesimo non si riceve grazia alcuna, e che 'l Limbo de' SS. Padri non fosse stato mai; con molti altri errori, che si scuoprirono dopo la sua morte, onde furono disumate le sue ossa, e bruciate.

10 *Pelagio*.] Inglese, Monaco, Eresiarca celebre, avendo in Roma con Rufino amicizia contratto, ivi li suoi errori comincia a seminare nel 400. Che a 3. Capi si possono ridurre. I. Che l' Uomo, il bene senza l' agiuto della grazia può fare: e che la Grazia si concede da Dio secondo che l' Uomo la merita. II. Che l' Uomo può ad uno stato di perfezione, nella quale non sia più soggetto nè a passioni, nè a peccato, arrivare. III. Che non vi sia peccato Originale, e che li fanciulli che senza battesimo muojono, reato alcuno non hanno. Celestio fu condannato dagli Padri Affricani, che denunciarono anche Pelagio a Zosimo Papa, il quale amendue condannò. Anzi nel 30. d' Aprile 418. tutti e due cogli di loro discepoli, con editto d' Onorio Imp. furono da Roma, ed Italia tutti banditi.

g Idem ad art. 7. h Idem ibidem. i Idem ad art. 6. k Beyerl. Ver. Purg. pag. 385. litt. F.

Stupisco di [11] Lutero, che dopo averlo francamente confessato nel Congresso di Lissia: *Ego*, diss' egli, *qui credo fortiter, immo (ausim dicere) scio Purgatorium esse, facile persuadeor in scripturis de eo fieri mentionem* (*l*), con inaudita sfacciatezza poi lo negò.

X. All' opposto. [12] Altri confutati da S. Agostino (*m*), non ammettevano, che due soli ricettacoli, il Cielo, ed il Purgatorio, trasmettendo a questo tutte le anime battezzate, sul falso fondamento, che ognuna abbia bisogno di purgazione, dopo la quale felicemente voli alle sovrane Sedi.

5. Lasciati nella loro volontaria cecità gli Eretici, è già tempo, che risponda al secondo quesito, e vi dimostri la situazione, e l' ordine de' quattro ricettacoli inferiori al Cielo; del che io vi presento, secondo la diversità degli Autori, cinque disegni, che barbaramente, chi non seguita la Crusca, direbbe *Mappe*, poichè in quella solamente si usa il termine di *Mappamondo*, ne' quali voi vedrete la differenza di questi Edifizj.

6. Il primo, delineato colla dottrina del dotto [13] Suarez (*n*), mostra, esser l' Inferno nel più cupo centro della terra; poichè sempre, che parlasi di andare all' Inferno, dicesi *discendere*, *calar giù &c.* come di Cristo, che *descendit ad Inferos* (*o*): e Davide: *Si ascendero in Cœlum, tu illic es, si descendero in Infernum, ades*, (*p*), ed altra volta: *Descendant in Infernum viventes* (*q*).

Vici-

11 *Lutero*.] Martino Lutero nacque in Issebe nel Contado di Mansfeld ai 10. Novembre 1483. Essendo d' anni 22. l' abito di Religioso degl' Eremiti di S. Agostino prende, e di 24. anni fu ordinato Sacerdote; nel 1517. per la nota cagione dell' indulgenze incomincia a predicare contro li questori Domenicani prima, poi contro l'indulgenze, e dopo contro la potestà delle Chiavi. Nel 1520. fu condannato dal Papa, e da tutte le celebri Università d' Europa. Nel 1524. si dissà dell' abito religioso, e nel 25. sposa Catarina de Bora Monaca professa, quando cogli suoi errori infettato aveva tutto il Settentrione. Dalla detta Catarina ebbe tre figli, Giovanni, Martino, e Paolo, morì in Issaba a' 18. Febbraro 1546. d' anni 63.

12 *Altri confutati da S. Agostino*] Che nel loco citato dice: *Sunt etiam ....., qui ....dicunt de malis & infidelibus hominibus divinitus quidem verum prædictum esse, quod digni sunt pœna, sed quum ad judicium ventum fuerit, misericordiam esse superaturam: Donabit enim eos, inquiunt, misericors Deus precibus, & intercessionibus sanctorum suorum*.

13 *Suarez.*] Francesco Suarez nato in Granada nel 1547. Entra nella Compagnia d' anni 17. morì in Lisbona nel 1617. d' età d' anni 70.

l Apud Bellarm. lib. 1. de Purg. cap. 2. *m* De Civitate Dei lib. 21. cap. 18. *n* Suarez tract. 45. de Purg. sec. 2. *o* In Symbolo. *p* Psal. 138. 8. *q* Psal. 54. 16.

Vicino all' Inferno colloca Egli il Purgatorio, e la ragione, che apporta, è, perchè il Purgatorio, e l' Inferno sono simili nelle pene: sopra poi il Purgatorio vien collocato il Limbo de' Bambini; e quello de' Santi Padri sopra l' Inferno medesimo verso la terra.

7. Il secondo, formato (giusta il sentimento di alcuni) col parere di S. Tomaso, ed appoggiato ad una dottrina del Concilio Fiorentino, ci dà a conoscere il Purgatorio sopra i due Limbi, e conseguentemente questi più vicini all' Inferno, che non è il medesimo Purgatorio: *Animas justas, si nondum plene satisfecerint, detineri in Purgatorio, eas vero, quæ in actuali mortali, vel solo originali decesserunt, mox in Infernum descendere*. Ed in favore di tale autorità milita anche una ragione, perchè il Limbo, ch' è deputato per le anime nemiche di Dio, essendo morte in peccato, più convenienza ha coll' Inferno, che non ha il Purgatorio, ove sono anime certamente Sante (*r*).

8. Il terzo modello, lavorato da molti, fa vedere sopra l' Inferno, come distesa, una superficie, e di quà, e di là dalla parte superiore tre ricettacoli: Uno per gli Santi Padri, l' altro per gli Bambini, e l' altro per lo Purgatorio.

9. Il quarto mostra (*s*) collocati nel giro della bocca dell' Inferno i suddetti tre ricettamenti; cioè nel centro della terra l' Inferno, ed intorno verso di una parte della terra il Purgatorio, verso un' altra il Limbo de' Santi Padri, e verso un' altra quello de' Bambini.

10. Il quinto fu composto da Riccardo di Mediavilla, denotante nel centro della Terra l' Inferno, ove penano i Dannati per lo peccato mortale, con cui morirono: sopra di esso il Limbo de' Fanciulli defunti col peccato originale: nella parte superiore a questo ricettacolo il Purgatorio, e circa la superficie, ch' è la quarta parte del centro, e la prima della circonferenza, il Limbo de' Santi Padri, nominato il Seno di Abramo, oggi vacuo (*t*).

11. Se ricercate da me, che ne senta della sussistenza di queste cinque Topografie, *audacter* rispondo, che credo bene i quat-

r Apud Man. Sag. Trig. disc. 30. n. 22. *s* Apud eundem ibidem. *t* In Prol. Landini super Purgat. Dantis pag. mihi 163.

i quattro narrati ricettacoli, e gli credo *de fide*, due per detto del Vangelo, cioè l' Inferno, ed il Limbo de' Padri, e gli altri due per la diffinizione della Chiesa: ma niente affatto credo alla certa situazione di essi, perciocchè di cadauno di loro *non invenitur aliquid expresse determinatum in scriptura*, come del Purgatorio insegna il nostro Angelico in 4. sent. dist. 21. quest. 1. art. 1. questiunc. 2.

12. Non pertanto crediate, che io mi figuri il sito del Purgatorio fisso, siccome cantollo il celebre Poeta [14] Dante in 33. Cantici.

I. Egli ce l' oggettò non nel centro della terra, ma sopra di essa in un' Isola di circonferenza mille, e cento miglia. (*)

II. In mezzo piantò un monte, che dal suo piano, di giro novecento novanta miglia, si leva in alto per altre cento quaranta.

III. In questo monte divise per le anime purganti sette diverse magioni, assegnando la ottava nel piano su la vetta, che chiama Paradiso Terrestre, alle anime, trattenute quasi in *Carcere Senatorio*.

13. Mi protesto dunque, che io ammetto, e confesso la esistenza del Purgatorio fisso *secundum legem communem*, ma in luogo ignoto a noi: ed insieme altri *secundum dispensationem*, che chiamo Purgatorj portatili. Di entrambi parlerò nel seguente Sermone.

14. Intanto vi raccomando, Dilettissimi, di aver viscere di Cristiana pietà verso i poveri Carcerati nel Purgatorio, in cui anche per leggieri peccati sono atrocissimamente puniti. Provollo quel Monaco solitario per nome Erebolbo, di cui racconta il Surio, che *viribus corporis admodum destitutus*, pregò il suo compagno Arnulfo, poscia Vescovo di Soissons nel 1080., *ut parum lactis afferret, quo imbecille corpus refocillaret*: Fecelo il buon Arnulfo, e per far presto, vendette, per compe-

14 *Dante*] Aligieri Fiorentino buon Filosofo, ed ottimo Poeta Toscano, fiorì nel fine del XIII. e principio del XIV. secolo. Fu esiliato da Fiorenza da Carlo Conte di Valois, che Bonifacio VIII. aveva fatto venire per dissipare le fazioni de' Bianchi, e Neri, nè potè mai più essere dall' essilio richiamato. Morì in Ravenna nel 1321. d' età d' anni 56.

* Vellutelli nella descrizione del Purgatorio di Dante.

comperare il latte, un pane, che con altri doveasi distribuire a' poveri. Una tale necessaria distrazione di un solo pane costò al S. Monaco *nonnihil pœnarum in Purgatorio* (*x*).

15. E noi Ecclesiastici quanto di ragione avremo a temere di pagare colà giù a penosissimo costo, se le rendite Ecclesiastiche, ch' esser dovrebbero alimento de' Poveri, consumeremo in delizie della nostra gola? Temiamolo, poichè il nostro timore ci può servire di cautela per non cadervi, essendovi in verità il ricettacolo del Purgatorio, in cui tutto si paga a contanti di pene.

16. La Beatissima Vergine, appellata da S. Giuseppe Innografo (*y*): *Receptaculum Domini purissimum, ab omni macula purificans nos, & purissimi spiritus divini domos nos efficiens*, si degni mondare da ogni macchia di colpa i nostri cuori, acciocchè siano veri Tempj dello Spirito Santo, e purificare perfettamente le anime del Purgatorio, per essere introdotte nel beato ricettacolo del Paradiso. Così sia.

x Surius in vita S. Arnulphi 15. Aug. cap. 7. *y* In Mariali.

SERMONE DUODECIMO

Della diverſità de' Purgatorj.

Quæſivi eum, & non eſt inventus locus ejus.
Nel Salmo 36. 36.

OSſervaſte nel Sermone antecedente, Dilettiſſimi, la eſiſtenza de' quattro Ricettacoli penali, cioè il Limbo de' Santi Padri, e de' Fanciulli, l'Inferno, ed il Purgatorio. Laſciando da parte i tre primi, mi reſtringo queſt'oggi a parlarvi del quarto, affinchè non manchi della parola, datavi nel paſſato Sermone. Ma ſe per ventura non mi rieſce di rinvenirlo, voi dovrete compatirmi, ed io dovrò ſolo lagnarmi meco ſteſſo di aver cercato, ſenza profitto, quel luogo penale, e dirò col Profeta: *Quæſivi eum, & non eſt inventus locus ejus* (*a*).

1. Per averne una perfetta contezza, ſeguirò la traccia del mio [1] S. Antonino, che a mano conducendomi nella ſua Somma Teologica, (*b*) mi fa vedere in quante maniere, ed in quanti luoghi abbia la divina giuſtizia ripoſto il Purgatorio, per prender ivi ſoddisfazione delle noſtre colpe.

2. Sette Purgatorj ritrova il Santo, parte nella vita preſente, parte dopo morte, ed eccovene brevemente la ſerie.

I. Il primo Purgatorio chiamaſi da lui: *Innata, & communis paſſionis.*

II. Il ſecondo: *Pœna voluntaria afflictionis.*

III. Il terzo: *Illata ab alio vexationis.*

IV. Il quarto: *Poſt tranſitum venialis offenſionis.*

V. Il quinto: *Pro criminali incompleta ſatisfactionis.*

VI. Il ſeſto: *Purgatorium neglecta pro alio obligationis.*

VII. Il

1 *S. Antonino*] Nacque in Fiorenza nel 1389. da Niccolò Pierozzi Secretario di detta Città: d'anni 16. ſi fa Domenicano, ed è graduato in tutti li gradi, e miniſterj della Religione: Eugenio IV. nel 1446. lo fa Arciveſcovo di Fiorenza vacato per la morte di Bartolomeo Zabarella da Padova: morì nel dì 2. di Maggio del 1459. d'età di 69. o 70 anni. Adriano VI. lo canonizza nel 31. Maggio 1523.

a Ubi ſupra. *b* 4. part. tit. 14. per totum cap. 10.

VII. Il fettimo: *In præfenti, Patriciæ procurationis*.

Io però rimettendo ad altro tempo di favellarvi del fettimo, vi anderò prefentemente dando una fuccinta notizia degli altri fei.

3. Il primo Purgatorio pertanto, con cui il Signore punifce il peccato de' noftri primi Padri in tutti noi, loro infelici figliuoli, è il Purgatorio di penalità, con cui nafciamo, la quale continuamente patiamo di fame, fete, calore, freddo, fudore, ftanchezza, interna paffione, e morte. *Eft Purgatorium pœnalitatis, cum qua nafcimur, quam continue patimur, famis, fitis, caloris, frigoris, fudoris, feffitudinis, internæ paffionis, & mortis*. Laonde Salomone dicea, effere la vita dell' uomo un continuo Purgatorio: *Cuncti dies* hominis *laboribus, & ærumnis pleni funt* (*c*).

4. Or quefto patire, quantunque neceffario a tutt' i figliuoli di Adamo, quando nondimeno fi abbracci con fofferenza, volontariamente fi accetti, ed a Dio fi offerifca in foddisfazione delle proprie colpe, ed in fovvenimento de' morti, fi rende foddisfattorio per noi, e per effi.

5. Ma fenza verun dubbio più foddisfattorio riefce per noi, e per gli altri il fecondo Purgatorio di quella pena, *quam fibi quifque voluntarie affumit, & ifte* (fegue il S. Dottore) *eft optimus modus purgandi fua peccata mortalia, & venialia, quantum ad culpam, & quantum ad pœnam*.

6. Che bel mezzo poi fia lo fteffo per foccorrere i Defunti, lo manifefta lo efemplo del mio S. Patriarca Domenico, che ogni notte dandofi tre volte la difciplina a fangue, una ne offeriva in foccorfo de' defunti; ed a tal' oggetto ancora la fua buona figliuola Monica Domenicana Caterina de Baconis ardentemente defiderava, che in ciafcun giorno foffe ogni fuo membro dolorofamente tormentato in ajuto de' morti (*d*).

7. Il terzo Purgatorio, *Illata ab alio vexationis*, cioè della tolleranza delle altrui ingiurie, quanto piaccia al Signore, non pure per ifconto de' proprj peccati, ma altresì per follievo delle anime purganti, bafti a dimoftrarvelo l' occorfo a quel Monaco, morto nel 1250. nel Moniftero di S. Trudone preffo Maftrich, il quale, la notte fteffa del fuo tranfito, comparfo all' Abate, gli diffe, che il mezzo per tofto liberarlo dalle fiam-

M 2 me

c Ecclefiaft. 2. 23. *d* Apud Mann. dif. 25.

me del Purgatorio, sarebbe il pregare una tal maritata, abitante ne' sobborghi della Città, perchè a Dio offerisse per suo suffragio le ingiurie, e le percosse, che cotidianamente pativa dal marito ubbriaco, e bestiale (*e*).

8. [2] Il quarto, che seco trae la considerazione del quinto, e del sesto, al dire del S. Arcivescovo di Firenze, è quella pena, la quale sostengono le anime nell'uscire dal corpo *non plene hic emundatæ ab omni defectu*; la qual pena sostengono a tempo, finochè si purghino pienamente, e di essa propriamente s'in-

2 *Il Quarto.....è quella pena, la quale sostengono le anime nell'uscire dal corpo ec.*] Di tal pena, e del Purgatorio parlano chiaramente gli Atti di S. Perpetua, e Felicita, della fede e verità de' quali atti non hanno osato ancora nè meno gli Eretici dubitare. La Santa Martire Perpetua dunque, essendole morto Dinocrate suo fratello d'età di sette anni; così riferisce esserle stato rivelato dal Signor Iddio lo stato di detto fratello. *Post dies paucos dum universi oramus, subito media oratione profecta est mihi vox, & nominavi Dinocratem, & obstupui, quod numquam mihi in mentem venisset, nisi tunc, & dolui commemorata casus ejus. Et cognovi me statim dignam esse, & pro eo petere debere. Et cœpi de ipso orationem facere multum, & ingemiscere ad Dominum. Continuo ipsa nocte ostensum est mihi hoc. Video Dinocratem exeuntem de loco tenebroso, ubi & complura erant loca tenebrosa, æstuantem valde, & sitientem, sordido vultu, & colore pallido, & vulnus in facie ejus, quod quum moreretur, habuit. Hic Dinocrates fuerat frater meus carnalis annorum septem; qui per infirmitatem facie cancerata male obiit, itaut mors ejus odio fuerit omnibus hominibus. Pro hoc ego orationem feceram, & inter me & illum grande erat diastema; itaut uterque ad invicem accedere non possemus. Erat deinde ubi Dinocrates erat Piscina plena aqua, altiorem marginem habens, quam erat statura pueri, & extendebat se Dinocrates quasi bibiturus. Ego dolebam, quod & Piscina illa aquam habebat, & tamen propter altitudinem marginis bibiturus non esset. Et experrecta sum, & cognovi fratrem meum laborare. Sed fidebam me profuturam labori ejus. Et orabam pro eo, quousque transivimus in carcerem castrensem, munere enim castrensi eramus pugnaturi. Nabale tunc erat Gete Cæsaris. Et feci pro illo orationem die, & nocte, lacrymans ut mihi donaretur.*

Die quo in nervo mansimus, ostensum est mihi hoc. Video locum illum, quem retro videram, & Dinocratem mundo corpore bene vestitum, refrigerantem, & ubi erat vulnus, video cicatricem; & piscinam illam, quam retro videram submisso margine usque ad umbilicum pueri, & aquam de ea trahebat sine cessatione. Et super margine phiala aurea plena aqua. Et accessit Dinocrates, & de ea bibere cœpit: quæ phiala non deficiebat. Et satiatus abscessit de aqua, ludere more infantium gaudens. Et experrecta sum. Tunc intellexi translatum eum esse de pœna. S. Perpetua soffrì il martirio nel 203. o pure nel 205. in Cartagine essendo di 22. anni nella persecuzione di Severo. Ecco dunque un testimonio dell'esistenza del Purgatorio del fine del secondo secolo, e principio del terzo, che non ha potuto essere attaccato dagli Eretici per li testimonj incontrastabili di Tertulliano, e di S. Agostino, che in più di dieci lochi testimonianza ne rende. E qui mi sia lecito di biasimare 'l costume di molti, che nulla credenza danno alle divine visioni, e credono profonda erudizione, e saviezza dimostrare, in dando per false tutte le visioni, e tal'ora anche l'istorie, che da lungi solo fiutandole, le ributtano come false, e supposte; Altro dal moderno costume su l'uso della venerabile antichità, e di S. Agostino, al quale nè dottrina, nè sperimentata saviezza mancava.

e Elias a S. Teresia lib. 2. cap. 23.

s'intende il detto di Malachia (*f*): *Et sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Levi, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum.*

9. Già altrove vi dissi (*g*) darsi di fede il Purgatorio, in cui le anime trapassate scontano alla divina Giustizia le reliquie o della colpa, o della pena, con cui uscirono di vita. Or aggiungo, esser questo Purgatorio, o fisso *secundum legem communem*, o mobile *secundum dispensationem*, che chiamo Purgatorio portatile.

10. Io gli confesso entrambi colla dottrina del S. Maestro in 4. dist. 21. quæst. 1. art. 1. quæstiunc. 2., ove chiaramente distingue *Purgatorium secundum legem communem, & secundum dispensationem*, non ostante, che [3] Ugone da S. Vittore neghi, darsi alcun luogo comune per le anime, che hanno di purgazione bisogno (*h*).

11. Del primo vi parlai nel Sermone passato, e ve l'ho sottoposto agli occhi in cinque maniere, per dimostrarvi il luogo preciso, ove sia situato, il quale per sentenza dello stesso nostro S. Dottore nel luogo citato: *Est locus inferior, Inferno conjunctus, ita quod idem ignis sit, qui damnatos cruciat in Inferno, & qui justos in Purgatorio purgat.*

12. Rimangono con ciò riprovate le due opinioni

I. Di chi volle, che il Purgatorio *secundum legem communem* sia il luogo stesso, in cui l'uomo peccò, sembrando giusto, che ivi si paghi la pena, ove si commise il delitto. Ciò non è universalmente probabile, poichè, come osserva l'Angelico nel medesimo luogo, *simul potest homo puniri pro peccatis, quæ in diversis locis commisit*, senza necessità di moltiplicar luoghi.

II. E di chi collocollo nell'aria sovra di noi, col motivo, ch'essendo le anime separate, e giuste *mediæ inter nos, & Deum*, depositar si debbano fra noi, ed il Cielo, a fine di purgarsi prima, che colassù ascendano a beatificarsi colle altre. Questa sentenza non piace al medesimo nostro Santo Maestro (*i*), sendochè.

3 *Ugone da S. Vittore.*] Nacque in Fiandra, benchè originario del Territorio d'Ipri, d'età d'anni 18. nel 1115. si fa religioso de' Canonici Regolari di S. Agostino nella Casa di S. Vittore in Parigi. Fu Priore del detto Monistero. morì nel 1142. di 44. anni.

f Malach. 3. 3. *g* Serm. 10. *h* In Prol. Landini sup. Purgat. Dantis pag. mihi 163. *i* Ibidem.

dochè *non puniuntur pro eo, quod supra nos sunt, sed pro eo, quod est infimum in eis, scilicet peccatum.*

13. Siccome poi nelle Repubbliche umane, ancorchè vi siano luoghi determinati, dove ordinariamente si esegua la giustizia di gente facinorosa, con tutto ciò alle volte se n'eleggono altri straordinarj, ed in particolare dove si è commesso il delitto, così ancora Iddio, oltre il luogo comune, e solito, deputa tal volta per Purgatorio all'anima il luogo medesimo, in cui ella peccò: nè ciò si nega dal mio S. Tomaso, poichè, rispondendo il Santo nell'articolo sovraccennato alla terza obbjezione, fondata nella seguente dottrina di Ugone da S. Vittore: *Probabile est, quod in his locis puniantur, in quibus commiserunt culpam*, ferma, *quod ratio illa procedit secundum dispensationem, non secundum legem communem*: e perciò conchiude (*k*): *Et sic quandoque in diversis locis aliqui puniti leguntur.*

14. Ne reca l'esemplo nell'articolo primo della quistione 69. nell'argomento *sed contra* del supplemento, di Pascasio Diacono Cardinale della Chiesa Romana, veduto da S. Germano Arcivescovo di Capua nelle acque boglienti di Pozzuolo, per aver sostenuto le parti di Lorenzo contra Simmaco Papa [4] nello Scisma del 498.

15. All'esemplo, riferito dal santo Maestro, ne aggiugnerò altri quattro, affinchè cinque testimonj vi persuadano, darsi in verità questi Purgatorj straordinarj, da me appellati *portatili*, e l'ultmo servirà di vantaggio, per autenticare la esistenza di amendue, e del fisso, e del portatile.

I. Racconta il [5] Tritemio nella sua Cronaca all'anno 1058., chè

4 *Nello Scisma del* 498.] Essendo stato canonicamente eletto Simmaco Papa dopo la morte d'Anastasio nel 498. Festo Patrizio, che legato ad Anastasio Imp. da Teodorico Re de' Goti, che tutto in Roma poteva, era stato mandato, aveva promesso all'Imperatore di fare sottoscrivere da Anastasio Papa l'Editto, che detto Imperatore contro 'l Calcedonense aveva pubblicato. Ritornato dunque in Roma Festo, morto Anastasio, ed in suo luogo Simmaco eletto ritrovò, e persuadendosi, che Simmaco una tanta indegnità commessa non averebbe, tutto alle male arti si ridusse, e con denari corrompendo molti del Clero, fece, che da questi Lorenzo Antipapa s'eleggesse. Lo scisma causò molti disordini, e morti. Certamente le parti di Lorenzo Antipapa da Pascasio Diacono Cardinale scusato dall'ignoranza, fino alla morte furono difese, che per questo reato nel Purgatorio essere stato cruciato attesta S. Gregorio il Grande lib. 4. Dialog. cap. 4.

5 *Tritemio*] Nasce in Tritenhen su la Mosella, in Diocesi di Treviri, piglia l'abito di Religioso nel Monistero di Spanheim dopo

k In corpore quæstiunculæ 2.

che presso a Vormazia apparve per molte notti una moltitudine di gente, armata a foggia di Soldati a piedi, ed a cavallo, che marchiava per que' contorni, ed alle nove ore della notte davano la volta, e si rinserravano in certa caverna di un monte, donde uscivano. Questi interrogati tutti da un Monaco di un Monistero vicino, a nome dell'Adorata Santissima Trinità, chi fossero, e che pretendessero, risposero, ch' erano già stati Soldati di un Principe, che in quel luogo commisero molte colpe, e che ne pagavano allora la pena alla divina giustizia. Indi si raccomandarono alle orazioni di quel Monistero, gridando tre volte: *Fate orazione per noi*.

II. Il Baronio rapporta nell'anno 1062. di S. Pellegrino Arcivescovo di Colonia (non Severino, giusta il comune errore) ritrovato dal suo Cherico penante dentro un braccio del Reno, per aver recitato l'Uffizio divino fuor di tempo, a fine di attendere a' negozj della Corte presso l'Imperatore.

III. Il terzo testimonio è di una povera anima, ristretta in un ghiaccio, pescato in tempo di Autunno, e regalato a S. Teobaldo Vescovo, per refrigerargl'i piedi, attratti da una cocente flussione, che lo pregò de' suffragj (*l*).

IV. E l'ultimo, che corrobora la esistenza de' due Purgatorj, del fisso, o sia *secundum legem communem*, e dello straordinario *secundum dispensationem*, è l'anima di quel marito, che di giorno penava nel Purgatorio ordinario, e di notte in una stanza della sua Casa (*m*).

16. Da' sopraddetti esempli resta chiarificata maggiormente la dottrina dell'Angelico Maestro, che *propter duo* si geminano i Purgatorj dalla divina giustizia, congiunta sempre colla misericordia, *vel ad vivorum instructionem, vel ad defunctorum subventionem*.

I. *Ad nostram instructionem*; perchè ci asteniamo da commettere qualche difetto, o peccato, che forse dovremo pagare in quel medesimo luogo, ove si commise, come succedette a quel mio Frate, martoriato nel Coro, per avervi ommessi gl' inchini, che noi chiamiamo *Venie*.

II. *Ad*

dopo avere studiato; per la conoscenza delle scienze umane, e divine, e per le sue qualità, fu sollevato alla prima dignità d'Abate, morì nell'anno 1518. nella Badia di S. Giacomo di Vvirtzbourg.

l Apud Mann. exempl. 69. *m* Apud Massum in suo Purgat. cap. 12. pag. 31.

II. *Ad defunctorum subventionem*, affinchè solleciti soccorriamo i defunti, se non vogliamo essere tormentati, come quell'altro mio Religioso, in un pozzo, perchè in vita avea trascurato di porgere somiglianti ajuti a' trapassati prima di se (*n*).

17. E noi vivi vogliamo per avventura aspettare, che a ciascuno apparisca qualche nostro defunto? O ci crediamo, o no. Se ci crediamo, siamo sufficientemente instruiti, e conosciamo benissimo di essere obbligati a rilevare sollecitamente co' nostri suffragj quelle sante Anime. Se non ci crediamo, a che fine più parlare, e più udire discorsi su tale argomento?

18. Piaccia alla Santissima Vergine sovvenire quelle anime bisognose, e penanti col suo grazioso patrocinio, essendo ella *Subventrix omnium gratia sua*, al dire del sovralodato mio S. Antonino (*o*). Così sia.

n Apud Mann. exempl. 91. *o* In Summa part. 4. tit. 15. cap. 6.

SER-

SERMONE DECIMOTERZO

Del Purgatorio di S. Patrizio nella Ibernia.

Eructabo abſcondita a conſtitutione Mundi.
S. Matteo al 13. 35.

ERa' ſette Purgatorj, numerati da S. Antonino, il ſettimo da lui domandato *Patriciæ procurationis* (*a*), ſomminiſtra la materia all'odierno Sermone. Eſſendo per altro queſto Purgatorio Patriziano celebre oggetto della curioſità di alcuni, e della erudizione di altri, da chi creduto, e da chi negato, ſtimo bene, per darvene una fondata notizia, proporre circa lo ſteſſo tre dubbj.

I. Se ſiaſi mai dato un tale Purgatorio?

II. Quale ſia la ſituazione, e la qualità del medeſimo?

III. Se diaſi al preſente?

Con ciò potrò ancor' io in qualche maniera dirvi: *Eructabo abſcondita a conſtitutione Mundi* (*b*).

1. Due Autori favoriſcono illuſtrare colle loro erudizioni quel luogo.

I. [1] Dioniſio Cartuſiano (*c*) riferiſce, che, predicando nel Regno d' Ibernia [2] S. Patrizio, primo Appoſtolo di quelle genti, le trovò oſtinatiſſime in non preſtar fede a' ſuoi detti, nè per miracoli, nè per minacce de' futuri caſtighi, nè per promeſſa de' beni celeſti: *Dicentibus ipſis Hibernis, ſe nunquam credituros, niſi aliquis eorum ipſa tormenta impiorum, & gaudia electorum conſpiceret*. Fece il Santo orazione, ed impetrò di poter

N ciò

1 *Dioniſio Cartuſiano*] Detto anche di Rikel, perchè nato in un piccolo Villaggio nella Diocesi di Liegi di queſto nome; nel 1402. Di 21. anni ſi fa Religioſo della Certoſa, dove vive 49. anni, e ſcrive moltiſſime opere con ſtile aſſai ſemplice. morì nel dì 12. Marzo 1471. d'età d'anni 69.

2 *S. Patrizio primo Appoſtolo ec.*] Nacque nel 377. in Albania nella Scozia. nell' anno 402. paſſa nella gran Brettagna per predicare l' Evangelo nell' Irlanda; ma non riuſcendoli, viene in Francia, ed Italia, dove è fatto Prete. Nell' anno 432. ordinato Veſcovo in Roma per la morte di Palladio, e portatoſi a predicare l' Evangelio nell' Ibernia, ci fabbrica Chieſe, e Moniſterj, e fa de' grandiſſimi progreſſi nella predicazione. morì nel 460. d'anni 83.

a 4 part. tit. 14. cap. 10. *b* Ubi ſupra. *c* De quatuor noviſſim. art. 28.

ciò loro manifestare coll' aprire sotto gli occhi de' medesimi nella terra una strada, per cui penetrar si potesse nel Purgatorio. Segnò pertanto la terra col suo bastone pastorale, ed aprì immantenente un pozzo, o una voragine, e tra gli altri vi s' introdusse un Soldato, di nome, Egneo, il quale vide, ed osservò i luoghi, e le varie sorti di pene, che ivi le anime purganti patiscono.

II. S. Antonino non discorda da ciò, che riferisce il Cartusiano, benchè vi aggiunga di più, che avesse S. Patrizio aperta quella voragine con un segno di Croce, fatto sovra la terra col suo Pastorale, per renderla fertile, e fruttuosa, poichè fino allora riusciva sterile, e senza frutto. Aperta quella parte della terra, pubblicò il Santo, che ivi dentro erano varj luoghi di tormento, con cui purgavansi le anime de' trapassati, e soggiunse, che chi per divozione vi penetrasse, sarebbe indi uscito purgato da ogni reato di pena, dovuto alle sue colpe.

2. Tutto il detto finora da questi due Santi vien rapportato da varj Autori, che di luogo sì nominato scrissero in tempi differenti, più per eccitar meraviglia, come nota il dotto Gigli (*d*), *che a cagione di dar notizia del vero, fra i quali pochi ve n' ha, che sian tra loro in accordo, sì nella sostanza del fatto, sì nelle circostanze, non mancandovi di que', che oscurat' abbiano la verità della storia colla giunta di molte favole.*

3. Nè mancarono alcuni, che la gloria di sì fatto miracolo attribuirono non a S. Patrizio primo Vescovo d' Ibernia, ma ad un' altro santo Abate di simil nome, il quale fiorì dopo il secolo ottavo, fondati, come osservano nelle loro erudite appendici i Continuatori del P. Bollando, (*e*) nell' autorità di Errico Salteriense, che del Purgatorio Patriziano così incomincia la storia: *Igitur magnus Patritius, qui a primo est secundus, qui dum in Hibernia verbum Dei prædicaret, studuit infideles hominum illius Patriæ animos, terrore tormentorum infernalium, a malo revocare.*

4. Ma un sì fatto debole riscontro non dee togliere al gran Patrizio la gloria di aver egli operato il miracolo, concorrendovi,

d Nella lett. 41. di S. Caterina di Siena. *e* In append. adjunct. S. Patritii 17. Mart. §. 5.

dovi, oltre all'autorità di molti Storici, [3] la tradizione costante de' Popoli dell'Ibernia, che al loro S. Appostolo, e primo Vescovo, l'hanno sempre attribuito: ed a questa tradizione, più che a fondamento di Storia, riducono la verità del fatto i discernitori del vero; e ciò per diversi forti argomenti.

5. E primieramente Henio Abate, ed Istorico Inglese, che fiorì nel 620., cioè a dire, circa due secoli più tardi di S. Patrizio, narrando le gloriose gesta del S. Appostolo, (f) niuna menzione fa di questo Purgatorio: nè gli Scrittori più antichi hanno di ciò lasciata a' posteri veruna memoria; anzi ne pure gli Autori, che fiorirono nel secolo stesso del Santo. Segno evidente, essersi dalla sola tradizione portato un tal fatto per lunga serie de' secoli infino a' dì nostri.

6. Si aggiunga, ch' essendosi da' Canonici Regolari Lateranensi nel 1522. poste, o per meglio dire, intruse nel Breviario Romano sei Lezioni proprie [4] per l'Uffizio di S. Patrizio, trattanti per la maggior parte di questo suo Purgatorio, appena il detto Breviario comparve in Roma, che furono per decreto della Sagra Congregazione dell'Indice tolte le Lezioni, [5] anzi il nome stesso di S. Patrizio escluso da' Calendarj Ecclesiastici, benchè poi da Urbano VIII. restituito, sotto il rito di semplice memoria (g): E quantunque nell'Ordine Serafico, e nel mio de' Predicatori si celebri l'Uffizio del Santo *sub ritu simplici*, pur niuna menzione si fa di sì fatto Purgatorio.

 7. Con-

3 *La tradizione costante de' Popoli ...... che al loro Appostolo ..... l'hanno sempre attribuito*] Al quale proposito così li citati continuatori del Bollando nel suddetto luogo, servendosi della detta tradizione, parlano: *Ecquis infideles animos a peccato revocans, nisi Episcopus & Apostolus noster? Eccui nisi eidem negare potuerunt Barbari in Christum se crediturós, nisi dictis ab eo fidem facerent sui ipsorum oculi? ..... nec possunt Abbati Patritio convenire, sub quo tota Hibernia & Religionis, & bonarum artium laude florebat.* Certamente Usserio a questo proposito nella pag. 899. rapporta l'autorità di Tirecano autore della vita di S. Patrizio, che dice: *Palladius, qui primus Hiberniae Episcopus missus fuit, alio nomine Patritius vocabatur.* E ciò supposto si può ben intendere, come Errico Salteriense, forestiere dell'Ibernia, avesse potuto confondere Patrizio Palladio, con S. Patrizio Vescovo, che essendo colà destinato dopo la morte di Palladio, ed avendo meravigliose cose operato, l'Appostolo, e primo Vescovo di quella regione fu riputato.

4 *Per l'Uffizio di S. Patrizio*] nel Breviario stampato in Venezia per Antonio Giunti nell'anno 1522.

5 *Anzi il nome stesso di Patrizio ec.*] Come è chiaro dall'altro Breviario stampato dallo stesso Giunti nel 1524.

f Impress. Londin. an. 1684. cap. 50. e 60.

g Apud Bolland. ibid.

7. Conchiudo dunque, per risposta del primo quesito, esser probabile un tal Purgatorio, miracolosamente aperto dal Santo Appostolo, sì per la tradizione costante, sì per l'autorità di non pochi Scrittori, e sì finalmente, perchè, come appresso vi dirò, si vede anche a' nostri giorni la detta voragine, se bene ne sia chiusa la imboccatura.

8. Tale tradizione, che si conservasse a' tempi della mia S. Caterina da Siena, vien palesata dalla lettera, che scrisse la medesima a D. Giovanni Monaco della Certosa in Roma, il quale, per liberarsi dalle tentazioni, che lo molestavano; desiderava di colà portarsi, con sicura fede di trovarvi rimedio; a cui la Santa, in vece del Pozzo di S. Patrizio, raccomandò di entrare nella cella del conoscimento di se medesimo, e della divina bontà (*h*).

9. Quindi passo a descrivervi il sito, e le qualità di detto luogo. Trovasi esso (osservato pure da' Geografi nelle loro carte) presso il fiume Lisser, chiamato da' altri Derget, in distanza non lungi dal Lago di Earn nella Contea, che appellasi di Dungal, ed appartiene alla Provincia di Ulster, detta latinamente *Ultonia*, ed è la più rivolta al Settentrione, delle quattro, che ne inchiude l'Ibernia.

10. Il Padre Briet (*i*) così brevemente descrive il luogo, e le maraviglie del medesimo: *In Ultonia est lacus, continens Insulam bipartitam, cujus altera pars habet Ecclesiam satis latam, pars altera hispida, & solis Dæmonibus assignata; quippe illa novem habet fossas, in quarum una si quis pernoctet, a Lemuribus dire vexatur*; la quale vessazione, se con forte fede, e costanza sofferto avesse un peccatore contrito, che vi entrò, sarebbe rimasto purgato da ogni reato di pena, senz'aver bisogno di altra penitenza; perciò chiamandosi Purgatorio di S. Patrizio, che i Paesani dicono: *Oileam Phurgadora S. Phadruig*.

11. Di qual sorta fossero le pene, che colaggiù si pativano da chi vi entrava, ve lo ridico dal mio S. Antonino: *Videtur fieri ista purgatio ex pæna maximi terroris, & horroris illorum, quæ videntur in illo loco Purgatorii, imaginarie potius, quam in rei veritate*.

12. Le provò quel Soldato, di cui si narra, che appena entra-

h Lettera 61. *i* Paul. Geogr. part. 2. lib. 3. cap. 12. §. 4.

trato nel detto Pozzo, gli percossero le orecchie urli, e strepiti spaventosissimi di Demonj, con un sì tremendo rumoreggiare, che parea si scotessero tutti gli elementi: indi se gli fè incontro una gran moltitudine di personaggi in sembiante orrido, e spaventoso, minacciandolo, che se non volgea dietro il passo, lo gitterebbero (come fecero) in un gran fuoco, il quale all'invocare il nome Santissimo di Gesù, incontanente si spense. Fu poi condotto fra tenebre orribili, e densissime, ove le anime con esquisiti tormenti eran punite, dalla veduta de' quali, per virtù dello stesso nome, liberato, giunse ad una Casa aperta, ove la terra per ogni parte in immense voragini disserravasi, ed erano le fosse ondeggianti di un bogliente piombo, entro di cui le anime de' condannati più, o meno profondamente si vedevan sommerse. Da questo, siccome da altri tormenti, per virtù del salutifero nome fatto libero, e passato animosamente un ponte sovra un gran torrente di zolfo, e fuoco, trovò dall'altra parte un'amenissimo prato di erbe, e fiori, e più innanzi una bellissima Città, le cui porte eran fabbricate di perle, e le mura di diamante, donde usciti Angeli, e Santi, seco si rallegrarono della sua fede, e costanza, confortandolo insieme a ritornare per lo stesso cammino senza timore; il che egli intrepido fece, e così la mattina del secondo giorno, in cui era entrato, si trovò alla porta di ritorno, ove l'Abate, ed i Monaci lo attendevano, e loro narrò quanto gli era accaduto. Così narra la storia il mio S. Antonino, e conchiude col dire, che: *Quamdiu vixit, amarissime se afflixit.* (*k*)

13. Se poi curiosi siete di sapere, con quali cerimonie si praticasse d'introdurre nel detto Pozzo i penitenti, brevemente ve l'espongo, [6] quali le rapporta il citato Errico Salteriense.

I. Do-

6 *Quali le rapporta Errico Salteriense*] colle seguenti parole: *Est consuetudo tam a S. Patritio, quam ab ejus successoribus constituta, ut purgatorium illud nemo introeat, nisi ab Episcopo, in cujus est Episcopatu, licentiam habeat. Et qui propria voluntate illud intrare pro peccatis suis eligat; dum ad Episcopum venerit, & tale propositum indicarit, prius eum hortatur Episcopus a tali proposito desistere, dicens quod multi introjerunt, qui nunquam redierunt. Si vero perseveraverit, perceptis Episcopi literis, ad locum festinat, quas quum loci illius Prior legerit, mox eidem homini purgatorium intrare dissuadet, & ut aliam pœnitentiam eligat, diligenter admonet, ostendens ei in eo multorum periculorum esse tormenta, & si perseveret, introducit eum in Ecclesia, ut in*

ea

k Ex Divo Antonino apud Mann. disc. 25.

I. Domandavasi dal penitente licenza al Vescovo di poter entrare nel Pozzo, da cui doveasi esortare a non farlo.

II. Che se costante nell'inchiesta, volesse ad ogni patto provarvisi, accompagnato con lettere del Vescovo stesso, presentavasi al Priore del Monistero, fabbricato vicino al detto Pozzo, da cui similmente si persuadeva a non andarvi, sull'esemplo di tanti, che entrativi una volta, non aveano avuto più la sorte di uscirne.

III. Che se pure persistesse nella domanda, si lasciava dal Priore nella Chiesa, ove passar dovesse quindici giorni in orazioni e digiuni.

IV. Passat' i quali convocato dal Priore il vicino Clero, e comunicato il penitente, ed aspersolo di acqua benedetta, si conducea processionalmente alla bocca del Pozzo.

V. Quivi di nuovo esortato, o a non entrarvi, o ad armarsi di viva fede, ed a non cedere a quanto di orrido potesse vedere, o patir colaggiù, presa la benedizione da tutti, e munitosi col segno della Santa Croce, calavasi nel Pozzo, ed il Priore ne chiudeva la bocca, tornando poi processionalmente alla Chiesa.

VI. Il dì vegnente a buon'ora si riduceva la Processione alla bocca del Pozzo, e toltone dal Priore il coverchio, se l' uomo non compariva, *certissimi de ejus perditione, ostio a Priore obserato, omnes recedebant*: ma se vi si trovava, riducevasi con grande festa alla Chiesa, in cui per altri quindici giorni perseverando in orazione, e digiuno, accomiatavasi, perfettamente purgato da ogni reato di pena. (*l*)

14. Mi rimane a rispondere al terzo quesito, se presentemen-

ea per dies quindecim jejuniis vacet, & orationibus. Quibus peractis, convocat Prior vicinum clerum, munitur pœnitens sacra communione, & aqua benedicta ad dictum officium aspergitur: sicque cum processione & litania ad ostium purgatorii deducitur. Prior vero ei iterum infestationum; & multorum in eadem fossa perditionem, ostium ei coram omnibus aperiens, denuntiat; Si vero constans in proposito fuerit, percepta ab omnibus Sacerdotibus benedictione, & omnium se commendans orationi, propriaque manu sibi fronti sua signum crucis imprimens ingreditur. Mox a Priore ostium obseratur, sicque cum processione ad Ecclesiam revertitur, qui de altero iterum mane de ecclesia ad ostium fossa regreditur, ostiumque a Priore aperitur, & si homo inventus fuerit, cum gaudio ad Ecclesiam reducitur, in qua alsis quindecim diebus, vigiliis, & orationibus intentus, moratur: Et si eadem hora, die altera reversis, non apparuerit, certissimi de ejus perditione, ostio a Priore reserato, omnes recedunt.

l Apud Bolland. ubi supra.

mente più duri un tal luogo? Nel che, senza punto stentare, basterà il ridirvi lo accaduto ad un Canonico Regolare nelle parti d'Olanda del Monistero Emstadense, sotto il Pontificato di Alessandro VI. nel 1494.. Questi con desiderio di maggior perfezione, portatosi in Ibernia, ed avendo udite gran cose del Pozzo di S. Patrizio, con viva fede di soddisfare alla divina giustizia, domandò al Superiore del Monistero d'esservi calato; il che fattosi, mentre ad ogni momento il tremante Canonico aspettava di vedere, ed udire, e forse anche provare quelle orribili cose, che di tal Pozzo gli erano state riferite, essendovi durato tutto un giorno, ed una notte, senza menomo nocumento, ne fu estratto il dì vegnente; e provato per isperienza, esser tutta finzione ciò, che da' Custodi divulgavasi, col solo motivo di ammassare limosine dalla gente troppo credula, andato a Roma, ragguaglionne il Sommo Pontefice, da cui fu ordinato al Vescovo del luogo, ed al Priore del Monistero, che riempissero di terra, e di sassi il detto Pozzo, ad oggetto che cessasse la ingannata credenza de' concorrenti, come in fatti fu eseguito, e ne fu dato al medesimo Sommo Pontefice autentico documento. (*m*)

15. Quindi voi dedur dovete, che se per gli meriti di S. Patrizio operò Iddio a' suoi tempi il miracolo di rendere a que' popoli visibile quel tanto, che insegna la fede intorno a' supplicj, o premj, che si riserbano nell'altra vita, convertiti essi alla fede, cessò il miracolo, essendone già cessato il motivo, e rimase soltanto il luogo dell'antico celebre Purgatorio d'Ibernia, per testimonianza dell'operato portento. In fatti osservate, che occorse al Pozzo di S. Patrizio, quanto al Serpente di bronzo di Mosè, il quale sanava già i morsicati da' Serpenti di fuoco colà nel deserto (*n*); indi rimase in Israele in attestato della divina clemenza, fintanto, che abusandosene taluni, e prendendolo per motivo di colpa, fu dal Santo Re Ezzechia atterrato, e distrutto. (*o*)

16. Dallo esemplo, testè narrato del Soldato penitente, da cui si raccoglie, essersi da esso vedute fantasme di Demonj, che straziavano i miseri dannati, nasce il dubbio, che propone il mio S. Tomaso nel Supplemento quest. 72. art. 3.: *Utrum*

m Apud Bolland. ibidem. *n* Numer. 21. 9. *o* 4. Reg. 18.

Utrum animæ in Purgatorio a Dæmonibus torqueantur? e risponde il Santo Maestro, che *non torquentur per Dæmones, quorum victores extiterunt*, ma dalla sola giustizia di Dio. E' ben possibile, *quod eas ad loca pœnarum comitentur*, per saziarsi ivi alla veduta delle pene, che patiscono.

17. Che dunque si caverà di morale dalla notizia, avuta del Purgatorio, o sia Pozzo di S. Patrizio? Io non credo, esservi alcuno, che siasi invogliato a portarsi nell' Ibernia alla visita di quel Purgatorio, conciossiacosachè, quantunque vi andasse, lo troverebbe già distrutto. Meglio sarà andar collo spirito in quel Purgatorio, che realmente arde pur ora, e contemplando le acerbissime pene di quelle povere anime, disporsi a soccorrerle a misura del loro bisogno: con che, senza discendere nel Pozzo di S. Patrizio, ciascuno acquisterà meriti per se ancora, da purgarsi delle proprie macchie.

18. Tanto impetri a noi viventi, ed alle anime purganti la Beatissima Vergine, riconosciuta per tutti da S. Pietro Cellense: *Puteus, ex quo hauritur peccatis indulgentia, tentationibus medela, flagellis temperamentum, insidianti adversario repugnaculum* (*p*). Così sia.

p Serm. 1. de Annunciat.

SER-

SERMONE DECIMOQUARTO

Del Purgatorio Onorario.

Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Nel Salm. 65. 12.

Coerentemente alla dottrina di S. Tomaso nell' art. 8. quest. 69. del Supplemento alla terza parte, spiegata ne' Sermoni antecedenti, ne' quali lungamente vi ho parlato di tutt' i luoghi, deputati dalla divina Giustizia, *& secundum legem communem, & secundum dispensationem* per la purgazione delle anime, che si partono da' corpi, senz' aver pienamente soddisfatto alla medesima colla penitenza, resta ora a cercarsi, se oltre a' suddetti tormentosissimi Purgatorii, sianvi degli altri, e precisamente uno, detto Purgatorio onorario, in cui le anime de' trapassati, libere già da ogni pena di senso, colla speranza di presto giugnere al Cielo, possan giulive cantare colle voci del Salmo: *Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium* (*a*).

1. Per fondamento, come degli altri, così di questo Purgatorio, sia la stabile dottrina del medesimo nostro S. Maestro in 4. dist. 21. quæst. 1. art. 1. quæstiunc. 2. *De loco Purgatorii non possunt rationes efficaces induci: tamen probabiliter, & secundum quod consonat magis Sanctorum dictis, & revelationi facta multis*, possiamo di esso parlare.

2. Ciò supposto, vuole il Cartusiano (*b*), che le anime dal comune carcere Purgatorio siano trasferite al Paradiso terrestre, [1] cioè al carcere senatorio, nel senso del Bellarmino

O (*c*),

1 *Cioè al carcere senatorio nel senso del Bellarmino*] il quale al loco citato lib. 2. cap. 7. de Purgat. così dice: *Quantum ad primum*, cioè (*an prater hac loca sit aliquis alius locus, ubi retineantur anima antequam ad regnum cœlorum perveniant*) *Difficultas est satis magna, quia ex una parte omnes Theologi docent, non esse alia receptacula prater quatuor enumerata...... Ex altera parte narrat Beda lib. 5. hist. cap. 13. visionem*

a Ubi supra. *b* De Judi. part. art. 31.

(c), per ivi soggiacere a tempo alla sola pena del danno, senza patire quella del senso . . .

3. Il sentimento di questo S. Padre (dirà qualcuno) par, che si accordi [2] con quello d' Ireneo, il quale sosteneva, che tutte

nem valde probabilem, cui ipse fidem adhibere non dubitavit: fuit autem in illa ostensum cuidam animæ, quæ ad corpus postea rediit, præter infernum, & purgatorium, & regnum cœlorum, quoddam quasi pratum florentissimum, lucidissimum, odoratum, amænum, in quo degebant animæ, quæ nihil patiebantur, sed tamen ibi manebant, quia nondum idoneæ erant visioni beatæ, cui revelationi multas alias conformes adducit Dionysius Carthusianus in Dialogo de judicio particulari, art. 31. *& Ludovicus Blosius Monit. spirit. cap.* 13.

Videtur mihi dicendum non esse improbabile talem aliquem locum reperiri: cæterum ejusmodi locum ad Purgatorium pertinere; etsi enim ibi nulla sit pœna sensus, tamen est pœna damni: pœna autem non convenit nisi animæ, quæ nondum plene purgata est; itaque erit locus ille mitissimum Purgatorium, & quasi carcer quidam Senatorius atque honorarius. Conferma poi il detto sentimento con una Visione di S. Brigida nel lib. 4. cap. 124.

2 *Con quello d' Ireneo, il quale sosteneva &c.*] L' Errore de' Millenarj il lodato Padre lo rapporta, e lo pruova nel lib. 5. *adversus hereses* nel cap. 32. e ne' quattro seguenti in questa maniera. Nel 32. prova: che li Santi, in quella carne, nella quale per Dio, e Gesù Cristo hanno patito in vita molte miserie, ne riceveranno il compenso secondo le promesse fatte da Dio ad Abramo. Nel 33. ciò conferma colle promesse fatte da Gesù Cristo. I. in S. Matteo 26. n. 27. & 29. *Dico autem vobis, amodo non bibam &c. quando illum bibam vobiscum novum in Regno Patris mei*. II. in S. Matteo 19. 27. ad 29. *Quicumque dimiserit agros, aut domos, aut parentes &c. Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*; e riferisce sopra dette promesse l' interpretazione di Papia discepolo di S. Giovanni Appostolo, e compagno di S. Policarpo. Nel 34. adduce in favore di detto errore le Scritture d' Isaia al 30. ed al 6. d' Ezechiele a cap. 37. 20. e 28. e finalmente la parabola di S. Luca al 12. 37. *Amen dico vobis, quod præcinget se, & recumbere eos faciet, & transiens ministrabit illis*. Nel 35. afferma, che tutti li sudetti lochi non si possono intendere per *allegoriam dicta esse, sed adimplenda esse per resurrectionem in terrena Hierusalem*. Soggiungendo nel 36. I. Che *Homines vere suscitabuntur*. II. Che *Mundus non exterminabitur, quoadusque non adimpleatur hoc regnum*. III. Che *erunt variæ Sanctorum mansiones, pro cuiusque dignitate, & omnia subjicientur Deo Patri, sicque erit omnia in omnibus*. Così di tale suo errore parla S. Ireneo. Certamente un tale errore fu comune nel Secondo, e Terzo, e Quarto secolo a molti Padri, cioè a Papia (che si stima l' autore) a S. Giustino martire, Tertulliano, Vittorio, e Lattanzio Firmiano; a Nepote Vescovo nell' Egitto, che lo difende con ostinazione in un libro intitolato *Rifiuta degli Allegoristi*. Nell' Arsinoe contrada d' Egitto fu comune, per dove passando S. Dionisio d' Alessandria, avendo avuto colli Preti, e Laici una conferenza di 3. giorni, li disinganna; e Coracione li promette, non insegnare più tale dottrina, che essendo appoggiata dal libro di Nepote Vescovo, obbligò Cirillo Alessandrino a scriverci il libro *delle Promesse*, per rigettare il detto libro; siccome Apollinare infetto di un tale errore scrive contro il detto libro di Cirillo. S. Agostino *de Heresibus* attribuisce questo errore a Cerinto, il quale sosteneva: che dopo la Resurrezione, il Regno di Gesù Cristo sarebbe stato terrestre, e che li giusti averebbero vissuto in Gerusalemme nelle delizie del corpo, mettendo termine a tutte le speranze de' Fedeli in questi solazzi temporali. All' opposto li Millenarj aspettavano il Regno celeste e spirituale dopo li mille anni di delizie temporali. Ma dopo il IV. secolo un tale erroneo sentimento fu ributtato comunemente da

c Lib. 2. de Purgat. cap. 7.

tutte le anime de' giusti, dopo la morte del corpo, eran trattenute nel medesimo Paradiso terrestre fino al giorno del Giudizio universale, per indi passare al Paradiso celeste (*d*); il che fu uno degli errori degli Armeni, condannati nell' ultimo Concilio generale Fiorentino.

4. Ciò però non è vero; poichè altro è il dire del Padre Cartusiano, che le anime giuste, dopo il Purgatorio comune, passino al Paradiso terrestre per qualche altro tempo colla sola pena del danno: altro quello d' Ireneo, che con errore le vuole immediatamente dal corpo passare a quel luogo di delizie fino all' ultimo dì del Mondo.

5. Contra la dottrina del Cartusiano insorge la famosa quistione, se dopo il diluvio universale duri fin' oggi nella stessa forma, con cui fu creato, [3] il Paradiso terrestre? So, che molti il vogliono col diluvio affatto sciarrato, e distrutto. Così [4] Pererio (*e*), [5] Genebrardo (*f*), [6] Giansenio (*g*), [7] ed altri non pochi, massimamente Autori moderni, allegando a favore della loro opinione lo stesso Sagro Testo (*h*) nel Genesi: *Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat*.

6. [8] A me però piace il parere del dottissimo [9] Tostato (*i*), il quale ferma, che tal luogo tocco non fu mai dalle acque del diluvio: e tralasciando il resto del suo, quanto lungo, altrettanto forte discorso, dirò solo, che o il Paradiso terre-

da tutti, nè Cristiano alcuno lo sostiene. Così Eusebio nel lib. 7. c. 24. S. Geronimo *in prophetas*, Teodoreto *hereticarum fabul. lib.* 3. Tillemont tom. 4. delle memorie Eccl.

3 *Il Paradiso Terrestre*] per non essere lungo rimetto il Lettore curioso a quello, che sopra il Paradiso terrestre hanno scritto Alberto Magno somma Teolog. 2. part. tract. 13. Giovanni Herbinio nella dissertazione *de admirandis mundi*. Giovanni Clerico comment sopra la Gen. M. Huetio nel Trattato del Paradiso terrestre.

4 *Pererio*] Isaaco nato a Bordeaux, fu Protestante, ma essendo andato a Roma abjura li suoi errori, e si fa cattolico.

5 *Genebrardo*] Gilberto Arcivescovo d' Aix in Provenza consagrato nel 1593. Morì nel dì 14. Marzo 1597.

6 *Giansenio*] Cornelio Vescovo di Gand, nacque in Hulst in Fiandra, morì in Gand nel dì 10. Aprile 1576. d' anni 66.

7 *Ed altri*] come Viega, Oleastro, ed Eugubino, che favoriscono, e difendodono un tale sentimento.

8 *A me però piace &c.*] fondandn l' autore una tale sua compiacenza, perchè ha letto in S. Agostino in Gen. lib. 8. cap. 3. *Esse Paradisum illum* (parla del Paradiso terrestre) *fides Christiana non dubitat*.

9 *Tostato*] Alfonso Tostato Vescovo d' Avila fiorì nel XV. secolo, nacque in Madregal in Spagna, intervenne al Concilio di Basilea, morì nell' anno 1454. d' età d' anni 40.

d Apud Patrem a Lap. Gen. cap. 2. *e* Tom. 1. in Gen. lib. 3. quæst. 5. *f* In Chronol. *g* Cap. 143. concord. Euang. *h* Gen. 7. 20. *i* In Gen. cap. 13. quæst. 119.

ſtre non fu leſo, perchè ſituato in altezza un cubito ſopra i quindici, ne' quali elevaronſi le acque ſu i monti tutti della terra, o quando in tal ſito non foſſe, egli rimaſe immune, perchè le acque, d' intorno ſollevate in muri, non lo inondarono.

7. Maraviglia, rinnovata dalla Onnipotenza, e nel mar roſſo al paſſaggio d' Iſraele, e nel Giordano al paſſar de' Sacerdoti coll' Arca. Simile miracolo riferiſce il [10] Bonfrerio (*k*) accaduto nel diſtretto di Liegi, in una Terra, detta Hui, nella quale ripoſa il corpo di un Santo, chiamato da' Paeſani il Santo Morto, perchè eſſendo nato morto, riſuſcitò. Ora il Sepolcro di queſto Santo, quando le acque creſcono, ed allagano il Paeſe, reſta aſciutto, e quaſi che non aveſſero ardire di entrarvi, non paſſano i cancelli, che lo circondano, ma ſi raccolgono in alto, laſciando quel Santo depoſito eſente dalla inondazione; il qual miracolo, dice lo ſteſſo Bonfrerio, è provato coll' eſperienza di molti anni, ed aſſerito dal teſtimonio di molti, che co' proprj occhi lo han veduto. E nella noſtra Italia, altrettanto accade nella celebre Città di Verona alla Baſilica di S. Zenone, ove anche a' tempi noſtri l' Adice, uſcito dal ſuo letto, ed infeſtando i luoghi circonvicini, non ha mai potuto trapaſſare la ſoglia di quella Chieſa. Per ſimil modo adunque potè il Signore rendere eſente il Paradiſo terreſtre dalle ingiurie dell' univerſale diluvio.

8. Nè crediate, che il parere del Toſtato ſia ſingolare. Aderiſce egli a molti SS. Padri, citati dal Suarez (*l*), ed in particolare al mio S. Tomaſo, il quale nella prima parte queſt. 102. art. 2. allega la ſentenza del Damaſceno, che il Paradiſo terreſtre *eſt locus temperato, tenuiſſimo, & puriſſimo aere circumfulgens, plantis ſemper floridis comatus.*

9. Ma che che ſia del Paradiſo terreſtre, in cui la divina giuſtizia abbia coſtituito queſto Purgatorio, o carcere onorario per le anime, non pienamente purgate, *non eſſe improbabile, talem aliquem locum reperiri*, ne porta coſtante parere il dottiſ-

10 *Bonfrerio*] Giacomo Bonfrerio Geſuita nato in Dinant in Liegi nel 1573. Entra nella Compagnia nel 1592. Morì in Tornay a' 9. Maggio 1643. d'età d' anni 70.

k In cap. 5. Gen. *l* Tom. 2. in 3. part. D. Thom. diſp. 55. ſect. 4.

dottiſſimo Bellarmino (*m*), fondato ſull' autorità di S. Tomaſo, da me teſtè citato, e ſi appoggia ad un fatto, raccontato, ed approvato dal [11] Venerabile Beda nella ſua Eccleſiaſtica Storia d' Inghilterra (*n*), di un morto riſorto, a cui il Signore degnoſſi di moſtrare le coſe tutte, che la ſanta Fede, o i Santi Dottori c' inſegnano, trovarſi nell' altra vita. Egli, dopo vedute queſte coſe di grande ſpavento, riferì di eſſere ſtato dall' Angelo, che lo guidava, introdotto in un' ameniſſimo prato, ricolmo di belliſſimi, ed odoroſiſſimi fiori, ed illuſtrato da una luce, che di lungo ſuperava quella del Sole nel meriggio: *Erantque in hoc campo innumera hominum albatorum conventicula, ſedeſque plurimæ agminum lætantium*. In ſomma era una magione sì bella, e deliziosa, ch' ei già credeva foſſe il Paradiſo di Dio, di cui lietiſſime coſe avea udite raccontare, vivendo; ſe non che, chi lo guidava, avvertillo: *Non hoc eſſe Regnum Cælorum, quod autumabat*.

10. Non eſſendo dunque il riferito luogo il vero Paradiſo di Dio, era ſenza dubbio quel Purgatorio onorario, o ſenatorio, di cui oggi io vi parlo, nel quale le anime, non pienamente purgate da ogni neo di colpa, contratta in vita, ſono dal Signore trasferite dalle fiamme del Purgatorio, ed ivi ſenza ſoſſerire veruna pena di ſenſo, patiſcono puramente la pena di danno, conſolate però da una ferma ſperanza di preſto giugnere all' eterna divina viſione.

11. Una tale ſeparazione delle pene del danno da quelle del ſenſo non piace a parecchi per queſta ragione, poichè o le anime ſoddisfano alla divina giuſtizia con amendue le predette pene, o no? Se la ſoddisfano, ſeguita la ſoddisfazione, immediatamente paſſano al Cielo: Se non l' hanno pienamente ſoddisfatta, perchè non continuare nel primo luogo a compierne la ſoddisfazione con ambe le medeſime pene?

12. Forte argomento in verità, ma non ſenza riſpoſta. La pena ſi ſoddisfa da' rei alla giuſtizia, prima con carcere più orri-

11 *Venerabile Beda*] Sacerdote Ingleſe, nacque l' anno 672. in Giruich, che ſi crede eſſere lo ſteſſo, che Neuſcatel nel Northumberland. D' età d' anni 7., ſecondo il coſtume del ſecolo, fu offerto a S. Benedetto, allevato in queſto Moniſtero da S. Ceolfride d' età d' anni 19. fu ordinato Diacono, e poi Prete di 30. da Giovanni Veſcovo d' Agulſtatl. Morì d' età d' anni 63. adì 26. Maggio giorno dell' Aſcenſione del 735.

m Ubi ſupra. *n* Lib. 5. cap. 13.

orrido, e poſcia con altro più mite. Tanto vedeſi giornalmente praticato dalla giuſtizia umana, ed altrettanto dee ſupporſi nella divina, non eſſendovi inconvenevolezza, che poſſa perſuadere il contrario. Perciò il Bellarmino citato (*o*) chiamava tal luogo *mitiſſimum Purgatorium, & quaſi carcerem quemdam Senatorium, atque honorarium*.

13. Serva a comprovare la noſtra ſentenza una rivelazione di [12] S. Brigida (*p*), nella quale il Signore inſegnolle, eſſervi tre Purgatorii.

I. Il primo, in cui le anime patiſcono atrociſſime pene, e di ſenſo, e di danno.

II. Il ſecondo, in cui non vi è altra pena, *niſi defectus virium in fortitudine, & pulchritudine*: come appunto avviene ad un' Infermo, che dopo ceſſati i dolori della ſua infermità, rimane oppreſſo dalla debolezza della convaleſcenza.

III. Il terzo finalmente, *in quo alia nulla eſt pœna, niſi deſiderium perveniendi ad Deum* (che appunto è il noſtro Purgatorio onorario), e le aggiunſe eſſer lungamente in queſto luogo trattenute quelle anime, che, vivendo in carne mortale, non ebbero un' ardente deſiderio di veder Iddio.

14. Meritano tutta la credenza le rivelazioni di sì gran Santa, delle quali parlando il mio Cardinale, Fr. Gio: di Torrecremata (*q*), ebbe a dire, convenirſi ad eſſe quanto fu dagli Ebrei detto in commendazione delle parole della caſta Giuditta: *omnia, quæ locuta es, vera ſunt, & non eſt in ſermonibus tuis ulla reprehenſio* (*r*). Ciò ſia detto per ammonizione di cert' uni, che ſi ridono delle rivelazioni de' Santi, dicendo, doverſi ſolo preſtar credenza a quanto Iddio rivelocci nella Sagra Scrittura.

15. Ma ritorniamo a noi. Non mancano altri eſempli per comprovare queſto Purgatorio onorario.

I. Racconta [13] S. Gregorio ne' Dialoghi (*ſ*) di un Soldato,

12 *S. Brigida*] nel XIV. ſecolo moglie di Vulſone Prencipe di Nericia, fu celebre nel detto ſecolo per le ſue ſante virtudi. Morì nel 1373. Bonifacio IX. la canoniza nel 1390.

13 *S. Gregorio*] Papa I. di queſto nome, e Dottore della Chieſa. Nacque in Roma da Gordiano Senatore, e Silvia nipote di Papa Felice II. dopo la morte di ſuo Padre ſi conſacra a Dio, e ſi fa Monaco Benedettino, come dottamente lo dimoſtra Giovanni Mabillon nella diſſertazio-

o Ubi ſupra. *p* Lib. 4. cap. 7. *q* In Prolog. ad revelat. S. Birg. *r* Judith. 3. 28.
ſ Dial. 4. cap. 36.

to, che ritornato in vita, diſſe, aver veduto di là di un ponte (ſotto cui ſcorreva un puzzolentiſſimo fiume) alcuni campi ameni, con varie abitazioni, *in quibus dealbatorum hominum conventicula videbantur, & ubi manſiones diverſarum, ſingula multitudine lucis erant plena.*

II. Lo ſteſſo fu moſtrato in viſione all' anima di un tal Tondalo (preſſo il Cartuſiano (t)), che l' Angelo introduſſe *in campum pulcherrimum, odoriferum, floribus conſitum, lucidum, & amœnum.*

III. In queſto luogo delizioſo convien credere, che ſtaſſe quell' anima, di cui narra S. Brigida (u), che era afflitta ſolo dal dolore *dilata felicitatis.*

IV. E lo ſteſſo finalmente udiſte confermato nel racconto, che vi feci nel paſſato Sermone, di chi ci ragguagliò a diſteſo del Purgatorio di S. Patrizio.

16. Dal narrato mitiſſimo Purgatorio ne ricavo due rifleſſioni.

I. Una dottrinale, che non perciò ſegue, conſtituirſi con tal carcere Senatorio un terzo diſtinto Purgatorio; ma colla ſtabilita dottrina dell' Angelico nel ſupplemento queſt. 69. art. 8., due ſoli eſſere i Purgatorj: atteſochè il medeſimo carcere Senatorio può ridurſi, o all' ordinario *ſecundum legem communem*, quando dall' orrido carcere paſſino tutte le anime a queſto ſecondo più civile, ovvero ſe ad alcune ſole ciò ſi concede, deeſi tal mite Purgatorio collocare ſotto la ſpecie di quello, che deputaſi dalla divina Giuſtizia per diſpenſazione particolare, come fermai nel Sermone duodecimo col mio S. Tomaſo.

II. La ſeconda rifleſſione è inſtruttiva, ed inſieme profittevole a que' divoti delle anime purganti, i quali per avventura non le credeſſero meno biſognoſe di ajuto, vedendole in un carcere sì, ma pure ſpazioſo, ed ameno. Queſto fu lo ſtupore della S. Vergine Metilde, che avendola Criſto in iſpirito condotta in un giardino ameniſſimo, vide una moltitudine di anime, che tutte allegre ſedevano ad un ſolenne con-

ne nel num. 2. Tomo degli Annali, alla quale rimetto il Lettore. Pelagio II. l' ordina Diacono nel 582., morto Pelagio fu eletto Pontefice nel dì 4. Settembre 590. Morì nel dì 12. Marzo del 604. avendo governato la Chieſa 13. anni, 7. meſi, e 19. giorni.

t De Judicio animæ art. 31. u Lib. 4. cap. 124.

convito, le vivande del quale erano gli uffizj, ed i suffragj, che per esse eran fatti da' vivi: Del che stupita la S. Vergine, disse al Signore: *Mi Domine, quid prosunt hæc illis, cum sint in gaudio magno?* Allora Cristo svelandole i loro cuori, vide la Santa nel cuore di ciascuna un verme, che lo rodeva, e le soggiunse: *Hic vermis non moritur, nec ab eo anima liberatur, donec intret in gaudium Domini* (x).

17. Udiste Dilettissimi miei? sono degne di compassione quelle povere anime, quantunque le credeste passate al Purgatorio onorario? Servano dunque i vostri caritativi suffragj a far sì, che presto muoja quel verme, che rode loro le viscere, per lo desiderio di vedere Iddio; affinchè da questo Purgatorio, clemente sì, ma pur penoso, vadano tosto a godere del Signore.

18. La Beatissima Vergine, intitolata da S. Bonaventura (y) *Gaudium in mæroribus*, sia propizia a quelle anime sante, ed afflitte per la lontananza di Dio, e le faccia sollecitamente entrare in *gaudium Domini*. Così di cuore preghiamola.

x Apud Cartus. ibid. y In Psalter. B. Virg.

SER-

SERMONE DECIMOQUINTO

Del Purgatorio di Calvino.

Oportet testimonium habere bonum ab his, qui foris sunt.
Nella 1. a Timoteo 3. 7.

Enchè io stimi, esser voi ben persuasi della verità Cattolica circa a' Ricettacoli delle anime purganti, sì sodamente dimostrata dall'Angelico mio Maestro, e da me riferitavi negli antecedenti Sermoni; tuttavia voglio, che apparisca più chiara dalla tenebrosa deposizione de' nemici apostati della nostra santa, ed Ortodossa Fede, giusta il precetto dell'Appostolo al suo Timoteo (*a*): *Oportet testimonium habere bonum ab his, qui foris sunt.* Per tanto giudico di recarvi in mezzo il Purgatorio di Calvino, e vedremo, s'egli ben conchiuse, che quanto fosse curioso il nuovo luogo, da lui scoverto, tanto *non fas esset, neque expediret* il cercarlo (*b*). *Fas est*, ripiglio io, *& expedit*, e per la dottrina di S. Tomaso, che c'indica nel 4. delle Sentenze dist. 21. quæst. 1. art. 1. quæstiunc. 2. o., esservi due ricettacoli, uno *secundum legem communem*, l'altro *secundum dispensationem*, e molto più per la utilità, che dobbiamo noi Cattolici, co' nostri suffragj, recare alle anime penanti nel Purgatorio; poichè la esistenza di esso non può negarsi nè meno dalla perfidia degli Eretici.

1. L'Empio Calvino, dopo di aver bestemmiato il nostro Purgatorio di pene sensibili, chiamandolo (*c*): *Exitiale Satanæ commentum, quod Christi Crucem evacuat, quod contumeliam Dei misericordiæ non ferendam irrogat, quod fidem nostram labefacit, & evertit*, finse un Purgatorio a genio del suo capriccio, dicendo, esser questo l'atrio del Cielo (*d*). Quivi sognava egli, depositarsi le anime, che trapassano dal corpo, per dimorarvi fino alla consumazione del presente secolo, *& Christum solum Cæli Sanctuarium ingressum, vota populi, eminus in atrio residentis*,

a Ubi supra. *b* Calvin. lib. 2. Instit. cap. 25. §. 6. *c* Lib. 3. Inst. cap. 5. §. 6. 10. *d* Ibid. cap. 20. § 20.

ad Deum deferre. Che lungo Purgatorio? Non potendo il disgraziato trasmetterle tutte all' Inferno, per avervi maggiori compagni, almeno loro prolunga l'introito nel Paradiso fino all'ultimo dì del mondo.

2. Nè senza sognate prove lo sfacciato Eresiarca diede fuori il suo Teorema. Pesiamole, di grazia, poichè io ve l'esporrò brevemente.

I. Essendo per lo peccato originale tutta la nostra natura corrotta, e depravata, tutti restiamo in conseguenza dannati alla presenza di Dio. (*e*)

II. Che una tale depravazione non mai possa cessare in noi, ne meno per lo Battesimo. (*f*)

III. Che per la sopradetta contratta depravazione tutte le nostre opere, fino che viviamo, sono contaminate, anzi mere iniquità. (*g*)

IV. E perchè dalla divina Scrittura abbiamo, che *nihil inquinatum* potrà entrare nel Cielo (*h*), ne risulta evidentemente, che le anime, uscendo da' corpi immonde, ed abbominevoli, ne restino escluse, e per non profondarle tutte eternamente nell' Inferno, conviene alcune deputarne a' luoghi di purgazione, e di lavanda.

3. Tal luogo, secondo esso, è l'atrio del Cielo. Quivi attendono quelle anime Cristo Signor nostro, affinchè, come eterno Sacerdote (solo intromesso nel vero *Sancta Sanctorum* dell' eterno Tempio del Paradiso) offerisca i loro voti all'Eterno Padre, che finalmente nella terminazione de' secoli le ammetterà alla sua compagnia.

4. Ed acciocchè contra il di lui discorso non si opponga: Se le anime trapassano da' corpi bruttate, e lorde; in che maniera possono poi purgarsi, o lavarsi? Che se non ne sono capaci, tutte rimangono aggiudicate all'Inferno. Risponde il saccente Teologo dell' Accademia Infernale, che la morte ha forza di mondarle da tutte le contratte sordidezze.

5. Buona nuova per tutte le animc da Adamo fino alla terminazione del presente secolo; poichè, se la morte ha forza di purgarle, tutte colla morte sono purgate, ed in conseguen-

za

e Idem lib. 2. Instit. cap. 1. §. 8. & 9. *f* Idem ubi supra. *g* In antid. Conc. Trid. sess. 6. cap. 16. *h* Sapient. 7. 25.

za Inferno non vi è mai ſtato, nè vi ſarà per alcuna di eſſe.

6. Inſieme mala nuova per noi Criſtiani; perchè per noi non ha giovato a nulla l' effuſione di tutto il ſangue di un Dio, fatto uomo, e ſagrificato ſu l'altare della Croce.

I. Pazzi, e dicervellati voi Stiliti, Gubbi, Criſofagi, Loricati, Silenziarj, che martoriaſte per tanti anni la voſtra vita, ſe la morte comune a' Gentili, a' Turchi, ed agli Atei, baſtava a mondificarvi, come depurate furono le laidiſſime anime di que' Settarii, immerſe in vita in ogni pozzanghera di abbominevoli ſozzure.

II. Deluſi noi Sacerdoti, e Religioſi, che ci priviamo eziandio delle lecite voluttà, per agevolarci la vita felice, ſe la ſola morte, comune anche alle beſtie, è ſufficientiſſima a trabalzarci di botto nell' atrio del Cielo, e poſcia ad introdurci nel medeſimo.

7. Ma laſciato da parte un sì frivolo argomento dell' empio Ereſiarca, vorrei ſolamente, che mi diceſſe: Se la morte ha forza di purgare le colpe tutte, contratte in vita, per qual cagione dunque ſi debbano l' anime de' trapaſſati ritenere con violenza in quel ſognato Purgatorio, eſuli dal ſoſpirato poſſedimento del Cielo, fino al dì del giudizio? Per qual ragione dar ſi dee un tal luogo di ſoſpenſione (per uſare il termine di Calvino medeſimo, che ſcriſſe: *Animas fidelium in requiem recipi, ubi expectant cum gaudio fruitionem gloriæ, & ſic omnia ſuſpenſa manere, uſquequo Chriſtus apparet in Redemptorem* (*i*)), in cui le anime appieno dalla morte purgate, non può farſi a meno, che non patiſcano una qualche afflizione per la differita, e bramata viſione di Dio, già che: *Spes, quæ differtur, affligit animum.* (*k*)

8. Dunque, anche non volendo, queſt' ignorante Maeſtro inſegnò, darſi dopo morte un Purgatorio penale, nè evacuare queſta pena la virtù della Croce di Criſto, nè eſſere oltraggioſa alla divina miſericordia, e molto meno opporſi, o indebolire la noſtra fede, anzi, come ben la diſcorre Bernardo Santo (*l*), il negare il Purgatorio, e credere, che colla morte facciaſi la intera purgazione dell' anima da ogni neo di colpa, è un dichiararſi apertamente eretico: *Non credunt, ignem Purga-*

 torium

i Lib. 3. Inſtit. cap. 25. §. 6. *k* Prov. 13. 12. *l* Serm. 66. in Cantic.

torium restare post moriem, sed statim animam, solutam a corpore, vel ad requiem transire, vel ad damnationem. Quarant ergo ab eo, qui dixit quoddam peccatum esse, quod neque in hoc seculo, neque in futuro remittetur, cur hoc dixerit, si nulla manet in futuro remissio, purgatiove peccati?

9. Con qual fronte poi si avanzi a dire lo indegno Eresiarca: *Purgatorium exitiale Satanæ esse commentum* (*m*), chi l'udirà senza sdegno? Se [1] tutt' i Santi Padri, ed i Concilj sono stati favorevoli al Purgatorio?

I. E

1 *Tutti i Santi Padri, ed i Concilj sono stati favorevoli al Purgatorio*] Cioè hanno insegnato, che siavi un luogo, nel quale sono purgate l'anime di que' giusti, a' quali dopo la morte cosa a purgare rimane; e che a cotali anime le preghiere, e gli suffragj della Chiesa giovino. E perchè nostra obbligazione si è li detti Padri rapportare, perciò sino al quinto secolo quelli luoghi additaremo, che chiaramente, e senza eccezzione alcuna la Dottrina della Chiesa Romana dimostrano, attenendoci d'addurre li Padri de' secoli sosseguenti, che l'istessa credenza professano; perchè sappiamo, che presso gli Eretici li soli cinque primi secoli puri sono chiamati, e per conseguenza tutto il peso d'autorità gli fanno. Onde non sappiamo vedere come gli Calvinisti, cogli loro aderenti, possino la dottrina della Chiesa Romana intorno al Purgatorio negare, che così chiaramente è stata tenuta, ed insegnata da tutti gli Padri delli cinque primi secoli, i quali nel rollo degli Eretici Aerio hanno annoverato, anche per questo, perchè il Purgatorio negava.

I. Secolo.

S. Dionisio Areopagita nel lib. de Eccles. Hierarch. cap. 7. dice: *Accedens venerandus Antistes precem sacram super mortuum peragit, precatur divinam elementiam, ut cuncta dimittat per infirmitatem humanam admissa peccata defuncto, eumque in luce statuat, & regione vivorum.*

II. Secolo.

Gli Atti di S. Perpetua, e Felicita rapportati da noi nella nota I. del XII. Sermone chiaramente ci dimostrano, che nel secondo secolo si credesse la dottrina del Purgatorio, siccome si crede presentemente dalla Chiesa Romana, che sempre custode degl' insegnamenti Appostolici è stata reputata.

III: Secolo.

Tertulliano autore del secondo, e terzo secolo, fiorì dal 196. al 216. nel cap. 4. del lib. *de corona*. *Harum, & aliarum* (aveva parlato dell'offerte per li defonti) *si legem expostules scripturarum, nullam invenies: Traditio tibi prætenditur authrix, consuetudo confirmatrix, fides observatrix*. E nel libro 10. de Monogamia cap. 10. parlando della Vedova al Marito fedele dice: *Enimvero & pro anima ejus orat, & refrigerium interim expostulat ei, & in prima resurrectione consortium, & offert annuis diebus dormitionis ejus.*

S. Cipriano fatto Vescovo nel 248. nella pistola 66. *ad Clerum & Plebem Furnitanam*, dice, che gli Vescovi suoi predecessori avevano stabilito, *ne quis Frater excedens ad tutelam, vel Curam Clericum nominaret, ac si quis hoc fecisset, non offerretur pro eo, nec sacrificium pro dormitione ejus celebraretur*, dicendo che non merita d'essere nominato nella preghiera de' Sacerdoti quello, che *ab altari Sacerdotes, & ministros voluit avocare*.

Arnobio fiorì nel 297. nel lib. 4. adversus Gentes, parlando de' Gentili, che a sacco, ed a fuoco li luochi mandavano, nelli quali le sacre adunanze de' Cristiani si celebravano, dice, *cur immaniter conventicula dirui, in quibus summus oratur Deus, & pax cunctis, & venia postulatur ...... adhuc vitam degentibus, & resolutis corporum vinctione*.

IV. Secolo.

Eusebio Cesariense l'anno 313. lib. 4. cap.

m Ubi supra.

I. E quanto a' Padri, ne tesse una lunga serie il dottissimo Bellarmino de' Greci, e Latini nel capo decimo del primo libro *de Purgatorio*: Se non che bastar dovrebbe la sforzata confession di un' altro Eretico, cioè di Pietro Martire, il quale de' medesimi parlando (*n*): *De Patribus* (disse) *quid senserint hac de re, non habeo: Quid aliud referam, nisi majorem illorum partem in eam sententiam esse propensos, ut Purgatorium concedant?*

II. Quan-

cap. 71. nella vita di Costantino, parlando dell' essequie del detto Imperatore dice: *Innumerabilis autem populus una cum Sacerdotibus Dei, non sine gemitu, & lacrymis pro Imperatoris anima preces offerebant Deo*. Cirillo Gerosolimitano l'anno .349. in Catechesi Mystagogica V. *Denique pro omnibus oramus, qui inter nos vita functi sunt, maximum esse credentes animarum juvamen, pro quibus offertur precatio Sancti illius, & tremendi, quod in altari positum est, Sacrificii. Quod exemplo vobis demonstrare volumus. Scio enim multos dicere, quid juvat animam, sive cum peccatis, sive absque peccatis, ex hoc mundo decedentem, quamvis in hoc Sacrificio mentio illius fiat? At enim si Rex aliquis eos, a quibus offensus est, in exilium expulerit, postea vero illorum propinqui coronam aliquam conficientes, pro his, qui sunt in pœna exulibus, eidem offerrent, nonne condonationem aliquam supplicii ipsis pœnarum dare poterit? Ad eundem modum & nos, pro defunctis precationes adhibentes, quamvis sint peccatores, non quidem coronam præmittimus, sed Christum pro nostris peccatis mactatum offerimus; ut & nobis, & illis, eum qui est benignissimus, propitium reddamus*. A me pare in leggendo le parole di S. Cirillo di leggere, e sentire un Catechista della Chiesa Romana.

S. Gregorio Nazianzeno nel 329. nell' Orazione funebre in morte del fratello Cesario. dice, *nostras, & eorum qui ..... ad hospitium prius pervenerunt animas ipsi* (*Deo*) *commendantes...... Nunc quidem Cæsarium discessus nostri primitias, quæso, suscipe*.

S. Epifanio Vescovo di Costanza, o di Salamina in Cipro, nell' anno 366. nella sposizione della fede num. 23. dice: *Jam vero quoad mortuos spectat, nominatim de illis fit mentio, & preces, ac sacrificia, mysteriaque frequentantur*. E nell' Eresia 75. degli Aeriani, dopo avere fra l' Eresie annoverato l' errore d' Aerio, che 'l Purgatorio niega, così parla: *Cæterum quæ pro mortuis concipiuntur preces, iis utiles sunt, tametsi non omnes culpas extinguant...... Nam & justorum, & peccatorum memoriam facimus; peccatorum quidem, ut iis a Domino misericordiam imploremus*.

S. Basilio l' anno 369. sopra il cap. 9. d' Isaja verso il fine, parlando del peccato, dice: *Si per confessionem detexerimus peccatum, jam succrescens gramen arefecimus, dignum plane, quod depascatur, ac devores purgatorius ignis*.

S. Gregorio Nisseno l' anno 372. nell' Orazione degli morti espressamente dice, che li trapassati *vel in præsenti vita sapientiæ studio, & precibus purgatos, vel post obitum per expurgantis ignis fornacem expiatos, ad sempiternam felicitatem pervenire*. E parlando dell' anime de' Bambini, che muojono nell' infanzia, dice: *An illa quoque anima judicem videbit? Tribunali cum aliis sistetur? Accipies pro merito retributionem, & compensationem, vel igne purgata juxta Evangelii verba, vel in rore benedictionis refrigerata, atque refocillata?*

S. Giovanni Crisostomo Prete nel 385. Vescovo nel 396. nell' Omilia III. nella Pistola alli Filippensi così esorta li suoi figli: *Non frustra hæc ab Apostolis sunt legibus constituta, ut in venerandis, atque horrificis mysteriis memoria eorum fiat, qui decesserunt. Noverant enim hinc ad illos lucri accedere, multum utilitatis. Eo enim tempore, quo universus populus stat manibus passis, ac cœtus sacerdotalis, & illud horrorem venerationis plenum incutiens sacrificium: quomodo Deum non placabimus pro istis orantes? atque id quidem de iis qui in fide decesserunt*. E nell' Omilia 41. nell' Epist. I. alli Corinti: *Si peccator excessit*, dice..... *oportet*...

quod

n Loco comm. clas. 3. cap. 9. §. 52.

II. Quanto poi a' Concilj, troppo lungo sarebbe il rapportarne a parte a parte i documenti. Il Concilio Cartaginense III. nel Canone 29. ed il IV. nel Canone 79., ed anche gli altri Concilj de' Greci essere stati di questo sentimento, ben lo dimostra Martino Vescovo di Braga nella raccolta, che ne fa (o), e Leone Allazio (p), senza parlare de' Latini, ed in particolare del Lateranense III. (q), del Fiorentino (r), ed ultimamente det Tridentino (s).

10. Ripeta ora se può il superbo Calvino, *Purgatorium exitiale Satanæ esse commentum*; anzi per sua maggior confusione oda gli stessi Eretici.

I. I Val-

quoad fieri potest ei succurrere, non lacrymis, sed precibus, & supplicationibus, & eleemosynis, & oblationibus. Non sunt hæc temere excogitata, neque frustra eorum, qui excesserunt in Divinis mysteriis meminimus, & pro ipsis accedimus rogantes Agnum propositum, qui mundi peccatum tulit. Sed ut eis inde aliqua sit consolatio. Neque abs re is, qui adstat altari, dum veneranda peraguntur mysteria clamas: Pro omnibus, qui in Christo dormierunt..... Nam si pro ipsis non fierent commemorationes, ne hæc quidem dicta essent. Non sunt enim res nostræ ludi scenici, absis. Hæc enim fiunt ordinatione spiritus. *His ergo opem feramus, & commemorationem eorum peragamus. Si enim Jobi filios expiabat Patris sacrificium, quid dubitas, nobis pro eis, qui excesserunt offerentibus, eis emanet aliqua consolatio? Solet enim Deus etiam pro aliis gratificari. ..... Ne vos pigeat opem ferre iis qui excesserunt, & pro iis offerre preces: est enim propositum orbis terræ commune piaculum. Propterea cum fiducia pro Orbe tunc rogamus, & cum martyribus eos vocamus, cum confessoribus, cum Sacerdotibus. Etenim unum corpus omnes sumus, etiamsi sint membra membris splendidiora: & fieri potest, ut veniam eis undequaque conciliemus a precibus, a donis, quæ pro iis offeruntur, ab iis qui cum ipsis vocantur. Cur ergo doles? cur luges, & lamentaris, quando Defuncto potest tanta conciliari venia?*

S. Geronimo verso l' anno 369. nella epistola 26. a Pammachio, parlando della morte di Paulina di lui moglie, dice, che siccome gli altri mariti spargono di fiori, e viole gli sepolcri delle mogli, così *Pammachius noster sanctam favillam ossaque veneranda eleemosynæ balsamis rigas. His pigmentis, atque odoribus fovet cineres quiescentis, sciens scriptum, quod sicus aqua extinguit ignem, ita eleemosyna extinguit peccatum.*

S. Ambrosio Vescovo nel 374. nella morte di Valentiniano, *Date*, dice, *cœlestia sacramenta. Piam animam nostris orationibus prosequamur.* E con bella apostrofe così a Valentiniano, e Graziano parla: *Beati ambo, si quid meæ Orationes valebunt. nulla dies vos silentio præteribit, nulla inhonoratos vos mea transibit oratio: nulla nox non donatos aliqua precum mearum commemoratione transcurret. Omnibus vos oblationibus frequentabo.* Così nell' Orazione per la morte di Teodosio Imperatore: *Tu solus Domine invocandus es, tu rogandus, ut eum in filiis repræsentes. Da requiem perfectam servo suo Theodosio, requiem illam, quam præparasti Sanctis tuis, illo convertatur anima ejus, unde descendit, ubi mortis aculeum sentire non possit, ubi agnoscat mortem hanc non naturæ finem, sed culpæ..... Dilexi, & ideo prosequor eum usque ad regionem vivorum, nec deseram donec fletu, & precibus inducam virum, quo sua merita vocant, in montem Domini sanctum*; E nell' Epist. 2. a Faustino nel lib. 8. così lo consola per la morte della sorella. *Itaque non tam deplorandam, quam prosequendam Orationibus reor: nec mæstificandam lacrymis tuis, sed magis oblationi-*

o Cap. 69. p De con. utr. Eccles. in dog. Purg. q Cap. 66. r Sess. ultima.
s Sess. 6. can. 30. & Sess. 25.

I. I Valdesi, da' quali si gloriano i Protestanti di aver avuta l'origine, se non confessarono apertamente il Purgatorio, non lo detestarono, al riferire di Claudio Scisello. (*t*)

II. Vvicleffo apertamente lo ammette, dicendo, che: *Ecclesia dormiens est prædestinati in Purgatorio patientes.* (*u*)

III. Giovanni Hus tra gli effetti del Venerabile Sagramento dell'Eucaristia (*x*) vi pone anche questo: *Liberari a pœna Purgatorii, quam deberet homo pati.*

11. Cominciò dunque solo a' tempi di Calvino ad essere il Purgatorio penale (quale lo crede la Chiesa Cattolica) *existiale*

tionibus animam ejus Domino commendandam arbitror.

S. Agostino l'anno 395. nel lib. de Cura pro mortuis, nel cap. 1. *In Machabæorum libris*, dice, *legimus oblatum pro mortuis sacrificium. Sed & si nusquam in scripturis veteribus omnino legeretur, non parva tamen est universa Ecclesia, quæ in hac consuetudine claret auctoritas: ubi in precibus sacerdotum, quæ Domino Deo ad ejus altare funduntur, locum suum habet etiam commendatio mortuorum.* E nel cap. 4. *Non sunt prætermittendæ supplicationes pro spiritibus mortuorum: quas faciendas pro omnibus in Christiana & Catholica societate defunctis, etiam tacitis nominibus quorumcumque sub generali commemoratione suscepit Ecclesia, ut quibus ad ista desunt parentes, aut filii, aut quicumque cognati, vel amici, ab una eis exhibeatur pia matre communi.* E nel Sermone 32. *de Verbis Apostoli* dice, che le pompe funerali sono *solatia vivorum, non adjumenta mortuorum. Orationibus vero Sanctæ Ecclesiæ, & Sacrificio salutari, & eleemosynis, quæ pro eorum spiritibus erogantur, non est dubitandum mortuos adjuvari, ut cum eis misericordia agatur a Domino, qui eorum peccata meruerunt. Hoc enim a Patribus traditum universa observat Ecclesia, ut pro eis, qui in Corporis & Sanguinis Christi communione defuncti sunt, cum ad ipsum sacrificium loco suo commemorantur, oretur, ac pro illis quoque id offerri, commemoretur. Cum vero eorum commendandorum caussa opera misericordiæ celebrantur, quis eis dubitet suffragari, pro quibus Orationes Deo non inaniter allegantur? Non omnino ambigendum est ista prodesse defunctis, sed talibus qui ita vixerint ante mortem, ut possint eis hæc utilia esse post mortem.*

Il Concilio Africano III. celebrato nell' anno 397. nel Canone 29. citato dall' Autore, ordinando, che 'l Sacrificio della Messa si celebri da chi sta digiuno, soggiunge poi. *Nam si aliquorum pomeridiano tempore defunctorum sive Episcoporum, seu Clericorum, sive cæterorum commendatio facienda est, solis Orationibus fiat, si illi, qui faciunt, jam pransi inveniantur.* Ed il Cartag. 4. dell'anno 398. nel Can. 79. anche rapportato dall' Autore, determina, che *Pœnitentes, qui attente leges pœnitentiæ exequuntur, si casu in itinere, vel in mari mortui fuerint, ubi eis subveniri non possit, memoria eorum & orationibus, & oblationibus commendetur.*

Paolino Nolano nella Lettera a Delfino Vescovo di Bordeaux, li raccomanda l'anima di suo fratello con queste parole: *Orationibus tuis condonetur ei, ut illius animam vel de minimo Sanctitatis suæ digito distillans refrigerii gutta respergat.*

Ecco li Padri greci e latini del secondo secolo sino al quinto concordemente confessano I. Che vi sia un luogo destinato dalla divina giustizia, nel quale l'anime giuste si purghino, o da' peccati veniali, o dalle pene temporali, alli peccati mortali già perdonati dovute. II. Che giovino a tali anime gli suffragj, e le preghiere della Chiesa. Alli quali Padri si può aggiongere il con-

t Lib. advers. err. & sect. Valden. fol. 66. *u* Lib. 2. Dialog. cap. 22. *x* In tract. de Corp. & Sang. Christi cap. 4.

tiale Satanæ commentum: ma il misero, contra l'autorità delle divine Scritture, da me altra volta recatevi (y), e contr'al sentimento comune de' Santi Padri, e de' Concilj, negollo, perchè non meritava di passar, come paglia, per lo fuoco temporale, ma di esser dopo morte, come tralcio reciso dalla vera vite, ch'è Cristo, gittato nel fuoco infernale, per eternamente bruciarvi.

12. A Calvino si aggiugne la deposizione di un'altro testimonio di consimile farina. Questi è l'infame Lutero. Quantunque egli a tempo a tempo colla volubilità (propria dote di chi parla a capriccio, e non sul fondamento del vero) or negasse il Purgatorio, or lo ammettesse, quando però lo ammise, disse che le animе, ivi condannate, si mondino: ma con qual mezzo? Colla disperazione, colle bestemmie, co' fremiti, e crepacuori.

13. Udiste mai, Dilettissimi, sciocchezze, o goffaggini somiglianti? Meglio la discorrevano i Gentili, che, gittando i cadaveri de' recenti defunti nel rogo, stimavano, che quel fuoco purgasse le anime, che testè gl'informavano, e così purgate da ogn' immondezza volassero speditamente al loro creduto Paradiso de' Campi Elisi.

14. Con certezza infallibile di Cattolica verità noi professiamo, che al fuoco del Purgatorio convenga da dovero il motto sovraposto da un'ingegnoso al sopradetto rogo degli Etnici: *Mortale repurgat*; sendochè da ogni macchia mondata l'anima, se ne passa, o direttamente all'eterno luogo di refrigerio, ovvero ad altro meno penoso purgamento, finochè affatto

consenso di tutte l'antiche liturgie. Così quella di S. Gio: Crisostomo, nella quale dopo la memoria de' Santi in ringraziamento al Signor Iddio per la loro gloria, siegue la Commemorazione de' trapassati, acciò il Signor Iddio si degni concederli requie e pace: *Memento*, dice, *omnium qui prædormierunt in spe resurrectionis æternæ vitæ.....Pro requie, & remissione animæ servi tui N. in loco lucido, a quo abest dolor, & gemitus; & fac eam quiescere ubi circumspectat lumen vultus tui*. Ed in cotale memoria sono concordi tutte le latine, e greche liturgie.

Al sentimento universale della Chiesa s'aggiunge l'autorità de' Concilii, de' quali basti la celebre definizione del Fiorentino dall' autore rapportata, al quale sottoscrissero non solo tutti li Padri Latini, ma anche li Greci. Nè occorre qui fare riflessi sopra le variazioni, e follie degli Eretici, perchè dottamente ne adduce moltissime ben fondate l'Autore.

y Serm. 10. num. 3.

fatto raffazzonata entri più bella, e vittoriosa nel Campidoglio della gloria.

15. Dalle narrate sacrileghe inezie di Calvino, e di Lutero, caviamone noi (come si cava la medicina da' serpi, l'antidoto dal veleno) il frutto, desiderato dalle Sante Anime, che in vero, e non finto Purgatorio pur troppo patiscono. Lo spedito passaggio dalla purga del fuoco ad altra più deliziosa lavanda dipende quasi affatto da' nostri suffragj, e da noi unicamente l'attendono quelle benedette, e tanto di noi benemerite Sante Anime.

16. Nel passato Sermone (z) udiste di S. Metilde, che vide in un'orto amenissimo a sontuoso banchetto assisa una moltitudine grande di anime, che si pascevano fameliche di vivande, offerte loro da' viventi col prezzo di suffragj. Che altro notar dovete, Dilettissimi, in questa visione, se non, che la mutazione almeno de' luoghi della purgazione, cioè dal carcere penoso di fuoco all'amenità dell'orto descritto, fu conceduta al valore delle nostre preghiere? E saremo noi tanto crudi, che negheremo un sì picciolo ristoro a chi brucia nel fuoco esteriore, e vien consumato dall'interiore della carità, perchè lontano dal fonte perenne delle divine dolcezze?

17. Altre sono quasi col piede alla soglia dell'eterno riposo, e solo rimane per l'ingresso la soddisfazione di poco debito; e noi non accorreremo a soddisfarlo? A Santa Maria Maddalena de' Pazzi comparve l'anima di una Monica, ammantata di paludamento glorioso, tempestato di gemme, e di diamanti, per l'eccellenti virtù, praticate in vita, ma colle mani legate, in pena di piccioli regalucci, fatti contro al voto della povertà (a). E noi stupidi non ci moveremo a sciorle co' nostri suffragj?

18. Un sì pio esercizio, praticato da' Fratelli della Compagnia della morte, vi eccita, dilettissimi, a concorrervi abbondevolmente colle vostre limosine, colle quali possa la detta Venerabile Confraternita impiegarsi con frutto maggiore a pagare alla divina giustizia in favore delle povere anime del Purgatorio il residuo de' loro debiti. Beati voi, se con tal mezzo impegnerete la divina clemenza a liberarvi ancora da' vostri.

Q

(z) Num. 11. 16. (a) In ejus vita.

ſtri. Così conoſcerete, che bella uſura ſia per arricchirvi di beni eterni, l' eſſer liberali a pro de' defunti, e quanto vero rieſca il detto del Savio ſu tal propoſito: *Benefac juſto, & invenies retributionem magnam* (*b*). Penſateci, e riſolvete. Intanto pregate la pietoſiſſima comune Madre Maria, che ſi degni ſciorre quelle anime benedette da' legami penoſi del carcere Purgatorio, ed aprir loro la porta della gloria celeſtiale, giacchè Ella è appellata dal S. Arciveſcovo Andrea Cretenſe: *Aperterium januarum Paradiſi* (*c*). Così ſia.

b Eccleſ. 12. 2. *c* Orat. 2. de Annunciat.

SER-

SERMONE DECIMOSESTO

Della difcefa di Crifto all' Inferno, e fe allora liberò le Anime tutte del Purgatorio.

Ut diceres his, qui vincti funt: Exite, & his, qui in tenebris: Revelamini. Ifaia al 49. 9.

Rima di ufcire da' Ricettacoli, de' quali vi ho diffufamente parlato ne' Sermoni antecedenti, ftimo bene di cercar nel prefente, fe Crifto nella fua difcefa all'Inferno vifitò tutti que' ricettacoli, e qual cofa ivi operò a favore di quelle anime incarcerate, a fine di offervare, fe di tutte le ritenute nel Purgatorio potette avverarfi la Profezia d'Ifaja: *Ut diceres his, qui vincti funt: Exite, & his, qui in tenebris: Revelamini* (a). Per procedere metodicamente, e darvi una piena notizia di uno degli articoli principali, propofti a noi dalla Chiefa: *Defcendit ad Inferos*, ed infieme ftimolarvi fempre più a compatire, e foccorrere le fante anime del Purgatorio, difaminerò nell'odierno difcorfo tre principali dubbj.

I. [1] Se Crifto realmente fcendeffe all'Inferno?

 II.

1 *Se Crifto realmente fcendeffe all' Inferno.*] Un tale articolo della noftra credenza incontraftato fino al XVI. fecolo, e confeffato da tutti li Padri greci, e latini, fu al folito pofto in dubio da Calvino, e fuoi feguaci; alli quali per far cofa grata Teodoro Beza in traducendo il tefto del Salmo 15. 10.

כִּי לֹא תַעֲזֹב נַפְשִׁי לִשְׁאוֹל

lifcheol naphfci tagazob lo chi

così trasferillo, *quoniam non derelinques cadaver meum in fepulcro*. Dalla quale traduzione fatti arditi gli Eretici molte ftrane interpretazioni diedero all' articolo *defcendit ad inferos*, che in molti Simboli leggiamo.

E per quello, che alla verfione di Beza s'appartiene, per non effer lungo, dovrà egli medefimo confeffare, che benchè, שְׁאוֹל fcheol qualche volta per translato s' interpreti *fepolcro*, la propria nozione di detta voce però fia *inferno*. Dovendofi anche dire lo fteffo della voce נֶפֶשׁ nephefch, la quale benchè talvolta transferita fia a fignificare li funerali d' un uomo morto (mai però il cadavere) nulladimeno il proprio fignificato fi è lo fpirito, e l' anima. In maniera che in 749. volte che fi ritrova nella Scrittura il nephefch, fempre da effo medefimo, e da Tremellio, e Giunio (autori della verfione di cui fervonfi gl' Eretici) fi è

a Ubi fupra.

si è tradotto *anima & spiritus vivens*. Ed 88. volte per Scheol *Inferno* è stato interpretato.

Ma acciò dubio alcuno su l' infedeltà di detta traduzione non resti, diciamo, che il detto loco del Salmo 15. 10. da S. Luca negli atti al 2. num. 27. è rapportato, ed in questi termini è tradotto ὅτι ὐκ ἐγκαταλείψεις τὴν ψυχήν μυ εἰς ᾅδυ oti uc engatalipsis tin psychin mu is adu, che d' altro modo in latino non si può tradurre, che in questi termini: *quoniam non derelinques animam meam in inferno;* perchè uomo mai ha sognato che per ψυχὴ psychì s' intenda il cadavero, ma l' anima solamente, e lo spirito. Così Socrate presso Platone nel Cratilo, che ne porta la nozione, essendo che ψυχὴ psychì a ψύχω psycho deriva, che nella nostra italiana favella *respiro*, o *rinfresco* si trasportarebbe, siccome presso di Omero nell' Iliade lib. α. in molti lochi; ed appresso Tucidide nel lib. 8. si può osservare.

Che poi ᾅδης adis inferno si debba tradurre, non credo, che lo stesso Beza lo dubiti, il quale l' istessa voce tutte le volte inferno ha reso in latino. Così si può osservare in S. Matteo 11. num. 23. *ad inferos*, in S. Luca 10. num. 15. & 16. num. 22. *ad inferos:* negli Atti 2. 31. *apud inferos:* nell' Apocalisse 1. n. 18. *inferorum*, e nel cap. 6. num. 8. cap. 20. num. 13. e 14. *Infernus:* ne' quali luoghi leggendosi la detta voce ᾅδης adis, sempre lo stesso Beza nella sua versione così ha tradotto.

Ma di tale versione si vergognò l' istesso Beza, e per le riprensioni di Calvino nel 2. dell' Instit. cap. 16. §. 8. e di Pietro Martire nella Classe 2. cap. 15. pag. 699. fatto accorto nell' altre edizioni translatò: *quoniam non deseres animam meam apud inferos*, siccome si legge nell' edizione di Londra del 1656. Ma non per questo gli Eretici di servirsi di tale traduzione hanno lasciato.

Calvino all' incontro nel loco citato dopo avere detto contro la versione di Beza non essere verisimile, *rem minime difficilem verbis expeditis, & claris demonstratam, obscuriori deinde verborum complexu indicari magis, quam declarari in symbolo: ubi postquam ditum est, sepultus est, statim subditur, descendit ad inferos;* soggiunge subito la sua eresia, dicendo, che pel *descendit ad inferos* si debbano intendere li dolori, e patimenti da Cristo sofferti per li nostri peccati, *pœnas, & tormenta impiorum, quibus nos ab iis malis eriperemur, ... unde colligi potest, quam diros, & incredibiles cruciatus perpessus fuerit, quum se ad Tribunal Dei reum stare cognosceret nostra caussa*. Ciò è riprovato abbastanza da S. Agostino nell' Epist. 99. ad Evodio, nella quale rispondendoli al quesito fattoli sopra l' intelligenza del loco di S. Pietro nell' epist. 1. cap. 2. n. 18. così chiaramente parla della discesa di Gesù Cristo all' Inferno. *Dominum carne mortificatum venisse in Infernum satis constat. Neque enim contradici potest, vel prophetiæ, quæ dixit: Quoniam non derelinques animam in Inferno: quod ne aliter quisquam sapere auderet, in actibus Apostolorum idem Petrus exponit &c.* Quis ergo nisi infidelis negaverit, fuisse apud inferos Christum........ *Quamobrem teneamus firmissime, quod* fides habet *fundatissima authoritate firmata: quia Christus mortuus est, secundum scripturas, & cætera, quæ de illo testatissima veritate conscripta sunt. In quibus etiam hoc est, quod apud inferos fuit solutis eorum doloribus, quibus eum erat impossibile teneri: a quibus etiam recte intelligitur solvisse, & liberasse, quos voluit, corpusque, quod in Cruce reliquerat, in sepulcro positum recepisse*.

Acciò dunque una tale interpretazione di Calvino di falsità sia convinta, e la nostra credenza più chiara della luce apparisca, tutti li Padri del secondo secolo in poi rapportaremo, che chiaramente essere stata sempre creduta la vera discesa di Cristo all' Inferno, dimostrano. E tra per non essere lunghi, e perchè nelle nostre dissertazioni contro Giacomo Piccinino abbiamo tutti li seguenti luoghi de' Padri parola per parola rapportati, perciò qui solo gli additaremo rimettendo il Leggitore, che volesse riconoscerli, alla nostra dissertazione 1. num. 14. fol. 53.

Una tale verità insegnò apertamente nel II. secolo S. Giustino Martire nel Dialogo con Trifone Giudeo. S. Ireneo l' anno 178. nel lib. 4. cap. 39. e 45. e nel libro 5. cap. 31. e Tertulliano nel lib. de anima cap. 4. E Clemente Alessandrino nel 6. degli Stromati. pag. m. 460.

Lo stesso fu confessato nel III. secolo da Origene nel lib. 2. contro Celso pag. m. 87.

e nell'

II. Quanto vi dimorasse?

III. Quali Anime liberasse?

Nel che seguirò l'ordine, e la dottrina del nostro Angelico Precettore in tutta la questione 52. della terza parte: *De descensu Christi ad Inferos*.

1. Esser di fede, che separata fu della Croce l'Anima santissima di Gesù dal suo Corpo, ne andasse Ella ne' luoghi sotterranei dell'Inferno (oltre al Simbolo Appostolico, in cui espressamente si comanda di credere, che Cristo *descendit ad Inferos*, e similmente nel Simbolo, ascritto a S. Atanagio) è espresso in più luoghi delle divine Scritture, e nel Vangelo, ove Cristo, di se parlando, disse: *Sicut fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terræ* (*b*): E ne' Salmi (*c*) pur in persona di Cristo: *Non derelinques animam meam in Inferno*, e chiaramente dall'Appostolo (*d*): *Descendit primum ad inferiores partes terræ*.

2. Di questo discendimento reca il nostro S. Tomaso nel 1. art. della quistione citata tre nobili convenienze.

I. *Quia ipse venerat pœnam nostram portare, ut nos a pœna eriperet*. Siccome dunque morì Egli per liberare noi dal timor della

e nell' Omilia 15. in Genes. pag. m. 29. lit. E. e nell' Omil. 6. *in Exodum* pag. 47. lit. A. da Lattanzio Firmiano lib. 4. instit. cap. 9.

Nel IV. secolo la detta verità apertamente fu confessata da tutti li Padri. I. da Eusebio nel lib. 4. della dimostrazione pag. 106. nel lib. 8. pag. 134. nel libro 10. pag. 312. interpretando il loco addotto del Salmo 15. E nel fine del libro I. della Storia. II. S. Atanasio nel libro de Incarn. Christi contro Apollinare Tom. I. pag. 488. e nel libro de salutari Adventu Christi pag. 503. lit. C. III. S. Ilario l'anno 350. nel lib. 10. de Trinit. pag. 77. lit. G. IV. S. Cirillo Gerosolimitano nella Catechesi 4. pag. 27. e nella 14. spiegando la figura di Giona. V. S. Epifanio nell' Eresia 20. degli Erodiani pag. 49. e nella 69. Eresia degl' Ariani §. 52. pag. 775. e nel §. 62. pag. 789. lit. B. VI. S. Gregorio Nazianzeno nel fine dell' Orazione 25. pag. 579. e S. Basilio c. l'anno 369. sopra le parole del Salmo 48. *verumtamen redimet Deus animam meam de manu inferi* nel Tom. 1. pag. 288. VII. S. Gregorio Nisseno nel lib. 1. contra Eunomium. VIII. S. Geronimo c. l'anno 370. nell' Epistola 151. ad Aglasiam quæst. 1. E nel Commentario nell' Epist. ad Ephesios. IX. S. Ambrogio nel lib. 1. de Incarn. cap. 5. Tom. 4. Col. 291. lit. I. e nel lib. 3. de fide cap. 3. col. 59. lit. A. X. S. Gio: Crisostomo nell' Omil. 2. ed 81. in Matthæum Tom. 5. pag. 564. XI. S. Agostino nel lib. 12. de Gen. ad literam cap. 33. nell' Epist. 57. ad Dardanum Tom. 2. pag. 104 lit. A. E per finirla così hanno insegnato Teofilo Alessandrino, Rufino, Prudenzo, Capreolo Cartaginese, S. Cirillo Alessandrino, Cassiano, S. Leone Papa, Fausto Regiense, Arnobio, S. Gregorio R. P., S. Isidoro di Siviglia, li quali tutti concordemente insegnano, che l'anima di Gesù Cristo sia discesa nel Limbo de' Padri per liberarli dall' Inferno.

b Matth. 12. 40. *c* Psalm. 15. 10. *d* Ad Ephesios 4. 9.

della morte, così discese all'Inferno, *ut nos a descensu ad Inferos liberaret.*

II. *Ut victo diabolo per passionem, vinctos ejus eriperet*, e per ciò calò Egli nell'Inferno per liberargli.

III. Affinchè dopo di aver in vita, ed in morte manifestata la sua potenza sopra la terra, la palesasse ancor dopo morte nell'Inferno, *ipsum visitando, & illuminando.*

3. Posto per tanto di fede, essere l'Anima di Cristo discesa all'Inferno, sarete voi curiosi di sapere, se in tutt'i quattro nominati ricettacoli egli realmente calasse. Vi rispondo col mio S. Dottore nell'articolo 2. della sopradetta questione, che quanto all'effetto, ed alla virtù sua, discese l'Anima di Cristo in cadauno de'quattro ricettamenti.

I. All'Inferno de'dannati, per riprendergli della loro malizia: *Ut eos de sua incredulitate, & malitia confutaret.*

II. Nel Purgatorio, per consolar quelle anime colla speranza della vicina beatitudine: *Ut illis, qui ibi detinebantur, spem gloriæ consequendæ daret.*

III. Nel Limbo de' Santi Padri, per condurgli nella gloria celeste: *Ut ipsis lumen æternæ gloriæ infunderet.*

IV. Del Limbo de' Fanciulli nulla dice l'Angelico, perchè essendo que' miseri per una parte incapaci di fede, dall' altra non avendo peccato con volontaria personale malizia, non meritavano, nè di essere sgridati, e confusi, come i dannati, nè di essere consolati, come le anime giuste, onde non può assegnarsi, che cosa ivi operasse la virtù dell' Anima di Cristo, se pur dir non vogliamo, che colà eziandio fosse Egl'in qualche modo riconosciuto, e adorato, come supremo Signore di tutti, essendo universale la protesta dell' Appostolo: *In Nomine Jesu omne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum* (e).

4. Quanto poi alla reale essenza dell' anima, è di parere il mio santo Maestro, che discendesse solamente nel Limbo de' Santi Padri, *ut quos ipse per gratiam interius visitabat secundum divinitatem, eos etiam secundum animam visitaret & loco*; benchè il Bellarmino appoggiandosi alle parole dell' Ecclesiastico (f): *Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inspiciam omnes dormientes,*

e Ad Philip. 2. 10. f Ecclef. 24. 45.

tes, ſtimi probabile, eſſerſi l'Anima di Criſto realmente portata anche al ricettacolo de' dannati, e per lo ſteſſo motivo, agli altri due del Purgatorio, e de' Fanciulli. Il che però, non ſolo per l'oppoſta ſentenza del noſtro Angelico, ma ancora per lo comune conſenſo degli Scolaſtici, come ben nota il Suarez (*g*), mancando di forte ragione, e di giuſta convenevolezza, non dee in verun modo crederſi.

5. All' autorità dell' Eccleſiaſtico riſponde il mio S. Tomaſo nel detto art. 2. ad primum, che debba intenderſi non ſecondo l'eſſenza dell' anima, ma ſecondo la di lei virtù, con cui l'Incarnata Sapienza ſi diſteſe, come dicemmo, a tutti quattro i ſopradetti luoghi.

6. Paſſando al ſecondo queſito, del quanto l'Anima di Criſto dimoraſſe colaggiù nell' Inferno, fu parer di Niceforo (*h*), che *eadem die, & hora*, in cui vi ſceſe, ne ritornò, ſeco conducendo in trionfo i Santi Padri, liberati dal Limbo, co' quali inſieme ſalì al Paradiſo, ed ivi ſi trattenne fino al ricongiugnimento della ſua Anima al Corpo, cioè due notti intere, ed un giorno: ſembrando inconvenevole, che l'Anima glorioſa del Signore sì lungo tempo dimoraſſe in que' ſotterranei ridotti. Tutto ciò può confermarſi dalla promeſſa fatta da Criſto in morendo al buon Ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiſo*.

7. Di contraria ſentenza è il noſtro S. Dottore nella citata queſt. 52. art. 4., ove riſolutamente conchiude: *Tantundem* (cioè per tutto il tempo, che il corpo riposò nel ſepolcro) *credendum eſt, Animam ejus fuiſſe in Inferno, ut ſimul Anima ejus educeretur de Inferno, & Corpus de Sepulchro*.

8. Lo ſteſſo ſtabiliſce nell' argomento *ſed contra* coll' autorità di S. Pietro (*i*), che parlando della riſurrezione di Criſto, diſſe: *Quem Deus ſuſcitavit, ſolutis doloribus Inferni, juxta quod impoſſibile erat, teneri illum ab eo*. Fu dunque nel tempo ſteſſo per virtù della divinità, liberata l'Anima di Criſto dall' Inferno, ed il Corpo dal Sepolcro. Queſto pure volle dire l'Appoſtolo ſcrivendo a' Romani (*k*): *Quis deſcendet in abyſſum? Ideſt Chriſtum a mortuis revocare? ac ſi aperte diceret* (nota il P. Suarez

g In 3. p. D. Thom. ad dub. 9. 52. ſect. 4. *h* Lib. 1. Hiſt. cap. 31. *i* Act. 2. 24.
k ad Rom. 10. 7.

rez) (*l*) *tunc Christum ex abysso reductum, quando a mortuis revocatus est*; proseguendo poi a dire, esser questa sentenza quasi comune de' Padri.

9. Nè le ragioni, addotte da Niceforo, punto provano; poichè stando l'Anima Santissima di Cristo nell'Inferno senza pena alcuna, ma in figura di glorioso trionfatore degli abissi, potè dimorarvi senza molestia, anzi con giubilo, e perciò potè promettere al buon Ladrone di seco averlo quel giorno compagno nel Paradiso, perchè avendo svelata a' Santi Padri del Limbo la sua Divinità, avea in conseguenza renduto quell' orrido luogo un Paradiso di luce, e di diletto; essenzialmente consistendo la gloria del Paradiso nella chiara visione di Dio.

10. In fatti spiegando Ireneo (*m*), Tertulliano (*n*), ed il Grisologo (*o*) quelle parole di S. Matteo (*p*) *Et ecce terraemotus factus est magnus*, il che occorse nel risorgimento di Cristo, notano: *Tremuit terra, non quia Angelus descendit de Cælo, sed quia ab Inferis Dominator ascendit*.

11. Mi rimane a rispondere al terzo dubbio, a quali anime diede la libertà il Signore nel suo discendimento all' Inferno? E distinguendo a parte a parte i quattro antedetti ricettacoli, è di fede, che liberò le anime tutte de' Santi Padri dalla penosa carcere del Limbo, in cui per tanto tempo aspettata aveano la loro redenzione.

12. Fu ciò chiaramente predetto dal Profeta Zaccaria (*q*) parlando di Cristo: *Tu quoque in sanguine Testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non erat aqua*. A questo senso medesimo allude volle l'Appostolo (*r*), allorchè, prodotto il vaticinio di Davide (*s*): *Ascendens in altum, captivam duxit captivitatem*, soggiunse: *Quod autem ascendit, quid est, nisi quia descendit primum in inferiores partes terræ?* Il che chiosando Taddeo presso Eusebio (*t*): *Descendit*, disse, *ad Inferos, & disrupit maceriem, quam a seculo nemo disruperat. Qui descendit quidem solus, ascendit autem cum grandi multitudine*.

13. Dello stesso sentimento sono tutt' i Santi Padri, ed i Teologi, dietro la scorta del nostro Angelico nell'art. 5. della detta questione; nel quale dimostra ancora, che ciò Cristo

fece

l Ubi supra. *m* Lib. 5. contr. hæref. cap. 31. *n* Lib. de anim. cap. 55. *o* Serm. 74. *p* Matth. 28. 2. *q* Zach. 9. 11. *r* Ad Ephes. 4. 9. *s* Psalm. 67. 19. *t* Lib. 1. Histor. cap. ult.

fece in virtù della sua Passione, il cui proprio effetto, *est liberare genus humanum non solum a peccato, sed etiam a reatu pœnæ*; recando in comprova l'autorità dell' Appostolo a' Colossensi (u): *Et expolians Principatus, & Potestates, scilicet Infernales, auferendo Abraham, Isaac, & Jacob, & cæteros justos, traduxit eos, idest longe ab hoc regno tenebrarum ad Cælum duxit*: *ut Glosa ibidem dicit*.

14. Stabilita di fede questa universale liberazione de' Santi Padri dal Limbo, vediamo, se lo stesso praticò ne' due ricettacoli de' dannati, quali sono l'inferno, e'l Limbo de' Fanciulli. Portarono alcuni parere, che ne fossero da colà salvati molti, fondati

I. [2] Nell'autorità di S. Pietro (x), che discorrendo di Cristo, scrisse: *In quo* (cioè col suo spirito) *& his, qui in carcere erant, spiritibus, veniens prædicavit, qui increduli fuerant aliquando, quando expectabant Dei patientiam in diebus Noe*. Donde cavano, aver Cristo predicato a' dannati, e di questi averne molti creduto, ed essersi perciò salvati.

II. Nel numero di essi, al riferire di Niceta (y), fu Platone, di cui si scrive, che apparito ad un Cristiano, che sovente lo malediceva, gli disse: *Ego quidem me peccatorem esse non inficior, verum cum Christus in Infernum descendit, nemo ante me ad fidem accessit*.

III. E finalmente [3] si appoggiarono all' autorità di alcuni

R Santi

2 *Nell' autorità di S. Pietro*] nell' Epist. 1. cap. 3. num. 18. rapportata dall' Autore, e dalle parole del cap. 4. num. 6. della stessa Epistola: *Propter hoc enim & mortuis evangelizatum est, ut judicentur quidem secundum homines in carne, vivant autem secundum Deum in spiritu*. Li quali lochi di S. Pietro essendo oscuri, anzi che no, diedero occasione ad Evodio di consultarne S. Agostino, che oltre molti dubj, altro non pare, che spieghi, e si dichiari. Imperochè afferma, che Cristo fosse diseeso nell' Inferno, e che di tale discesa niuno se non gl' Insedeli possono dubitare. Ma dubita molto se S. Pietro ivi parli della discesa all' Inferno, benchè tutta l' antichità così abbi detto luogo interpretato.

3 *Si appoggiarono all' autorità d' alcuni Santi Dottori*] fra li quali Ecumenio, nelli eommentarj, che così dice: *Qui enim dum in terris degerent, vitam suam recte factis ornatam, ac florentem præstiterant; ut si tunc Christus in mundum venisset, ab ejus vivifica prædicatione neutiquam recessissent; illi per descensum Domini ad inferos salutem adepti sunt*. Ciò che coll' autorità del Nazianzeno conferma, che nell' Orazione 42. in *sanctum pascha*, diee, *eos salvos per Christum ad inferos descendentem factos esse, qui sic seipsos præparaverant, ut si tunc advenisset*, πιςεύσαντας, *pisteusontas, credituri essent*. Ma una tal sentenza, ed essendo d' autore del X. o XI. secolo, e non fondandosi sopra l' antichità, meritamente non soddisfa l' Autore.

A me però, avendo letto il lodato luo-

go

u 2. 15. x 1. Petri 3. 19. 20. y Super Greg. Nazian. orat. 42.

Santi Dottori, in particolare di S. Agostino, che nella Epistola *ad Evodium* (z) per le parole degli atti Appostolici (a) *solutis doloribus Inferni*, stimò, averne Cristo dall' Inferno liberati alcuni, lasciando indeciso: *An omnes, quos in eis doloribus invenit, liberaverit, an quosdam, quos illo beneficio dignos judicavit.*

15. Ciò non ostante, ella è certa la sentenza dell' Angelico Dottore nella sopradetta quest. art. 6., che: *Descensus Christi ad Inferos non contulit eis liberationem a reatu pœna Infernalis.* Con questa medesima risoluzione parla Egli nell' art. 7. de' Bambini, che *non fuerunt ab Inferno liberati*. La ragione è ben chiara, poichè, essendo e gli uni, e gli altri privi di fede, e di carità, erano in conseguenza incapaci di partecipare il frutto della Passione di Cristo, per cui *descensus Christi ad Inferos liberatorius erat.*

16. All' autorità di S. Pietro rispondo col mio S. Tomaso (quantunque tal risposta poco gradita sia al Suarez (b), il che a noi Tomisti non reca meraviglia) non parlarsi di Cristo predicante a' dannati colla sua Anima, ma della Sapienza Increata, che per virtù della sua divinità predicò con interne inspirazioni agli uomini, increduli già alle voci del buon Noè, il quale procurava colle sue persuasive di curargli dal male: o se pure s' intenda di Cristo, che predicasse a' dannati dell' Inferno, ciò non fu, *ut incredulos ad fidem converteret, sed ut eorum infidelitatem confutaret.*

17. Lo esemplo di Platone (siccome di qualsisia altro dannato, creduto liberato dalle pene infernali) io lo stimo una fola; intorno a che si può leggere, quanto insegna il dotto Bellarmino, che *ex professo* ne tratta (c).

18. All' autorità di S. Agostino, e degli altri Padri, replica il dotto Suarez, aver essi parlato delle anime del Purgatorio; e non dell' Inferno.

19. Di-

go d' Ecumenio, dava tutto 'l peso l' autorità di S. Gregorio Nazianzeno, che per eccellenza il Teologo del suo secolo fu chiamato; onde nell' Originale di detto Santo dell' edizione d' Aldo Manuzio di Venezia dell' anno 1516. riconobbi detto testo, e non πιστεύσαντας, pistevsontas, ma τοὺς πιστεύοντας, tus pistevontas, *credentes* lessi, siccome anche πιστεύοντας, pistevontas si legge nell' Edizione regia Parigina dell' anno 1609. presso Claudio Morelli, in quella di Basilea presso Giovanni Erbaggio senza data dell' anno nella Vaticana num. 1236. Perciò postomi in mala fede VIII. Codici mmss. del Vaticano riconobbi, cioè li Codici 454. 455. 456. 458. 461. 478. 1216. e 1246. ed in tutti ed otto τοὺς πιστεύοντας, tus pistevontas leggersi, osservai.

z Epist. 99. a Act. 2. 24. b Ubi supra sect. 3. c Lib. 2. de Purgator. cap. 8.

19. Discorrendo finalmente delle Anime del Purgatorio, insegna l' Angelico nell' ultimo articolo della quistione citata, che furono salvate quelle, che in vita per mezzo della fede, e della divozione alla morte di Cristo, meritarono, che il medesimo nello scendere all' Inferno le liberasse, giusta la promessa d' Isaia, da noi sopra citato: *Ut diceres his, qui vincti sunt: Exite, idest, qui in Purgatorio sunt* (*d*); ed a questa dottrina ben si rifletta da chi si gloria di essere nel novero de' veri discepoli di S. Tomaso. Non si dice *omnibus*, nè espressamente si nega, ma si parla indiffinitamente, il che basta per la liberazione d' alcune: pure sì fatta particola, se si volesse porre *universaliter*, dovrebbe dirsi, che tutte furono liberate.

20. Il mio S. Vincenzo Ferrerio sulla detta quistione, ed articolo (*e*) risponde così: O la liberazione fu per rigor di giustizia, ed in tal maniera furono liberate solo quelle anime, delle quali parla S. Tomaso, come sopra: O fu per dolcezza di misericordia, ed in tal modo tutte si liberarono. Quindi se il testo d' Isaia si esporrà universalmente, s' intende *per dulcedinem misericordiæ*: Se in altro modo, *per rigorem justitiæ*.

21. Donde cavar dobbiamo, che se noi, da poi, che trapassati, dovremo penare nel Purgatorio per iscontare la pena de' nostri delitti, desideriamo, che la divina giustizia si soddisfaccia *ex dulcedine misericordiæ*, ci è d' uopo, che ora, che siamo fra' vivi, ci meritiamo tal grazia *per fidem*, cioè col pensare a' patimenti delle povere anime del Purgatorio, ci moviamo cogli atti di pietosa carità a sovvenirle, *& per devotionem ad passionem Christi*, cioè coll' amore verso la sua divina Maestà frequentiamo i Sagramenti, offeriamo Sagrifizj, guadagniamo Indulgenze, e facciamo limosine, applicando tutto in suffragio di quelle povere anime.

22. Altrimenti saremo necessitati, e con ragione, a soddisfare alla pena de' nostri peccati *ex rigore justitiæ*, senza che ci sia fatta veruna misericordia; poichè, come dice il Vangelo (*f*): *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur & vobis*.

23. E che ciò sia vero, osservatelo da un fatto accaduto

R 2 nella

d Ubi supra. *e* In Serm. de Sab. Sanct. *f* Lucæ 6. 38.

nella morte di S. Filippo Neri nel 1595., riferito dal Padre Maestro Ricci del mio Ordine nella di lui vita (*g*), e da Noi fatto esprimere col pennello nel gran quadro sopra la porta maggiore della nostra Metropolitana, per eccitar me, e tutti i miei figliuoli a sperare l' ingresso nel Paradiso, se saremo veri divoti del nostro Santo Protettore. La stessa mattina, che il Corpo del Santo era ancor sopra terra, essendosi comunicata la Ven. Catterina da Morlupo Religiosa dello stesso mio Ordine, comparvele il santo Vecchio, vestito di bianco con abiti Sacerdotali, e seduto su d' una sedia, intorno alla quale eran diversi ornamenti, ed in ciascuno di essi leggevansi scritte a lettere d' oro le sue virtù. All'incontro della sua sedia, ma più basso, le sembrò di vedervi una gran quantità di anime d' ogni stato, e condizione, non però così belle, e risplendenti, come quel Santo Vecchio, il quale guardava la Santissima Trinità, mentre quelle anime miravano lui, facendogli una dolcissima armonia di suoni, e canti. Allora fu rivelato alla predetta mia ben' avventurata Religiosa, essere quelle le anime di coloro, che si eran salvati per mezzo di S. Filippo.

24. Ecco, Dilettissimi, come paga il Signore chi è misericordioso colle anime de' suoi prossimi. Non solamente è tosto liberato dal Purgatorio, ma non di rado nè pur è toccato dalle sue fiamme chi, come Filippo Santo, usa misericordia verso le anime, che colaggiù pagano alla divina Giustizia il fio de' loro peccati.

25. Preghiamo almeno riverentemente la nostra misericordiosissima Signora, affinchè ad esemplo del suo divino Figliuolo si compiaccia liberare dal Purgatorio quelle povere anime, che ancor vi penano incarcerate, attesochè Ella da S. Anselmo (*h*) è dichiarata: *Liberatrix potentissima captivorum*. Così speriamo.

g Lib. 4. cap. 4. num. 5. *h* In Psalt. B. V. par. 1.

SER-

SERMONE DECIMOSETTIMO

Quanto duri la prigionia, e la pena delle anime nel Purgatorio, e se godano qualche interstizio di refrigerio.

Recede paululum ab eo, ut quiescat, donec optata veniat, sicut mercenarii, dies ejus. Giobbe al 14. *6.*

Ssendosi ricercati ne' discorsi antecedenti i varj luoghi del Purgatorio, ora, per continuare il nostro Trattato ordinatamente, dobbiamo indagare il tempo della prigionia. Che se da probabilissima opinione siamo stati indotti a credere, darsi minoramento di pena, in quanto a quella del senso, nella varietà delle carceri (*a*), sottoponiamo oggi a rigoroso scrutinio la probabilità de' pareri, [1] intorno al concedersi a quegl' inceppati prigionieri qualche interstizio di respiro dalle orride pene, durante ancora la loro condannagione nel carcere più stretto, e più afflittivo del fuoco; in maniera, che possa cadauna di quelle anime tormentate, con isperanza di essere esaudita, gridare al Signore colle voci del Santo Giobbe: *Recede paululum a me, ut quiescam, donec optata veniat, sicut mercenarii, dies meus* (*b*).

1. Per discorrere con fondamento, bisogna ripetere la dottrina,

1 *Intorno al concedersi.. qualche interstizio .... dalle pene ....*] Il sentimento dell' autore è sostenuto dall' autorità di S. Gio: Crisostomo nell' Omilia 21. negli Atti degli Appostoli: dove così dice: *Non frustra oblationes pro Defunctis fiunt, non frustra preces, non frustra eleemosyna. Hac omnia spiritus disposuit, volens, ut nos mutuum juvemus. Non simpliciter minister clamat pro his, qui defuncti sunt in Christo, & pro his, qui illorum memoriam faciunt .... In manibus est Hostia, & omnia proposita sunt bene ordinata, adsunt Angeli, adsunt Archangeli, adest filius Dei, cum Sancto horrore, adstant omnes, adstant illi clamantes omnibus silentibus, & putas simpliciter hac fieri? ..... Sicut enim quando Regum Trophaa statuuntur, tunc celebrantur quidem, & quicumque victoria socii fuerunt:* Dimittuntur autem tunc temporis, qui sunt in vinculis per illud tempus, *ubi autem transierit hoc tempus, qui nihil assecutus est, nihil obtinet: ita sane & hic. Trophaorum, & recolenda victoria tempus est. Quoties enim manducatis panem hunc, inquit, mortem Domini annuntiate ...... Hac scientes consideremus quantas consolationes possemus mortuis prastare.*

a Serm. 14. *b* Ubi supra.

trina, ſpiegatavi nel quartodecimo de' miei Sermoni, preſa dal mio Santo Maeſtro in 4. diſt. 21. quæſt. 1. art. 1. quæſtiunc. 2., cioè: *De Purgatorio non invenitur aliquid determinatum in Scriptura, nec rationes poſſunt efficaces induci;* e per ciò a fin di ſaperne qualche coſa, *ſtandum eſt dictis, & revelationibus Sanctorum.*

2. Con varie ſimilitudini, eſtratte dalla Sagra Scrittura, ſi procura di provare da molti pii Dottori tal ſoſpenſione di pena per qualche giorno, o per una qualche ora: ed io ne riferirò alcune col confronto di avvenimenti, aſſai autentici, che vagliano a raffermarle, ad oggetto che non ſiamo noi cotanto inumani di non procurare almeno un sì tenue refrigerio a chi arde nel fuoco.

3. Ci ſi oggetta primieramente il fondo del Mar roſſo nel tranſito degl' Iſraeliti da Egitto a Canaan, che fu all'improviſo laſtricato di varj fiori: *Campus germinans de profundo nimio* (*c*), affinchè que' Paſſeggieri ſollevati foſſero nella malagevolezza del fangoſo letto delle acque. Perchè dunque non concederſi alle anime del Purgatorio, che *per ignem, & aquam* debbono portarſi alla vera, ed eterna Canaan, qualche ſollevamento nel loro penoſiſſimo paſſaggio? [2] A Baracca nel traſferirſi da Palermo a Roma (conquiſo il naviglio, che lo traghettava) rimaſto abbandonato in mezzo alle onde, ſe non fu appianato il fondo del mare ſpumante, come ad Iſraele, fu preſentata una ben corredata nave, che felicemente traſportollo al deſiderato porto, nell' ora appunto, che il ſuo Veſcovo Agato in Oſtia per lui, ſuppoſto defunto, celebrava il Divin Sagrifizio (*d*).

4. Eliſeo volendo riſtorare gli affamati figliuoli de' Profeti, accortoſi, che nella pentola l'appreſtato cibo riuſciva amariſſimo al palato, preſto fu a raddolcirlo colla farina: *Quæ in ollam miſſa dulcoravit eam*, per parlare col Cluniacenſe (*e*).

I. In quella caritatevole pignatta, [3] Guglielmo Pariſienſe oſfer-

2 *A Baracca ec.*] Del quale dice S. Gregorio nel loco citato dall' Autore: *qui nunc ejuſdem Eccleſiæ clericatus officio fungitur* (premette prima, che un tal fatto era accaduto *ante annos ſeptem*, da che lui lo ſcriſſe) e dopo avere riferita tutta la Storia, finiſce col dire: *Quod ſcilicet Epiſcopus audiens requiſivit diem, atque illum fuiſſe diem, reperit, quo pro eo presbyter in Uſtica inſula Deo Omnipotenti hoſtiam ſacra oblationis immolavit.*

3 *Guglielmo Pariſienſe*] Fatto Veſcovo di Parigi nel 1228. morì nel 1248.

c Sapient. 19. 7. *d* S. Greg. Dial. lib. 4. cap. 57. *e* 4. Reg. 4. 40. Ann Mund. 3139.

ferva, che la nostra carità verso le afflittissime anime del Purgatorio *multum purgatoriam pœnam condit, ut sit tolerabilis.*

II. [4] S. Pier Damiano perciò vuole, che concedasi nel Purgatorio intervallo alle pene: *Concessa ad tempus refrigerii tranquillitate.*

III. Si conferma dalla relazione di un'anima a Novato Monaco del Monistero di S. Isidoro, a cui palesò, che nelle Domeniche, in onore della Risurrezione del Signore, e nelle feste principali dell'anno, allorchè si offerisce su gli Altari l'Ostia Sagrosanta, molte di quelle anime non soffrono pena veruna; anzi è loro conceduto in tal tempo di visitare i proprj corpi, giacenti nelle sepolture, i quali se ritrovati sono aspersi coll'acqua benedetta, ed onorati coll' incenso, ne provano un piacere, quasi di Paradiso.

IV. Rabbi Bachaini, addottrinato da' suoi maggiori, vi aggiunse il Sabbato, dicendo: *Memento, ut diem Sabbati sanctifices, in quo non nihil* (a' defunti) *alleviatur, & mitigatur doloris acerbitas.*

V. Ed i Cattolici della Etiopia nella loro professione di fede espressamente protestano, che ne' giorni di Sabbato, e di Domenica, le anime de' fedeli nel Purgatorio non sono tormentate.

5. Giona ingojato dalla Balena, confessa: *De ventre Inferi* (come suo allora Purgatorio) *clamavi, & exaudisti vocem meam* (*f*): Onde S. Girolamo notò: *In mediis tentationibus dulcissima fluenta sorbebam* (*g*). Altrettanto potette asserire nel 614. il Giovane, di cui riferisce [5] Leonzio (*h*), che legato da' Persiani nel carcere, da loro nuncupato *Lethe*, cioè obblivione, nella festa della Epifania, di Pasqua, e di Pentecoste, per quattro fiate gli era recata da un'incognito Personaggio una lampana, ed era sciolto ancora da' vincoli, perochè in que' dì i

suoi

4 *Pietro Damiano*] nacque in Ravenna l'anno 1007. professa la vita Monastica nel Monistero di S. Croce di fonte Avellino vicino Eugubio, dove diventa Abate. Stefano IX. lo fa Cardinale, e Vescovo d'Ostia, e li dà in commenda il Vescovato d'Eugubio. morì nel dì 23. Febbraro 1073. d'età d'anni 66.

5 *Leonzio*] Vescovo di Forlì nella fine del IV. e principio del V. secolo; del quale molto si disputa dagli Autori, de' quali non essendoci lecito riferire l'opinioni, rimettiamo li Leggitori a quello ne ha scritto Gioseppe Antelmi Canonico di Forlì nell'Opera de initiis Ecclesiæ Foroliviensis: Savarone, e Sirmondo nelle note ad Sidon.

f Jonæ 2. 3. Ann. Mund. 3216. *g* Super illud Jonæ. *h* Apud. Baron. an. 614.

ſuoi Genitori (credendolo morto) facevano offerire per la di lui anima il Divin Sagrifizio. Somigliante ſucceſſo vien raccontato da S. Gregorio Magno (*i*), di uno Schiavo, a cui ſcioglievanſi i legami, e ſpezzavanſi le catene, ogni qualunque volta per eſſo faceva la ſua moglie celebrare la Santa Meſſa.

6. I tre Fanciulli gittati nella fornace Babiloneſe, refrigerati furono da gratiſſimo vento: *Fecit* Angelus *medium fornacis, quaſi ventum roris flantem* (*k*), e le fiamme ſervirono ſolo per bruciar loro le ritorte. Quaſi lo ſteſſo accadette ad Imma nel 679., già Soldato di Elboino Re, defunto nella guerra con Ecfrido, ed Edilredo Re Ingleſi, e poſcia prigioniero del detto Edilredo, a cui cadevano le catene nell'ora delle Meſſe celebrate, e fatte celebrare dal fratello Tunna Abate del Moniſtero Tunnaceſtir, perchè lo riputava paſſato all'altra vita (*l*). Da queſto fatto, ſcrive Beda, che moltiſſimi ſi riſolvettero ad offerir delle Meſſe per gli defunti (*m*).

7. Daniele nel lago de' Leoni ſenza cibo, fu riſtorato dalla polenta di Abacucco (*n*). Un ſimile riſtoro ricevette per mano Angelica quel miſerabile, riferito da S. Gregorio (*o*), allorchè per lui (ſtimato morto) ſi preſentava all'Eterno Padre il Pane degli Angeli.

8. Dalle addotte ſimilitudini ſcritturali, corriſpondenti co' narrati autentici eſempli, riſultano le prove, almeno di congruenza, a pro dell'interſtizio delle pene del Purgatorio per qualche tempo. E non ne riſulterà la ſtrettiſſima noſtra obbligazione di porgere ſimili riſtori alle benedette anime cotanto afflitte, martoriate, e addolorate?

9. Tanto più che all'acerbità delle loro pene ſi aggiugne la ſenſibiliſſima durazione delle ſteſſe: il qual rifleſſo oh quanto dee muovere la noſtra carità a ſovvenirle! Poichè una pena, benchè leggiera, ſe troppo dura, divien' inſoffribile; quanto più dunque ſe ella ſia di tal ſorta, che, come inſegna l'Angelico in 4. diſt. 20. qu. 1. art. 2. *Minima pœna Purgatorii major eſt maxima pœna hujus vitæ*. Con gran ragione pertanto ſi dolſe quell' ottimo Franceſcano defunto col ſuo amico, perchè

i Lib. 4. Dialog. cap. 57. *k* Dan. 3. 50. Ann. Mund. 3455. *l* Baron. ad dict. Ann. num. 10. *m* Beda lib. 4. hiſt. cap. 22. *n* Daniel. 14. 36. *o* Ubi ſupra.

chè non l'ajutava co' suffragj: *Nemo credit, quam districte judicet Deus, & quam severe puniat* (p).

10. Celebre è la questione *de duratione pœnarum Purgatorii*, ed è nota agli Eruditi la diversità de' pareri. Non parlo dell' errore di Origene, che vi dovesse essere il Purgatorio anche dopo il dì finale del Giudizio, perchè: *Nemo*, dicea egli, *absque sordibus resurgere poterit*, ed in conseguenza anche in quel punto, *post resurrectionem ex mortuis indigere Sacramento, eluente nos, atque purgante* (q), perciochè questa erronea opinione di Origene non percuote direttamente lo stato della presente questione.

11. Commemoro bene gli errori di alcuni Greci, che aggiudicano tutte le anime al Purgatorio, *usque ad diem judicii*. Errore risuscitato nuovamente dall' infelice Tomaso Inglese, ma prima abbattuto dal mio S. Tomaso nell' Opuscolo II. *contra errores Græcorum*, nel tit. *quod est Purgatorium*, al cap. 9., dove dice il Santo Dottore: *Differre gloriam propter venialia usque ad diem judicii, omnino improbabile est*. Ed una tal dottrina dal Concilio di Firenze fu canonizzata in un Canone, in cui si ferma: *Illas*, cioè le anime, *quæ sunt purgatæ, in Cœlum mox recipi* (r).

12. E ciò maggiormente

I. Perchè la pena dee misurarsi colla colpa. Or essendovi fra le anime diversità sì nel numero, come nella gravezza de' peccati, non debbono essere simili nella pena, ma alcune più, altre meno sofferirla, e così pienamente soddisfare alla Divina Giustizia.

II. L'anima, che è già mondificata, se dee aspettare il dì del Giudizio Universale colle altre, che non sono ancor monde, verrebbe a patire, *contra ordinem juris*.

III. Tanto più, che negando i Greci, esservi nel Purgatorio fuoco corporeo, e solamente constituirsi la sua pena per la strettezza del Carcere, e per la privazione della luce, secondo essi, le anime differenti nel debito, sarebbono uguali nel pagamento, e nella pena; il che è contra ogni ragione.

13. A diametro si oppone con altro errore Lutero, che pazzamen-

S

p Faber Conc. 6. Dom. 2. post Pent. q Homil. 14. in Lucam. r Sess. ult. in li. unionis.

zamente vuole: *Omnes peccati reliquias dolore mortis purgari* ne' Fedeli (*s*), e così non darsi Purgatorio di un solo momento dopo la separazione dell'anima dal corpo. La confutazione di questa sciocchezza è chiara dal sapersi, che la morte dopo il primo peccato è a noi naturale, e perciò comune a' buoni, ed a' cattivi, ed anche a' giumenti: *Et per naturalia, quæ necessario accidunt, non meremur, nec demeremur*, ed in conseguenza non possiamo per essa soddisfare a' debiti, contratti per le nostre colpe.

14. Ma lasciamo nelle loro pozzanghere gli Eretici, già abbastanza da noi in altri Sermoni confutati (*t*), e veniamo alle opinioni de' Cattolici. E' assai mite quella del mio [6] Domenico Soto (*u*), che non prolunga il Purgatorio, che a dieci anni. Non seguo questa sentenza, perchè ripugna la consuetudine della Chiesa, la quale celebra gli Anniversarj de' defunti, ancorchè sappia esser quelli trapassati dopo 200. anni; con tutto ciò le di lui ragioni non sono così deboli, come le crede il Cardinal Bellarmino (*x*). Io parlo per la verità, non mosso più dall' affetto della professata cocolla col mio Soto, che abbagliato dallo splendore della mitra presente, che mi affratellò col Bellarmino. Mi giustifico con quello stesso, con cui volle pugnere il Cardinal Pallavicino (*y*) il mio Vescovo di Bertinoro Tomaso Casalio. Prova il Maestro Soto la sua opinione così

I. Se in questo mondo fra poco tempo con qualche penitenza possiamo liberarci da ogni supplizio, perchè non così nel Purgatorio, dove ogni cruciato *in infinitum gravior, & intensior est* de' tormenti del mondo?

II. Le pene in questa vita non debbono esser molto intense, altrimenti *destrueretur subjectum*; ma non così nell'altra, dove possono essere, e sono intensissime, per la incorruttibilità del soggetto.

15. Al mio Soto è contrario l'autorevole Beda nelle sue Storie (*z*), ove racconta di una persona divota, a cui fu mostrato

6 *Domenico Soto*] nato a Segovia nel 1494. fu mandato da Carlo V. nel 1548. al Concilio di Trento. morì in Salamanca nel 1560. a' 6. Decembre d'età d'anni 66.

s Luth. in lib. de abrog. Miss. priv.
t Ser. 11., e 15.
u In 4. dis. 19. quæst. 3. art. 1.
x Bellarm. de Purg. lib. 2. cap. 9.
y In Hist. Conc. Trid. lib. 7. cap. 4. num. 4.
z Lib. 5. cap. 13.

ſtrato il Purgatorio, e le fu rivelato, che alcune anime avrebbono patito quelle atroci pene (ſe non foſſero ſtate ajutate da' vivi) fino al dì del Giudizio.

16. In queſto articolo ſtrigne me, e dee ſtrigner voi ciò, che vi diſſi con S. Tomaſo ſul principio di queſto mio Sermone, doverſi circa il tempo della prigionia, e la durazione delle pene del Purgatorio, ſtare alle viſioni, e rivelazioni, approvate dalla Chieſa.

17. Di un Monaco Ciſtercienſe rapporta Ceſario, che dovea ſopportare le pene del Purgatorio per duemila anni, ridotti a due per gli ſuffragj, fattigli dal ſuo Zio Veſcovo (a).

18. A Ludovico Re della Germania apparve l'anima di Ludovico Pio Imperatore ſuo Padre, ſcongiurandolo per amore di Dio, che co' ſuoi ſuffragj lo liberaſſe una volta da' tormenti atroci, ne' quali era più di trent' anni, che giaceva immerſo (b).

19. Noi pur ſappiamo quant' occorſe a San Tomaſo d' Aquino, per liberare ſua Sorella dal Purgatorio (c). Or ſe tanto prolungoſſi la pena alla Sorella di un S. Tomaſo, il quale aveva sì gran merito con Dio, che gli diſſe, in premio delle ſue fatiche: *Quam mercedem accipies?* Che ſarà de' noſtri Parenti, che non ſono viſſuti innocenti, come la ſopradetta Sorella del mio S. Tomaſo? Dunque non cerchiamo più, quanto tempo ſtanno le anime nel Purgatorio, ma bensì il tempo, che non le abbiamo ſoccorſe, impetrando loro, ſe non la totale liberazione, almeno qualche interſtizio alle loro pene, maſſimamente col Sagrifizio incruento dell' Altare; aſſicurandoci S. Girolamo, che *Animæ, quæ in Purgatorio torquentur, pro quibus ſolet Sacerdos in Miſſa orare, interim nullum tormentum ſuſtinent, dum Miſſa celebratur* (d), e S. Gregorio l'eſtende eziandio per lo tempo, che ſi aſſiſte divotamente per quelle anime alla Meſſa dagli udienti: *Audire Miſſam devote alleviat animas Fidelium Defunctorum* (e).

20. Sicchè troppo chiara compariſce la noſtra indiſpenſabile obbligazione. Ognuno apra gli orecchi, e ſi approfitti dell' avvertimento di Paolino ad Amando: *Fac, ut orationibus tuis,*

S 2 *illius*

a Cæſar. lib. 2. Mirac. cap. 2. b Baron. ad ann. 874. c Roa del Purgat. cap. 8.
d Cit. in Miſſali parvo Defunct. e Ibidem.

illius animam refrigerii gutta respergat. A tal fine porgiamo le noſtre umiliſſime ſuppliche alla Regina del Cielo, intitolata *Aqua frigida, ideſt refrigerativa anima* dal celebre Encomiaſte Bernardino de Buſtis (*f*).

f Serm. 2. de Aſſumpt. B. M. V.

SER-

SERMONE DECIMOTTAVO

Come il fuoco corporeo possa tormentare l'Anima separata.

Si cujus opus arserit, detrimentum patietur, ipse tamen salvus erit, sic tamen, quasi per ignem. Nella 1. a' Corinti 3. 15.

Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur. Nel 2. de' Maccabei al cap. 12. 46.

El passato Sermone vi posi in considerazione, Dilettissimi, la strettezza del Carcere, e la durazione de' supplizj, che dalle povere Anime del Purgatorio si patiscono. In quest' oggi voglio ristringermi a dimostrarvi, qual sia la pena, che sì atrocemente le tormenta, per sempre più fortemente risvegliare la vostra pietà a sovvenirle: e se mai fosse quella, minacciata dall' Appostolo a' Corinti: *Si cujus opus arserit, detrimentum patietur, ipse tamen salvus erit, sic tamen quasi per ignem* (*a*), ben vedete, quanto *Sancta, & salubris sit cogitatio pro defunctis exorare* (*b*).

1. Fermando il mio S. Tomaso nell' art. 1. della quest. 70. del suo Supplemento Teologico, non rimanere nell' anima separata le potenze sensitive, come dipendenti dal corpo, dal quale quella è già sciolta, e nell' art. 2. nè meno restare, eccetto che radicalmente, gli atti delle sovradette potenze, perchè tali azioni sono di tutto il composto, formato dell' anima, e del corpo, passa nel 3. art. ad esaminare, come possa la medesima anima, priva delle potenze, ed azioni sensitive, essere realmente cruciata dal fuoco, ch' è ente corporeo.

2. Prima però di rispondere a questa difficoltà, premetto, non essere Canone di fede, darsi nel Purgatorio fuoco corporeo, che tormenti le anime, poichè nel Concilio Ecumenico di

a Ubi supra. *b* Ubi supra.

di Firenze del 1439. [1] si protestarono i Padri Greci, non credere, esser ivi fuoco vero; onde venendosi al dogma, concordemente nell'ultima sessione da' Latini, e da' Greci fu deciso per articolo di Fede: *Animas pœnis Purgatorii post mortem purgari, & ut a pœnis hujusmodi releventur, prodesse eis fidelium vivorum suffragia* (c), senza farsi veruna menzione di fuoco corporeo.

3. Premetto altresì due gravissimi errori.

I. Uno degli Eretici Armeni, i quali divenuti nel 572. Eutichiani, fra le altre inezie, pubblicarono la proposizione: *Nullam animam ante Judicii diem fore beatam, vel in pœnis* (d). Bestemmia confutata da S. Tomaso nella quest. 69. del suo Supplemento all'art. 2., e di cui alcuna cosa vi dissi nel Sermone decimo (e).

II. L'altro errore sciocchissimo fu degli Eterodossi Albanesi nel 796. affermanti: *Non esse alias Inferni pœnas, quam illas, quas in hoc mundo experimur* (f): quando, benchè la menoma pena, sofferta da Cristo nella sua dolorosissima Passione, passasse tutte le altre tollerate unitamente da tutt' i Martiri, pure [2] non può paragonarsi a quella delle anime separate: *Unde* (insegna l'Angelico Maestro alla 3. p. quest. 46. art. 6. ad 3.) *cum dicimus, Christi dolorem esse maximum, non comparamus ipsum dolori animæ separatæ*.

4. Quindi produco in mezzo per verissima la comune sentenza de' Teologi, darsi nel Purgatorio vero fuoco, che tormenta le anime, ivi a tempo condannate, *& quidem verum, & proprium esse ignem, & ejusdem speciei cum nostro elementari*, come nota l'Eminentissimo Bellarmino (g).

5. Si stabilisce questa conclusione coll' autorità della divina Scrit-

1 *Si protestarono li Padri Greci non essere ivi fuoco vero*] Come si legge negli atti di detto Concilio sotto il titolo *Quæstio de igne purgatorio*; nella quale molte proposizioni fatte da' Padri Latini, molte risposte de' Padri Greci si leggono.

2 *Non può paragonarsi a quella dell' anime separate*.] Così S. Agostino parlando del Purgatorio nel Salm. 37. vers. 7. *Gravior, dice, erit ille ignis, quam quidquid homo potest pati in hac vita. Et nostis quanta hic passi sunt mali, & possunt pati. Quid enim quisque maleficus, latro, adulter, sceleratus, sacrilegus pertulit legibus? Quid non pertulit Martyr in confessione Christi? Ita ergo, quæ omnia hic sunt mala, multo faciliora, & leviora sunt illo igne.*

c Sess. ult. in lit. union. d Guido Carmel. in Summ. de Hæret. e Num. 7. & 8.
f Apud Porrect. ad dict. art. 3. g Lib. 2. de Purg. cap. 11.

Scrittura, che bene spesso per ispiegare la pena del senso, si serve del nome di *fuoco*, come già vedeste nella citatavi autorità dell' Appostolo a' Corinti, sovra di cui principalmente si fondarono i Padri Latini nel Concilio di Firenze, volendo persuadere a' Greci, esservi nel Purgatorio fuoco corporeo: e sovente nel santo Vangelo si minaccia per l'altra vita la pena del fuoco (*h*). Or essendo regola universale de' Teologi, *ut verba Scripturarum accipiantur proprie, quando nihil absurdi sequitur*, in conseguenza ne viene, secondo il senso comune delle Scuole, l'esistenza del vero fuoco purgatorio fondarsi direttamente sovra la lettera delle sacre Pagine.

6. Di questa ragione Scritturale si serve S. Gregorio, per provare, esservi nell' altra vita fuoco corporeo. Ecco le sue parole: *Certe reprobis Veritas in fine dictura est: Ite in ignem aeternum, qui praeparatus est Diabolo, & Angelis ejus.* Se dunque il Demonio, prosegue il santo Pontefice, tuttochè privo di corpo, dee esser cruciato da fuoco corporeo, *quid mirum si animae, antequam recipiant corpora, possint corporea sentire tormenta* (*i*)?

7. Dello stesso sentimento fu S. Agostino, parlando del fuoco dell' Inferno: *Gehenna illa, quod etiam stagnum ignis, & sulphuris dictum est, corporeus ignis erit, & cruciabit corpora damnatorum .... cum spiritibus* (*k*). Essendo dunque corporeo il fuoco dell' Inferno, corporeo altresì è quello del Purgatorio, giacchè *Eodem igne crematur peccator, & purgatur electus* (*l*).

8. Tuttavia la difficoltà gravissima rimane nell' indagare la maniera, con cui il fuoco corporale possa tormentare l'anima separata. Dal mio S. Tomaso nel cit. artic. 3. se ne riferiscono tre.

I. Col vedersi soltanto il fuoco, con visione però intellettuale, l'anima sente in se l'ardore di quello, giusta il detto di S. Gregorio (*m*): *Ignem eo ipso patitur, quo videt*: benchè chiaramente il S. Padre nel luogo stesso confessi: *Quod incendium anima non solum videndo, sed etiam experiendo patiatur.*

II. Coll'apprendere l'anima quel fuoco, come nocivo a se stessa, ne soffre gli spasimi, e lo dice lo stesso S. Gregorio nel luogo citato: *Quia anima cremari se conspicit, crematur.*

III. Col

h Matth. 5. 23. & 18. 8. & 25. 41. *i* Lib. 4. Dialog. cap. 29. *k* De Civit. Dei lib. 21. cap. 10. *l* D. Gregor. lib. 4. Dial. cap. 40. relat. a D. Thom. in 4. dist. 21. qu. 1. art. 1. questiunc. 2. arg. sed contra. *m* Ubi supra.

III. Col reale patimento dell'anima, cagionatole dalla forza del fuoco. E ciò non per la virtù propria corporea, perchè come tale, *non habet, quod in animam agere possit*; ma, come instrumento della divina giustizia punitrice, ha forza sufficiente di cruciare. Ecco la ragione di questa sentenza: Se l'anima unita al corpo, peccando, *rebus corporalibus se subdit*, è conveniente, che *eis etiam in pœna subdatur*. Serva a voi, Dilettissimi miei, questo riflesso di buon mezzo per non cadere alle persuasive del Demonio, all'ora quando col solletico del diletto procura di trarvi al peccato, rammentandovi, che dovrassi dopo morte pagare a contanti di fuoco sensibile nel Purgatorio, quanto d'illecito diletto prendeste nel mondo.

IV. Altri, come Riccardo, dicono, ciò cagionarsi per forza di specie intellettuale, dallo stesso fuoco, impressa con tanta veemenza, che l'anima ne rimane gravata a segno, che ne prova incredibile cordoglio, e tormento (*n*).

9. Il nostro Santo Dottore fa consistere la pena del fuoco corporeo in questo, che *detinet spiritum, & ita efficitur ei pœnalis, retardans eum ab executione propriæ voluntatis*. In fatti, come nell'uomo vivente l'anima è legata al corpo, così dopo morte è ristretta dal fuoco, e conoscendo, non convenirle que' duri vincoli, che la stringono nel Purgatorio, ne prova un dolore acerbissimo, diversamente però da quello, che soffrono i Demonj, e le anime dannate all'Inferno. In tal maniera il fuoco (conchiude l'Angelico nell'articolo 3. citato) in quanto è strumento della divina giustizia *habet, ut spiritum quodammodo retineat alligatum, & in hoc veraciter ignis ille est spiritui nocivus; & sic anima ignem, ut sibi nocivum videns, ab igne cruciatur*.

10. Il dottissimo Padre Vasquez, dopo riferite le dette sentenze, trovando da pertutto difficoltà, a suo credere insuperabili, conchiuse, doversi più tosto adorare con fede la divina giustizia, che indagar con ragione, in qual modo punisca con instrumento corporeo nel Purgatorio le anime: *Ex his modis, quos hactenus enumeravimus, nullus absque ullo incommodo defendi potest, & ita satius erit nostram in hac re fateri ignorantiam, quam absque fundamento aliquid affirmare* (*o*). Del qual sentimento

n Apud Vasq. tom. 3. in 3. par. D. Thomæ disp. 143. art. 1. & deinc. o Ubi supra.

to medesimo è il Bellarmino, dicendo: *Non posse in hac vita sciri, quomodo ignis corporeus agat in animam incorpoream* (*p*).

11. Con fondamento però di ben fondata Teologica ragione parlò il nostro Angelico, spiegandoci il modo più connaturale, e più proprio di questa pena; e per conoscerlo ad evidenza, suppor dovete collo stesso Santo Dottore due cose:

I. Essere naturale al luogo corporeo: *Quod spiritum incorporeum loco definiat, non tamen, quod loco definitum detineat, ut ita alligetur illi loco, quod ad alia divertere non possit.*

II. Che l'instrumento, per produrre un'effetto superiore alla propria virtù, ed efficacia, *debet habere propriam actionem connaturalem*; in ordine alla quale, per virtù dell'agente principale, sia sollevato ad operare: Così vediamo, [3] che l'acqua nel Sacramento del Battesimo, lavando il corpo, viene innalzata dalla divina virtù a mondare anche le anime.

12. Ciò supposto, chiaramente si scorge, come nel Purgatorio possa il fuoco corporeo fisicamente tormentare lo spirito; poichè, potendo naturalmente servire di luogo diffinitivo dello spirito stesso, sollevato indi dalla divina giustizia a talmente racchiuderlo, come in carcere, così che non possa liberarsene, viene con ciò a patire una violenza contraria alla propria natura, e dignità, vedendosi legato, e ristretto da una creatura, a se tanto inferiore; e questa violenza appunto, che dal fuoco soffre lo spirito, fa (come udiste dall'Angelico), che *veraciter ignis ille sit spiritui nocivus, & sic anima ignem, ut sibi nocivum, videns, ab igne cruciatur.*

13. Però dal testo di S. Matteo: *Ligatis manibus, & pedibus ejus, mittite in tenebras exteriores* (*q*), deduce il mio Porretta (*r*), *vide hic ignem corporeum ligare, seu tenere animam alligatam undique, quia manibus, & pedibus metaphorice dictis.*

T 14. Stri-

3 *Che l'acqua nel Sacramento del Battesimo... viene inalzata a mondare anche l'anime.*] Siccome dunque il Signore Iddio ha potuto questa virtù dare all'acque nell'Ordine della grazia; e nell'Ordine della natura tali leggi ha potuto prescrivere all'unione del Corpo, e dell'Anima, (sostanze tanto fra di loro contrarie, che basta a concepirne una, per escludere l'altra) che dal movimento del Corpo s'eccitino li sentimenti dell'Anima, perchè non potrà il fuoco, sostanza materiale, dolore, e patimento agli spiriti cagionare, quando ciò sia dal supremo facitore ordinato? Tanto più, che sta scritto nel Cantico di Mosè al Deuteronomio 32. 22. *Ignis accensus est in furore meo, & ardebis usque ad inferni novissima.*

p Lib. 2. de Purg. cap. 12. *q* Matth. 22. 13. *r* Ad dict. art. 3. quaest. 70.

14. Strignendo io la diversità delle addotte maniere, conchiudo con S. Tomaso nel cit. artic. ad 1., che il fuoco realmente tormenta, e come? *Ut apprehensus nocivus est, proximum affligens: ut ignis corporeus, extra animam existens, est affligens remotum.*

15. Ma quale, e quanta sia l'afflizione, ed il tormento, che da questo fuoco ricevono quelle povere anime incatenate, chi può ridirlo, o concepir mai? Ricavatelo da quel, che occorse ad un' innocente Cattolico Sacerdote nella Città di Mastrich, quando nelle passate guerre fu presa dagli Olandesi. Essendo egli stato già altra volta tormentato col fuoco per cagion della fede, ricondottovi la seconda fiata per finirvi la vita, quantunque imperterrito incontrasse la morte, tuttavolta si vide oppressa la parte inferiore al grave peso di quella pena, e perciò all'avviso di essere condannato di nuovo al già sofferto tormento, per sola apprensione sudò sangue (*f*).

16. Ora se la sola apprensione della pena del fuoco è possente a far sudar sangue, che crediamo noi, patiranno quelle santissime Anime, legate, e ristrette fra' vincoli tormentosissimi di vivo, e vero fuoco? E noi potendo liberarle da sì atroci tormenti, ce ne staremo melensi? Crudeltà esecrabile!

17. Se saremo crudeli in non ispegnere co' suffragj nostri quel fuoco, per lo meno aspettiamo il rimerito, che ne riportò Maurizio Imperatore, (*t*) il quale, essendogli stati in una battaglia dal Re Cajano fatti prigionieri molti Soldati, che militavano sotto le sue Imperiali bandiere, richiesto di riscattargli collo sborso di minutissima moneta, non si curò di farlo; onde que' miseri trucidati furono dal barbaro Re degli Avari. Ma ben punillo il Signore; poichè fatto ei prigioniero dal ribelle Foca, lo fece quattro volte, prima della morte, morire, scannandogli quattro figliuoli sù gli occhi, dopo la strage de' quali fu ucciso ancor esso, riconoscendo però, e confessando l'amorosa divina giustizia, e ringraziando fra' suoi tormenti Iddio, che lo gastigava in questo mondo, per non punirlo nell' altro, col ripetere le parole del S. Da-

f Mann. Trigef. dif. 8. num. 15. *t* Baron. ann. Christi 600. num. 4. & ann. 602. n. 20. & 27.

Davide: *Juſtus es Domine, & rectum judicium tuum* (u).

18. Minutiſſima moneta da noi richiede la divina Giuſtizia, per eſtinguere il fuoco ardente, da cui ſono cruciate quelle anime, a noi sì care, e per non cadervi ancor noi. E qual' è la moneta? Ella è di quattro ſorte, indicataci dal Canone *Animæ defunctorum* (x), promulgato da Gregorio, più toſto il III., che il II. nel 738.: *Animæ defunctorum quatuor modis ſolvuntur*.

I. *Aut oblationibus Sacerdotum*,

II. *Aut precibus Sanctorum*,

III. *Aut Charorum eleemoſynis*,

IV. *Aut jejunio Cognatorum*.

Ma di queſti ſuffragj ne' diſcorſi ſeguenti lungamente vi parlerò.

19. In tanto dall' arduiſſima difficoltà propoſtavi, e ſciolta nel preſente Sermone, in qual maniera l' incorporeo ſoggiaccia alle penalità, ed a' tormenti di una coſa corporea, apprendiamo noi la fortiſſima ragione, che ci dee rendere ora, che ſiamo compoſti di anima, e di corpo, facili a liberare colle opere della miſericordia corporali le anime ſeparate dal corpo. Così quando le anime noſtre ſaranno diviſe da' noſtri corpi, non ſoggiaceranno alle pene, cagionate dagli enti corporei, ma voleranno preſto nel Cielo, giuſta la promeſſa Vangelica: *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur* (y).

20. Tal miſericordia col ſuo validiſſimo patrocinio impetri a noi, ed alle anime Sante del Purgatorio Colei, che dal Maeſtro della Storia Scolaſtica è venerata qual *Mater miſericordiæ, cujus prece continua ab hac lacrymarum valle ad Regna transferimur ſine fine manſura* (z). Così ſia.

u Pſalm. 118. 137. x 22. XIII. qu. 2. y Matth. 5. 7. z In Serm. de Concept. B. M. V.

SERMONE DECIMONONO

Se ſia convenevole l'ajutar con ſuffragj le Anime del Purgatorio, e ſe coloro, che gli tralaſciano, debbano ſtimarſi *Necatores animarum, & Infideles.*

Sancta, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare.
Nel 2. de' Maccabei al 12. 46.

Diſte nell' antecedente Sermone colla ſpiegazione de' tre articoli del mio S. Tomaſo, nella quiſt. 70. del ſupplemento, l' attività del fuoco, che crucia le Sante Anime del Purgatorio, a ſegno, che lo ſpaſimo del loro dolore non è comparabile co' martori di Criſto nella ſua doloroſiſſima Paſſione, la cui menoma pena, allora aſſaggiata, oltrapaſsò tutte le altre unitamente ſofferte da tutt' i Martiri. Verità eſaminata, e dilucidata dallo ſteſſo mio S. Maeſtro nella 3. parte queſt. 46. art. 6. ad 3. *Unde* (replico le ſue parole) *cum dicimus Chriſti dolorem eſſe maximum, non comparamus ipſum dolori animæ ſeparatæ*. Quindi ſupponendovi, Dilettiſſimi miei, moſſi a compaſſione di quelle anime penanti, a noi sì care, e sì grate, proſeguo la traccia del medeſimo Santo Dottore, ed entro oggi a diſcorrere de' ſuffragj, che da voi aſpettano. Per tanto ſu la dottrina de' due primi articoli della quiſtione 71. del cit. ſupplemento Teologico, io vi propongo per ſoggetto del preſente Sermone due dubbj.

I. Se ſia convenevole il ſoccorrere con ſuffragj le Anime del Purgatorio.

II. Se giuſtamente coloro, che non le ſoccorrono, poſſano appellarſi *Necatores animarum, & Infideles.*

1. Per la fondata ſoluzione del primo queſito, giova ſupporre colla dottrina dello ſteſſo S. Maeſtro nel 1. art. della detta quiſtione, che le opere, fatte da uno, poſſano giovare ad un' altro; e benchè in quel luogo egli parli delle ope-

re comunicatorie fra' vivi, secondo il Dogma della Fede nell' articolo *Communionis Sanctorum*, e giusta il detto del Salmista: *Particeps ego sum omnium timentium te* (*a*), pure dalla ragione, che adduce, si chiarifica meglio la dottrina dell' articolo 2., ove espressamente tratta della utilità, che traggono le anime de' trapassati dalle opere buone de' viventi, per loro applicate.

2. Prova dunque l' Angelico, che le opere buone di un fedele vivente siano di giovamento ad un' altro pur vivo, con due forti ragioni.

I. La prima: *Propter communicantiam in radice operis, quæ est charitas*, la quale dà il fondamento all' articolo della comunione de' Santi, ed abbatte lo stolto errore di Pelagio, che asseriva nel 405.: *Frustra fieri orationes ab Ecclesia pro fidelibus, ut perseverent in bono* (*b*).

II. La seconda: *Ex intentione facientis, qui aliqua opera ad hoc specialiter facit, ut talibus prosint*, e con ciò resta confutata l' altra sciocchezza di Vvicleff, che nel 1352. diceva: *non esse grandum pro aliqua persona particulari* (*c*).

3. Amendue queste ragioni militano a favore de' Defunti; poichè le anime del Purgatorio sono in *radice charitatis* congiunte a noi, mentre *charitas, quæ est vita animæ, non finitur*, giusta il detto dell' Appostolo: *Charitas nunquam excidit* (*d*), [1] e così non solamente si estende a' vivi, *sed etiam ad mortuos, qui in charitate decedunt*. Parimente sono i morti partecipi delle opere, che facciamo *ex intentione, ut talibus defunctis prosint*: considerando egregiamente S. Tomaso nel detto secon-

1 *E così non solamente s' estende a' vivi, sed etiam ad mortuos qui in caritate decedunt*] Che le ragioni di S. Tomaso addotte per li vivi militino anche per li morti, è chiaro, perchè S. Agostino appunto se ne avvale; e perchè la detta autorità conferma anche l' intento dell' autore nel presente Sermone: perciò l' addurremo. Nel serm. dunque 32. de Verbis Apost. così dice: *Orationibus vero S. Ecclesiæ, & sacrificio salutari, & eleemosynis, quæ pro eorum spiritibus erogantur, non est dubitandum, mortuos adjuvari, ut cum eis misericordia agatur a Domino, quam eorum peccata meruerunt. Hoc enim a Patribus traditum, universa observat Ecclesia, ut pro iis, qui in Corporis, & Sanguinis Christi communione defuncti sunt, cum ad ipsum Sacrificium loco suo commemorantur, oretur: ac pro illis quoque id offerri, commemoretur. Quum vero eorum commendandorum caussa, opera misericordiæ celebrantur; quis eis dubitet suffragari, pro quibus Orationes Deo non inaniter allegantur? Non omnino ambigendum est, ista prodesse defunctis.*

a Psalm. 118. 63. *b* Apud S. August. lib. de Hæres. *c* Castr. adver. Hær. lib. 11. de orat. *d* 1. Cor. 13. 8.

secondo articolo, che *mortui in memoriis hominum viventium vivunt, & ideo intentio viventium ad eos dirigi potest*.

4. Dunque chi non soccorre le anime de' morti, o si stima non comunicare con esse in *radice charitatis*, o si protesta, che quelli non vivono nella sua memoria. Dilemma, che strangola, o pure (ed è peggio) dichiara tali persone seguaci delle scomunicate Resie.

I. [2] Di Vigilantio, o meglio Dormitanzio, che nel 402. sognossi di dire: *Orare pro nobis mutuo, dum vivimus, possumus; postquam vero mortui fuerimus, nullius pro alio exaudienda est oratio* (*e*).

II. De' Pubblicani nel 1274., che spacciarono: *Orandum non esse pro mortuis* (*f*).

III. Di Lutero, che nel 1517. insegnò: *orationes, factas pro defunctis, non eis prodesse* (*g*).

IV. Finalmente del Patriarca di tutti costoro [3] Aerio Prete, che nel 342. dichiarò sfacciatamente, le Orazioni, le Messe, e le Limosine *nihil prodesse defunctis* (*h*), rovesciando quanto poi santamente nel 738. determinò Gregorio III. nella decretale: *Animæ defunctorum*, riferita da Graziano (*i*), e da me distesamente riportata nel passato Sermone (*k*).

5. Chi dunque vorrà essere matricolato nell' Accademia degli antidetti Seduttori, lasci ora di sovvenire le Anime del Purgatorio; poichè le loro francamente da questa Cattedra di verità sono da me assicurate, che dopo morte non riceveranno frutto alcuno de' suffragj della Chiesa, quantunque tutti per esse sole si applicassero.

6. Ma chiuse le orecchie a queste voci d'Inferno, udiamo di fuga i frivoli argomenti, su' quali si fondano certi Cattolici poco divoti, e meno pietosi verso le povere Anime del Purgatorio, per provare, non essere convenevole il soccorrerle: Dicono per tanto.

I. Non

2 *Vigilanzio, o meglio Dormitanzio.*] L'Autore allude alla figura, colla quale S. Girolamo mette in berlina Vigilanzio, nel libro che scrive contro gli errori di tale Eretico.

3 *Aerio ec.*] Per autore di questo, e d'altri errori qualificato da S. Epifanio nell' Eresia 75., e da S. Agostino nel lib. de hæresibus, che in questi termini parla dell'errore d'Aerio, che dicesse: *Orare vel offerre pro mortuis oblationem non oportere*.

e Apud Porr. ad art. 2. quæst. 71. in suppl. *f* Idem ibid. *g* Idem ibid. *h* Idem ibid. *i* Can. XIII. qu. 2. *k* Num. 18.

I. Non dee impedirsi il corso dell' umana giustizia per lo bene della Repubblica: Dunque *a pari*, *& fortiori* quella di Dio, che vuole purgare le anime *in spiritu judicii*, *& spiritu ardoris* (*l*).

II. Sarebbe ciò un dar motivo a' viventi di vivere in peccato, quando dovessero sperare la soddisfazione delle pene per opera, e fatica altrui.

III. Per la dottrina del Soto: *Non crebro*, *sed raro*, *& gravissimis de causis fieri*, *ne abusus potestatis dispensandi beneficia Dei præjudicare ejus justitiæ videatur* (*m*).

IV. Per ciò uomini di virtù non han curato di guadagnar le Indulgenze (come leggesi della Beata Caterina di Genova) per pagare i debiti con Dio quì colle proprie fatiche, o nel Purgatorio colla pena di quel fuoco (*n*).

V. Così il mio B. Alberto, che elesse dieci dì, per pagare i suoi debiti nel Purgatorio (*o*).

VI. E quello, che degno è di riscuotere l'ammirazione tutta de' tempi, un tal'Ugone di Nunanto Vescovo di Conventry in Inghilterra, Suffraganeo dell'Arcivescovo Cantuariense, ebbe, in morendo, tanta contrizione de' suoi peccati, che scongiurò tutt' i Priori, e gli Abati presenti al suo transito (dopo di essersi pubblicamente ad essi confessato) che gl' imponessero in penitenza sagramentale di stare nelle pene del Purgatorio fino al dì del Giudizio, come in fatti fugli da loro imposta (*p*).

7. Approfittatevi voi, e contra le bestemmie degli Eretici, e contra i deboli argomenti de' Cattolici.

I. Delle autorità della Divina Scrittura, che in tante guise ci raccomanda la misericordia verso i defunti: Nell'Ecclesiastico: *Pauperi porrige manum tuam* .... *& mortuo non prohibeas gratiam* (*q*), e nell' Ecclesiaste: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas*, *quia post tempora multa invenies illum* (*r*), *scilicet tempore Purgatorii*, postilla un moderno Scritturale (*ſ*); ed eccellentemente il P. a Lapide: *Qui misericors est*, *& sapiens*, *eis omni tempore*, *& arte per Indulgentias*, *Missas*, *& Eleemosynas*, *suffragatur*, *ut a tantis tormentis eas liberet*; *Illæ enim jam liberatæ*, *in*

l Isaiæ 4. 4. *m* In 4. dist. 21. qu. 2. art. 1. in resp. ad 2. arg. *n* B. Catar. illus. cap. 16. *o* In ejus Vita. *p* Baron. an. 1191. n. 34. *q* Ecclesiastici 7. 36. 37. *r* Eccle. 11. 1. *ſ* Apud Raynaud. in Heter. par. 2. sect. 1. punct. 3. n. 8.

in Cælum evolabunt, ubi liberatori suo grata, ampla a Deo dona eidem impetrabunt (*t*). Finalmente Tobia ci consiglia: *Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam justi constitue* (*u*), il che è interpetrato da S. Gregorio per le Messe dette a prò de' defunti.

II. Del bello esemplo di Giuda Maccabeo, che sborsò per la celebrazione de' Sagrifizj, a suffragio de' suoi Soldati defunti; [4] dodici mila dramme di argento, che vale(alla statera del Padre a Lapide (*x*) la somma di dodici mila danari, o siano dodici mila Giulj.

III. Del rito perpetuo della Liturgia fino da' tempi degli Appostoli, per testimonianza di S. Gio: Crisostomo, che ci assicura (*y*): *Non temere ab Apostolis hac sancita fuerunt, ut in tremendis mysteriis Defunctorum agatur commemoratio.*

IV. Della costumanza continua, e non interrotta della Chiesa, pesata da S. Agostino per ragione quasi fondamentale, insegnando Egli, che (*z*): *Etsi in scripturis veteribus nunquam omnino legeretur, non parva est universæ Ecclesiæ, quæ in hac consuetudine claret, auctoritas*: la quale usanza rileva tanto, che il mio S. Tomaso nella 2. 2. qu. 10. art. 12. afferma: *Maximam habet*

4 *Dodici mila Dramme di argento*] La Dramma fu una specie di moneta (secondo disamina l'Autore) presso degli Ateniesi, che l'ottava parte dell'oncia pesava, e tanto valeva quanto il denaro de' Romani, che, d'altrettanto peso d'argento, si era, siccome dottamente, e minutamente osserva Giuseppe Scaligero nella Dissertaaione de Re Nummaria antiquorum. E Snellio nel libro primo de Re Nummaria; e Lionardo Porcio libro primo cap. 2. de Re Pecuniaria. La detta Dramma, li lodati autori attestano, che sei oboli, la quarta parte del Siclo Ebreo valesse. L'impronto di detta moneta una lampada allumata, che il simbolo di Minerva rappresentava, si era; e siccome dice l' Autore, al Giulio Romano s'agguagliava. La Dramma Ebrea però il doppio della Dramma Attica valeva, e tanto, quanto la metà del Siclo si stima, dagli eruditi tutti importare: Era improntata detta Dramma da una parte coll' Arpa, e con un grappolo d'uva al rovescio. Il Didragma all' incontro al Siclo era uguale.

Il Siclo, ogn' uomo sa, che la moneta più antica degli Ebrei si fosse, usata a tempo d' Abramo, e tanto quanto quattro Dramme Attiche, o due Ebree pesava, e valeva.

Ella fu d' argento, e d' oro; il mezzo Siclo d' oro fu l' offerta capitale ordinata da Mosè nell' Esodo, come bene nota il nostro Autore nella Lezione 72. sopra l'Esodo n. 8.

Chi volesse più sapere sopra tali proporzioni di monete, potrà leggere gli autori citati, e 'l nostro Autore nella Lezione 85. n. 9. alli quali lo rimettiamo per non dilungarci dal nostro proposito.

t A Lapid. in illud Eccle. *u* Tobiæ 4. 18. *x* Synops. de mens. & Pond. Hebr. *y* Hom. 69. *z* Lib. de cura pro mor. ger. cap. 1.

bet auctoritatem Ecclesiæ consuetudo; unde magis standum est auctoritati Ecclesiæ, quam cujuscumque Doctoris.

V. Finalmente della pratica de' Santi, i quali, in morendo, altro non bramavano da' sopravviventi, che i loro suffragj. Così di S. Monica attesta S. Agostino (*a*): Di S. Agostino Possidonio (*b*): di S. Efrem Siro il Surio (*c*): e del Venerabile Beda il Baronio (*d*).

8. Mi rimane a rispondere agli opposti argomenti.

I. E quanto al primo dell' impedimento della giustizia, si risponde, che la Divina Scrittura non ci esorta mai ad opere imperfette. Ella ci anima (come nel Tema) ad ajutare le anime trapassate. Dunque possiam farlo senza oltraggiar la medesima.

II. Al secondo della occasione al peccare, rispondo col Tudense contra gli Albigesi: *Ex salubri cogitatione salus oritur viventibus fidelibus, & defunctis.* A' primi per non cadere in quegli ardori, a' secondi per gli suffragj: ed il Soto soggiugne, che se taluno voglia prenderne il motivo, *ut remissius se exerceat in operibus meritoriis, illa malignitas est in ipso* (*e*).

III. Al terzo della dottrina del medesimo Soto. Egli, meglio esaminato lo articolo, risponde: *Re meditatius pensata, contrarium censere mihi videor*, e ne dà la ragione: *Si in pœnis Purgatorii sola pœna sensus* si considerasse, allora potrebbonsi desiderare *cruces illæ pro Deo*. Ma riguardandosi la pena del danno, è segno di molto maggior amore, *velle hominem ab illo carcere brevissime dissolvi, & esse cum Christo* (*f*).

IV. Al quarto, quinto, e sesto argomento, formato dagli esempli contrarii, dico, che queglino *ex egregio Dei amore processerunt.*

9. Giustissimamente pertanto coloro, che non sovvengono le Sante Anime del Purgatorio, sono condennati co' titoli più ignominiosi, che dir si possa, da' Sagri Concilj. Basterà il rapportarne solo due.

I. Sia il primo il Cartaginese IV. negli anni 398., in cui da dugento, e quattordici Vescovi fu pubblicata la spaventosa sentenza contra que', che non si ricordano delle anime del

V Pur-

a Lib. 9. Conf. cap. 12. 13. *b* In ejus vita. *c* Tom. 1. in ejus vita. *d* Ad Ann. 731. num. 22. *e* Ubi supra in resp. ad 3. *f* Ibidem ad 3.

Purgatorio: [5] *Qui oblationes Defunctorum aut negant Ecclesiis, aut cum difficultate præbent, tanquam egentium NECATORES excommunicentur* (g).

II. Sia il secondo il Vasense nella Gallia Narbonese negli anni 442. di nostra salute, ove a piene voci da diciotto Padri confermossi lo stesso: *Qui oblationes Defunctorum retinent, & Ecclesiis tradere morantur, ut INFIDELES sunt ab Ecclesia abjiciendi, quia usque ad inanitionem fidei pervenire, certum est, hanc divinæ pietatis exacerbationem. Hi enim tales, quasi egentium NECATORES, nec credentes judicium Dei habendi sunt* (h). Il Canone citato pure è confermato nel Concilio Arelatense II. (i), e nel Matisconense I. (k).

10. Ecco i bei titoli, che meritano dalla Chiesa coloro, che non

5 *Qui oblationes Defunctorum aut negant ec.*] Il Cartaginese IV. Can. 95. L'occasione di pubblicare detto Canone si fu. Essendosi li popoli abusato del Santo Agape, che santamente dagli Appostoli, o suoi successori era stato istituito; ed essendosi introdotto di fare conviti, e sbevazzare sino all' ubbriachezza ne' sepolcri de' Martiri, e nelle memorie de' defonti, parve a S. Agostino consigliare Aurelio Vescovo Cartaginese in questi termini nell' Epistola 64. *Sed quoniam istæ in cæmeteriis ebrietates, & luxuriosa convivia, non solum honores martyrum a carnali & imperita plebe credi solent, sed etiam solatia mortuorum: mihi videtur, facilius illis dissuaderi posse istam fœditatem, ac turpitudinem, si & de scripturis prohibeatur, & oblationes pro spiritibus dormientium*, quas vere aliquid adjuvare, credendum est, *super ipsas memorias non sint sumptuosæ, atque omnibus petentibus sine typho, & cum alacritate præbeantur, neque vendantur: Sed si quis pro religione aliquid pecuniæ offerre voluerit, in præsenti pauperibus eroget. ita nec deserere videbuntur memorias suorum, quod potest gignere non levem cordis dolorem, & id celebrabitur in Ecclesia, quod pie, & honeste celebratur*. Secondo questo consiglio di S. Agostino ad instigazione d' Aurelio nel Cartaginese III. nel Can. 30. fu determinato: *Ut nulli Episcopi, vel Clerici in Ecclesia conviventur, nisi forte transeuntes hospitiorum necessitate illic reficiantur. Populi etiam ab hujusmodi conviviis, quantum fieri potest, prohibeantur*. Per una tale proibizione si raffreddò il popolo di portare simili offerte, e fu necessario di fare detto Canone, col quale per le Censure Ecclesiastiche s' accalorasse il popolo a fare subito la detta oblazione per li Defonti. E qui mi è giovato di notare tutte le suddette cose per ripruova dell' empietà degli Eretici, che smaltiscono, e danno a credere agl' ignoranti sedotti loro allievi, che l' offerte per li morti siano state introdotte per impinguare li ministri della Chiesa, e per conseguenza pe 'l vile interesse de' Chierici avari. Dalli rimbrotti de' miscredenti sono poco lontane le calunnie de' cattivi fedeli, che smaltiscono essere l' offerte per li morti gli Botteghini de' Chierici. Ecco un testimonio di S. Agostino: Ed un Concilio Cartaginese, che attesta, che simili offerte a' poveri si distribuissero; Anzi che, dal nostro Autore, vero osservatore della Dottrina de' Canoni, e de' sentimenti de' Padri, si ordina a' suoi Ecclesiastici nella Lezione 75. sopra l' Esodo n. 24. *Apprendino gli Ecclesiastici confessori, o altri Amministratori delle Chiese, che richiesti di consiglio da taluno, che disporre volesse de' beni suoi a favore delle Chiese, gli ordinino di darli piuttosto a' poveri, come più bisognosi di sovvenimento*.

g Can. 95. h Can. 4. i Cabass. in not. Con. pag. mihi 230. k Bail. Sum. Conc. tom. 2. pag. mihi 221.

non soccorrono le Anime del Purgatorio, indegni del nome Cristiano, e come Infedeli scomunicati. E che scomunica? Anche assoluti di quà, non rimangono assoluti di là somiglianti *Necatores animarum*, se non dopo una cruda flagellazione, ed un' asprissima penitenza.

11. Lo provò per sua disavventura un tale Adelardo Monaco Cellerario nel Monistero Fuldense negli anni del Signore 837., il quale *ardens totus ad avaritiam, pauperum inopiam neglexit, & suffragia, mortuis debita, fraudulenter subtraxit*, cioè non diede a' poveri per trenta giorni, dopo la morte de' Monaci, la loro cotidiana prebenda, secondo la pia costumanza del suo Monistero. Egli una notte assalito da' morti Monaci, e nudo spogliato, fu da loro asprissimamente flagellato, non rimanendogli nel corpo parte, che piagata non fosse, gridando intanto con voce spaventosa i Percotitori: *Accipe infelix, accipe, quam meruisti, avaritiæ vindictam, post triduum graviora recepturus, postea quam nobiscum inter mortuos fueris computatus*. In fatti, morto dopo il terzo dì, fu sentenziato a soffrire per altri giorni sessanta un' atrocissimo Purgatorio in pena de' suffragj, negati a' Fratelli defunti (*l*).

12. Temete, Ascoltatori miei, su l'altrui esemplo di non cadere sotto la sferza della Divina Giustizia, ma coll' essere pietosi nell' ajutare le anime de' trapassati, sperar potete la generosa ricompensa, promessa da Cristo a S. Geltrude: *Qui pro peccatoribus, & Animabus Purgatorii devote oraverit, hunc tam dignanter acceptabo in sinu divinæ meæ pietatis, ac si ad me incarceratum crebrius veniendo, blandis consolationibus suis, desolationem meam sublevaret* (*m*). Ne volete di più? *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare* (*n*).

13. Vi muova finalmente, Dilettissimi, ad un' opera cotanto pia l'esemplo di nostra Signora, la quale non cessa mai di pregare per quelle anime penanti, come attestò Santa Brigida: *Omnes pœnæ, quæ debentur purgandis, in qualibet hora propter preces Mariæ quodammodo mitigantur* (*o*). Così spero, che farete.

V 2 SER-

l Tritem. lib. 2. Hist. *m* Lib. 4. cap. 18. Insinuat. Divin. pietat. *n* Ubi supra.
o Lib. 4. Revelat. cap. 138.

SERMONE VIGESIMO

Che sia meglio il procurarsi in vita i suffragj, che dopo morte spergargli dagli Eredi, o da' Legatarj.

Bibentes vinum in phialis, nihil patiebantur super contritione Joseph. Amos 6. 6.

Llegramente, o Eredi, o Legatarj, *bibentes vinum in phialis, & nihil patientes super contritione Joseph.* Ingrassatevi pur voi nelle sostanze de' vostri Antecessori defunti. Chi si crucia nel fuoco, suo danno. Paralello tra Giuseppe nella Cisterna, ove mangiava pane di angustie, e bevea acqua di lagrime, mentre i fratelli sbevazzavano lietamente su l' orlo del pozzo, e le anime de' Defunti, confinate nella Cisterna del Purgatorio, languenti di dura fame de' suffragj, e spasimanti di sete di vedere presto Iddio, mentre i vivi, da essi amati, e beneficati, sguazzano, e banchettano nel mondo, senza senso di compassione delle loro pene: *Bibentes vinum in phialis, nihil patiuntur super contritione Joseph* (*a*). Poveri trapassati, di cui colla morte loro è morta ne' viventi ancor la memoria! *Periit* in somma *memoria eorum cum sonitu* (*b*). Sono molti anni, che batto su questa materia a benefizio di quelle benedette anime purganti. Ma che? Chi mi ode, è più sordo, che mai. Procurerò dunque oggi, giacchè non ho potuto giovare a' defunti, di dar qualche giovamento a' vivi, affinchè non abbiano dopo morte anch' essi a lamentarsi de' Successori, e dire di loro: *Bibentes vinum in phialis, nihil patiuntur super contritione Joseph*: *super contritione nostra*, che peniamo nel Purgatorio. Onde darò a' medesimi una maniera facile da poter passare da questa vita sicuri della dovuta soddisfazione alla divina Giustizia. Ognuno, credo, che sia arrivato a capire la mia proposizione, senza

a Ubi supra. *b* Psalm. 9. 8.

senza che io l' abbia palesata. Voglio dunque provarvi, quanto sia meglio farsi de' suffragj in vita, che aspettargli dagli Eredi dopo morte.

1. La questione è celebratissima presso i Teologi Moralisti, ed è guarentita con argomenti fortissimi dall' una, e dall' altra parte; tutti però convengono, che *utilius, & consultius sit, si Missa, & alia suffragia procurentur in vita, quam post mortem*.

2. E primieramente chi si fa celebrare in vita il Divin Sagrifizio della Messa per l' anima propria, è sicuro della celebrazione dello stesso, ed in conseguenza della meritata soddisfazione delle pene, a' suoi peccati dovute. Al contrario poi, se si fiderà degli Eredi, questi all' uso di tutti gli altri *bibentes vinum in phialis, nihil patientur super contritione Joseph;* poichè il legato, al sentir del mio Soto, non giova al Legante in quanto alla soddisfazione, se non è stato realmente adempito, benchè *quoad meritum, valeat legatum, non executum culpa hæredis*. Oltrechè molte volte avviene, che gli Eredi, i quali hanno avuto per via di rimorsi di coscienza qualche pietà in eseguire la volontà de' Testatori, lo han fatto così tardi, che le povere anime si sono trovate già fuori del Purgatorio, con avere scontato a forza di fuoco quello, che averebbono soddisfatto coll' adempimento de' legati pii.

3. Provollo per esperienza quel povero Padre, menzionato dal famoso Comentatore delle Divine scritture, Benedetto Pererio (c), il quale su l' ora del morire, a se chiamato l' unico suo figliuolo, scongiurollo, che conservasse memoria, dopo la sua morte, di ajutarlo a tosto uscire dalle pene del Purgatorio, con Messe, con orazioni, e con limosine. Tutto promise il figliuolo; ma morto il Padre, inteso solo a godersi le acquistate ricchezze, lasciò correre molti anni, e molti, senza porgere al misero Padre ajuto, nè pur di una lagrima: e ripreso da un' amico del defunto di sì barbara sconoscenza, sapete voi, che rispose? *Patris curam non habeo, nec quid modo agat, mea interest: nam si in Cœlo receptus Pater fruitur Deo, nullius a me indiget subsidii: si apud Inferos cruciatur, nulla est redemptio: denique si lustralibus flammis torquetur,* cum

c In caput 50. Gen.

tùm jam sti æternæ salutis securus, patienter sustineat, quoadusque solutus, in cœlum evolet. Niente a me cale, rispose, di sovvenire l' anima di mio Padre. Se ella è in Cielo, non ha bisogno di suffragj: se nell' Inferno, non posso giovarle: se poi è in Purgatorio, abbia pazienza, poichè ha sicura speranza di uscirne. Andatevi a fidar degli Eredi, se così corrisponde un figliuolo a suo Padre.

4. Alla detta ragione se ne aggiugne un' altra, perchè, oltre alle opere pie, la Messa *post mortem* è solamente soddisfattoria per chi si applica, ma fatta dire in vita, [1] è anche propiziatoria (secondo il termine delle scuole) per la remissione

1 *E' anche propiziatoria.*] Così S. Cirillo Gerosolimitano nella Catechesi Mistagogica del Sacrificio della Messa V. chiaramente ce l' insegna. *Deinde vero postquam confectum est illud spirituale sacrificium, & ille cultus incruentus, super* ipsa propitiationis hostia *consecramus Deum pro communi Ecclesiarum pace, pro tranquillitate mundi, pro Regibus, pro militibus, pro sociis, pro ægrotis, & afflictis, & de cætero, pro iis omnibus, qui egent auxilio*. Credendo noi Cattolici che 'l Santo Sacrificio sia propiziatorio, non come opera del Sacerdote (siccome procura di caricarci la Confessione Augustana nel num. 13.) ma in quanto è opra di Cristo, *qui seipsum per Sacerdotem offert*, come parlano gli Teologi; a quella guisa, che nel Sacramento del Battesimo i peccati si cancellano, e figli di Dio li battezzati diventano, non come opra dell' uomo, che battezza; ma come opra di Gesù Cristo, che nel Battesimo il merito del suo prezioso Sangue ci applica, secondo l' espressione di S. Giovanni nell' Apocalisse 1. 5. *Et a Jesu Christo.......qui dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo, & fecit nos &c.* Essendo che nella Messa si ripete il Sacrificio fatto da Gesù nella Croce, e 'l Sacerdote *solum ministerium præstat Christo Summo Sacerdoti*, come dicono gli Teologi, secondo la dottrina della Chiesa, che a pennello è spiegata da S. Gio: Crisostomo nell' Omil. 17 nell' Epistola *ad Hebræos* con queste parole: *Quid vero? non ne nos quotidie offerimus? Offerimus quidem, sed ejus mortem revocamus in memoriam: Et hæc oblatio una est, non multa, quoniam semel est oblatus; quemadmodum illa, quæ in Sancta Sanctorum est illata. Hæc enim figura fuit illius, & ista illius: Siquidem eumdem semper offerimus: hoc est non alias ovem alteram; alias aliam, sed eamdem perpetuo. Itaque unicum est Sacrificium. Quoniam multis in locis offertur; multi ne sunt Christi? Nequaquam; sed unus ubique Christus. Quomodo ergo multis in locis oblatus, unum est corpus, & non multa corpora; ita etiam unum est Sacrificium. Pontifex noster ille est, qui illam obtulit hostiam, quæ nos mundat; illam nunc quoque offerimus, quæ tunc fuit oblata, quæ non potest consumi. Hoc fit in recordationem ejus, quod tunc factum est.* Hoc enim facite in mei recordationem. *Non aliam hostiam sicut Pontifex, sed eamdem semper facimus recordationem.* E dello stesso modo S. Agostino descrive il nostro Sacrificio della nova legge nel libro 4. de Trinit. al Capo 14. parlando della Santità del Ministro del Sacrificio, così dice: *Hoc certe omnes cupiunt, qui pro se offerri sacrificium Deo volunt. Quis ergo tam justus, & Sanctus Sacerdos, quam unicus filius Dei, qui non opus habet per Sacrificium sua purgare peccata nec originalia, nec ex humana vita, quæ addentur? Et quid tam congruenter ab hominibus sumeretur, quod pro eis offertur, quam humana caro? Et quid tam aptum huic immolationi, quam caro mortalis? Et quid tam mundum pro mundanis vitiis mortalium, quam sine ulla contagione carnalis concupiscentiæ caro nata in utero, ex utero virginali? Et quid tam grati offerri, & suscipi possit, quam caro sacrificii nostri, corpus*

sione de' peccati, e per le grazie prevenienti, ed eccitanti, ed altresì impetratoria, e dell' aumento della grazia, e del merito maggiore di gloria, e dell' acquisto di ogni altro bene. Di tutto ciò sono incapaci le anime trapassate, perchè sono in istato di non più meritare; onde i vivi nell' ascoltare la Santa Messa, possono meglio disporsi per atti ferventi di divozione, e così acquistarsi più gradi di soddisfazione; il che non possono fare le anime del Purgatorio, le quali *mere passive se habent* a godere di tali soddisfazioni *ex opere operato, & ex libera acceptione Dei*.

5. Finalmente perchè, se bene sia meritorio il far legati in morte, contuttociò, essendo cosa più difficile all' uomo privarsi in vita di quello, che possiede, che lasciarlo in morte, allor, che non è capace di goderlo, sarà in conseguenza assai più meritorio, e più utile, procurarsi del bene in vita, che lasciarlo alla discrezione degli Eredi; poichè, come ben nota Uomobuono (*d*), coll' ordinare Legati pii, *potius de alieno, quam de nostro damus, quod non nisi post mortem nostram tribuimus*, secondo il detto comune: *Da tua, dum tua sunt; post mortem tunc tua non sunt*.

6. Resta comprovata la mia conclusione dalla savissima dottrina del gran Pontefice, e Dottore S. Gregorio (*e*): *Tutior est via, ut bonum, quod quisque post mortem suam sperat agi per alios, agat ipse, dum vivit, per se. Beatius quippe est liberum exire, quam post vincula libertatem quærere*.

7. E prima di lui lo espresse Santa Lucia alla sua Madre, la quale, volendo la Santa distribuire a' poveri la dote, per lei destinata, le si oppose, dicendo, che dopo la sua morte, non prima, ne potea disporre. Ragionevolmente in vero, rispose la saggia Matrona, poichè, come insegna la Teologia presso il mio S. Tomaso in 4. dist. 15. qu. 2. art. 5. quæstiun. 1. ad 2., ed anche nella 2. 2. q. 32. art. 8. ad 2. la Beata Verginella solo *de consensu Matris, sub cujus cura erat, poterat*

pus effectum Sacerdotis nostri? Ut quoniam quatuor considerantur in omni sacrificio, cui offeratur, a quo offeratur, quid offeratur, pro quibus offeratur; idem ipse unus verusque mediator per sacrificium pacis reconcilians nos Deo, unum cum illo maneret, cui offerebat; unum in se faceret, pro quibus offerebat, unus ipse esset, qui offerebat, & quod offerebat, & offers quotidie.

d De Stat. Human. Vitæ p. 2. cap. 38. num. 4. *e* Lib. 4. Dial. cap. 58.

rat eleemosynam facere. Con tutto ciò prudentemente replicò Ella: Eh buona Madre mia, nel bujo la torcia dee andare avanti, non dopo di chi cammina (*f*). Al che anche allude il volgar proverbio: *Facem unam, quæ præfertur, per obscurum locum ambulantibus, plus lucis afferre, quam quatuor, quæ sequuntur* (*g*).

8. Accennate già le ragioni intrinseche, con cui parmi, aver bastantemente provata la mia proposizione, passo a confermar la medesima ancora con ragioni estrinseche, cioè con fatti incontrastabili di uomini santi, ed illustri per dottrina, e per pietà.

9. Ma prima è ben, che dica per chi no 'l sa, che nella Lorena, allo scrivere del Pinelli (*h*), *Consuetudo est, ut aliquis, tanquam mortuus jam sit, exequias pro se fieri, & officium funebre decantari curet, cui ipse præsens assistat*.

10. Una tal pratica non piacque al Laimano, e fu di parere, *nullo modo introducendam esse, sed potius tollendam, si introducta est*. (*i*); e ciò per le seguenti ragioni.

I. Per non essere conforme a' riti, ed all' ordinazione della Chiesa Romana.

II. Perchè il Sacerdote non può di proprio libito mutare la intenzione della Chiesa. Se pertanto la Chiesa nel celebrare l' esequie, e Messe de' morti intende di sovvenire le anime trapassate, non può il Sacerdote applicarle per le anime de' viventi.

III. E quello, che più cale, tali Messe in niuna maniera possono recare utilità a' vivi, dapoichè saranno trapassati. Non il frutto *ex opere operato*, il quale essendo infallibile, nè potendo sospendersi, subito si concede a quello, per cui vien' applicato il sagrifizio: dunque a nulla gioveragli, quando si troverà nel Purgatorio. Non il frutto per modo d' impetrazione, poichè essendo dalla Chiesa applicato a' morti, non può in conto veruno applicarsi a' vivi; onde conchiude il citato Dottore: *Ergo inutiliter, & infructuose, ne dicam superstitiose, dicuntur pro vivis*.

11. Ma con buona pace di Laimano, io porto parere col nomi-

f In ejus vita. *g* Homobonus ubi supra. *h* Lib. 2. de Missa cap. 6. q. 3. apud Layman. de Sacrif. Miss. lib. 5. tract. 5. cap. 2. num. 15. *i* Ubi supra.

nominato Pinelli (*k*), e col Navarro (*l*), essere una tal consuetudine, non pure lecita, ma anche lodevole, *quam*, soggiugne il Marchino, *utinam nos etiam Itali sequeremur*, essendo stata anticamente praticata da Santi Personaggi.

I. Nelle Cronache del mio Ordine si riferisce del B. Alberto Magno, che per quattro anni continui prima di morire, sopra il suo futuro sepolcro si recitò da se stesso per l' anima sua l' offizio de' Defunti; anzi (come se trapassato già fosse) ottenne i notturni, e le Messe da morto (*m*).

II. L' esemplo del B. Alberto Magno seguì Errico II. Conte di Rotenech, suo successore nel Vescovado Ratisbonense, il quale, quattordici anni avanti della morte, volle solennizzato da' suoi Canonici il funerale per l' anima sua, essendo poi egli passato al Signore circa l' anno 1296. (*n*)

III. E' volgatissimo ancora il celebre mortorio, che con grande, e numeroso concorso de' Cavalieri si fe celebrare in vita l' Imperadore Carlo V., standovi egli presente vestito a lutto, come se morto fosse: ed avvicinandosi il fine del sagrosanto sagrifizio, il pio Signore con fiaccola accesa in mano, appressatosi al sagro Altare, orò in questa guisa: *Ego te, vitæ, & mortis arbiter, oro, quæsoque, ut quemadmodum oblatum a me cereum hunc Sacerdos capit, sic commendatam in manus tuas hanc animam, tu, quandocumque libuerit tibi, in sinum, complexusque tuos benigne suscipias* (*o*).

IV. E quì fa anche molto a proposito per corroborare la mia sentenza ciò, che si narra di Pietro Veglio Mercatante Portoghese nella Vita di S. Francesco Saverio (*p*). Egli avendo fatta una certa limosina molto piccola, a riguardo di quella, che avea deliberata nel cuore, se al Santo fosse piaciuto, dal Santo medesimo conosciuto nell' interno, udì dirsi: *Et ego in Dei nomine tibi polliceor, atque confirmo, nullo loco ejus tibi misericordiam, qui in alios fuisti misericors, defuturam: futurumque insuper, ut extremum vitæ tuæ diem, quo paratior ad Deum abeas, eo præmonente, cognoscas*: il che essendosi verificato, nel giorno destinato intervenne Pietro con somma divozione al suo funerale, dopo il quale adagiatosi con animo

X quie-

k Ubi supra. *l* Lib. 3. Consil. 6. de celeb. Miss. *m* Ferd. Castil. par. 2. lib. 3. cap. 46. *n* Hundius Unigul. in Hist. apud Layman. ubi supra. *o* Famian. Strata lib. 1. de Bello Belgic. *p* Hist. Soc. Jesu p. 1. lib. 12. num. 100.

quieto sul Cataletto, rese immediatamente il suo spirito al Signore.

12. Su tali esempli, chi sarà ardito di condannare un' esercizio, praticato con tanta pietà da uomini Santi? Quindi altro non rimane, che soddisfare alle opposizioni del soprannominato Laimano.

I. E quanto alla prima, avvegnachè ciò comunemente non porti il rito della Chiesa, che si celebrino Messe de' Defunti sopra i corpi de' vivi, non dee per altro condannarsi, chi da un particolare instinto divino mosso usar lo volesse, come apparisce dagli addotti quattro esempli.

II. Alla seconda si replica, dovere il Sacerdote unire la sua colla intenzione generale della Chiesa, e colla particolare dell' Offerente la limosina, guardandosi solamente dal pericolo di dir bugia; il che sarebbe, se nelle Collette della Messa *pro Defunctis* esprimesse il nome del vivo; onde quando ciò non si faccia, sarà conforme la sua alla intenzione della Chiesa, e giovevole a chi fa celebrare la Messa.

III. Finalmente alla terza si risponde, che chi tal cosa costumasse colla intenzione, che il frutto del Sagrifizio rimanesse sospeso, per goderlo solamente, quando si trovasse nel Purgatorio, sarebbe male, e crederebbe il falso. Tal Sagrifizio però giova a lui presentemente, e colla particolar divozione, che egli esercita, raccomandando la sua anima al Signore, viene a meritarsi il sollievo nelle pene del Purgatorio, soddisfacendo anche con ciò alla pena, dovuta per gli peccati passati, giusta l' avvertimento di S. Agostino: *Quod hoc meritum sibi quisque, dum in corpore viveret, comparavit, ut ei possent ista prodesse* (q).

13. Tutta volta per conciliare queste contrarie opinioni, io stimerei ottimo temperamento, che noi vivi ci facessimo, mentre viviamo, celebrare per noi le Messe, non le assegnate per gli Defunti, ma quelle della Madonna, giacchè leggiamo (r), che Ulfone marito di S. Brigida, appena morto, apparendole, pregolla, che per un' anno intero facesse dire per lui le Messe, che ad onore della gran Madre di Dio si celebrano. In tal maniera, senza pregiudizio delle Rubri-

q Lib. de Cur. pro mort. gerenda cap. 1. r Marches. Diar. Marian. 11. Feb.

Rubriche del Messale, ci assicureremo (e di vantaggio con merito, giusta la dottrina del mio S. Maestro nella 2. 2. qu. 13. art. 4. ad 2., ove insegna: *Quod mereri, & demereri pertinet ad statum viæ*) dell' effettiva celebrazione delle Messe, che comunemente si prescrivono prima, ma si sperano dopo la morte: sendo che la stessa gran Madre de' viventi, e de' defunti accertò la suddetta Santa, che Ella era non meno *impetratrix refrigerii iis, quos purgatorius examinat ignis*, che *impetratrix indulgentiæ* a noi viventi peccatori; ed a' giusti, che ancor sono combattuti dalla incostanza del presente secolo *impetratrix perseverantiæ in bono*.

14. Da' seguaci nondimeno sì dell' una, che dell' altra opinione deesi ben considerare quanto eccellentemente insegna il Diana (*f*), che *non sunt tamen ideo reprobandæ Missæ dicendæ post mortem, cum quisque usque ad extremum vitæ contrahat novas obligationes ad pœnas Purgatorii, quas, bonum est, per Sacrificia post mortem tollere*. Con queste, come vi dissi nel Sermone antecedente, possono aver qualche giovamento eziandio le altre anime penanti, alle quali se saremo pietosi co' suffragj, siamo sicuri, che e noi, ed esse goderemo lietamente il frutto della eterna gloria nel Cielo.

15. Speriamolo con viva fede dalla protezione della Beatissima Vergine, e perciò alla medesima divotamente raccomandiamoci, attesochè Ella è riconosciuta dall' Arcivescovo di Nicomedia Giorgio (*t*): *Causa nobis lætitiæ præsentis, & futuræ*.

f Par. 9. tract. 2. ref. 23. *t* Orat. 3. de Concep. Deip.

SERMONE VIGESIMOPRIMO

Che non si possa differire l'esecuzione de' Legati Pii nè meno per un' anno.

Condemnat justus mortuus vivos impios.
Nella Sapienza al 4. 16.

Arete già persuasi, Dilettissimi, della diuturnità delle pene nel Purgatorio, e che, per abbreviarle, non vi è altro mezzo, che quello sperasi da' suffragj; ma che? Quest' appunto negano gli avari Eredi, dilungando lo adempimento de' Legati medesimi; guarentiti da alcuni Giuristi, celebri per le maniche larghe, che ostentano a favore di chi loro riempie la borsa, i quali spacciano sentenza, non esser eglino gli Eredi obbligati in coscienza ad eseguirli sì tosto, nè essere colpevole la dilazione de' Legati pii *ad annum*. Con Voi dunque alle strette o Dottori, a' quali ben si conviene la censura, dall' Appostolo data a' Giudei: *Æmulationem Dei habent, sed non secundum scientiam, ignorantes justitiam Dei, & suam quærentes statuere* (a). Con voi altresì Clientoli, sedotti volontariamente, per procrastinare colla vostra mora le prolisse pene di quelle sante Anime: gli uni, e gli altri poco pratici della severità della Divina Giustizia, che nel Purgatorio da quelle infelici si esperimenta al sommo spaventosa, e terribile. E se non mi credete, nel fuoco eterno gli uni, e gli altri toccherete con mano la verità, che ora vi do a palpare, cioè non potersi differire la esecuzione de' Legati pii *ad annum*. La sentenza di sì cruda condannagione non è mia, ma di quel giusto defunto, da voi dannato a più durevole pena: *Condemnat justus mortuus vivos impios* (b).

1. Empj sì, empj sono coloro, che insegnano, ovvero praticano sì esecrabili dottrine, non meno di quel mostro di crudel-

a Roman. 10. 2. 3. b Ubi supra.

deltà, dico Gallieno figliuolo dell' Imperador Valeriano. Fatto questi prigione in guerra da Sapore Re de' Persi, *ignominiosissimam apud Persas servitutem sustinuit* (c), fino ad essere rinchiuso dal barbaro Re in una gabbia di ferro, della quale servivasi di sgabello per salire a cavallo: E pure il crudelissimo figliuolo in otto anni di dura servitù del proprio Padre, non solo non fece gli ultimi sforzi per liberarlo, ma anzi, udito da un Senatore Romano (il quale con gentil maniera rimproverogli la sua sconoscenza) che pensava Sapore di scorticar vivo suo Padre, egli sorridendo disse: *Ci ha il nostro Cuoco messo per la Cena in ordine qualche buon boccone*? V' inorridite, Dilettissimi, in udire sì fatta crudeltà nel cuore di un figliuolo verso di un Padre, ma (Dio immortale!) in quanto peggiore stato sono quelle Anime Imperadrici del Cielo, in figura delle quali disse Davide: *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis* (d). Sapete perchè? Perchè non vi sono oggi di que' Senatori, che rimproverino i Gallieni, ma bensì i nostri Senatori dicono: *dilata ad annum*. E non è empia sì fatta razza di gente?

2. Esaminiamo di grazia la quistione, e vediamo, se *condemnat justus mortuus vivos impios* (e). Dicono i chiarissimi Dottori: Come empia la sentenza nostra, se acconsentono ad essa le Leggi Imperiali, e le Canoniche (f), le quali *assignant annum* alla esecuzione de' Legati? Dunque in buona coscienza, e senza scrupolo possono differirsi per tale tempo.

3. Potrei primieramente rispondere: [1] E perchè non un semestre? Come nella novella di Giustiniano, che voi chiamate Autentica *De Ecclesiasticis titulis* §. *Si autem*.

4. [2] Avete letto i Testi, che allegate? Leggete un poco atten-

1 *E perchè non un semestre, come ec.*] Auth. Col. 9. Tit. 14. Nov. 131. de Ecclesiast. Titulis, & privilegiis. §. si autem. con queste parole: *Si autem legatum ab aliquo ad pias relinquitur caussas, jubemus intra sex menses ab insinuatione testamenti numerandos, hoc modis omnibus praberi quibus relictum est*. La quale essendo posteriore alla Legge allegata, Nulli C. de Epis. & Clericis: essendo che questa fu fatta tra 'l 474. e 'l 491. e l'autentica fra l'anno 537. e 'l 565. certamente è correttiva della detta Legge.

2 *Avete letto i Testi, che allegate?*] Ottimamente l' Autore dice, che i Testi addotti non pruovano, che all' Erede si conceda dalla Legge un anno di tempo per l' adempimento de' Legati pii. E primieramente il caso della Legge di Leone, Nulli 28. C. de Epis. & Clericis, si è, che ordinan-

c Paul. Oros. lib. 7. cap. 16. d Psal. 149. 8. e Ubi supra. f L. Null. 1. 28. C. de Episc. & Cler. cap. 3. de Testam.

tentamente la Decretale di S. Gregorio a Gianuario Vescovo di Cagliari. Ivi si parla, che debba il Vescovo *supplere negligentiam* della Teodosia *elapso anno*, non che Teodosia abbia un anno di tempo per adempire il suo debito.

5. Unite la detta Decretale, che è la decima lettera del terzo libro, colla ottava, scritta dal medesimo Santo a petizione di Teodosia, e vederete, che Teodosia cercava non l'albero di Bertoldo, ma il campo, dove nasceva il detto albero, perchè schivava la costruzione del Monistero, col pretesto del sito, dicendo, che il podere, *quod appellatur Picenas*, destinato per l'opera pia dal Testatore defunto, era di uno Spedale: che la Casa, dove Ella voleva fabbricare il Monistero, come sua, si ritrovava aggravata per l'Ospizio de' Peregrini; e perciò chiedeva ajuto. Avutasi notizia dal Santo Padre, che la erezione del Monistero si mandava in lungo: *Defuncti desiderium ab ejus harede protrahitur* (g): provvidamente ordinò al Vescovo, che supplisse alla di lei negligenza, conchiudendo: *Dilatatas defunctorum pias voluntates Episcopali, decens est, studio adimpleri*.

6. Perchè dunque (direte voi) ha stabilito la Legge un' anno di tempo per la esecuzione de' Testamenti, e sei mesi per quella de' Legati pii (h)? Risponde l'Eminentissimo de Lugo

dinando il Testatore, che s' impieghi nella redenzione de' cattivi certa somma di denaro, non ardisca l' erede il fidecommissario, o 'l legatario la volontà del Disponente non eseguire, perchè incerto si è il Legato. Ma, che si debba subito eseguire dall' Esecutore, dal pio disponente nominato: *is qui designatus est, legati vel fideicommissi habeat exigendi licentiam, & pro sua conscientia votum adimpleat Testatoris*. E non avendo nominato persona il Testatore, sia lecito al Vescovo originario del defonto in qualsivoglia legitimo modo la somma legata subito esiggere, ed eseguire il pio legato. Ordina di poi, che 'l Vescovo Esecutore fra lo spazio d' un anno sia obbligato al Governatore della Provincia legitimi documenti del numero de' cattivi riscattati, e del denaro per detto riscatto speso esibire. *Post unius vero anni spatium, & numerum captivorum, & data pro his pretia eum manifestare, pracipimus: ut per omnia impleantur tam pia deficientium voluntates*.

Per quello, che spetta al cap. Nos quidem 3. tit. 26. de Testamentis: il caso del Testo è quello appunto, che è rapportato dall' Autore nel presente §. come si vede dalle seguenti parole del detto Capitolo: *Pervenit ad nos S. de hac luce migrante suprema voluntatis elogio Monasterium pracepisse fundari, cujus desiderium a T. Religiosa fœmina ejus harede protrahitur*. per le cause assegnate dal nostro Autore nel §. *Unite* n. 5. *Quamobrem te hortamur, ut eam commoneas, quatenus intra annum Monasterium, quod jussum est, debeat ordinare, & cuncta secundum voluntatem defuncti sine altercatione construere. Quod si intra annum sive in loco quo constitutum fuerit, seu, si ibi non potest, & alibi placet ordinari, tecum implere, neglexerit; tunc per te adificetur*.

g Cit. cap. 3. h Loc. sup. cit.

go (*i*): *Illum terminum non ita aſſignari, ut auferatur obligatio conſcientiæ, quæ alias eſt de lege naturæ implendi voluntatem Teſtatoris.* Solamente ſi aſſegna tale ſpazio di tempo, ad oggetto, che paſſato quello, nel foro eſterno [3] poſſano eſſere i non eſecutori condannati alle pene, ſtabilite dalle Leggi, e principalmente dal Concilio Moguntino nel capo: *Si Hæredes de Teſtam.*, ove ſi preſcrive, che: *Omnis res, quæ eis relicta eſt, canonice interdicatur, cum fructibus, & cæteris emolumentis*, e poſſa la detta eſecuzione farſi da' Veſcovi.

7. [4] Il diritto della natura obbliga l' Erede a ſoddisfare a' Legati pii nella maniera ſteſſa, che rimane obbligato a pagare i debiti del Legatario; onde ſiccome è tenuto il debitore a pagare i ſuoi debiti, toſto, che ei può: *non expectato anno*, così parimente [5] dee ſoddisfare a' Legati pii a prima apertura: e ciò

3 *Poſſano eſſere i non eſecutori condannati alle pene ec.*] Chiaramente ciò da Giuſtiniano viene ordinato nell' Inſtitut. lib.IV. Tit. 6. *de Actionibus §. Vi autem 19. Item actio eſt contra eos, qui relicta ſacroſanctis Eccleſiis, vel aliis venerabilibus locis legati, vel fideicommiſſi nomine dare diſtulerint: uſque adeo, ut etiam in judicium vocarentur. tunc enim & ipſam rem, vel pecuniam, quæ relicta eſt, dare, compelluntur; & aliud tantum pro pœna, & ideo in duplum fit condemnatio.* E nella Legge Sancimus 46. C. de Epiſcopis §. Ut autem 7. così s' ordina da Giuſtino. *Ut autem adhuc majori metu terreantur hæredes morientium..... quominus harum rerum effectum differant, & hoc ſancimus: ut ſi....... diſtulerint; itaut præſidum exactione opus fuerit, confeſtim non ſolum ipſi ſimplum (quod dicitur) exigant, ſed omnino duplum.*

4 *Il Diritto della natura obbliga gli Eredi a ſoddisfare a' legati.*] Il noſtro Autore in poche parole ha dichiarato tutto ciò, che con varj trattati i Giureconſulti ſpiegare s' affatigano. Ed in vero tutte, o quaſi tutte le leggi civili, che giuſte appellare ſi poſſono, per queſto giuſte ſi chiamano, perchè al diritto naturale immutabile, dal Signore Iddio nelle noſtr' anime impreſſo, s' uniformano. Che è quello diritto, e giuſto, che nelle anime noſtre infuſo partecipi della divina bontà, e giuſtizia gli uomini rende. Un tale diritto dunque c' inſegna di ſtare a patti, e convenzioni: che ognuno di quello che ſuo è, poſſa ſecondo li piace diſponere, che non ſia lecito a perſona, quello, che d' altrui ſi è, uſurpare, e poſſedere. Conciosſia dunque coſa che da cotal diritto diſcende, che l' Erede, o 'l Legatario le pie diſpoſizioni de' Teſtatori eſeguiſca, in vano il ſuſſidio delle leggi civili ſi cerca da quei, che per forza dell' immutabile diritto naturale l' obbligazione d' eſeguire i legati hanno contratto. Quando le leggi ſupponendo nell' obbligo degli Eredi, e Legatarj la conformità all' eterna immutabile giuſtizia, altro operato non hanno, che contro de' contumaci, e perverſi uomini, che dall' interno innato dettame della coſcienza moſſi non ſono a fare quello, che devono, certe azioni ſtabilire, colle quali preſſo del Magiſtrato, cota' ribaldi, ed empii uomini poſſano eſſere forzati, e coſtretti all' adempimento di ciò, che per ſuggeſtione della propria coſcienza fare hanno ricuſato.

5 *Dee ſoddisfare a' legati pii a prima apertura.*] Così eſpreſſamente viene ordinato nella ſuddetta (ſancimus C. de Epiſcopis) da Giuſtino Imper. il quale ſtabiliſce, che ſe il teſtatore in qualſivoglia modo ha ordinato l' edificazione d' una Chieſa, che fra lo ſpazio di tre anni ſia compita; Se la coſtruzione d' un Oſpedale, fra un anno non

i De Juſt. tom. 1. diſp. 24. ſect. 2. n. 296.

ciò principalmente ha luogo, come insegna il Cardinal de Lugo, (*k*) nelle Messe, e ne' Suffragj, che debbono offerirsi per l'anima del Testatore, la procrastinazione de' quali può certamente molto nuocergli: *Et ideo negligentiam, & dilationem circa hac graviter solet Deus punire, etiam in hac vita, ut ex diversis authenticis historiis colligi potest.*

8. Per vostra instruzione, e per mettervi un santo timore, voglio ridirvi le pene sì spirituali, come corporali, che incorrono questi trascurati esecutori de' Legati pii, rapportate dal dotto Clericato nelle sue Miscellanee Morali (*l*), e sono

I. L'essere in istato di dannazione, e peccar mortalmente *non solventes, quod debent*, poichè, come insegna l'Angelico mio S. Maestro nel quarto delle Sentenze dist. 45. qu. 2. art. 2. quæstiunc. 2. ad 4. se il Testatore *fraudabitur suffragiorum fructu*, la pena *redundabit in illos, quorum culpa defraudatur.*

II. Che i loro Eredi renderanno ad essi la pariglia, non eseguendo, dopo la loro morte, i Legati pii, che si lascieranno, giusta la sentenza del Vangelo: *Omnia quacumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis* (*m*).

III. L'essere incapaci di assoluzione, perchè, secondo il principio morale: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum.*

IV. Doversi chiamare crudeli, ed inumani, privando le anime de' poveri defunti de' dovuti suffragj, le quali però se ne lagnano per bocca del Santo Giobbe con quelle dolorissime voci: *Quare persequimini me, sicut Deus, & carnibus meis saturamini* (*n*)?

V. Essere questa negligenza, e tardanza in soddisfare i Legati pii una delle più ordinarie cagioni, per cui vanno in rovina le Case, e le Famiglie, avverandosi misticamente le minaccie del Santo Davide: *Comederunt sacrificia mortuorum, & multiplicata est in eis ruina* (*o*).

VI. Assomigliarsi giustamente agl'Incendiarii, condannati da tutte

non solo sia fatto, ma di letti, e dell' altro bisognevole fornito sia, *tanquam sufficienti tempore hoc constituto ad perficienda, qua placuerant testatoribus*. e ciò prescrive il legislatore *confestim fieri, hoc est post testamenti insinuationem, & post apprehensam hareditatem, vel legatum ab his, qui honorati sunt.*

k Ubi supra. *l* Decis. 20. ad Casum prudent. *m* Matth. 7. 12. *n* Job 19. 22. *o* Psalm. 105. 28. 29.

tutte le Leggi, ritenendo nel fuoco del Purgatorio le povere Anime de' Parenti, e de' Congiunti.

VII. Condannarsi dal Jus Civile [6] a rendere il doppio di più de' Legati non soddisfatti (*p*).

VIII. [7] Anzi essere obbligati a' frutti, che ricavar si poteano da' danai, e dalla roba de' Legati medesimi (*q*).

9. Dal fin qui detto nasce un' altro dubbio, quanto tempo debba concedersi, *tuta conscientia*, per l' adempimento de' Legati pii? Ecco la risposta: Quello, che concedesi al Sacerdote, che riceve la limosina delle nuove Messe, che per rescritto della Sede Appostolica, si permette *per modicum tempus*.

10. *Per modicum tempus* intende il Peirino (*r*) lo spazio di tre anni, poichè tre anni dura il governo degli Uffiziali de' Regolari. Il Diana, confutando tale sentenza (*ſ*), prova, che siano due mesi; ed il fondamento maggiore di tale opinione si è, perchè, siccome dal Canone, *Præsentium VII.* qu. 1., l' assenza del Parroco *per modicum tempus*, s' intende quella di due mesi, così deesi anche intendere lo spazio del tempo per soddisfare a' Legati pii: anzi il Padre Tesauro (*t*) ristrigne questo intervallo di tempo ad otto, o dieci giorni, e non più.

11. Riflettete però, Figliuoli carissimi, al divario, che corre fra l' assenza del Parroco dalla Chiesa, e la pena del fuoco nel Purgatorio, e poi giudicate, se degne siano quelle povere anime di esserne sollecitamente liberate, e quanto indegno di godere il nome di pio Cristiano sia quell' Erede, che tutto confidato nelle sentenze, credute probabili, de' Dottori, poco, o nulla si cura di togliere colla pronta soddisfazione de' Legati dalle fiamme del Purgatorio le misere anime de' Testatori.

Y 12. Ri-

6 *A rendere il doppio*] Come abbiamo veduto ordinarsi da Giustiniano, e Giustino.

7 *Anzi obbligati a' frutsi ec.*] Così dispone la Novella di Giustino Coll. 9. de Ecclesiasticis Titulis 14. Nov. 131. §. *Si quis autem pro redemptione captivorum, aut &c. Si autem, qui hoc facere jussi sunt, semel, & secundo a beatissimo locorum Episcopo, aut ejus Oeconomis per publicas personas admoniti, distulerint, quæ disposita sunt adimplere: jubemus, eos omne lucrum relictum eis ab eo, qui hoc præceperit, amittere, & locorum Episcopo omnes res cunctis (sicus dictum est) piis caussis distributas, cum fructibus, & augmentis medii temporis, & memorato lucro vindicare, & quæ testator disposuit, adimplere.*

p §. Item mixta, ubi Glossa verb. Disiulerint, & verb. in Judicium Inst. de actionib.
q Tiraquell. de Privileg. Piæ Causæ priv. 141. Gratian. discept. forens. cap. 688. n. 19.
r De Privileg. tom. 3. ad Const. 9. Urbani VIII. *ſ* Part. 9. tract. 6. resol. 55.
t In Praxi par. 2. ver. Missar. oner. cap. 1.

12. Riflettete pur' anche (giacchè è caduto il discorso sopra la obbligazione de' Sacerdoti di celebrare le Messe *intra modicum tempus*), che, dandosi dall' Offerente la limosina per la celebrazione di una Messa, da dirsi oggi per un infermo agonizzante, per una lite, di cui in questo dì si debba pronunziar la diffinitiva sentenza, con Aversa tutti fermano, che non dicendosi la Messa in tal giorno, *transacta jam indigentia*, si commette un peccato mortale (*u*). E trovandosi un' Anima Purgante in estrema necessità, al vedersi barbaramente derelitta, non *condemnabit justus mortuus vivos impios?* Non credete dunque, cari miei Uditori, a chi vi gratta.

13. Se non volete dar fede a me, datela a S. Tomaso, il quale riferisce la pena, che patì nel Purgatorio il suo grande amico Romano, perchè *segnius* aveva eseguito il Testamento, commessogli dal Vescovo di Parigi (*x*).

14. Io vorrei avere quella Schiavina, con cui il Demonio (dopo tuffatala in una rannata di mal' odore bogliente) percosse, e bruciò il volto di quel Monaco Cisterciense, in pena di non aver soddisfatto alla pia intenzione di chi lasciata gliel' aveva (*y*). Vorrei, se fosse in mio potere, darla sul mostaccio a questi Dottori, affinchè non vomitassero più somiglianti bestemmie: e su la schiena agli Eredi, perchè volassero a soddisfare i Legati pii, ed in tal maniera non restassero e gli uni e gli altri condannati giustamente dalle anime sante del Purgatorio.

15. La Beatissima nostra Signora, appellata dal suo divoto Giovanni Geometra, *Experrectio negligentium* (*z*), scuota dal profondo letargo della negligenza gli Eredi trascurati in soddisfare i loro debiti, acciocchè colla soddisfazione de' Legati pii sollecitino l' entrata nel Paradiso a quelle povere Anime, per goderle, come beneficate, beneficentissime per loro presso Dio. Così sia.

u Aversf. qu. 11. de Sacrif. Missæ sect. 18. pag. 308. edition. Bonon. 1642. *x* In ejus Vita. *y* Ex Cæsar. apud Mann. Purg. dis. 15. n. 12. *z* In Serm. de Annuntiat.

SER-

SERMONE VIGESIMOSECONDO

Del danno, che risulta a' Defunti dal ritardamento delle restituzioni, e delle soddisfazioni de' loro debiti.

Solve fasciculos deprimentes. Isaja al 58. 6.

Avendovi già provato, Dilettissimi, nel Sermone passato la obbligazione, che hanno i Cristiani gravissima di soddisfare, quanto più presto possono, i Legati pii, vi propongo per soggetto del presente discorso un' altro lor' obbligo intorno alla restituzione ed al soddisfacimento de' debiti a' legittimi Padroni di ciò, che doveano i defunti, le cui sostanze hanno essi ereditate. Sopra di ciò io vi ragionerò solo per quel, che riguarda la liberazione de' Trapassati, mosso da una rivelazione di S. Brigida (a), la quale mi dà il motivo di esaminare, se il ritardamento della dovuta restituzione prolunghi la pena nel Purgatorio a colui, che vi lasciò la roba, che possedete, ma soggetta al restituimento; in maniera, che seguendo questo, e sciogliendo voi *fasciculos deprimentes*, la divina giustizia liberi quelle anime incatenate, *& omne onus earum disrumpat* (b).

1. Ho proposto di parlare della procrastinata restituzione, in quanto percuote il solo defunto; poichè per quello, che tocca a' viventi, ingiusti detentori dell' altrui, è certissimo, e fuor d'ogni dubbio, che sono in istato di peccato mortale, differendo iniquamente di consegnare la roba al legittimo Padrone; anzi somiglianti ingratissimi Eredi, che non adempiono la mente de' Testatori, meritano la stessa censura, che già vi dissi altra volta da questo Pergamo (c), fulminata contra degli empj legatarj, chiamati nel Canone, *Qui oblationes* XIII. quæst. 2. *Necatores egentium animarum*, e dal Canone immedia-

a Lib. 6. cap. 85. b Ubi supra. c Serm. 19. num. 9.

tamente seguente, [1] che comincia pur: *Qui oblationes*, sono cacciati dalla Chiesa, come Infedeli: *Ut Infideles ejiciantur ab Ecclesia*.

2. Il nostro dubbio fondasi [2] nell' allegata rivelazione di S. Brigida, che ci riferisce di un' anima, ritenuta nelle pene per 40. anni, perchè solo dopo otto lustri, un suo Congiunto, fattosi coscienza, restituì alcuni beni dovuti al legittimo Padro-

1 *Che comincia pure: Qui oblationes*] Nel Concilio Vasense cap. 3. riferito da Graziano nella C. 13. quæst. 2. Can. 10. *Qui oblationes Defunctorum retinent, & Ecclesiis tradere demorantur, ut infideles sunt ab Ecclesia abjiciendi: quia usque ad inanitionem fidei pervenire certum est hanc pietatis divinæ exacerbationem, quia & fideles de corpore recedentes votorum suorum plenitudine, & pauperes consolatu alimoniæ, & necessaria sustentatione fraudantur. Hi enim tales quasi egentium necatores, nec credentes judicium Dei habendi sunt. Unde quidam Patrum* (cioè S. Geronimo nella pistola 2. ad Nepotianum) *hoc scriptis suis inserruit congruente sententia, qua ait, Amico quidquam rapere furtum est*, Ecclesiam vero fraudare sacrilegium.

. Il lodato Canone dal Vasense ha preso Graziano, che celebre nell' antichità si rese, per avere stabilito, che all' inno di glorificazione *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, s' aggiongesse il fine: *Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen*. E perchè del detto Concilio non si ritrovano con accuratezza conservati gli Atti, perciò gran contesa fra gli Eruditi si è suscitata, se tre, o due siano stati detti Sinodi; Io in vero, per non essere lungo, le ragioni di tutti riferirò, lasciando alli leggitori a quella sentenza appigliarsi, che di maggior peso loro sembrarà.

Binio nelle note del primo Concilio Vasense così dice: *Tria Vasione, sive Vasatis in Gallia Narbonensi habita fuerant concilia, primum sub Constantino Imp. & Nectario Viennensi, ut testatur Ado Viennensis in chronico his verbis: Florebat, inquit, & tunc temporis, nimirum quo Maximinus Episcopus Trevirensis (cujus immediate præcedentibus verbis mentionem fecerat,) Nectarius Viennensis Episcopus in doctrina fidei eximius, qui in Vasensi illa Synodo venerabilis interfuit...... secundum sub consulatu Dioscori anno Domini 442. ..... Tertium sub consulatu Decii Junioris anno nimirum Christi 463.* .... E nelle note del Canone, *Qui oblationes*, dice, che gli Canoni delle Sinodi Vasensi sono in maniera confusi, che non si può discernere, quale sia del primo, quale del secondo, e quale del terzo. *Hunc primo concilio restituimus ideo, quod is Concilio Arelatensi secundo nominatim citetur Can. 28. his verbis: secundum Constitutionem Synodi Vasensis, qui oblationem fidelium suppresserit, aut negaverit, ab Ecclesia, cui fraudem fecit, excludatur.* Dello stesso sentimento si è il Baronio nell' anno 314. num. 50. & anno 325. n. 17.

Allo 'ncontro Giacomo Sirmondo nelle note del Vasense II. Verbo *Concilium Vasense* in questi termini parla: *Qui pro duobus conciliis Vasensibus tria fuisse contendunt, frustra se torquent..... Duo quippe nec plura in omnibus antiquis exemplaribus leguntur, suis apte distincta canonibus. Hoc primum sub Leone Papa, & alterum post annos fere 90. sub Felice IV. neque in his ulla, quod putant, est confusio. Sed ut tertium his antiquius Vasense Concilium fingerent, impulit falsa opinio, qua sibi Concilium Arelatense II. in quo Synodi Vasensis mentionem fieri, videbant, multo ante hæc tempora celebratum, persuaserant, quum ex Vasensis contra Synodi mentione, posteriorem illa fuisse Arelatensem conjici, debuerit.*

2 *Nell' allegata rivelazione di S. Brigida*] Delle rivelazioni di S. Brigida lungo e voluminoso trattato tesse Monsignor Durante Vescovo di Monte Feltro, che ha fatto le note sopra dette rivelazioni. Certamente nel Concilio di Basilea furono quelle disaminate, e dal Cardinal Turrecremata furono riconosciute, ed approvate.

drone. Il che raccontato da quell'anima, soggiunse: *Tunc ergo ex hoc, & orationibus Ecclesiæ sum liberatus de Purgatorio* (*d*).

3. So, che i Teologi dubitano gravemente, se la restituzione delle robe altrui, ritardata dagli Eredi, o la trascurata soddisfazione de' debiti de' trapassati, possa dilungare a' defunti la pena nel Purgatorio.

4. Per la negativa il mio S. Tomaso nel Quodlibeto 6. quest. 8. art. 1. (alias 13.) reca la ragione, che

I. *Negligentia unius non imputatur alteri ad pœnam.* Quindi la colpa dell'Erede non dee rovesciarsi a danno del morto, che ne precettò nelle sue ultime tavole la soddisfazione.

II. A questa ragione aggiugne il mio Soto (*e*), che, quantunque la negligenza praticata dal morto, mentre vivea, lo aggiudichi alla penalità, corrispondente al proprio mancamento, non dee però, per la nuova trascuraggine dell'Erede, soggiacere a più prolissa pena: *Quæ culpa hæredum in illa restitutione facienda nullatenus nocere potest defuncto*, ed il motivo si è: *Quod in sua potestate non sit remedium adhibere*; *Deus enim neminem punit, nisi pro propriis culpis, quas egit in corpore.*

III. Altrimenti ne seguirebbe l'assurdo massimo, che nel caso, in cui l'Erede non mai facesse la dovuta restituzione, non mai quell'anima uscirebbe dal Purgatorio, *quod est* (soggiugne il Soto) *concessu absurdissimum*; poichè il Purgatorio diverrebbe per quella povera anima un'Inferno, perchè eternamente trattenuta sarebbe nel fuoco.

5. All'opposto, se il defunto prima di morire, non comandò, come dovea, la restituzione, da farsi da' suoi Eredi, per colpevole sua trascuranza, *damnabitur quidem, quamvis illico post mortem forte ei alienum solvatur.* Onde conchiude, che all'anima trapassata nulla importi, se presto, o tardi segua il restituimento, *nisi forte existens in Cœlo, suorum diligentiam agnoscat, quæ illi erit grata.*

6. Per l'affermativa sentenza, cioè, che un tale ritardamento dell'Erede prolungar possa la pena nel Purgatorio al defunto

I. Affassi il detto celebre di S. Agostino: *Non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum* (*f*).

II. An-

d Ubi supra. *e* In 4. dist. 45. quæst. 2. art. 3. *f* Epist. 153. alias 54. ad Maced. ap. Grat. XLV. quæst. 6. cap. 1.

II. Ancora il consiglio di S. Basilio ad un figliuolo, perchè restituisse ciò, che avea rubato il Padre, morto penitente, adducendogli per motivo: *Sic enim Patris tui pœnam leviorem facies*.

III. E la Decretale di Alessandro III. nel 1180. (*g*), ove permettendo la sepoltura ad un'incendiario, eziandio defunto penitente, ingiunse la reintegrazione de' danni all'Erede, *ut sic a peccato valeat liberari* quell'Anima. Avvertasi, che nel Testo deesi leggere: *valeat*, non *valeant*, come notò l' accuratissimo Piteo.

IV. Questa sentenza è *mordicus* difesa nella Somma Angelica (*h*), ove si conferma colla Storia, riportata negli Annali Francescani di un' anima, a cui era impedito l' ingresso nel Cielo, *quousque facta fuit restitutio*, soggiugnendo l' Autore: *Quia nisi fiet, luet in pœnis;* il che si accorda colla riferita rivelazione Brigidiana.

V. Il mio S. Vincenzo Ferrerio ci fa sapere (*i*), che un debitore della di lui fama, dopo aver purgata la pena del suo peccato nel Purgatorio, non potette esserne liberato, fin tanto, che non ne impetrò il perdono dal Santo, che avea calognato.

VI. La stessa sentenza seguono Pietro Soto, Gabriello, e Medina (*k*).

7. Queste due contrarie opinioni sono conciliate mirabilmente dal mio S. Tomaso, il quale nel 4. delle Sentenze dist. 45. quæst. 2. art. 2. quæstiunc. 2. ad 4. insegna, che i suffragj per gli defunti possono considerarsi *ex opere operante, & ex opere operato*, e similmente, che *opus operans* può attendersi, *vel ex parte principalis agentis*, *vel ex parte exequentis*. Ciò supposto, ferma egl' il Santo Maestro, che avendo il defunto prima di morire efficacemente imposto agli Eredi di tosto sovvenirlo colla restituzione dell' altrui, o col soddisfacimento de' debiti, *præmium suffragiorum plene consequitur, ante etiam, quam fiant, quantum ad efficaciam suffragii, qua est ex opere operante principalis agentis*: ed ecco vero quanto egl' insegnò nel Quodlibeto 6. (*l*), che *negligentia unius non imputatur alteri, quia meritum principaliter*

g Cap. in literis de Raptoribus. *h* Verb. Executorum 23. *i* Serm. 1. in Dom. in Alb.
k Apud Raynaud. tom. 15. pag. 404. *l* Loco cit.

ter ex voluntate, & intentione dependet. Parlando però del suffragio *ex opere operato*, cioè per l'effetto, che segue l'opera stessa, *vel ex opere operante ex parte exequentis*, il Testatore non ne conseguirà il frutto nel Purgatorio, fino, che non sia effettuato dagli Eredi il restituimento, o la soddisfazione de' debiti; non perchè il defunto nel Purgatorio *pro hujusmodi tarditate puniatur, sed quia remedium ei non adhibetur*, prolungandosi i suffragj, da' quali ricaverebbe gran giovamento. Ed un tal suffragio, nel caso nostro, principalmente consiste nelle orazioni, che si fanno per l'anima del defunto da que', che sono soddisfatti dagli Eredi, come ben riflette un famoso Decretalista (*m*): *Solutio debiti prodest defuncto, in quantum Creditoris orationibus adjuvatur*.

8. Ammettasi dunque la opinione negativa ne' termini di pura rigorosa prolungazione di pena nel Purgatorio, come cagionata dalla differita colpevole restituzione degli Eredi, sendochè non può la loro colpa pregiudicare al defunto: ma insieme la sentenza affermativa, in quanto, per la stessa dilazione di soddisfare a' debiti, vengono ritardati al povero morto quegli ajuti, che possono derivargli dalle orazioni de' soddisfatti creditori.

9. Secondo quest' Angelica dottrina nella recata rivelazione Brigidiana, l'apparito defunto confessò di essere liberato dal Purgatorio, *ex hoc* (cioè dal debito pagato), *& ex orationibus*, offerte per lui.

10. Dal dettovi finora ricavar dovete la obbligazione strettissima, che corre agli Eredi di tosto soddisfare a' debiti del defunto: il che se non adempiano, oltre al grave peccato, che commettono ritenendo l'altrui, dovranno anche dopo soddisfatta tardi questa obbligazione, scontare nel Purgatorio que' suffragj, che non fecero godere a' defunti, giusta la dottrina del mio Santo Maestro, predicatavi nel Sermone precedente, che restando defraudato il defunto del frutto de' suffragj, *hoc redundabit ad illos, quorum culpa defraudatur*.

11. E ciò è tanto vero, che secondo la sentenza dello stesso Angelico nel luogo citato del Quodlibeto 6. art. 2. *alias* 14., non può l'Erede dilungar molto tempo i suffragj a' defunti Testa-

m Gonzalez ad dict. cap. In literis de Raptoribus num. 3.

Testatori, eziandio col motivo di vendere a miglior prezzo le loro sostanze, affinchè siano anche maggiori i loro suffragj; quantunque, si *Executor per modicum tempus eleemosynam dare differat, ut rebus defuncti melius venditis, eleemosynas ampliores dare possit, laudabiliter hoc facit.*

12. A soccorso del trapassato, quando tosto si adempiano le di lui obbligazioni, aggiugnesi il merito dell'Erede, che fedelmente eseguè le ultime volontà del suo Antenato; ed essendo simile opera virtuosa pure soddisfattoria, anderà a conto di suffragio per quell'anima penante ciò, che per essa si sarà dal fedele Erede soddisfatto.

13. Confermasi questa verità dal racconto del Cantipratano, che addita per sesto rimedio a liberare un'anima dal Purgatorio la soddisfazione, che fanno gli Eredi de' debiti de' loro Congiunti trapassati. Narrava (dice egli) un Frate della Religione de' Predicatori, che suo Padre Signore assai potente, e facultoso, servivasi di certo maniscalco per ferrare i suoi cavalli, cui, morendo, rimase di certa somma per le di lui fatiche debitore, ed erano lavori, già fatti molti anni prima. Morto egli comparve ad un fedele suo servidore, e tenendo in mano un martello, ed una tanaglia da maniscalco con alcuni ferri da cavallo roventi, Va, gli disse, e prega mia moglie, che si compiaccia di pagar tosto il debito, per cui mi trovo a penare nel Purgatorio. Fecelo la pia moglie, soddisfacendo, non pure al detto maniscalco, ma a tutti gli altri creditori del suo marito. Ed ecco le apparve, come seppellito in un lago di tormenti, legato da capo a piedi con grossa fune, ed esclamò: *Scioglietemi, o moglie, scioglietemi*. Subito la buona donna, prendendo il capo della corda, lo sciolse; ed egli ringraziandola: *Sic, inquit, prius fueram obligatus in pœna, quoad usque solveres, quod tenebar* (*n*).

14. Via su rompete anche voi, Dilettissimi miei, i vincoli di quelle povere anime incatenate, non solo col soddisfare alle loro obbligazioni, ma di più con volontarj caritativi suffragj, ubbidendo alle insinuazioni del Profeta Isaia, proposte per Tema dell'odierno Sermone: *Solve fasciculos deprimentes, dimitte eos liberos, & omne onus eorum disrumpe* (*o*).

15. E

n Apud Mann. Purg. disc. 15. par. 2. o Isaj. ubi supra.

15. E voi ancora, Vergine gloriosissima, intitolata da S. Germano Patriarca di Costantinopoli, *Solutio vinculorum nostrorum* (*p*), sciogliete, di grazia, non meno le catene delle anime purganti, perchè possano uscire da quel penoso carcere, che i legami delle nostre mani, affinchè siano più pronte a sovvenirle. Così sia.

p Orat. 2. in Præsentat. B. V.

SERMONE VIGESIMOTERZO

Se vi ſia qualche commerzio, con cui i vivi poſſano eſſere informati da' Defunti ſopra lo ſtato delle anime loro.

Sancta ergo, & ſalubris eſt cogitatio pro Defunctis exorare.
Nel 2. de' Maccabei al 12. 46.

On queſto tema altre volte ho cominciato a ragionare con voi, miei Dilettiſſimi, a benefizio delle anime del Purgatorio, e ſu lo ſteſſo argomento ſi è ſempre raggirata la ſtridente ruota de' miei paſſati Sermoni. Ed avendovi a tempo, a tempo riferite diverſe apparizioni, fatte da quelle Sante anime a' viventi, o per implorare il loro ajuto, o per punire la loro traſcuraggine, mi cade in acconcio queſt' oggi di prendere per ſoggetto del mio diſcorſo l' indagare, ſe fra i vivi, e defunti vi ſia per avventura qualche commerzio, con cui in queſto mondo i vivi poſſano eſſere ragguagliati da' defunti dello ſtato delle anime loro. Punto, da udirſi da voi con non picciola attenzione, per ricavarne il deſiderato ajuto per le anime del Purgatorio. Incominciamo.

1. In tre maniere può averſi tra due la corriſpondenza, per ſapere reciprocamente i proprj biſogni, e ſono.

I. O col parlarſi di perſona.

II. O per mezzo di ambaſcerie.

III. O per via di lettere.

2. Pare, che in niuno di queſti tre modi poſſano i defunti comunicare i loro intereſſi co' vivi, perchè ivi non hanno nè carta, nè inchioſtro, nè penna da ſcrivere, e quando l' aveſſero, come potrebbero formar le lettere, ſe quelle anime ſon puri ſpiriti, i quali operare non poſſono, ſe non che ſpiritualmente? Vano per tanto riuſcirebbe loro inviare

qua

qua ambasciatori, che non sono abili a parlare, e conseguentemente vana ancor sarebbe la propria venuta, essendo tutti nello stesso caso.

3. Naturalmente poi nè meno apparire qui possono a posta loro, e da per se con corpo assunto, o aereo, poichè, se ciò fosse in loro piacere, e libertà, disse ottimamente S. Agostino: *Me ipsum pia mater nulla nocte desereret, quæ terra marique secuta est, ut mecum viveret* (*a*).

4. Oltre che gli agenti intellettuali naturalmente non si muovono, che per indigenza. Quindi nelle anime de' Defunti allignar non può desiderio di muoversi da' luoghi, dove sono, e venir qua per conversar co' vivi; perchè o sono beate, e queste di nulla abbisognano, o sono dannate, e tutto disperano, o sono finalmente purganti, e legate in maniera, che da quello strettissimo carcere non possono uscire = *quando volunt*, *& secundum quod volunt* =, come v' insegnai nel Sermone XVIII. coll' autorità del mio S. Tomaso nel Supplem. quest. 70. art. 3. o.

5. Se tutto ciò però è vero, siccome insegna il mio Soto (*b*), *secundum legem ordinariam*, è verissimo ancora, che *secundum permissionem*, *aut dispensationem divinam*, *& extraordinariam legem*, possono, e sono state solite [1] le anime de' Defunti aver corrispondenza co' vivi, o per mezzo di lettere, e di

Z 2

1 *L' anime de' Defunti aver corrispondenza co' vivi.*] Di tale corrispondenza così parla S. Agostino nel lib. *de Cura pro mortuis* cap. 10. nel principio: *Narrantur visa quædam, quæ huic disputationi non negligendam videantur inferre quæstionem. Feruntur quippe mortui nonnulli, vel in somnis, vel alio quocumque modo apparuisse viventibus, atque ubi eorum corpora jacerent inhumata nescientibus, locisque monstratis admonuisse, ut sibi sepultura, quæ defuerat, præberetur.* E nel cap. 11. narra la seguente storia. *Pro certo, quum Mediolani essemus, audivimus, quod quum debitum repeteretur a quodam Defuncti patris cautione prolata, quod filio nesciente a patre jam fuerat persolutum; contristari homo gravissime cœpit, atque mirari, quod ei pater moriens non dixerit, quid deberet, quum fecisset etiam testamentum. Tunc ei nimis anxio apparuit idem pater ejus in somnis, & ubi esset recautum, quo illa cautio vacuata fuerit, indicavit.* E nel cap. 25. *Hinc illa solvitur quæstio, quomodo Martyres ipsis beneficiis, quæ dantur orantibus, indicant, se interesse rebus humanis, si nesciunt mortui quid agant vivi. Non enim solis beneficiorum effectibus, verum etiam ipsis hominum aspectibus confessorem apparuisse Felicem, cujus inquilinatum pie diligis, quum a Barbaris Nola oppugnaretur, audivimus, non incertis rumoribus, sed testibus certis.* E nel lib. 22. cap. 8. *de Civitate Dei* num. 2. parlando dell' invenzione de' corpi de' SS. Gervasio, e Protasio, *quæ quum laterent*, dice, *& penitus nescirentur, Episcopo Ambrosio per somnium revelata reperta sunt &c.*

a De cura pro mortuis ger. cap. 13. *b* In 4. dist. 45. quæst. 1. art. 4. §. quarta Conclus.

e di ambasciate a noi dirette, o coll' apparizione loro corporale.

6. Nel secondo libro de' Paralipomeni è famosa [2] la lettera, inviata al Re Gioramo da Elia, il quale già nove anni prima, al sentimento del Lirano, del Serario, e del Saliano (*c*), era stato trasferito al Paradiso terrestre, e così non può connumerarsi tra' viventi. (Che quel Paradiso non sia stato distrutto dalle acque del diluvio, già altra volta (*d*) ve lo dimostrai, seguendo il parere del Tostato.) Or in quella lettera rinfacciava all' empio Re il S. Profeta le infami sue scelleratezze, e l' indegno Fratricidio, dicendo il Sagro Testo: *Allatæ sunt autem literæ ab Elia Propheta, in quibus scriptum erat: Tu autem ægrotabis pessimo languore uteri tui, donec egrediantur vitalia tua paulatim per singulos dies* (*e*). Nè io mi arrendo al sentimento del Gaetano, che questo Elia fosse diverso da quello, rapito al Paradiso terrestre (*f*); siccome ha dell' improbabile il parere di Vatablo, che chi scrisse, fosse Eliseo, chiamato Elia, avendo ereditato il di lui spirito (*g*), onde colla comune de' Sagri interpetri fermo, avere Elia nel Paradiso terrestre scritta tal lettera, presentata all' indegno Re per ministero di qualche Angelo, come stima il Sarnelli nelle sue erudite Epistole (*h*): ove pure fa menzione, come di cosa più maravigliosa, [3] della lettera scritta dall' Imperador Teo-

2 *La lettera inviata al Re Gioramo da Elia.*] Della quale così Cornelio Alapide nel loco citato dall' Autore sopra le parole del S. Testo, allatæ autem sunt ei (Joramo) litteræ ab Elia Propheta. *Queres quanam, quales, quando, & quomodo ab Elia scripta, & missa sunt hæ literæ? Nota, Eliam jampridem e terra raptum fuisse curru igneo in cœlum. Nam tempore Josaphat, qui fuit pater hujus Joram, florebat, & prophetabat Eliseus, qui Eliæ jam rapto successit, ut patet 4. Reg. 3. 11. Quod enim Cajetanus censet, alium hunc esse Eliam, & diversum a Thesbite, non habet speciem verosimilitudinis, & nove sine fundamento dicitur. Tale quoque est quod ait Vatablus, per Eliam hic intelligi Eliseum, eo quod ipsi spiritus Eliæ insedisset. Alii, ut Emmanuel Sà, opinantur, Eliam ante raptum scripsisse has literas, & dedisse Eliseo, vel alicui simili, ut eas, post raptum suum, traderet Regi Joram. Verum alii passim censent Eliam ex paradiso, vel loco, in quo ipse post raptum degit cum Enoch, has literas misisse, sive per Angelum forma humana indutum, sive per Eliseum, aliumve prophetam, vel virum fidelem ad Regem Joram. Itaque sicut in transfiguratione..... sic & idem apparuit hic alicui viro, eique literas a se scriptas ad Joram perferendas dedit. Ita Hebræi &c.*

3 *Della lettera scritta da Teodosio a S. Gio. Crisostomo.*] Il fatto è celebre in modo, che in dubio non si può richiamare, riferendolo Niceforo nel lib. 14. cap. 35. Socrate nel lib. 7. cap. 44. Teodoreto Lettore

c Apud Cornel. a Lapid. ad cap. 21. lib. 2. Paralip. *d* Serm. 14. num. 6. *e* 2. Paralip. 21. 12. *f* Apud Cornel. ibidem. *g* Apud eundem ibidem. *h* Tom. 4. lett. I. num. 7.

Teodosio a S. Giovanni Crisostomo, morto già in esilio trentacinque anni prima, in occasione della traslazione del suo sagro cadavero a Costantinopoli negli anni di Cristo 438.

7. Spaventevole fu anche assai più l'altra lettera, recata da quel defunto Cherico ad un Cherico suo compagno vivo, a cui avea promesso di dar contezza del suo stato nell'altra vita; poichè mostratagli la mano, in cui erano impressi alcuni caratteri, con ispaventevoli grida disse: *lege literas istas*. Lessele lo impaurito Cherico vivente, e trovò, che ringraziava-

tore nella Colletta nel lib. 2. nel fine, e Cosimo Vestiario nella Biblioteca Vaticana tom. 5. Vit. de' Santi: Che così l' istoria ne riferiscono. Essendosi persuaso Teodosio Imp. che dovesse il corpo di S. Gio: Crisostomo da Ponto in Costantinopoli sua sede trasferirsi, donde in esilio da suo Padre era stato cacciato; mandò *selectos viros ex Senatoribus Comanam in Ponto Civitatem*, alli quali ordinò, che 'l detto corpo con tutta la pompa *choris psallentium, accensis cereis de loco in locum...... avehundum curarent*. Li quali Legati avendo presentate le lettere dell' Imp. al Vescovo, *& Civibus*, ed essendo arrivati al loco, dove in cassa d'argento *Joannis sacra pignora asservabantur, inde ea auferre, & deferre conantibus, minime, resistente numine, concessum fuisse, ipso nimirum sacro corpore, instar silicis, loco inhærescente, & immobili permanente. Facto autem sæpe periculo, reque sæpius frustra tentata*, scrissero tutto il successo all' Imperatore, il quale, *adhibitis Proclo, & aliis sanctissimis viris*, con essi si consigliò, che fare dovesse, parendo a lui, *ut ad Joannem ipsum tanquam ad viventem literas daret supplicis instar libelli, quibus eum de admissis in ipsum peccatis a parentibus veniam petens, rogaret humillimis precibus, ut Constantinopolim redire, suamque sedem pristinam capessere, dignaretur*. Essendosi approvato il parere dell' Imperatore, si scrisse in questi termini la lettera. *Orbis totius Doctori, & spirituali parenti S. Joanni Chrysostomo Theodosius Imp. = Corpus suum, ut aliorum defunctorum, exanime esse, putantes, pater venerande, illud e tumulo transferri, & ad nos deduci, sicut filii patris amantes, desideravimus. Ad quod præstandum, quum debitum impendissemus honorem, & quantam valuimus animi demissionem atque modestiam, ut par erat, exhibuissemus; ut tamen, quod in optatis erat, minime consequi digni essemus, imperatorius fortasse fastus, quo sæcularia gubernamus, & religiosa præsumsimus, fuit impedimento. Quocirca rogamus te patrem, Patrem vere reverendissimum, (te enim ipsum perinde ac viventem alloquimur) ut annuas cœptis nostris, & qui pœnitentiam alios docuisti, & nostrum conatum superasti, pœnitentibus veniam impertiri digneris; nobisque te magno animi ardore expetentibus, & humili confessione peccata nostra accusantibus reddere teipsum minime detrectare amplius nolis, neque longiore cunctatione dilationeque nos crucies, quod neque commiserationis id dignum tua, neque amoris nostri, & expectationis æqua sit compensatio: quippe quibus non corpus, & cineres tantummodo suos, sed & ipsam umbram oculis contemplari, magnopere in optatis sit*. Tali sono le lettere rapportate da Baronio nell' anno 438. pag. 665. lit. E. due fogli prima del fine. Benchè la detta epistola si legga anche in Niceforo nel loco citato con qualche picciola variazione, che piuttosto alla traslazione, che alla sostanza della cosa si può attribuire; tanto più che noi avendo conferita detta lettera con quella greca del Vestiario, in tutto quasi uniforme l' abbiamo ritrovata, onde non ci è paruto variarne parola. La lettera dell' Imperatore sopra il petto di S. Giovanni fu riposta, e con digiuni, e con preghiere fu supplicato il Signore Iddio, che le suppliche dell' Imperatore fossero esaudite. Siccome *res a legatis tentata denuo fuis, & Corpus Joannis ex voto Imp. mobile repertum fuis. Tollitur sacrum pignus humeris sacerdotum*; e siegue lo Storico a rapportare l' istoria della traslazione.

ziavasi da Satanasso, e dagli altri di lui seguaci il Clero di quella Provincia, perchè per l'abbondanza degli scandali continui, e per la mancanza delle prediche, precipitavano allora nell'Inferno più anime, che in tutt' i secoli trasandati (*i*).

8. In quanto poi alle ambascerie, celebre fu quella, che si legge, e che prova anche l'apparizione personale delle anime de' Defunti, mandata dalle anime purganti a S. Nicolò da Tolentino per mezzo dell' anima del P. Pellegrino da Osimo, testè defunto, con cui le medesime raccomandaronsi al Santo, affinchè le avesse con orazioni, e sagrifizj ajutate a soddisfare la Giustizia divina in ciò, che dovevano per gli loro peccati (*k*).

9. Tralascio il racconto di altre apparizioni delle anime trapassate, di cui nel corso di questi miei Sermoni ve ne ho apportato qualche numero, ed altre dovrò narrarvi, a Dio piacendo, ne' discorsi seguenti. Non voglio però ommettere di porre in chiaro un dubbio, di qual sorta di anime permetta il Signore, che più accadano con noi vivi le corrispondenze, e che ne succedano spezialmente più apparizioni.

10. Certo, che, se concede il Signore tal commerzio fra i defunti, e noi, il motivo è

I. O per sollievo delle anime bisognose, quali sono quelle del Purgatorio; onde noi dobbiamo apprender, che preme tanto a Dio la liberazione delle medesime, che gli è d' uopo l' operar miracoli, facendo, che da esse nelle maniere predette ci si facciano sapere i loro tormenti per ajutarle.

II. O per nostra instruzione, e perciò, come in altro mio Sermone vi dissi colla dottrina di S. Tomaso nel suo Supplemento quest. 69. art. 3.: *Secundum dispensationem divinæ potentiæ aliquando animæ separatæ, a suis receptaculis egressæ, conspectibus hominum præsentantur* (*l*).

11. Quindi parmi, che di tutte le anime, che possono aver con noi commerzio, le più siano state, e siano del Purgatorio. Perchè (passando sotto silenzio quelle del Limbo de' Santi Padri, il quale adesso non vi è) se ci compariscono i dannati, o i Santi, servono tali apparizioni per nostra sola

i Belluacens. Spec. Hist. lib. 25. cap. 89. *k* Apud Mann. Purg. disc. 27. num. 2. *l* Serm. 10. num. 10.

la instruzione, eccitandoci questi alla conquista del Cielo col mezzo delle opere buone, e distaccandoci quelli dalle cattive col terror dell' Inferno, giusta la sentenza dell' Angelico nel luogo citato: *Ad eruditionem hominum, & terrorem, permittuntur viventibus apparere*. Ma se ci apparisscono i defunti purganti, da ciò intende il Signore cavare, non solamente la sopraddetta nostra instruzione, ma insieme il sollievo delle stesse anime penanti nel Purgatorio; il che preme, come ho detto, sommamente al medesimo misericordiosissimo Iddio; onde ben' avvertì il S. Maestro nel luogo antidetto, che quelle anime apparisscono *ad suffragia petenda*.

12. Perciò io non trovo, essere mai a' vivi apparite le anime de' Bambini del Limbo (benchè, quando a Dio piacesse, potrebbero comparire,) perchè queste non essendo capaci di sollievo, non servirebbero per nostra instruzione, anzi, come dotate d' immortalità, e di sommo sapere, e non soggette a pene di senso, coll' apparire ad alcuni, che fossero di mente troppo bassa, e di animo troppo terreno, gli farebbono facilmente invogliare del loro stato, e contentandosi di non veder mai la bella faccia di Dio, perpetuare, senza mutazione, la presente vita.

13. Resta dunque provato il commerzio tra noi, ed i defunti, e più frequentemente di que' del Purgatorio. Il dover vuole, che se noi con essi aver non possiamo il passaggio personale colà, affinchè sia reciproca la corrispondenza, non ne perdiamo la memoria, inviando loro e lettere, ed ambascerie de' nostri suffragj.

14. Io ho servito quelle benedette anime, raccomandandole alla vostra pietà, fattomi loro Legato, come diceva l' Appostolo (*m*): *Legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos*. Spero, che ognuno, mosso per le mie voci a pietà delle loro pene, avrà viscere di compassione per esse. Domane (*n*) in questa Chiesa si farà il solito funerale per tutte le anime del Purgatorio. Io vi prego ad intervenirvi, assicurandovi, che se giovano loro le nostre preghiere particolari, più le solleveranno, quando le farete in Chiesa radunati.

15. Uman-

m 2. Corinth. 5. 20. *n* Die 8. Aprilis an. 1699.

15. Umanni Monaco del Monistero di Clugni in Sassonia, fu solito di pregar sempre per le anime del Purgatorio, ma un giorno all' ultimo *Requiescant in pace* della Messa, che celebrò in Chiesa, udì, e con esso il Popolo, rispondere i defunti del vicino Cimiterio: *Amen, Amen* (*o*).

16. Conchiudo il mio Sermone col pregarvi di dare a quelle povere anime almeno questo picciol tributo di caritatevol suffragio, dicendo sovente: *Requiescant in pace*; ed affinchè sappiate, di quanto giovamento sia loro questa sì brieve Orazione, voglio dirvi un caso maraviglioso, che si legge nelle Cronache de' Certosini (*p*). Essendo di fresco passato a miglior vita un Cavaliere Inglese, andossene il di lui figliuolo a visitare i Padri della Certosa, per raccomandar alle loro orazioni l' anima del defunto, dando ad essi per limosina una gran massa d' oro. Ragunati dal Priore tutt' i Monaci, e raccomandata a' loro suffragj l' anima del buon Cavaliere, cantarono ad una voce: *Requiescat in pace*, ed in silenzio se ne ritornarono alle loro Celle. Restò sorpreso il pio Limosiniere, e sembrandogli troppo tenue il suffragio da lui richiesto: *Solam, mi Pater* (disse al Priore) *pro oblato auro hanc brevissimam fratrum precem anima Genitoris habuit? Nihil ultra rependetis?* Allora il Priore, richiamati i Monaci, comandò loro, che ognuno scrivesse in poca carta il suo *Requiescat in pace*, e poi in una grande statera fece da un canto porre la massa d' oro, e dall' altro le scritte cartucce, ed ecco, o gran miracolo! *Aurum ascendit, etsi gravissimum, ac si pluma, vel festuca esset, chartulis deorsum cum sancto verborum pondere decidentibus*. Il qual prodigio, siccome cavò le lagrime dagli occhi, ed i sospiri dal cuore del Limosiniere, così muova voi, dilettissimi, a frequentemente, e con divozione inviare a quelle anime tormentate questa lieta ambasciata: *Requiescant in pace*. Con ciò sarà fra loro, e noi una vicendevole comunicazione, in esse col rapportarci i loro tormenti, in noi col pietosamente soccorrerle, e farle rispondere al nostro *Requiescant in pace: Amen, Amen*.

17. La Beatissima Vergine, chiamata (*q*) da Riccardo di S. Lo-

Ap. Manni disc. 30. num. 40. *p* Dorland. Cronic. Cartus. lib. 5. cap. 7. *q* De Laudib. Sanctissimæ Virg. lib. 10.

S. Lorenzo *Requies opulenta*, impetri a quelle anime benedette l' eterno riposo, e faccia, che fra noi, ed esse si stringa maggiormente il commerzio nel Paradiso, ove, divenuti tutti un popolo, speriamo di benedire eternamente in santa pace il Signore, giusta il Vaticinio d' Isaia (*r*): *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, in tabernaculo fiduciæ, & in requie opulenta*. Il che Nostra Signora a tutti conceda.

r Isaiæ 32.

SERMONE VIGESIMOQUARTO

Che ancora i Santi colle loro preghiere ſoccorrono le Anime del Purgatorio.

Mementote Præpoſitorum veſtrorum, quorum intuentes exitum converſationis, imitamini fidem. S. Paolo agli Ebrei al 13. 7.

NE' Sermoni paſſati vedeſte, Dilettiſſimi miei, i vantaggi, che dalla pietà de' vivi mortali, i quali formano la Chieſa Militante, godono le anime de' noſtri defunti. Oggi paſſeremo alla Chieſa Trionfante, e parlerò dell'impegno, che hanno que' Beati Cittadini di ſoccorrere colle loro interceſſioni le anime purganti, affinchè voi, *intuentes exitum converſationis* de' medeſimi, *imitemini fidem* (a).

1. Mi opporrete ſul bel principio, che i Santi, eſſendo *in termino*, non curano di chi è *in via;* appunto come Averroe, Rabbi Mosè, e gli Ateiſti dicono, che Iddio, godendo là ſu nel Cielo, non ha penſiero delle coſe di qua giù in terra (b); ſeguaci di quegli empj, i quali preſſo Giobbe (c) credevano, che il Signore *noſtra non conſiderat, & ſuper cardines Cœli perambulat.*

2. Udite prima un racconto. Nell'anno 260. di Roma ribelloſſi dal Senato Romano la plebe, che ne invidiava gli agi, e gli onori. Fu ſcelto Menenio Agrippa, perchè colla ſua natural facondia procuraſſe di ridurre la medeſima alla primiera corriſpondenza, ed Egli ſerviſſi nell'orazione al popolo di un'Apologo, che in ſomiglianti parole vien riferito da Tito Livio (d). Diſſe Menenio: Nel tempo che le membra dell'uomo non mutole, come oggi, parlavano, riſentendoſi contra il ventre, che ſollazzavaſi nell'ozio, e ſenza fatica alcuna godeva de' cibi, che l'umana induſtria gli procurava, riſolvet-

a Ubi ſupra. b Apud Porrect. in 1. par. D. Th. quæſt. 22. art. 2. c Job 22. 14.
d Lib. 2. num. 32.

vettero fra loro, che *nec manus ad os cibum ferrent, nec os acciperet datum, nec dentes confringerent*. Da ciò avvenne, che mentre domar volevano colla fame il ventre, le membra si ridussero con tutto il corpo ad un'estrema debolezza, *& comparando hinc* (segue lo Storico), *quam intestina corporis seditio similis esset ira plebis in Patres, flexit Menenius mentes hominum*.

3. A somiglianza del corpo umano vive il corpo mistico della Chiesa, il cui Capo è Cristo, e le cui membra sono i Santi trionfanti, i Viventi militanti, ed i Defunti purganti, i quali, secondo S. Agostino (*e*), *ab Ecclesia non separantur;* ma considerandosi eglino come ventre di tal corpo mistico, poichè non possono da se medesimi alimentarsi, ed hanno bisogno, che dalle altre membra si apprestì loro il cibo de' suffragj, è necessario, che le membra siano fra loro concordi, e pratichino il sentimento dell' Appostolo: *Non sit schisma in corpore, sed invicem sollicita sint membra* (*f*).

4. Sollecite dunque debbono essere fra loro le membra, disse S. Paolo, ed io aggiungo *ad imitationem capitis*, che è Cristo. Egli giovò

I. Vivo a' vivi. Alla Maddalena (*g*): Al Paralitico (*h*): A Zaccheo (*i*): A Pietro (*k*): Al Ladro (*l*).

II. Vivo a' morti. Alla figliuola dell' Arcisinagogo (*m*): Al figliuolo della Vedova (*n*): A Lazaro (*o*).

III. Morto a' vivi, perchè colla sua morte *mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparavit* (*p*), ed ora, che vive in Cielo, *Advocatum habemus apud Patrem* (*q*).

IV. Morto a' morti. Nel Limbo, donde liberò i Santi Padri: Nel Purgatorio, poichè *in sanguine testamenti emisit vinctos de lacu* (*r*), *in quo non est aqua*: Ne' Sepolcri, da' quali *multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt* (*s*).

5. *Ad imitationem capitis*, giovano ancora

I. I vivi a' vivi, per l' articolo *Communionis Sanctorum*, secondo scrisse S. Giacopo: *Orate pro invicem, ut salvemini* (*t*).

II. I vivi a' morti. La Chiesa universale continuamente gli ajuta co' suffragj.

 III. I

e Lib. 20. de Civit. Dei cap. 9. *f* 1. Corinth. 12. 25. *g* Lucæ 7. *h* Matth. 9. *i* Lucæ 19. *k* Lucæ 22. *l* Lucæ 23. *m* Matth. 9. *n* Lucæ 7. *o* Joan. 11. *p* In Præfat. Dom. Resur. *q* 1. Joan. 2. 1. *r* Zach. 9. 11. *s* Matth. 27. 52. *t* Jacob. 5. 16.

III. I morti a' vivi. E' chiaro dal secondo de' Maccabei (u). Onia, e Geremia defunti, furono veduti orare per gli Ebrei vivi. Appresso di noi è articolo di fede la intercessione de' Santi.

6. Qui caderebbe la quistione, se i defunti purganti possono giovare a' vivi? E benchè, secondo il mio S. Tomaso in 4. dist. 15. quæst. 4. art. 5. quæstiunc. 2. ad 2., e nella 2. 2. quæst. 83. art. 11. ad 3., le anime purganti siano in istato, *ut magis oretur pro eis, quam ut orent pro nobis*, ad ogni modo *ad positionem* de' nostri suffragj verso di loro, Iddio si è compiaciuto di dispensare a' vivi immense benedizioni, come, a Dio piacendo, vi dirò un' altra volta (x).

7. Resta da vedere, se anche i morti, cioè i Santi giovino a' morti, alle anime del Purgatorio. Questo è appunto quel, che voi nel principio mi avete opposto: e con voi stimò il Maestro Soto di nò (y); perchè le anime penanti non possono essere ajutate, che per l'applicazione de' suffragj, *per modum satisfactionis;* ma così è, che i Santi *non sunt in statu satisfaciendi*. Dunque non possono loro giovare.

8. Nè meno *per viam impetrationis*, perchè; come nota lo stesso Dottore (z), se ciò fosse possibile, il Purgatorio sarebbe già evacuato, atteso che, essendo quelle anime loro amiche, e perfettamente unite con essi *in charitate*, colle loro orazioni, le quali con più efficacia delle nostre sono esaudite da Dio, le caverebbero immediatamente da quelle pene; ma non dimostrando così la sperienza, legittimamente se ne deduce, che i Santi non sono in istato di giovare a quelle anime purganti.

9. Non vi è dubbio, per rispondere alla sentenza del mio Soto, che i Santi *non sunt in statu satisfaciendi*. E' comune però la opinione de' Teologi, che i Santi pregano fervorosamente il Signore per le anime del Purgatorio. Così il Gaetano (a): il Suarez (b): il Bellarmino (c): ed il Tostato (d), le cui parole ridico. *Sancti, quamvis non possint mereri, quia jam sunt in termino, nec satisfacere, quia non possunt exercere actum pœnalem,*

u Cap. 15. 12. 14. x Serm. 29. y In 4. dist. 45. quæst. 3. art. 2. §. ultima tamen.
z Ibidem. a Opusc. Tom. 1. tract. 16. q. 5. b Tom. 6. in 3. p. disp. 48. sect. 5. num. 6.
c Lib. 2. de Purg. cap. 15. d In Matth. 6. q. 83. ad 4.

nalem, aut laboriosum, possunt tamen impetrare ex meritis praecedentibus, & ideo orationes Sanctorum proficiunt tam nobis, quam pro eis, qui sunt in Purgatorio.

10. Aggiungono i sovralodati Dottori la similitudine, che un Principe in due maniere può liberare un reo, o con esibirsi a lui la condegna soddisfazione della pena, o con ottenere, per mezzo di qualche Personaggio, una grata remissione della medesima. Così i Santi colle loro intercessioni impetrano da Dio, o la liberazione totale, o l'alleggerimento delle pene, senz' altra soddisfazione, poichè si rimette a quelle anime gratuitamente il debito, che dovrebbero pagare, in riguardo della mediazione de' Santi.

11. Spiega ciò pure mirabilmente il mio Angelico in 4. dist. 45. quæst. 3. art. 3. ad 4., supponendo, che: *Licet Sancti non sint in statu merendi sibi, postquam sunt in patria, sunt tamen in statu merendi aliis, vel potius ex merito praecedenti alios juvandi*. Siccome dunque a motivo delle sante operazioni, esercitate in vita, meritarono di potere ajutare colle loro orazioni noi viventi, così non si dee negar loro il merito di sovvenire i defunti; tanto più, che (come soggiugne lo stesso S. Maestro): *Oratio ex alio meretur, & ex alio impetrat*, e la impetrazione non sempre suppone il merito di chi priega: *Innititur enim liberalitati ejus, qui rogatur*. Dal che conchiude, che se bene i Santi nel Cielo *non sint in statu merendi, sunt tamen in statu impetrandi*.

12. All'argomento poi del Soto, che se i Santi giovar potessero a' defunti *per viam impetrationis*, si voterebbe il Purgatorio, onde superflui sarebbero i suffragj costumati dalla Santa Chiesa a pro di quelle anime: replica pure il mio Angelico *ibidem ad 6.*, esservi gran divario fra' suffragj della Chiesa a pro de' defunti, e le orazioni de' Santi in Cielo, poichè i primi, essendo fondati su le opere soddisfattorie de' viventi, hanno forza di liberare i defunti, soddisfacendo per essi, non così le orazioni de' Beati nel Cielo, che, come dicemmo, *non sunt in statu satisfaciendi*.

13. Nè quindi segue, che le dette orazioni de' Santi a nulla giovino per le anime de' trapassati; perchè, quantunque tali orazioni per se medesime non siano valevoli a liberarle,

ciò

ciò non ostante in più maniere porgono loro soccorso, come ben'osserva il Suarez (e).

I. Primieramente movendo Iddio, affinchè accetti per la liberazione de' defunti le soddisfazioni de' vivi.

II. Facendo, che il Signore inspiri a' viventi, e dia loro ajuto efficace per soddisfare per quelle anime.

III. Pregando la divina misericordia, che abbrevii il tempo, che le anime dovrebbero stare in Purgatorio, rendendo più intensa la pena, perchè sia più breve.

IV. E' ancor verisimile, che possano i Santi impetrar dal Signore, che applichi a pro de' defunti le opere soddisfattorie, e penali, da loro fatte, mentre viveano, e le quali non ebbero il loro effetto, non avendone avuto essi bisogno.

14. [1] Ciò si suppone per infallibile dalla Chiesa, la quale nelle più solenni orazioni per gli defunti implora la loro liberazione colla intercessione della Beatissima Vergine, e de' Santi, come si ha dalla Orazione: *Deus veniæ largitor*.

15. Provasi evidentemente ancora dal celebre Canone: *Animæ Defunctorum* (f), ove a chiare note s'insegna, che fra gli altri modi le anime del Purgatorio *juvantur etiam precibus Sanctorum*, considerandosi però sempre tale preghiera ne' precisi ter-

1 *Ciò si suppone per infallibile dalla Chiesa.*] Uo tale argomento è trattato assai bene da Pietro Clugnì nell' epistola contro gli Petrobrusiani oel titolo *de suffragiis Ecclesiæ pro defunctis*. ivi, al oostro proposito, così parla. *Et certe rationi huic auctoritate sua eadem Ecclesia attestatur: mortuis videlicet aliorum mortuorum bona posse prodesse; dum quotidie per universum mundum cum signo fidei exeuntes de corpore..... perfectioribus mortuis, hoc est Sanctis Martyribus, aliisque summe justis commendat; quos scilicet jam mortuos mortuis aliis non commendaret, nisi mortuorum in bonis perfectorum bona bonis mortuis, sed imperfectis, posse prodesse consideret. De qua Ecclesiastica consuetudine nec catholicus dubitasse, nec hæreticus inventus est illi aliquando restitisse.* E poco prima dimostrando che l'orazioni de' Santi giovino a' defonti, così dice: *Quum enim bonorum viventium oratio viventibus profuerit, cur eorundem, vel similium mortuorum deprecatio mortuis prodesse non poterit? An apud piissimam majestatem plus possent viventes justi, minus mortui justi? An majoris apud Deum pretii sunt preces bonorum viventium, quam bonorum supplicationes mortuorum?* E poi per l'autorità della Chiesa così discorre contro gli Eretici. *Quia ergo Evangelium rejiciendum esse non conceditis, quidquid cum Evangelio ab eadem Ecclesia, quæ Evangelium tradit, traditum est, invicta ratione cogente a nobis suscipiendum est. Traditum autem ab ea quam dixi Ecclesia, in Ecclesia invenistis: ut divinis sacrificiis, sacris Orationibus, Sanctorum Martyrum commendationibus, aliisque pietatis operibus fideles in carne viventes, alios cum signo fidei, & spei Christianæ carne exutos juvare studeant..... Quod quia sic nobis ab Ecclesia sic dictum est, sicut Evangelium traditum est, prorsus tam a nobis, quam ab universis sicut Evangelium suscipiendum est.*

e Ibidem num. 9. f XIII. q. 2.

termini della impetrazione, senza opere soddisfattorie, che non possono esibire i Santi del Cielo.

16. [2] Confermasi tal dottrina, approvata da S. Gregorio ne' Dialoghi (*g*), da S. Anselmo (*h*), da S. Bonaventura, e da Riccardo (*i*), con ciò che insegnò S. Agostino, riferendo di una Vedova, che volle seppellire il suo figliuolo presso il Sepolcro di un Martire, *ut dum recolit, ubi sit positum ejus, quem diligit, corpus, eidem Sancto illum, tamquam Patrono susceptum, apud Dominum adjuvandum, orando commendet* (*k*).

17. Che in effetto i Santi pratichino tal' atto di misericordia co' defunti del Purgatorio, infiniti ve ne sono gli esempli. Eccovene tre.

I. Sia il primo de' SS. Martiri Dionigi, e Maurizio, che liberarono l' anima di Dagoberto Re di Francia dal Purgatorio, e l'accompagnarono al Cielo (*l*).

II. Di S. Lorenzo Martire, di cui, al riferire di S. Gregorio Turonense, ebbe rivelazione un Santo Abate, che, per essere egli stato arrostito per la fede, godeva da Dio un privilegio di potere in ogni Venerdì liberare un'anima dalle fiamme del Purgatorio (*m*).

III. Ed il Vvadingo con varj argomenti prova nella sua Apologia, che ogni anno scenda nel Purgatorio S. Francesco di Assisi, e da quel carcere liberi tutt'i Religiosi, che professarono il di lui Serafico instituto, ed osservarono la sua regola (*n*).

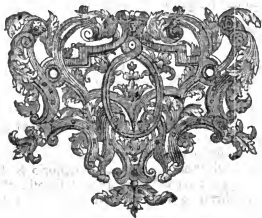
15. Ecco chiaramente provato, che *ad imitationem capitis*, anche i morti sovvengono i morti. Resta solo, che noi vivi, *intuentes exitum conversationis, imitemur fidem*, e seguitiamo principalmente l'esemplo della nostra amabilissima Madre, e Signora Maria, la qual' è l' Ajutatrice amorosa di quelle povere Anime, che non possono ajutarsi da se medesime, come l'ap-

2 *Confermasi tal dottrina*] S. Agostino, poco appresso dell'autorità addotta dal nostro Autore, così parla in conferma della presente dottrina. *Quum itaque recolit animus ubi sepultum sit carissimi corpus, & occurrit locus nomine Martyris venerabilis, eidem Martyri animam dilectam commendat recordantis, & precantis affectus.*

g 4. Dialog. cap. 50. *h* In Elucidario. *i* Apud Suarez ubi supra n. 7. *k* De cura pro mort. ger. cap. 4. *l* Baron. an. 647. num. 4. *m* Apud Manni nel Purg. disc. 8. part. 2. *n* In ann. ad an. 1371. num. 18.

l'appellò San Bonaventura (o): *Auxiliatrix impotentium*. In tal guisa soccorrendo ora noi le medesime, le goderemo poi giunte nel Cielo, nostre Protettrici in vita, Consolatrici nel Purgatorio, e compagne nel Paradiso.

o In Specul. B. V. cap. 8.

SER-

SERMONE VIGESIMOQUINTO

Che la Regina de' Santi tiene il dominio nel Regno del Purgatorio.

Mementote Præpositorum vestrorum, quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem. S. Paolo agli Ebrei nel 13. 7.

I dimostrai nell'antecedente Sermone, Dilettissimi, l'impegno, che han tutti i Santi di sovvenire colle loro preghiere le anime trapassate. Se eglino lo fanno, perchè sono con quelle congiunte in carità, molto più dovrà farlo la loro Reina Maria Santissima, ch'è fornita maggiormente di questa virtù, la quale (secondo il mio S. Tomaso 2. 2. quæst. 66. art. 6. o.) non solo *consistit in dilectione Dei*, ma ancora *in dilectione proximi, ad quam pertinet, ut proximo bonum velimus, & operemur*. Veggiamo dunque, quali opere la Clementissima Signora fa a benefizio delle benedette Anime purganti, e sarà questo il soggetto del mio odierno discorso; e voi da sì degno esemplo della gran Madre di Dio *intuentes exitum conversationis illius, imitamini fidem* (a), col sempre più impiegare la vostra pietà, e la fede vostra in soccorrere quelle povere anime.

1. Ragionevolmente la gran Vergine fu chiamata dall'Angelo *gratia plena* (b), e dopo le fu soggiunto: *Spiritus Sanctus superveniet in te* (c), poichè siccome, se ad un vaso già pieno si aggiugne liquore, si diffonde, così la grazia in Maria, dopo aver riempiuta in eccesso la di lei grand'anima, si versò in abbondanza a vantaggio degli uomini, giusta la riflessione di S. Bernardo (d): *Ut quæ plena erat sibi, superplena esset nobis*, vivi, e defunti.

2. Uditene sopra ciò i sentimenti de' Santi Padri, che tutti ad una voce per tale la riconoscono.

 I. Il

a Ubi supra. b Luc. 1. 28. c Ibid. 35. d Homil. super Missus est.

I. Il mio S. Vincenzo Ferrerio (*e*) la chiama la dispensiera di ogni bene a quelle povere anime: *Maria bona existentibus in Purgatorio, quia per eam animæ, ibi detentæ, habent suffragium.*

II. San Bernardino da Siena (*f*) la dichiara Reina non meno della Chiesa Trionfante, e Militante, che della Purgante; attesochè, se comparte alla prima i tesori della sua gloria, ed alla seconda que' delle sue grazie, alla terza dispensa gl'influssi de' suoi suffragj: *Beata Virgo in Regno Purgatorii dominium tenet; propterea inquit: Et in fluctibus maris ambulavi. Pœna siquidem Purgatorii dicitur fluctus, quia transitoria est: sed additur maris, quia est amara.*

III. Il Cartusiano (*g*) attesta, il Nome Santissimo di Maria essere di un sommo giubilo alle Anime purganti, e ciò a motivo del sollievo, che ne attendono: *Qui in Purgatorio sunt, gaudent, nomine Mariæ audito, quemadmodum æger jacens in lecto, cum audit verbum solatii.*

3. Restano confermati tali detti dalla bocca dell' Eterna Verità, da Cristo medesimo, il quale presso S. Brigida (*h*), parla alla Madre così: *Tu es Mater mea: Tu Mater Misericordiæ: Tu consolatio eorum, qui sunt in Purgatorio.*

4. Lo stesso confessò la Vergine Santissima alla predetta S. Brigida, chiamandosi Madre comune, non men che clemente, ed amorosa di tutte le Anime purganti: *Ego sum Mater omnium, qui sunt in Purgatorio, quia omnes pœnæ ipsorum per preces meas qualibet hora aliquo modo mitigantur* (*i*).

5. Ed ecco io già m' introduco a narrarvi le grazie, che la pietosa Regina ha mai sempre compartite, ed incessantemente comparte a quelle Anime benedette. Primieramente è opinione di molti Dottori presso il Salmerone (*k*), e spezialmente di Bernardino de Bustis Minorita (*l*), e di Giovanni Gersone Cancelliere di Parigi (*m*), che la gran Vergine, prima di morire, chiedesse, ed impetrasse dal suo Figliuolo, che liberate fossero dalle fiamme purganti tutte le anime, che colaggiù in tormenti si ritrovavano, dalle quali fosse poi corteggiata nella solenne sua Assunzione all' Empireo: *Quia scilicet*

(no-

e Serm. 2. de Nativit. *f* Serm. 3. de glor. Nom. Mariæ n. 2. *g* Lib. 3. de Laud. Virg. cap. ult. *h* Lib. 1. Revel. cap. 16. *i* Apud Blos. cap. 13. Monil. Spirit. *k* Tom. 4. tract. 16. in fine. *l* In suo Marial. *m* Super Magnif. tract. 4.

(nota il citato Gersone) *tunc Regina coronabatur, Regina, inquam, misericordiæ, Domina gratiæ, ad cujus coronationem captivis veniam dare par erat*. Indulgenza è questa nè meno praticata da Cristo, il quale nella sua discesa al Purgatorio (come insegna S. Tomaso 3. par. qu. 52. art. 8., ed io altra volta vi dissi) (*n*) *non omnes animas liberavit*.

6. Tale indulgenza i medesimi Dottori estendono ad ogni Festa dell'Assunzione, anzi ad ogni Festa di nostra Signora (*o*).

7. Evvi di ciò nobile autentica presso San Pier Damiano (*p*), il quale riferisce, che, celebrandosi nella Città di Roma la Festa dell'Assunta, e vegghiando in divote preghiere, ed in notturne processioni, giusta il costume di que' tempi, gran moltitudine di popolo, una certa Marozia, pochi giorni prima defunta, si rese ad una sua amica visibile, ed interrogata, come nell'altra vita se la passasse, rispose: Per l'addietro male, ma ora bene, mercè delle orazioni di Maria Santissima, la quale in questo dì ha dal Purgatorio liberate più anime, che la Città di Roma non conta abitatori. Anzi per segno, che questa visione è vera, io ti fo sapere, che prima di un'anno, tu farai a miglior vita passaggio; e così in fatti avvenne.

8. Nè solamente alle feste Mariane è ristretta questa sua clemenza verso delle Anime del Purgatorio, ma anche ad altre si estende, ed in particolare a'giorni della Natività del Signore, e della sua gloriosa Risurrezione. Ampia fede ne fa un prodigioso avvenimento, registrato da Dionigio Cartusiano (*q*). Dice egli, che di due cari amici, essendo uno defunto, apparve, dopo la festa del Santo Natale, al vivente; e seco lui lamentossi, che avendo sparse tante lagrime per la morte del suo corpo, nulla poi ricordato si fosse dell'anima sua, condannata alle fiamme del Purgatorio; indi soggiunse: Io sperava, che la gran Vergine Madre nell'annuale discesa, che fa nella festa della Natività del suo Figliuolo, al Purgatorio, dovesse liberare anche me, ma defraudommi la speranza; pure prega per me, amico, affinchè ritornando, come ha in costume, la gran Signora nella notte della festa della Risurrezione di Cristo, fra le altre anime, che libererà, estragga an-

Bb 2 cor

n Serm. 16. num. 19. 20.
o Apud Novarin. in Umbra Virg. num. 736. & sequen.
p Epistol. lib. 3. epist. 52.
q Serm. 2. in Assumpt. B. V.

cor la mia da quel tormentoso Carcere, e seco mi conduca alla gloria.

9. E' pur celebre il Privilegio detto *Sabatino*, pubblicato da Giovanni XXII. (*r*), e confermato da Alessandro V. (*s*), da Clemente VII. (*t*) da Paolo III. (*u*), da Gregorio XIII. (*x*), e dal mio beneficentissimo Clemente X. (*y*), per cui la Vergine promise a tutti gli ascritti nelle Confraternite del Carmine, che dopo la lor morte gli ajuterebbe colle sue efficacissime preghiere presso il suo Divino Figliuolo, spezialmente ne' giorni di Sabato, perchè tosto liberati fossero dalle fiamme purganti: *Suis intercessionibus continuis, suisque suffragiis, & meritis, & speciali protectione, post eorum transitum, præcipue in die Sabati, adjuturam*; il qual privilegio in tali precisi termini, dopo lunghi contrasti, fu approvato, e permesso, che si potesse predicare a' Fedeli, dalla Sagra Congregazione del S. Offizio, per decreto, emanato a dì 15. Febbrajo del 1613.

10. Per altro, siccome in ogni luogo, così ancora in ogni tempo, è sollecita la piissima Vergine a sottrarre i suoi clientoli dalle pene del Purgatorio, e sarebbe un non mai finire, se tutti io vi dovessi ridire gli esempli delle Anime, liberate per intercessione di Nostra Signora; ma per non tutti tacergli, tre di passaggio ve ne accenno.

I. Di quel Giovanetto di quindici anni, che per gli meriti di Maria fu salvato dal Purgatorio, come scrive il Cantipratano (*z*).

II. Di quell'uomo divoto, menzionato dallo stesso Cantipratano (*a*), il quale visitato fu personalmente dalla Regina degli Angeli, e poi condotto nel Cielo.

III. E finalmente di un certo Giovanni, gentiluomo Romano, liberato ancor esso da quel fuoco, al riferire di S. Pier Damiano (*b*).

11. Anzi non di rado ha la potentissima Vergine conceduto a' suoi divoti, che senza provare in modo alcuno quegli ardori, se ne volassero dirittamente le loro anime dal letto al Paradiso.

I. Que-

r In Bulla: Sacratissimo uti culmine. *s* In Brevi: Tenore cujusdam: 7. Decembris an. 1., scilicet 1409. *t* in Bulla: Ex clementi: Pridie idus Augusti 1530. *u* In Bulla: Provisionis nostræ: Tertio nonas Novembris 1534. *x* In Brevi: Ut laudes: 18. Septembris 1557. *y* in Brevi: die 8. Maji 1673. *z* Lib. 2. cap. 3. *a* Ibid. ubi supra. *b* Opuscul. 33. cap. 2.

I. Questa fortuna ebbe un buon Borgognone, chiamato Basso, di cui fa menzione il sovralodato San Pier Damiano (*c*).

II. E quella santa Duchessa di Brabanza, rapportata pure dal Cantipratano (*d*).

12. Per ciò Chiesa santa, nel raccomandare al Signore i defunti, fu sempre solita interporvi per la loro liberazione il patrocinio della Madre di Dio: *Ut intercedente Beata Maria semper Virgine, cum omnibus Sanctis, ad perpetuæ beatitudinis consortium pervenire concedas.*

13. [1] Sarebbe però, fra tante glorie della clementissima Regina a pro dell'anime del Purgatorio, un' affronto ben grande al suo mistico Salterio del Santissimo Rosario, se non vel proponessi per mezzo il più efficace, dopo il divin Sagrifizio della

1 *Sarebbe però un affronto ben grande al suo mistico Salterio del Santissimo Rosario.*] Perchè Dalleo nel Libro 3. de Religios. cultus object. cap. II. insulta noi altri Cattolici, e ci deride per l'uso, ch'abbiamo, di venerare la nostra santa Madre Maria colle preghiere, ed in particolare pel recitare, che facciamo il Rosario, che 'l perverso miscredente con derisione chiama il *Quinto elemento del Cristianesmo Romano*; Mancaressimo al nostro dovere, se presentandocisi l'occasione non lo difendessimo dalle calunnie de' Calvinisti, che dietro l'infida scorta di Dalleo di derisioni, ed improperj ci caricano, con chiamarci Novatori, perchè tali preghiere colla nostra S. Madre usiamo, che incognite all' antichità sono state, la quale antichità, dice lo stesso Dalleo loco cit. cap. 12. del culto della S. Vergine Maria, sino al quinto secolo mai ha fatto parola.

Per convincere di falsatore il Dalleo colli suoi seguaci, una proposizione dimostraremo;

Che nella preghiera del Rosario non ci è cosa che nuova chiamare si possa, anzi tutto quello, che si dice, ne' secoli, che dagli Eretici puri si chiamano, fu usato, cioè nel II. III. e IV. secolo, essendo che Messer Dalleo in detto articolo chiama il V. secolo prostituto dall' Idolatria, per l'invocazione de' Santi, ed il culto delle Reliquie.

Riserbandoci di parlare in appresso del Culto, quando dimostraremo, che 'l Culto della Santa Madre Maria fu usato dalla Chiesa molto prima del V. secolo.

Nella preghiera del Rosario, che usata universalmente nella Chiesa si vede, il Pater noster, il Gloria Patri, e l'Ave Maria si recita. le quali tutte e tre non essere nuove preci dimostraremo.

Del Pater noster non credo che lo dubitarà Dalleo, ed i Calvinisti, li quali in S. Matteo 6. 9. leggono detta preghiera così ordinataci da Gesù Cristo. *Sic ergo vos orabitis: Pater noster &c.*

Intorno al Gloria Patri, che nel Rosario usiamo, Io mi credo, che messer Dalleo molta pena non ci farà prendere, per additarlo antico, essendochè si ricordarà bene, che S. Basilio in tutto il libro de Spiritu Sancto ad Amphilochum, ed in particolare nelli cap. 7. 27. 29. lungamente pruova, che un tale inno di Glorificazione, o δοξολογία doxologia, come lui lo chiama, sia stato dagli Apostoli tramandato a' suoi tempi, e nel cap. 27. enumerando molte antiche tradizioni Apostoliche non scritte; come quella di consecrare l'acqua, e l'oglio nel battesimo; d'orare verso Oriente, d'usare certe preghiere nella consecrazione del pane; di segnare col segno della Croce *eos qui spem collocarunt in Christo &c.* fra queste tradizioni ripone il *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. E dell' istesso modo parla nel cap. 29.

c Ubi supra. d In vita S. Lutgardis.

della Messa, per sollevare quelle benedette Anime dalle loro atrocissime pene. Di esso attestò il B. Alano, ch'è il real canale, per cui l'infinita misericordia del nostro Dio distribuisce a' trapassati le acque delle sue grazie: ***Mortuis mittit misericordiam Trinitas misericordiosissima per Psalterium Mariæ Matris misericordiæ*** (*e*). Anzi la medesima Vergine, raccomandando il suo Rosario al mio Padre S. Domenico, manifestogli, che uno de' suoi principali frutti era il liberare dalle pene purgatrici le anime de' defunti: ***Charissime Dominice, quo cordi magis sit illa fraternitas, & plus liquido cognoscant omnes eximios ejus fructus, horum paucos tibi manifesto***: e narratine alcuni, soggiunse, ch'era l'undecimo: ***Animarum e Purgatorio liberatio*** (*f*).

14. So-

E S. Atanasio Alessandrino nel lib. *de Virginitate* espressamente fa menzione di detto Inno con queste parole: *Cum surrexeris a mensa, rursum gratias agendo, trinis vicibus dicas, miserator & misericors Dominus escam dedit timentibus se*. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

Il *Sicut erat in principio & nunc & semper, & in sæcula sæculorum. Amen*, dal Niceno si riconosce, il quale, bestemmiendo gli Ariani, col dire, che 'l Figlio fosse fatto dal Padre, e che ci era stato qualche tempo, nel quale il Figlio fatto non era stato, determinò, che all' inno di Glorificazione s'aggiungesse il *Sicut erat*: della quale giunta così parla il Vasense I. nel cap. 3. o 5. sotto Giulio I. *Et quia non solum in sede Apostolica, sed etiam per totum Orientem, & totam Africam, vel Italiam propter hæreticorum astutiam, qua Dei filium non semper cum Patre fuisse, sed in tempore fuisse, blasphemant: in omnibus clausulis post Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat in principio & nunc & semper, & in sæcula sæculorum. Amen, dicitur, etiam & nos in universis Ecclesiis nostris, hoc ita dicendum esse, decrevimus*.

Resta dunque che dimostriamo, che l'*Ave Maria* anche abbia dell'Antichità. Con queste parole: *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*, fu salutata la Santa Madre Maria dall' Angelo Gabriello in S. Luca 1. 28. e colle seguenti: *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*, rispose Elisabetta piena di Spirito Santo a Maria Vergine in S. Luca cap. 1. 42.

Intorno a quello poi soggiongiamo: *S. Maria Madre di Dio prega per noi peccatori, ora, e nella nostra morte*: colle quali parole l' invochiamo come interceditrice d' imperfetta intercessione presso a Dio, se per questa invocazione ci fanno rei di novità; Dell' istesso nostro sentimento si fu S. Ireneo, autore del II. secolo, che fiorì verso l' anno 178. che nel libro 5. cap. 19. apertamente insegna, che per l' Obbedienza di Maria noi abbiamo acquistato la salute, e Maria fu costituita nostra Avvocata presso il Padre: *Quemadmodum enim*, dice, *per Angelicum sermonem* [Eva) *seducta est, ut effugeret Deum: Ita & per Angelicum sermonem evangelizata est, ut portaret Deum, obediens verbo ejus; Et sicut illa seducta est, ut effugeret Deum, sic hæc suasa est obedire Deo, ut Virginis Evæ* Virgo Maria fieret advocata. *Et quemadmodum adstrictum est morti genus humanum per Virginem* (Evam) solvatur per Virginem (Mariam) *æqua lance disposita virginalis inobedientia per virginalem obedientiam*. E siccome noi contro Dalleo del loco citato d' Ireneo ci avvagliamo, così S. Agostino dello stesso si fervi contro un altro Eretico, cioè contro Giuliano Pelagiano nel lib. 1. *contra Julianum* cap. 3. pag. 498. Simili alle parole, ed al sentimento di S. Ireneo addotte, sono

e Par. 1. cap. 10. *f* B. Alan. par. 2. cap. 17. narrat. 4.

14. Sono piene le storie delle anime salvate per mezzo di questo Mariano instituto.

I. Alla gran Serva di Dio Suor Francesca del Santissimo Sagramento, Carmelitana Scalza, solita di soccorrerle colla recitazione di quello, comparivan sovente le anime liberate, ringraziandola del benefizio ottenuto, e baciando con riverenza il suo Rosario (g).

II. Così il mio Venerabile Frà Giovanni Massias liberò il suo

no le parole di Tertulliano nel lib. de Carne Christi cap. 17.

Che se Dalleo seguita ad insultarci perchè invochiamo Maria, che *preghi per noi presentemente, e nell' ora della nostra morte:* Io gli risponderò, che noi facciamo quello appunto, che li Cristiani nel III. secolo della Chiesa facevano. Di questo uso ne abbiamo un testimonio irrefragabile, e venerabile all' istesso Dalleo, cioè S. Gregorio Nazianzeno, che nell' Orazione 18. a S. Cipriano riferisce, che la S. Martire Giustina essendo insidiata nella sua verginità da Cipriano ancora gentile e mago: *Mariam Virginem supplex efflagitavit, ut sibi .... periclitanti Virgini præsidio esset suppetias ferens.* Io domando Messer Dalleo, e gli altri suoi seguaci, da chi apparò Giustina Martire nel III. secolo d'invocare la Santa Madre Maria; se non da' Maestri del II. secolo? e questi da chi l'avevano appreso, se non dagli Discepoli degli Apostoli?

Ed acciò non c' appartiamo dal III. secolo: Gregorio Neocesariense, che tutti li Padri del IV. e V. secolo venerorno come un Oracolo, agguagliandolo agli Profeti, ed Apostoli nell' Om. III. dell' Annunziata, parlando con Maria, così dice: *Tibi* (Maria) *cœlestium & infernorum natura convenientem cultum, & venerationem adhibet ..... dignare igitur, ut nos quoque perfectæ gratiæ tuæ, una tecum, simus participes.* Gregorio essendo morto al 65. del III. secolo, certamente da' Maestri del II. secolo tale invocazione aveva appreso. Ed Effrem Siro, autore del IV. secolo, in queste voci invoca Maria nel Serm. *de Beata Maria. Sub tuum præsidium confugimus o S. Dei Genitrix, sub alis tuæ pietatis, & misericordiæ protege, & custodi nos.* Molti sarebbero li lochi de' Padri del V. secolo, che dimostrano lo stesso. Ma io per stare alle promesse gli tralascio, essendomi obbligato di provare tutto cogli autori del II. III. e IV. secolo.

Io so, che gli Calvinisti ci deridono, con dire: *Può essere cosa più impropria, che recitare la Salutazione Angelica ...... Instruire, ad annunziare alla Vergine la Concezione del figlio MDCC. anni dopo la nascita del medesimo?* Così Giacomo Pecenino cap. 16. art. 11. §. 22. Ma noi ciò abbiamo appreso dal lodato Gregorio Neocesariense, per tacere gli altri, che nell' Omilia I. dell' Annonziazione della S. Madre, così parla: *Ave gratia plena, Dominus tecum. Tuum enim vere es, ut aveas, gaudeasque, quod tecum Divina gratia, uti novit, habitaculum elegit ...... Ave gratia plena, fons lucis, quæ illuminat omnes in ipsam credentes. Ave gratia plena, spiritalis Solis Oriens, & flos vitæ immaculatus.*

Per quello poi, ch' aggiongono con rimbrottarci, che Noi diciamo, *Santa Maria, prega per noi peccatori, ed accoglici nell' ora della morte* (Dalleo nel loco citato). Gli rispondiamo che l' abbiamo appreso dalli Cristiani del IV. secolo, li quali nella seguente maniera pregavano la S. Madre Maria: *Adesto mihi nunc, & semper o virgo, Dei genitrix, Mater misericordiæ, benigna & clemens, in præsenti quidem vitæ cursu fervens protectrix, atque auxiliatrix: hostiles quoscumque impetus a me avertens, ac in extremo vitæ articulo miseram meam animam conservans, & tenebrosos atque horrendos pessimorum dæmonum aspectus ab ea procul repellens: in tremendo autem die judicii ab æterna me damnatione liberans &c.* così il lodato Neocesariense nel loco citato.

g Michael Bapt. de Lanuza in ejus Vita lib. 2. cap. 1.

ſuo amico Frà Giovanni Sajago, e molte altre anime, ſolito di recitarlo ogni notte per loro ſuffragio (*h*).

III. E la Serva di Dio Suor Angela Danis, Converſa pur del mio Ordine, più anime delle ſue Sorelle Monache liberò dal Purgatorio col medeſimo Roſario (*i*).

15. Ebbero dunque ragione il Padre Maeſtro Cornelio Snekis, ed il Padre Maeſtro Giuſtino, ambi Religioſi Domenicani, ſovra sì fatte, e mille altre teſtimonianze, di affermar francamente, che: *Illæ animæ, quæ in hac fraternitate decedunt, citius, quam cæteræ, a Purgatorio liberantur* (*k*).

16. Tanto poi più, quanto che alla interceſſione di Maria ſi aggiugne per lo ſoccorſo di quelle anime il ricchiſſimo teſoro delle Indulgenze, concedute da' Sommi Pontefici a queſto ſanto eſercizio, delle quali inſegna l'Angelico nel Supplemento qu. 73. art. 10., che: *Primario, & directè proſunt pro vivis, facientibus opus. Secundario, & indirectè pro mortuis, ſi forma indulgentiæ comprehendit defunctos.*

17. Godo, Cariſſimi, di vedervi così parziali nel praticarlo, e ſupponendovi ben perſuaſi di quanto ho promeſſo di provarvi nell'odierno diſcorſo, cioè, che la Regina de' Santi ha un pieno dominio nel Regno del Purgatorio, conchiudo, pregandola per gli defunti, e per noi vivi con S. Bonaventura: *Ne projicias nos in tempore mortis, ſed ſuccurre animæ meæ; ſentiat in pœnis refrigerium tuum, & da ei locum inter electos Dei* (*l*). Così ſupplicatela divotamente ancor Voi.

h Marcheſ. Diar. Domen. 17. Settembre. *i* Idem ibid. 8. Ottobre. *k* Tom. 2. diſ. 314.
l In Pſalter. Virg. cap. 15.

SER-

SERMONE VIGESIMOSESTO

Se le Anime purganti possano non solamente esser giovate dagli altri, ma ancor giovare a se medesime, acquistando merito per soddisfare alla divina giustizia, col patire nel Purgatorio.

Venit nox, in qua nemo potest operari. Nel Vangelo di S. Giovanni al 9. 4.

FU sentimento savissimo di quel gran Filosofo gentile Scopeliano, riferito da Erasmo (*a*), che l'uomo non abbia tempo più comodo per lo studio, ed acquisto delle scienze, che la notte: *Somni parcissimus* (dice lo Scrittore) *noctem existimabat studiis, & exercitationi mentis accommodam*, solito esclamar di continuo: *O nox; nam tu sane maxima ex parte consors es sapientiæ Deorum!* Ma a che fermarci ad ascoltare un Gentile? Udiamo Davide: *Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam* (*b*). Ognun sa, che i Santi quasi tutti *noctes ducebant insomnes*, per darsi in quel tempo oscuro all'esercizio delle più illustri loro operazioni spirituali. E pure c'intima il Vangelista S. Giovanni, che: *Venit nox, in qua nemo potest operari.* Ma qual'è questa notte sì avara, che nega all'uomo il poter operare? E' quella appunto, di cui cantò il Poeta (*c*):

- - - - - *In aeternam clauduntur lumina noctem.*

[1] Morto, ch'è l'uomo, operare più non può: *Mortui nihil no-*

Cc verunt

1 *Morto che è l'uomo, operare più non può*] Cioè non può più meritare, facendo opere meritorie di vita eterna. Così S. Agostino de Civitate Dei lib. 21. cap. 24. parlando del merito: *Frustra itaque homo post hoc corpus inquirit, quod in hoc corpore sibi comparare neglexit*. E nel lib. *de prædestinatione sanctorum*, cap. 12. sopra quelle parole della 2. alli Cor. cap. 5. n. 10. (Omnes adstabimus ante tribunal Christi, ut refe-

a Eras. in Apoph. *b* Psalm. 18. 3. *c* Virgil. Æneid. 6.

verunt amplius, insegna l'Ecclesiaste (*d*). Quindi soggiugne S. Girolamo (*e*): *Dum vivunt homines, possunt fieri justi; post mortem vero nulla datur boni operis occasio*. Motivo a me di sciorre un dubbio: Se le Anime del Purgatorio possano ivi acquistar merito da soddisfare per se stesse a ciò, che debbono alla divina giustizia; e quando non possano, bisognerà conchiudere, che ciò maggiormente dee stringer noi vivi a porgere loro il necessario ajuto.

1. Gli uomini non nascono, che per pellegrinare: *Dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino*, scrisse S. Paolo (*f*). La guida del loro viaggio è il proprio arbitrio. [2] Questo o gli conduce alla Patria celeste, o al Carcere eterno.

2. Le anime del Purgatorio sono ancor esse in viaggio, perchè non giunte alla Patria. Quindi sorge la difficoltà, se sia in loro balía il pervenirvi presto, o tardi, o pure declinare

referat unusquisque secundum ea, quæ per corpus gessit, sive bonum sive malum.) *Cur autem dictum est secundum ea, quæ per corpus gessit hominem judicandum, quum gerantur multa sole animo, non per corpus, nec per ullum corporis membrum, & plerumque tam magna, ut talibus cogitationibus pœna justissima debeatur, sicut est, ut alia taceam, quod* (Dixit insipiens in corde suo, Non est Deus?) *Quid est ergo, secundum ea, quæ per corpus gessit, nisi secundum ea, quæ gessit eo tempore, quo in corpore fuit, ut per corpus intelligamus, per corporis tempus? Post corpus autem nemo erit in corpore, nisi resurrectione novissima, non ad ulla merita comparanda, sed ad recipienda pro bonis meritis in corpore præmia, & pro malis luenda supplicia. Hoc autem medio tempore inter depositionem, & receptionem corporis, secundum ea, quæ gesserunt per corporis tempus, sive cruciantur animæ, sive requiescunt.*

2 *Questo o gli conduce ec.*] Essendo scritto Apoc. 14. 13. *Opera enim illorum sequuntur illos*. Ad Rom. 2. 6. & Marc. 16. 27. che Dio *Reddet unicuique secundum Opera ejus*. Verità più di 200. volte insegnataci dalle sante Scritture. Il modo poi col quale si debbano intendere le parole di S. Paolo ad Ephesios 2. 8. *Salvi facti estis per fidem, sed hoc non ex nobis, sed Dei donum est, non ex* operibus, *ne forte quis extollatur*. così ce l'insegna S. Agostino *De Gratia & libero arbitrio* cap. 8. *Ista ergo quæstio nullo modo mihi videtur posse dissolvi, nisi intelligamus, & ipsa bona opera nostra, quibus æterna redditur vita, ad Dei gratiam pertinere, propter illud, quod ait Dominus Jesus*, sine me nihil potestis facere (Joan. 15. 5.) *Et ipse Apostolus quum dixisset*, Gratia salvi facti estis per fidem, & hoc non ex vobis, sed Dei donum est, non ex operibus, ne forte quis extollatur (Eph. 2. 8.) *vidit utique putare posse homines, hoc ita dictum, quasi necessaria non sint opera bona credentibus, sed eis fides sola sufficiat; & rursus posse homines de bonis operibus extolli, velut ad ea facienda sibi ipsi sufficiant: mox itaque addidit:* Ipsius enim sumus figmentum, creati in Christo Jesu in operibus bonis, quæ præparavit Deus, ut in illis ambulemus. (Eph. 2. 10.) *Quid est hoc quod cum Dei gratiam commendans dixisset, non ex operibus, ne forte quis extollatur, cur hoc dixerit rationem reddens:* Ipsius enim, *inquit*, sumus figmentum, *creati in Christo Jesu in operibus bonis. Quomodo ergo non ex operibus, ne forte quis extollatur? Sed audi & intellige non ex operibus dictum tanquam tuis ex te ipso tibi existentibus, sed tanquam his, in quibus te Deus finxit, idest* for-

d Ecclef. 9. 5. *e* In eum locum. *f* 2. Corinth. 5. 6.

nare dal retto cammino verso il Monte della Santa Sionne, e sprofondarsi negli ultimi abissi.

3. Lutero, fin da quando confessò il Purgatorio (g), volle quelle anime, parte nello stato, in cui siamo noi viatori, e conseguentemente capaci di merito, parte in quello de' dannati, perchè peccanti di continuo, e disperate della propria salute. In somma gli errori si scuoprono da loro medesimi, poichè *pugnant inter se*, e si contraddicono, e per converso: *Vero non opponitur verum*.

4. Prova egli la sua sciocchissima sentenza con questo principio. Quelle anime si condannano al Purgatorio, che non sono perfette in carità; atteso che quelle, che l'hanno in grado perfetto, immediatamente sciolte da' corpi entrano nel possesso della gloria. All'opposto le disgraziate, le quali partono di qua senz' alcuna carità, sono dannate all'Inferno. Dunque le anime, che passano al Purgatorio con carità imperfetta, la debbono perfezionare coll'aumentarla; ma non potendola accrescere *sine novis meritis*, per conseguenza in quel carcere dimorano in istato di meritare; e così sono tanto viandanti quelle anime, quanto noi, che viviamo.

5. In oltre (segue il delirante Eresiarca) la carità perfetta *foras mittit timorem* (h). Dunque chi ha la carità imperfetta, ammette timore, e timore servile: poichè, come i servi temono, e fuggono il gastigo, così le anime purganti *timent, horrent, & refugiunt pœnas* (i); e questo timore è giudicato da Lutero peccato, onde empiamente ne deduce, che quelle benedette anime siano sempre in continuo peccato di disperazione, perchè continuamente *horrent, & refugiunt pœnas*. Se amassero da vero Iddio, non sentirebbero le pene, con cui sono punite dal loro amante, sendochè: *Vere amanti omnes pœna dul-*

Cc 2 *cescunt*

formavit, & creavit. Hoc enim ait: Ipsius sumus figmentum, creati in Christo Jesu in operibus bonis: *non illa creatione, qua homines facti sumus, sed ea de qua ille dicebat, qui utique jam homo erat*, Cor mundum crea in me Deus .... *Itaque carissimi si vita bona nostra nihil aliud est nisi Dei gratia, sine dubio & vita æterna, quæ bonæ vitæ redditur, Dei gratia est, & ipsa etiam gratis datur, quia gratis data est illa, cui datur. Sed illa cui datur tantummodo gratia est: hæc autem quæ illi datur, quoniam præmium ejus est, gratia est pro gratia, tanquam merces pro justitia; ut verum sit quoniam verum est, quia reddet unicuique Deus secundum opera ejus.*

g In lib. de Purgat. apud Bellarm. de Purgat. lib. 2. cap. 2. h Joan. 4. 18. i Luter. ubi supra.

tescunt (*k*). Non così sperimentano quelle anime le pene, che soffrono: dunque non perfettamente amano Dio: e perciò peccano, disperando della lor salute. Da ciò vuole Lutero, che le medesime siano nello stato de' dannati, de' quali propria è la disperazione.

6. Contra questa Eresia, che insieme stoltezza apparisce, insegna la Chiesa la verità cattolica. Le anime purganti non sono in viaggio, come i vivi; perchè si trovano già *in termino gratiæ*, essendosi partite dal corpo in istato di perfetta carità, ed amicizia col loro sommo bene Iddio, benchè non siano giunte al termine della gloria, differita loro fintanto, che siano raffazzonate, e ripulite dalle picciole lordure, che rimasero per gli peccati, già loro rimessi prima di separarsi dal corpo, mediante l'abito di carità: e conseguentemente non possono nè meritare, come noi, nè demeritare con nuovi peccati, disperandosi, come le anime già aggiudicate all' Inferno, e pure le infelici, perchè *pervenerunt ad terminum*, non sono in istato di peccare, nè di demeritare, allo insegnare del mio S. Tomaso in 4. dist. 50. quæst. 2. art. 1. quæstiunc. *6.*

7. Sono infiniti i luoghi, che si potrebbero recare della Sagra Scrittura, i quali provano con evidenza, finire colla morte ogni ragione di merito, e di demerito. Fra essi io ne scelgo i seguenti.

I. Sia il primo la celebre autorità dell' Ecclesiaste: *Mortui nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem* (*l*), così comentato da S. Girolamo (*m*): *Donec vivunt homines, possunt fieri justi, post mortem vero nulla datur boni operis occasio: nec juste quippe possunt agere, nec peccare: nec virtutes adjicere, nec vitia.*

II. L'altra dell' Ecclesiastico (*n*): *Ante obitum tuum operare justitiam, quia non est apud inferos invenire cibum*, cioè azione alcuna capace di merito, o di mercede, che in termini più espressivi disse l' Ecclesiaste (*o*): *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.*

III. Così S. Giovanni nel tema, da me citato: *Venit nox, in qua nemo potest operari* (*p*).

IV. Fi-

k Idem ubi supra. *l* Eccles. 9. 5. *m* Super illud. *n* Eccles. 14. 17. *o* Eccles. 9. 10. *p* Ubi supra.

IV. Finalmente l'Appoſtolo, ſcrivendo a' Galati, da quella gran maſſima: *Quæ ſeminaverit homo, hæc & metet* (q), ne cava il grande avvertimento a chi pur'anche vive nella carne mortale: *Bonum autem facientes, non deficiamus; tempore enim ſuo metemus, non deficientes. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum* (r).

8. La ragione, che *ad hominem* confuta l'Ereſiarca, ſi è queſta. Se, al parer di lui, le anime purganti ſono imperfette nella carità, e per perfezionarle, vi è biſogno di aumentarla con nuovi meriti, quando mai potranno meritare, ſe continuamente peccano, già che continuamente hanno il timor ſervile, che le induce alla diſperazione? Se pure non vogliamo dire, poterſi dar merito coll' attuale peccato. Dunque da' principj di Lutero ne ſeguirebbe, che giammai quelle buone anime ſarebbero liberate dal Purgatorio, perchè *peccabunt, dum timebunt, ſemper timebunt, dum erunt imperfectæ, ſemper erunt imperfectæ, donec acceſſerit nova charitas;* ma queſta non potrà avere quell'anima, che attualmente pecca; dunqne le anime purganti non ſi libererebbero in eterno.

9. Da queſti medeſimi motivi reſta ſciolto l'argomento ſecondo, portato da principio; pure riſpondiamoci. *Vere amanti omnes pœnæ dulceſcunt*, non vuol dire, che chi ama di cuore, non prova il dolor di una pena, la quale, come contraria alla natura, non può farſi a meno, che non ſi ſenta, e che non affligga, non potendo l'amore far, che l'uomo muti natura; vuole bensì dinotare, che chi ama da vero, ſoffre con tolleranza, e non di rado con allegrezza, ogni tormento, che o gli venga per man dell'amato, o per ſuo amore debba ſopportare.

I. Così i Santi martiri ſentivano i dolori, e volontieri gli tolleravano; onde il buon'Eleazaro fra' ſuoi tormenti diceva al Signore: *Tu ſcis Domine, quia, cum a morte poſſem liberari, duros corporis ſuſtineo dolores; ſecundum animam vero, propter timorem tuum, libenter hæc patior* (ſ).

II. Che più! Se Criſto medeſimo, che di cuore amava il ſuo Padre, e per amore dell' uman genere deſiderava tanto efficacemente il patire, che ſpaſimandone di deſiderio, nel parlare

q Ad Galat. 6. 8. r Ibid. 9. 10. ſ 2. Machab. 6. 30.

lare della sua morte, dicea: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, usque dum perficiatur* (*t*); pure al solo rappresentarsegli nell'Orto i suoi dolori: *Cœpit pavere, & tadere, & ait: Tristis est anima mea usque ad mortem* (*u*).

10. Ne apporta la ragione il mio S. Tomaso in 4. dist. 21. quæst. 1. art. 1. quæstiunc. 4. dichiarando, come la pena può esser volontaria in due maniere: *Uno modo, voluntate absoluta;* ed in tal guisa niuna pena si sopporta di proprio volere; *Alio modo, voluntate conditionata, sicut ustio propter sanitatem consequendam*; e così può essere tal volta la pena spontanea.

11. Quindi tornando al primo argomento di Lutero, che le anime non perfette in carità si mandano al Purgatorio, rispondesi, che se si considerano imperfette, tale imperfezione è solo *respectu earum, quæ sunt in Gloria, vel alterius in eodem Purgatorio, vel in hoc mundo existentis*: non già, che assolutamente siano imperfette in carità, non dandosi carità *simpliciter imperfecta*; poichè dice S. Giovanni (*x*): *Qui servat verbum ejus, vere in hoc charitas Dei perfecta est*.

12. E' poi tanto falso, che quelle benedette anime, le quali temono le pene, *fugiant pœnas*, che solo desiderano di esserne liberate co' mezzi, che la divina volontà ha determinato, per potere perfettamente lodare il Signore. E' considerabilissima in ciò la visione, ch'ebbe S. Geltrude di quella Monaca purgante, la quale, invitata agli abbracciamenti dello Sposo divino, rispose: Non sono ancora in tutto monda, e ti dico in verità, che se io avessi libero il passo da entrare in Cielo per me stessa, mi ritirerei, sapendo, che non sono ancora in istato da poter rimirare Dio, tanto richiedendo la sua giustizia (*y*): Il che appunto significano le parole del Profeta Michea, esprimenti al vivo, secondo la intelligenza di S. Girolamo, i sentimenti delle anime del Purgatorio, che, quantunque involte in atrocissime pene, non solamente non si disperano, come diceva Lutero, o s'impazientiscono, ma con una perfettissima conformità benedicono la destra del Signore, che le percuote: *Consurgam; cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est. Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donec causam meam judicet, & faciat*

t Lucæ 12. 50. *u* Marci 14. 33. 34. *x* 1. Joann. 25. *y* Roa nello stato delle anime del Purgatorio cap. 9. pag. 47.

faciat judicium meum, educet me in lucem, videbo justitiam ejus (z).

13. Dal fin qui detto due grandi ammaestramenti cavar dovete.

I. Il primo per vostro vantaggio, ed è di fare in questa vita volontaria penitenza delle vostre colpe con uno de' tre Purgatorj, chiamati dal Blesense (a): *Purgatoria misericordiæ*, che sono: *Cordis contritio, Oris confessio, Carnis afflictio*; già che colaggiù non farete in istato di meritarvi una menoma diminuzione di quegli atroci tormenti.

II. Il secondo per profitto di quelle povere anime, poichè se patiscono, e patendo non meritano, non resta loro altro sollievo fra tanti martori, che la speranza, riposta in noi, essendo anche volontà di Dio, che soccorriamo que', che non possono da per loro ajutarsi.

14. Facciamolo, Dilettissimi, perchè così vuole il Signore, perchè quelle anime hanno dritto di domandarci tali ajuti, e poichè all' incontro noi ne riportaremo altri benefizj divini, che ci saranno di molto giovamento, allorchè per noi *Veniet nox, in qua nemo potest operari*.

15. Vogliamo, che in una notte sì buja, tanto per noi, quanto per le anime penanti al presente nel Purgatorio, risplenda qualche raggio di luce amica, che ne sollevi in quella oscurità, e ne additi la strada, per tosto giugnere a goder la presenza del Sole Eterno? Gettiamoci di tutto cuore nelle mani di Maria Nostra Signora, attesochè di lei lasciò scritto il suo divoto Abate Premostratense Filippo (b), che sia: *Luna pulchrior luna, quæ longa nocte pressos luce reficit opportuna, & ad optatam solis præsentiam introducit.*

z Mich. 7. 8. 9. Hieronym. ibid. a Petrus Blef. Tract. de Transfig. b Lib. 6. in Cant. Cantic. cap. 10.

SER-

SERMONE VIGESIMOSETTIMO

Che i suffragj de' Peccatori possano riuscir giovevoli alle Anime del Purgatorio.

Sancta ergo, et salubris est cogitatio pro Defunctis exorare, ut a peccatis solvantur. Nel 2. de' Maccabei al 12. 46.

Redeva, Dilettissimi, che tutti si fossero risoluti a sovvenire le anime del Purgatorio, conoscendo il gran giovamento, che cavano i morti da' suffragj de' viventi, come vi ho chiaramente dimostrato negli otto Sermoni passati sopra il secondo articolo della quistione 71. nel Supplemento del mio S. Tomaso: *Utrum mortui juvari possint ex operibus vivorum.* Ma odo tuttavia alcuni, che se ne scusano col dire: Noi non soccorriamo quelle Sante anime, che si purgano, attesochè, come immondi per lo peccato, abbiamo bisogno di purgazione, ed in questo stato sappiamo, che: *Peccatores Deus non audit*, (a) ed insieme, che: *Desiderium peccatorum peribit.* (b) Appunto per chiudere la bocca a costoro oppongo contra somiglianti freddissime, anzi gelate scusazioni l' articolo 3. della medesima quistione 71., in cui il mio S. Maestro cercando: *Utrum suffragia, per peccatores facta, mortuis prosint?* fa conoscere la maniera, colla quale i suffragj de' peccatori possano riuscir di giovamento alle anime penanti nel Purgatorio. Attenti, poichè non resta verun cansatojo a' vivi, o giusti, o peccatori, che siano, per negare a quelle benedette anime i convenevoli ajuti, e così apparirà meglio, esser massima universale per tutti, che *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare* (c). Incominciamo.

1. Per ben' assodare questa verità, il mio S. Dottore

I. Distingue le opere.

II. Considera le qualità dell' operante in se stesso.

III. Il medesimo operante, non più come principale agente,

a Joan. 9. 31. b Psal. 111. 10. c Ubi supra.

te, ma come ſtrumento di altri. E da' ſuddetti capi deduce, che ſian profittevoli alle anime purganti le opere ſoddisfattorie, che alle medeſime ſi donano.

2. Le opere in due maniere ſi debbono bilanciare.

I. O come *opus jam operatum*. Di tal ſorta ſono i Sagrifizj delle noſtre Meſſe: *Opus operatum in Ara Crucis* dall' eterno Sacerdote, e da noi ſuoi Miniſtri cotidianamente, a nome di lui principal' agente, rinnovato ſopra i noſtri Altari.

II. O come *opus operantis*, cioè in qualità di fattura del ſolo immediato agente.

3. La prima opera è pieniſſimamente profittevole alle anime del Purgatorio, contra gli errori di Algazele, e di Avicenna, che beſtemmiarono: *Quod precibus, & Sacrificiis Deus non placatur* (*d*). Nè oſta la indegnità del ſecondo offerente, avendo que' divini miſterj *ex ſe ipſis* (al dire dell' Angelico nel luogo citato) *efficaciam abſque opere operantis, quam æqualiter explent, per quoſcumque fiant*, e ciò per la virtù, e merito infinito del Redentore, che *ſe ipſum obtulit* per la noſtra redenzione.

4. Conſiderandoſi poi le azioni buone nella ſeconda maniera, ſe chi le fa è giuſto, certamente le di lui opere ſono giovevoli, ed a lui, ed a chi le applica, o le trasferiſce per la comunicazione, che paſſa fra gli uniti nella carità, ſiccome vi diſſi un' altra fiata, ſpiegandovi l' articolo ſecondo della quiſtione 71., che trattiamo (*e*).

5. [1] Io qui non voglio ſtendermi in riprovare lo invaſato

D d   Lute-

1 *Io non voglio ſtendermi in riprovare Lutero ...., che dichiarò....* Juſtum peccare ſemper in omni opere bono] Beſtemmia degna di Lutero, che in tutti li ſuoi delirii non ha ſaputo, che a ſe ſteſſo eſſere eguale. E benchè il noſtro Autore dottamente, e da Teologo abbi riprovata la ſua beſtemmia con dimoſtrarla falſiſſima; Io però, perchè l' indegno apoſtata in tutte le ſue Opere dice che ſeguita li ſentimenti di S. Agoſtino, farò vedere ſolamente quanto detta beſtemmia ſia dalla dottrina di S. Agoſtino lontana. Il detto Padre nel lib. 1. dell' Opera imperfetta contro Giuliano nella riſpoſta 133. al detto Eretico così dice: *Denique apertiſſime dicit, eos bona eſſe facturos, ſed ſe faciente, ut ea faciant: ait quippe inter cetera*, Et faciam ut in juſtificationibus meis ambuletis, & judicia mea obſervetis, & faciatis. His certe operibus merces imputatur ſecundum debitum: *Debetur enim merces, ſi fiant; ſed gratia, quæ non debetur, præcedit, ut fiant. Debetur inquam bona merces operibus hominum bonis, ſed non debetur gratia*. Delle ſteſſe parole già addotte ſi ſerve l' Arauſicano II. nel Can. 18. ſotto Felice IV. nel 529. per definire la dottrina della Chieſa intorno alle buone opere.

II. L' iſteſſo S. Agoſtino definendo contro

d Apud Porrect. ad art. 3. prædic. *e* Serm. 19. num. 2. & ſeq.

Lutero, il quale vaneggiando dichiarò: *Justum peccare semper in omni opere bono*, ed anche: *Peccatum esse omne opus, quamvis recte factum* (*f*), confutato già abbastanza dall' Appostolo S. Paolo nella lettera a' Corinti (*g*): *Abundate in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino*, e similmente nell' altra agli Ebrei (*h*): *Non est injustus Deus, ut obliviscatur operis vestri*. Perciò giustamente fu l' empio Eresiarca trafitto con anatema dal Sagrosanto Concilio di Trento (*i*): *Si quis in quolibet bono opere justum, saltem venialiter, peccare dixerit, aut, quod intolerabilius est, mortaliter, atque ideo pœnas æternas mereri, tantumque ob id non damnari, quia Deus ea opera non imputet ad damnationem, anathema sit*.

6. Se poi l' operante è peccatore, allora la sua opera (ci fa sapere il S. Maestro) *nullo modo meritoria esse potest, nec sibi, nec aliis*, nel qual senso parlano le allegate scritture di Davide, e di S. Giovanni (*k*).

7. Dalla indegnità però di sì fatto operante non rimane morta la sua opera per altri, contra l' asserzione giustamente condannata nella censura generale della Bibbia di quegli altri Eretici, che promulgarono: *Quod peccator ubique perfide agit* (*l*), Scomunicati ancor' essi dal Tridentino: *Si quis dixerit, opera omnia, quæ ante justificationem fiunt; quacumque ratione facta sint, vere esse peccata, vel odium Dei mereri, anathema sit* (*m*).

8. Insegna dunque l' Angelico nel luogo citato alla rispo-

sta

tro Giuliano l' opere buone, dice, che queste piacciano veramente a Dio: così nel lib. 4. contro Giuliano Pelagiano cap. 8. in questi termini parla: *Nos enim ea, quæ videntur Opera bona, dicimus non esse vere bona, sine fide: quoniam opera vere bona necesse est placere Deo, cui sine fide, quia impossibile est, placere, profecto quod vere opus est bonum, sine fide esse non potest*. Se dunque a tali opere buone, che sono fatte *in fide & caritate*, dal Signore Iddio *imputatur merces secundum debitum*, come potrà l' empio Lutero dire che sono peccato? L' istessa verità insegna il S. Maestro nel lib. de Spiritu & litera nel capo 7. e nel cap. 33. dell' opera imperfetta lib. 1. contro Giuliano; Nell' Epistola 141. ed ultima del libro circa il fine. Nel fine della II. lettera a Valentino, e Monaci ec. Nel lib. 3. contro le due Epistole de' Pelagiani nel cap. 3. dove fa la comparazione dell' opere, che pajono buone di quelli, che sono senza la fede, colle altre di quelli, che hanno la fede: e fa vedere, che queste sono buone, e che meritano mercede, e quelle non altrimente. E soverchio lungo sarei, se tutti li luoghi di S. Agostino, che una tanta bestemmia di Lutero atterrano, volessi addurre, basterà averne rapportati pochi, sperando in altro tempo di trattare questa materia di proposito, ed ivi dilungarci, quanto lo portarà la materia.

f Apud Alph. de Castro advers. Hæres. lib. 12. de oper. *g* Corinth. 15. 58. *h* Hebræor. 6. 10. *i* Sess. 6. Can. 25. *k* Ubi supra. *l* De Castro ubi supra lib. 9. de libero arbitr. *m* Ubi supra Can. 7.

sta al 4. *Quod quamvis opus peccatoris non sit vivum, in quantum est ejus*, tal' opera però non è infruttuosa a chi vive in carità, o in questo secolo, o nell' altro, quando l' azione del peccatore è stata da lui fatta, non in qualità di principale agente, ma puramente, o come ministro, o come strumento di altra persona accetta al Signore. E ne assegna la ragione nel corpo dell' articolo: *Quia opus ministerii est magis principalis agentis*; onde ottimamente conchiude, che: *Actio potest esse meritoria ratione principalis agentis.*

9. Segue poi il nostro S. Dottore a spiegare, in qual maniera un peccatore operi con frutto a vantaggio di quelle povere anime, rappresentando nell' operare la persona di un' altro, e dice ciò succedere

I. O allorchè *gerit personam totius Ecclesiæ, sicut sacerdos, dum dicit in Ecclesia exequias mortuorum*; poichè in tal caso i di lui suffragj giovano a' defunti: *Quia intelligitur facere, cujus nomine, & vice fit*, a tenore della regola legale: *Qui per alium facit, per se ipsum facere videtur*. Essendo dunque la Chiesa accettissima al Signore, non rigetta egli quanto a nome, ed in vece della sua Sposa gli si offerisce, ancorchè da un cattivo Ministro, secondo la ponderazione dello stesso Angelico Maestro nella risposta al secondo argomento del medesimo articolo: *Quamvis oratio peccatoris non sit accepta ex parte ejus, tamen ratione alterius, cujus vice, & imperio agitur, potest esse Deo accepta.*

II. O quando l' operante in istato di peccatore *agit, ut instrumentum alterius*, per la ragione sovraccennata. Così una limosina data per mano di un servo malvagio, *ex præcepto Domini sui charitatem habentis*, non iscema di merito appresso Dio, misurandosi colla buona volontà del Padrone, che la comanda, e non del famiglio, che la distribuisce.

10. Or' essendo più accetta al Signore un' opera, che oltre alla pietà di chi la comanda, abbia anche aggiunto il merito di chi la eseguisce, chi non vede, doversi usare ogni studio nello scegliere buoni ministri, per offerire i nostri suffragj a prò de' trapassati? e se bene non possiamo saper di certo, se il ministro, da noi eletto, sia buono, o reo, *possumus tamen* (ci ammaestra S. Tomaso nel citato articolo ad 5.) *probabiliter*

æstimare ex his, quæ exterius videmus de homine: ex fructu enim arbor cognoscitur, ut dicitur Matth. 7.

11. Nel che dee notarsi eziandio per vostra comune instruzione la dottrina del medesimo Angelico nella 3. part. quest. 82. art. 6., che quantunque uguale sia il valore della messa, sì del probo, come del cattivo Sacerdote *ex opere operato, quia utrobique idem conficitur Sacramentum*: tuttavolta rispetto alle orazioni, *quæ in missa fiunt pro vivis, & mortuis, non est dubium, quod melioris Sacerdotis magis est fructuosa*, avendo quelle preghiere tanto più di efficacia *ex devotione Sacerdotis orantis*, quanto migliore è il Sacerdote celebrante. Per tanto nel Canone: *Ipsi Sacerdotes* 1. *quæst.* 1., si legge: *Quanto Sacerdotes fuerint digniores, tanto facilius in necessitatibus, pro quibus clamant, exaudiuntur*, il qual Canone, come avverte il mio Soto, dee intendersi non solamente delle orazioni private, ma altresì di quelle, *quas nomine publico Ecclesiæ in Sacrificio Missæ, & in canonicis Psalmis fundunt* (*n*). Laonde conchiude, col dare a tutti il buon consiglio, che procurino, *Sacrificia per digniores, sanctioresque Sacerdotes offerre*.

12. Ma lasciando da un canto i Ministri de' nostri suffragj, e venendo a voi, che siete i principali agenti,

I. O siete giusti, ed accrescete la vostra giustizia con isciorre le anime carcerate per lo residuo del debito, che già contrassero, come fecero tanti Santi, insigni favoratori delle anime del Purgatorio.

II. O siete peccatori; e se volete, che siano i vostri suffragj pienissimamente ricevuti dalla divina Giustizia a benefizio delle anime purganti, praticate il rimedio del Procuratore degli Agostiniani Scalzi d' Aversa. Erasi questi confessato, e comunicato in suffragio delle anime del Purgatorio nella messa celebrata dal Padre Ilarione di S. Antonio Agostiniano Scalzo, che pur detta l' avea per lo medesimo effetto, e ridottisi entrambi nell' ora di desinare a tavola, comparve improvvisamente nel Chiostro dell' Ospizio un Giovane grazioso, e di bello aspetto, il quale fatto chiamare il detto Padre Ilarione, lo richiese in carità di dargli quella mattina il pranzo. Fecelo volentieri il cortese Religioso, ed il giovinetto, dopo aver man-

n In 4. dist. 45. quæst. 2. art. 1.

mangiato, nell' uscir dall' Ospizio, preso il Procuratore per mano: Ite, gli disse, al Padre Ilarione, notificandogli, che cessi di offerire suffragj per l' anima di suo Padre, perchè non ne ha più di bisogno, salendo ora al Cielo: e nel così dire gli disparve dagli occhi, come un lampo di luce (*o*). Praticate, torno a dire, anche voi, se peccatori siete, il rimedio di questo Procuratore, riconciliato a Dio co' Santi Sagramenti, per impiegare con frutto le vostre limosine a pro di quelle povere anime.

III. Che se per vostra miseria ancor siete in peccato, senza prossima disposizione di pacificarvi con Dio, non lasciate di sovvenire le anime penanti, perchè a riguardo della misericordia usata per quelle, il Signore vi concederà una vera contrizione de' vostri peccati.

13. Così occorse a quel forestiere Italiano, ito a Roma, per ammirare le magnificenze della Santa Città. Trovandosi egli una mattina passeggiando per la piazza avanti il Tempio di nostra Donna, chiamato di Santa Maria in Trastevere, in cui appunto in quel giorno celebravasi con gran concorso di popolo la Comunion generale a suffragio delle Anime del Purgatorio, secondo il pio instituto, praticato con tanto zelo, ogni mese una volta, da' Padri della Compagnia di Gesù, ne vide uscire, e venirgli incontro un povero di buon garbo a domandargli limosina per l' amore di Dio. Diedegli ben tre volte ripulsa il forestiere, se non che, dopo licenziatolo per la terza volta, tocco interiormente da improvisa inspirazione del Signore, lo richiamò, e trasse fuori la borsa per fargli la carità. Allora quegli cambiate le preghiere in ammonizioni: *Tenetevi*, disse, *il vostro danajo, che a me non fa di bisogno; ben voi bisogno avete della divina misericordia, di cui sono venti anni, che vi abusate co' vostri non mai emendati peccati, e se tosto non vi convertite, la spada del Sovrano Giudice già già vi sta pendente sul capo, per prendere della vostra ostinazione giusta vendetta*, e ciò detto disparve. Attonito insieme, e compunto il misero peccatore, corso in Chiesa colle lagrime agli occhi, vomitò a' piedi di un Confessore il veleno de' suoi peccati, riconoscendo la sua salute da alcuna delle anime,

o Rosign. Purgat. p. 2. maravigl. 37.

nime, liberate allora dal Purgatorio, che gli avea dalla celeſte miſericordia impetrata la compunzione del cuore, ed il cambiamento della vita, da tanto tempo immerſa ne' vizj (*p*).

14. Se anche voi, Peccatori cariſſimi, imiterete queſto eſemplo di Criſtiana pietà, ſoccorrendo quelle anime biſognoſe, potrete ſperare, che le medeſime, moſſe a compaſſione delle anime voſtre, vi faranno un giorno conoſcere, in quale ſtato miſerabile voi ſiete, e vi additeranno la ſtrada vera della ſalute. In tal maniera per voi ſi avvererà il vaticinio del Vangelo, che tante volte ho ripetuto: *Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur* (*q*).

15. Preghiamo la Beatiſſima Vergine, intitolata nell' Eucologio Greco: (*r*): *Protectio vivorum, & mortuorum*, che protegga col ſuo potentiſſimo braccio i vivi giuſti, perchè perſeverino, i vivi peccatori, acciò che ſi ravvedano, ed i morti purganti, affinchè ſiano preſtamente liberati dalle pene atrociſſime, che ſoffrono nel Purgatorio.

p Roſign. ubi ſup. p. 1. marav. 46. *q* Matth. 5. 7. *r* In Officio funer. Vivor. ſæcular.

SER-

SERMONE VIGESIMOTTAVO

Che le opere buone, applicate per gli Morti, giovino ancor' agli Operanti, per gl' interessi spirituali.

Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur. Nel 2. de' Maccabei al 12. 46.

Cusa veruna non hanno, Dilettissimi, que', che non soccorrono le Anime sante del Purgatorio, se (come vi provai nel precedente Sermone coll' Angelica dottrina del mio S. Tomaso nell' artic. 3. della quist. 71. del Supplemento alla sua terza parte) fino i suffragj de' peccatori possono essere, e sono loro di sollievo. Con tre proposizioni, quasi con triplice funicella, che, al dir dello Spirito Santo (a), *difficile rumpitur*, vi mostrai questo debito; poichè o siete giusti, e dovete raddoppiar la vostra giustizia a favor delle anime purganti: o siete peccatori, e dovete giustificarvi, per render più fruttuose le vostre preci a benefizio delle medesime: o siete ostinati nel male, e pure non dovete lasciar di ajutarle, affinchè nel fuoco di tanta carità intenerisca lo Spirito Santo il vostro cuore ad abbandonar il peccato, e riconciliarvi con Dio. Vie più strigneravvi la dottrina dell' articolo 4. della citata quist. 71. che anderò quest' oggi spiegando, in cui cerca l' Angelico: *Utrum suffragia, quæ a vivis pro mortuis fiunt, facientibus prosint?* attesochè, essendo fondata sul vostro interesse, avrete senza dubbio un motivo più forte di sovvenire quelle povere anime. Sarà dunque soggetto del presente Discorso il manifestarvi con evidenza, che i suffragj per gli morti giovino ancor' a chi applica per gl' interessi spirituali, rimettendomi nel seguente a parlarvi de' temporali: così per ogni conto resterà comprovata la massima, che sì spesso io vi ripe-

a Eccles. 4. 12.

ripeto, che: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare* (b).

1. Da due capi può ritrarsi, se lo ajutare i defunti sia di giovamento a' nostri spirituali interessi, considerandolo

I. Per parte de' suffragj medesimi.

II. Per parte delle anime, che si soccorrono.

2. In quanto a' suffragj risponde il Santo Maestro, essere i medesimi profittevoli a chi gli fa per tre principali ragioni.

I. La prima si è, che [1] procedendo l'opera di pietà *ex radice charitatis*, è in conseguenza meritoria della vita eterna; *& secundum hoc* non pure è giovevole, *sed magis prodest facienti, quam ei, pro quo fit:* sendo che a chi la fa aggiugne nuovi gradi della gloria essenziale: dove che alle anime, per le quali si fa, giova solamente per rispetto alla soddisfazione della pena.

II. La seconda ragione è appoggiata al detto del Salmista: *Oratio mea in sinu meo convertetur* (c).

III. La terza in quella nobilissima similitudine, considerata da S. Giovanni Damasceno, che in tal proposito predicò: *Quemadmodum circumlinire volens infirmum, primo ille (scilicet liniens) participat unctionem, & sic postea perungit laborantem; sic & quicumque pro proximi salute agonizat, primum sibi prodest, deinde proximo* (d). Così dunque parimente occorre a' Favoratori delle anime del Purgatorio, essendo i primi a godere il frutto de' sagrifizj, delle orazioni, delle limosine, e delle austerità corporali, che sono i quattro mezzi principali de' nostri suffragj.

3. Quì però non si ferma il vantaggio spirituale, che ne ritraggono i viventi, derivandone una gran parte dalle stesse anime soccorse, le quali riconoscono chi fa loro bene.

4. Dunque mi ripiglierete: Se le anime nel Purgatorio penanti beneficano i loro divoti, elleno potranno impetrare *pro vivis, qui eis suffragantur?* Interrogazione ingannevole, fatta ad un Tomista. Intendo bene la forza di essa; tuttavolta da Tomista

1 *Procedendo l'opera di pietà ex radice caritatis ec.*] Della quale così parla S. Agostino, nel lib. *de Catechizandis rudibus* cap. 11. *Tunc enim est vere opus bonum, cum a caritate jaculatur agentis intentio, & tanquam ad locum suum rediens, rursus in caritate requiescit.*

b Ubi supra. c Psalm. 34. 13. d In Sermone pro mortuis circa med.

mista vi mostrerò i beni spirituali, che ricevono i vivi, per gli suffragj, somministrati a' morti.

5. Potrei sbrigarmi dalla dimanda, col rispondere, esservi fra' Tomisti chi concede alle anime purganti il diritto della impetrazione collo esemplo, che un' infermo possa impetrare dal Medico di assumersi la cura di un' altro infermo: un carcerato dal Giudice la liberazione di un' altro imprigionato: un debitore da un' amico danajo per un' altro, ancora oppresso da' debiti.

6. Ma non voglio schifar con sutterfugj la forza della dimanda, poichè troppo mi strigne la lettera apertissima del mio S. Tomaso.

I. Egli in 4. dist. 15. quæst. 4. art. 5. quæstiunc. 2. ad 2. a chiare note insegna: *Non sunt in statu merendi, & ideo magis indigent, quod pro eis oretur, quam quod ipsi orent.*

II. [2] Lo stesso torna egli di nuovo ad insegnarci nella 2. 2. quæst. 83. art. 11. ad 3.: *Non sunt in statu merendi, sed magis, ut oretur pro eis.*

III. Verità, con eccellenza sostenuta ultimamente in una eruditissima Dissertazione dal nobile Sacerdote Giovanni Frescobaldi, che la guarentisce coll' autorità di XIX. insigni Teologi.

7. Quindi non capisco, come

I. Il Padre da S. Vincenzo nel quesito terzo del Trattato *de merito* affermi con fronte scoverta (diciamolo in latino con termine più espressivo) *audacter*, che le sante anime purganti

2 *Lo stesso torna egli di nuovo ad insegnarci nella 2. 2. ec.*] Dove dimostrando il S. Dottore l' intercessione de' Santi, si oppone nel 3. *Sicut Sancti, qui sunt in patria, sunt superiores nobis, ita & illi, qui sunt in Purgatorio, quia jam peccare non possunt: sed illi, qui sunt in Purgatorio, non orant pro nobis, sed magis pro eis, ergo nec sancti, qui sunt in patria, pro nobis orant:* al quale argomento in contrario al corpo della sua dottrina così risponde ad 3. *dicendum quod illi qui sunt in Purgatorio, etsi sint superiores nobis propter impeccabilitatem, sunt tamen inferiores, quantum ad pœnas, quas patiuntur. Et secundum hoc non sunt in statu orandi: sed magis, ut oretur pro eis.* Sopra le quali parole così discorre il Cardinal Gaetano ivi: *Propter hoc enim* (parla delle pene dell' anime purganti) *excluduntur in responsione ad tertium existentes in purgatorio ab orando pro nobis, quia non sunt totaliter nobis superiores, sed ratione pœnarum inferiores, & egentes nostris Orationibus.*

Per non rendere le note di questo Sermone soverchio lunghe, ei riserbiamo provare nelle note del seguente Sermone gli emolumenti spirituali, e temporali, ehe si rieavano dal suffragare l' anime del Purgatorio.

ti *possint mereri, non solum de congruo, verum etiam de condigno* (*e*).

II. I riveritissimi Padri Salmaticensi nel Trattato *de merito*, obbjettandosi l'altra dottrina del mio S. Tomaso nel cit. lib. 4. delle sentenze dist. 21. qu. 1. art. 3. quæstiunc. 1. ad 4. *In Purgatorio potest esse actus meritorius, quantum ad remissionem culpæ venialis*, si avanzano a dire, *Angelicum Doctorem ea postmodum retractasse* (*f*). Bisogna, che confessi la verità. Con orrore lessi ciò la prima fiata in Discepoli sì benemeriti, e cotanto venerati da noi Domenicani, perchè osservantissimi della dottrina di S. Tomaso; avendola già eglino conciliata colla stessa loro avvertenza, che quivi il S. Dottore parlò del merito *improprie dicti*: dunque, ripiglio io, non mai il comune Angelico Maestro si è ritrattato.

III. In somma certo è, che il nostro Santo Precettore 2. 2. quæst. 13. art. 4. ad 2. ferma questa verità: *Mereri, & demereri pertinet ad statum viæ; unde bona in viatoribus sunt meritoria, mala autem demeritoria*. Verità quasi di fede, perchè diffinita da S. Paolo (*g*): *Dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino*; ed appresso (*h*): *Ut referat unusquisque, prout gessit in corpore*.

8. Alla interrogazione strettamente rispondo, che i Tomisti con sommo fondamento affermano, che le anime purganti non possano in quello stato impetrare, nè per se, nè per altri. Che perciò? Perciò forse i loro Benefattori non sono rimunerati ancor qui? Falso, falso.

I. Se non possono elleno nel loro stato di prigione rimeritarli, evvi chi pronto è alla retribuzione.

II. E chi egli è? Sono le altre anime, già passate dal Purgatorio al Paradiso.

III. E se non queste, Iddio per lo merito di chi le soccorre con sì meritorie azioni, gli premia colle sue grazie di proprio movimento, non inchinato da alcuno, giusta il detto di Rut (*i*): *Faciat vobiscum Dominus misericordiam, sicut fecistis cum mortuis*.

IV. Purchè non voglia attribuirsi una tale rimunerazione alla intercessione degli Angeli Custodi delle anime tormentate.

9. Per venire alle prove, vi ricordo la dottrina, altre fiate

te

e Gabriel a S. Vincent. disp. 19. quæst. 4. n. 48. *f* Tom. 6. tract. 16. disp. 1. dub. 4. §. 3. num. 34. vers. Cæterum pag. 428. *g* 2. Corinth. 5. 6. *h* ibid. 10. *i* Ruth 1. 8.

te da me predicata del mio Santo Dottore in 4. dist. 21. quæst. 1. artic. 1. quæstiunc. 2. (*k*), che del Purgatorio, *quando non invenitur aliquid determinatum in Scriptura*, bisogna ricorrere a ciò, che *consonat magis Sanctorum dictis, & revelationibus*.

10. Gettato questo fondamento, si tocchi con mano, come prontamente sono ricompensati ne' beni spirituali, in contanti, e non in credenza i Benefattori di quelle sante anime.

Eccovene alcuni esempli, che vi serviranno, come di caparra per quei, che potrei rapportarne, se il tempo me lo permettesse.

I. Al Padre Alfonso Cortesi Gesuita, uomo di gran perfezione, si era posto a' fianchi, come ad un'altro Paolo, (*l*) *stimulus carnis, Angelus Satanæ, qui eum colaphizaret* con gagliardissime tentazioni di senso. Or provando il buon Religioso ogni altro rimedio inutile per liberarsene, ricorse alla Madre della purità Maria Santissima, la quale comparitagli, esortollo a pregare ferventemente per le anime del Purgatorio: il che facendo, rimase libero (*m*).

II. Nella Città di Nola apparve uno stuolo di anime purganti ad un loro Divoto, e destatolo dal sonno, gli dissero, che si ponesse tosto a porgere vive preghiere al Signore, acciocchè volesse aver di lui misericordia, e la mattina di buon' ora si confessasse de' suoi peccati, e ricevesse il Santissimo Sacramento, avvisandolo, che in quel giorno morir dovea di morte repentina, come in fatti avvenne (*n*).

III. Cristofaro dell'Ugo, prima di militare sotto la Croce Religiosa del mio Ordine Domenicano, fu giovane di costumi scorretti, che fra' giuochi, lascivie, e nimicizie, correva a rompicollo verso l'Inferno, e questa sola scintilla di pietà gli era rimasa nell'animo, di ritirarsi ogni giorno a recitar' i Salmi Penitenziali per gli morti; ed ecco un giorno, senza sapere il come, si sentì di repente mutato il cuore, e tratto da lume celeste, professò la mia regola, facendo nell'Ordine maravigliosi progressi di spirito (*o*).

IV. Finalmente un'Autore moderno, non men dotto, che divotissimo delle anime purganti, conchiude il racconto de'

k Serm. 11. num. 11. & alibi pluries. *l* 2. Corinth. 12. 7. *m* Ex Mann. pic. exemp. 92. *n* Ex lit. ann. Soc. Jesu Provinc. Neap. ann. 1600. ex Coll. Nolan. *o* Roa exempl. virt. lib. 1. cap. 14.

benefizj spirituali, che di continuo si ricevono dalla grata riconoscenza delle medesime, con questa giusta espressione: *Ardisco dire, che forse non si troverà un solo fra tanti, che in tante, e sì diverse guise servono a Dio, che per debellare i vizj, per ribattere le tentazioni, per domare le passioni, per praticare le virtù, non abbia sperimentato, e pronto, ed efficace il patrocinio de' morti* (*p*).

11. Da' raccontati avvenimenti non si stabiliscono le due proposte verità? Una, che le anime purganti *reduplicative, & in sensu composito* non impetrano da se la rimunerazione a' loro Benefattori: L'altra, che sono allo instante del bisogno queglino rimeritati, o dalle anime da' loro suffragj trasmesse in Cielo, o immediatamente dal liberalissimo Signore, come sommo Rimuneratore di ogni nostra menoma azione virtuosa, o mosso dalle preghiere de' Santi Angeli, Custodi delle anime purganti, a' quali troppo preme riaver presto in Patria quelle, che nella via custodirono con tanta diligenza, e tanto amore.

12. Chi è persuaso della mia Predica, procuri di ajutare con ogni sorta di suffragio i poveri defunti. Chi nò, sappia, che nè le sante anime purganti, nè le trionfanti ascolteranno le sue preghiere nelle proprie necessità.

13. Anzi, Figliuoli Carissimi, se non sarete pietosi co' defunti, non aspettate soccorso ne' vostri bisogni dalla Regina della Misericordia Maria Santissima, poichè Ella non la userà certamente con chi non la pratica cogli altri. Di tanto vi assicura il sapientissimo Idiota (*q*), il quale l'appellò: *Refugium misericordium, avertens oculos suos misericordes ab eo, quem videt immisericordem*. Pensateci bene.

p Marn. Trigef. Purg. disc. 14. par. 2. *q* De B. M. V. par. 17. contempl. 6.

SER-

SERMONE VIGESIMONONO

Che negl' intereſſi temporali eziandio ſono rimunerati coloro, che ſoccorrono le anime del Purgatorio.

Omnibus omnia. S. Paolo nella 1. a' Corinti al 9. 22.

UR troppo è vero, che parecchi s' impiegano in azioni virtuoſe col fine di Davide, che cantò: *Inclinavi cor meum ad faciendas juſtificationes tuas propter retributionem* (a); quantunque dovrebbero farſi, come poſtilla (b) il mio Ugone, *propter retributionem æternam, non temporalem, quæ facit mercenarium*. Quindi è, che ad alcuni, per muoverſi ad ajutare co' ſuffragj i defunti, non baſtano i vantaggj ſpirituali, che dalla gratitudine de' fedeli trapaſſati riportano, ſecondo udiſte nel paſſato Sermone; onde io, per attendervi appieno la parola, datavi nel Sermone XXIV. (c) (proſeguendo a ſpiegare la dottrina del mio S. Tomaſo nell' articolo 4. della quiſt. 71. del Supplemento: *Utrum ſuffragia, quæ a vivis pro mortuis fiunt, facientibus proſint?*) voglio oggi farvi altresì vedere [1] i vantaggi temporali, che derivano dalle opere pie, applicate in ſollievo delle anime del Purgatorio. Mentre dimoſtrerovvi, divenire quelle anime benedette *omnibus omnia* (d) a' lo-

1 *I vantaggi temporali che derivano dall' opere pie ....in ſollievo dell' anime del Purgatorio*] Colla ſolita ſua eleganza dimoſtra queſta verità S. Paolino nell' Epiſtola ad Alethium, che nell' edizione del 1560. di Colonia ſi è la 32. Il detto Aletio fu marito di Rufina figlia di S. Paola, ed eſſendoli morta la moglie, molte opere per l' anima della moglie a Dio offerì; ed infra l' altre, a tutti i poveri di Roma nella Baſilica di S. Pietro *epulum præbuit*: riſtorando con cibi la fame, e cuoprendo con veſtimenta la nudità de' poveri. Deſcrive il Santo con bell' arte retorica il bello ſpettacolo, e poi li dice più volte, che un tale atto di miſericordia fatto per l' anima della moglie defonta, molto all' anima l' averebbe giovato, ed averebbe ingrandito, ed accreſciuto le ſue rendite, promettendoli da detta opera il frutto più abondante dell' uſure trigeſime in queſti termini: *Sua enim cuique parti perſolviſti; lacrymas corpori fundens, eleemoſynam animæ* (Rufinæ) *infundens: vere conſcius veritatis..... ubi mortem ſciebas eſſe, fleviſti: ubi vitam credis, operatus es..... Itaque, patronos animarum noſtrarum, pauperes,*

a Pſalm. 118. 112. b In illud. c num. 6. d Ubi ſupra.

a' loro amorevoli Benefattori, spero, che ciascuno almeno per proprio interesse sarà liberale ne' suffragj, desiderati ansiosamente da esse, voluti dal sommo Rimuneratore delle nostre virtuose azioni, e dovuti dalla nostra gratitudine. Incominciamo.

1. [a] Agrippa Nipote dell' infame Erode, incatenato da Tiberio su la porta del Palagio Imperiale, ansante di veementissima sete, chiese da bere a Taumaste Servidore di Calligola, che portava a casa per di là una brocca d' acqua; ed essendone compiaciuto, promisegli generosa ricompensa, se occorresse mai di cangiar fortuna, e passar dal carcere al Soglio. Nè mancò di parola; poichè dopo la morte del Tiranno sciolto dalla catena, e salito al Trono della Giudea, seco condusse Taumaste, arricchillo di grosse rendite, reselo il primo personaggio della sua Corte, e nel suo Testamento comandò agli Eredi, che lo trattassero piuttosto in grado di figliuolo, che di servidore (*e*).

2. Potremo noi, senza far torto alla generosità delle anime pur-

peret, qui tota Roma stipem meritant, multitudinem in aulam Apostoli congregasti: pulchro equidem tanti operis sui spectaculo pascor. Videre enim mihi videor tota illa religiosa miserandæ plebis examina ..... in amplissimam gloriosi Petri Basilicam .... ut tota, & intra Basilicam, & pro jannis atrii, & pro gradibus campi spatia coarctentur. Video, congregatos ita distincte per accubitus ordinari, & profusis omnes satiari cibis ...... Ipsius enim Domini exemplum in opere ejus gerens, præcepisti, turbam residere in terra; sic enim & Jesus jussit, ut legimus, in terra recumbere ...... Juvat etiam nunc in spectaculo ..... tanti operis immorari ..... Quam lætum Deo, & sanctis angelis ejus de hac tua (ut dici solet) pera spectaculum sacer editor exhibebas! quanto ipsum Apostolum attollebas gaudio: cum totam ejus Basilicam densis inopum catibus stipavisses ...... Quum tu misericordiæ viscera reficiendis, & operiendis pauperibus effundens, pallida esurientium corpora reformares, aridas esurientium fauces rigares, tremula algentium membra vestires. Sed tu eleemosynam pro conjugis animis infundens, egena corpora fovens redeuntibus in meliorem tui partem operibus, retributione Divina tuum potius spiritum saginasti, & benedicta conjugis animam refecisti, in illam transfundente Christi manu, quæ tua pauperibus erogabantur; quum ...... permutata in cælestes cibos carnalis esca transiret. Et quantum pecuniæ geminatis excipientium palmis hilaris dator infuderas, tantum illico ...... in trigesimos tibi fructus ac reditus numerandum reponebatur .... Habes jam in Christo magnum sui pignus, & ambitiosum suffragium (ecco la gratitudine dell' anime purganti, che dice l' Autore, inculcata già nel V. secolo da S. Paolino) *conjugem*, quæ tibi tantum gratiæ in cœlestibus parat, *quantum tu illi a terrenis opulentia suggeris, non illam, ut dixi, luxibus cassis honorans, sed vivis muneribus accumulans, quibus illa nunc gaudet, jamque illi hujus operis sui usus in fructu est ..... Jam honoratur tuis illa meritis, jam pascitur tuis (illa) panibus, & affluit (illa) tuis opibus, in vestitu deaurato circumamicta varietate, pretioso lumine non eget alicuia manus digito refrigerari .... sed dextera tua operibus.*

[a] *Agrippa ec.*] L' istoria così è raccontata da Flavio Giuseppe Ebreo nel lib. 18. dell' Antichità Giudaiche nel cap. 13.

e Man. Trigef. Purgat. dist. 13. n. 8.

purganti, paragonare la loro colla gratitudine di Agrippa, per quindi dedurre, quali saranno mai le retribuzioni temporali, che da esse riporteranno i loro pietosi Beneficatori?

3. Se è vero, che due sono gli effettivi principii della gratitudine, l'indole buona del beneficato, e la qualità individua del benefizio, alla misura de' quali cresce la riconoscenza, ed il guiderdone, basta dare un' occhiata a quelle sante anime, ed allo stato infelice, in cui si ritrovano, per evidentemente inferire la grandezza della ricompensa temporale, che useranno con chi le benefica.

4. Ed in quanto alla prima: egli è volgare il detto di Seneca, che il far bene a certe anime zotiche, ed inurbane è un perdere il benefizio, e la grazia, siccome lo spargere la semente in terreni selvaggi, ed alpestri è un dissiparla, senza speranza di frutto: *Beneficia insipienti qui dat, perdit: Silvestris rusticitas creditum semen restituere non potest* (*f*). Non vi è pericolo nel caso nostro, poichè, al dire del mio S. Maestro nella 2. 2. qu. 106. art. 3. o.: *Naturalis ordo requirit, ut qui suscepit beneficium, per gratiarum recompensationem convertatur ad benefactorem*; e nella seguente qu. 107. art. 1. o., insegna, che il terzo grado della gratitudine è, che il beneficato *retribuat pro loco, & tempore, secundum suam facultatem*. Posto ciò, chi può dubitare, che quelle sante anime essendo confermate in grazia, e partecipando della Divinità, non siano per conseguenza grate, riconoscenti, liberali verso de' proprj benefattori, desiderosi de' lor vantaggi, e pronte a prendere ogni mezzo, per corrispondere all' altrui beneficenza?

5. Però il buon Tobia consigliava il figliuolo ad impiegar volontieri le proprie sostanze a pro delle anime purganti, su la certezza di una sicura rimunerazione: *Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam justi constitue: præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis* (*g*), e l' Ecclesiaste ancora raccomanda la pietà verso de' trapassati, su la speranza del guiderdone: *Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa invenies illum* (*h*).

6. Che se all' indole generosa delle anime purganti aggiugniamo la qualità del benefizio, che riconoscono da' nostri suffra-

f Seneca Ep. 81. *g* Tobiæ 4. 10. & 18. *h* Ecclef. 11. 1.

suffragj, di esser liberate da un durissimo, e penosissimo carcere, ed entrare in possedimento di un ricchissimo, e fioritissimo Regno, fa ciò (dice S. Bernardino da Siena (*i*) tanta breccia nel loro cuore, per muoverle a gratitudine, che maggiore far non potrebbe nel cuore d'uomo il più travagliato, tormentato, ed oppresso, il vedersi in un tratto sollevato per altrui mercè ad un felicissimo stato: *Quoties tu facies aliquod bonum pro anima existente in Purgatorio, ipsa plus gaudebit pro ipso bono, quam gaudet magis tribulatus in hoc mundo de majori bono, quod ei tu facere posses.*

7. Qual maraviglia per tanto, che eccitate da questi due sproni, cioè dalla loro natia generosità, e dalla grandezza del benefizio, che da noi ricevono, s' impieghino le medesime sante anime efficacemente a luogo, e tempo per gli prosperi succedimenti degli affari nostri temporali?

Io brevemente ve ne ridico alcuni, acciò che l'evidenza del fatto renda manifesta la verità dell'assunto.

8. Quante fiate si fecero elleno a' proprj beneficatori scudo nelle imboscate, e difesa negli assalti?

I. Provollo quel buon Cittadino di Vagliadolid, solito, qualor di notte passava per qualche Cimiterio, sempre ivi fermarsi, e recitarvi divotamente un *Pater*, ed un *Ave* in suffragio de' morti, ivi seppelliti, allorchè una notte assalito improvisamente da' suoi nemici in quel luogo medesimo in cui orava, comparve uno stuolo numerosissimo di gente armata in sua difesa, per lo che spaventati gli assalitori, si diedero precipitosamente alla fuga (*k*).

II. Simile ajuto ebbe un'altro Soldato dalle anime del Purgatorio, ragunate in figura di armato drappello, per difenderlo da' suoi avversarj, mentre, come ad asilo sicuro, rifugiato si era in un Cimiterio de' morti (*l*).

III. Egli è pure stranissimo il caso, occorso a quel giovane scapestrato, che fra' suoi rei costumi, questo solo aveva di buono, di esser divotissimo delle anime purganti. Fatta a costui da' nemici una imboscata per certa strada, ove passar dovea cavalcando, mentre vi si accostava, vide staccarsi i quarti di un

i Serm. 15. de Purgat. *k* Hieronym. Gratian. tract. de Jubilæo par. 1. cap. 15.
l Manni nel Triges. disc. 13. n. 18.

un recente giustiziato appesi ad un albero, e seco stesso riunirsi fino a formare l' intero corpo di un' uomo, il quale fattolo scendere da cavallo, vi salì sopra, e camminando verso le tese insidie, ricevette più archibusate. Credendo i masnadieri di aver già colpito il loro nemico, si posero in fuga, ed il morto ritornando in dietro svelò al tremante giovine la grazia, che aveva ricevuta dalle anime del Purgatorio in premio de' suoi suffragj, e lo ammonì a migliorare i malvagi costumi, per non perdere un'altra volta la vita del corpo insieme, e dell'anima (*m*).

9. E che gran fortuna per un meschino è il rinvenire mallevadori per sicurtà de' suoi debiti, e fuggire così la strettezza di una prigione? E ciò pure sperimentò nelle anime purganti un povero Sacerdote, di cui narra il Cantipratano, che stretto dal proprio Vescovo a pagare i suoi debiti, trovò ne' morti la pietà, che non trovava ne' vivi, apparendo nell'aria molti uomini, che minacciosi sgridarono il Vescovo, perchè incrudelisse contra il loro benefattore, con che, ed il Prelato rimase intimorito, ed il buon Sacerdote sicuro (*n*).

10. Amorose provveditrici provolle Cristofaro Sandoval, poi Arcivescovo di Siviglia, e Cardinale di S. Chiesa; poichè mentre giovinetto studiava in Lovanio, mancandogli danajo per gli proprj bisogni, vide all' improviso una sconosciuta persona, che consegnatagli grossa somma di oro, gli sparì in un baleno dagli occhi, e fu senza dubbio alcuna delle anime, da lui liberate con orazioni, sagrifizj, e limosine, essendone divotissimo (*o*).

11. Quell' altro in mezzo di un rapido ingrossato fiume, sicuro di annegarsi, e privo di ogni scampo, col solo recitare il Responsorio per le anime del Purgatorio, fu, senza sapere il come, da mano invisibile trasportato col cavallo insieme sull' altra sponda (*p*). E quanti passando per luoghi pieni di spavento, per istrade infestate da' ladroni, per montagne aspre, per balze scoscese, per valli profonde, e per formidabili solitudini, offerendo qualche suffragio a' poveri morti, si sono ritrovati fuori d' ogni pericolo?

Ff 12. Da'

m Idem ibid. num. 30. *n* Idem ibid. n. 18. *o* Hieron. Gratian. loco supra cit.
p Manni nel cit. Serm. 13. n. 20.

12. Da' guai di Corte, dalla oppressione degli emoli, e da mille altri rischi videsi sottratto quell'uomo divoto, per aver recitato ogni giorno in cinquant'anni l'uffizio de' Morti (*q*).

13. Conchiudo il racconto di tali esempli con quella iperbole misteriosa di S. Giovanni, allorchè parlò de' miracoli, e delle gesta del Salvatore : *Sunt autem & alia multa, quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros* (*r*).

14. Siete ora convinti, Carissimi miei, del vostro grande interesse, che in buona parte si fonda nella pietà verso i defunti? Vi sembra questo un buon traffico, in cui con santa usura vi paghino quelle sante anime i vostri suffragj, già che, al sentire di Seneca : *Ingratus est, qui beneficium non reddit cum usura?* (*s*) Disse dunque il vero S. Pier Crisologo, che il beneficare i defunti è un doppiamente far bene a se stesso : *Studeamus nobis in nostris fratribus subvenire* (*t*).

15. Non vorrei però, che alcun di voi si scusasse colla impotenza; poichè, come dal Canone (*u*) : *Animæ defunctorum*, tante volte da me citatovi, *quatuor modis juvantur defuncti*, de' quali posson valersi ed i ricchi, ed i poveri.

I. Se poveri, soccorrete quelle anime bisognose *jejuniis, & orationibus*.

II. Se ricchi, non vi risparmiate, e siate con esse loro liberali *sacrificiis, & eleemosynis*. Dunque chi non le ajuta, si dichiara non volere, non già non poter sovvenirle, stando il contante della soddisfazione in mano di tutti, e ricchi, e poveri.

16. Ecciti la carità in voi, che credete bene, o ricchi, o poveri, che siete, la ferventissima carità di Cristina l'ammirabile, la quale *ad literam*, per esercitarla a pro de' defunti, fece, e non disse con S. Paolo : *Cupio anathema esse a Christo pro fratribus meis* (*x*). Separata un giorno dal corpo l'anima della gran Vergine, e condotta nel Purgatorio a contemplare le acerbe pene delle anime purganti, indi fu trasferita in Cielo a godere cogli Angeli le delizie del Paradiso. Quivi interrogata da Cristo suo Sposo, se volea più tosto seco rimaner nella

q Idem ibid. n. 22. *r* Joan. 21. 25. *s* Ubi supra. *t* Serm. 80. *u* Causa 13. quæst. 2. *x* Roman. 9. 3.

la gloria, o pure far ritorno alla vita mortale, per porger sollievo a tante anime, che vedute avea così tormentate, rispose con cuore generoso la magnanima Vergine, di voler ritornare di buon grado in terra, per sagrificare la vita a'tormenti, ed a'martorj, in soccorso, ed ajuto de'fedeli defunti. Così disse, e così fece; ed in tal guisa, che fu la sua penitenza ammirabile, tutto applicando a benefizio delle anime carcerate nel Purgatorio (*y*).

17. Udiste? Approfittatevi di tale esemplo, e su la sicurezza del larghissimo guiderdone, che aspettar dovete da quelle gratissime anime, raddoppiate in lor soccorso i suffragj. Che se non vi basta la gratitudine de'defunti, sovvenuti colle vostre preci, non mancherà di rimunerarvi la Beatissima Vergine, chiamata da Giacopo Monaco (*z*): *Retributrix precum, a Deo data.* Così sperimenterete con vostro frutto, quanto sia vero, che non solo per bene delle anime purganti, ma per vantaggio ancora de'viventi: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare* (*a*).

y Rosign. nel Purg. p. 1. mar. 12. *z* In Mariali orat. 3. *a* 2. Mach. 12. 46.

SERMONE TRIGESIMO

Quanto gradiſca a Dio, e giovi a noi la donazione di tutte le opere noſtre alle Anime purganti.

Sancta ergo, & ſalubris eſt cogitatio pro Defunctis exorare.
Nel 2. de' Maccabei al 12. 46.

Rima di chiudere la dottrina, a voi predicata ne' due paſſati Diſcorſi ſopra il ſoggetto: *Utrum ſuffragia, quæ a vivis pro mortuis fiunt, facientibus proſint?* mi cade in acconcio di proporvi la celebre quiſtione, ſe a Dio gradiſca, e giovi a' Benefattori delle anime del Purgatorio la donazione di tutte le opere buone a prò di quelle. Dallo ſcioglimento di tal dubbio, potrò io facilmente perſuadervi, che ſe non volete fare opere particolari appoſta per eſſe, per non gravarvi di vantaggio, cediate almeno loro, in ſoddisfazione de' debiti, che hanno colla divina Giuſtizia, quelle, che per altro fate ordinariamente per voi. Così metterete in ſalvo preſſo la medeſima le partite de' voſtri proprj debiti, giuſta il detto de' Proverbj all' XI. *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt* (*a*), ed inſieme conoſcerete a piena evidenza, quanto *Salubris ſit cogitatio pro defunctis exorare* (*b*).

1. So, che tal quiſtione è fortemente agitata da' Dottori.

I. Giovanni Maggiore Scozzeſe danna d' imprudente chi *Se neglecto, ſuffragia ſua mortuis applicat* (*c*), ſembrando ciò oppoſto al buon' ordine della carità, la quale obbliga ad amare più, che altri, ſe medeſimo, ſpecialmente nella materia ſpirituale; e ſiccome non ſarebbe lodevol conſiglio, che uno voleſſe l' altrui ſalute prima della propria, così dovrà condannarſi per imprudente chi, applicando i proprj ſuffragj a prò delle anime purganti, affinchè elleno toſto proſciolte da que' vincoli di fuoco, vadano a godere la bella faccia di Dio, ſi ren-

a Verſ. 24. *b* Ubi ſupra. *c* In 4. diſt. 45. quæſt. 1. in fine.

ſi rende egli inabile a ſoddisfare per le ſue colpe, neceſſitato poi a ſcontarle con lunghiſſimo Purgatorio nell' altra vita.

II. Perciò l'Arriaga (*d*) tempera queſta opinione colla condizione, ſe le noſtre opere non ſervano per noi; poichè in tal caſo, eſſendo a noi ſuperflue, poſſiamo caritatevolmente donarle a chi ne ha di biſogno, giuſta la regola della carità in ordine alla limoſina, dataci nel Vangelo (*e*): *Quod ſupereſt, date eleemoſynam*.

III. Il Rainaudo pure ammette un tal dono, ma ſolo in caſo, o che il donante ſia di vita tanto innocente, e ſanta, che poſſa ſperare di non dover patire dopo morte un lungo Purgatorio, o che ſia in diſpoſizione efficace di ſoddisfare da poi per ſe con opere penali, o coll' acquiſto delle Indulgenze (*f*).

IV. Contra gli accennati due Autori della Compagnia di Gesù ultimamente il Padre Antonio Natale della medeſima Religione con dotta, e peculiare allegazione Teologica, impreſſa in Palermo nel 1701., dimoſtra evidentemente la eccellenza della univerſale donazione delle opere buone a' defunti, ed il grand' emolumento, che a ſimili donatori ſi accreſce di merito in terra, e di gloria in Cielo.

V. Queſto ſteſſo ci perſuade la pratica di moltiſſimi Servi di Dio, che volontieri ſi ſpogliarono de' proprj meriti, per ſovvenire a quelle anime abbandonate, de' quali alcuni eſempli dovrò rapportarvi appreſſo.

VI. Del medeſimo ſentimento ſi moſtrò Gregorio XV., allorchè approvò lo Inſtituto del Conſorzio de' Fratelli, fondato dal Padre Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo, e concedette loro molte Indulgenze, quando ſi foſſero comunicati una volta il meſe, ed aveſſero recitato ogni dì una *Salve*, e cinque *Pater*, ed *Ave* per gli defunti, offerendo a' medeſimi tutte le loro buone opere (*g*).

2. Con tale approvagione, e conceſſione d' Indulgenze, venne a decidere lo Appoſtolico la inſuſſiſtenza delle due intereſſate opinioni, e la verità dell' oppoſta, cioè

I. Che ſia gradevole a Dio,

II. E

d Tom. 5. tract. 3. de charit. diſp. 40. ſect. 2. ſubſ. p. *e* Lucæ 11. 41. *f* In Heteroclit. Spirit. Cæleſt. & Infer. p. 2. ſect. 3. punct. 12. *g* In Bulla Paſt. Æterni 27. Januar. 1625.

II. E giovevole al cedente simile generosa cessione.

3. Esaminiamo colla Teologia amendue i membri della mia proposizione.

I. Primieramente egli è certo, che gradisce sommamente Iddio qualunque opera di misericordia, esercitata co' nostri prossimi bisognosi, essendosi dichiarato nel Vangelo, che fino una tazza d'acqua, data in suo nome, non perderebbe la sua mercede: *Quisquis potum dederit vobis calicem aquæ in nomine meo, amen dico vobis, non perdet mercedem suam* (*h*); ed in altro luogo giurò, che i benefizj, compartiti, anche al minimo de' suoi fedeli, gli riceveva, come fatti a se medesimo: *Amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* (*i*). Quanto poi dunque, dobbiamo noi credere, piacerà al Signore, che non potendo le anime del Purgatorio ajutarsi da se, siano ajutate da altri, essendo anime tanto a se care, e seco lui unite in perfetta carità? Su questa ragione fondato il mio S. Tomaso nel supplemento qu. 71. art. 5. ad 3. diffinì magistralmente: *Quod magis acceptetur suffragium pro mortuo, quam pro vivo, quia magis indiget.*

II. L'altra ragione la ricaviamo dallo stesso S. Dottore nel 3. libro *Contra gentes* al cap. 158., ove insegna, che senza paragone più è accetta al Signore un' opera impetrata dalla carità, che un' altra, che sia di necessità. Essendo quindi la donazione, di cui parliamo, opera di eccellentissima carità, forza è, che sia anche gradevolissima al Signore: *Satisfactio pro alio est Deo magis accepta, quam si pro se quis pateretur; illud enim est prompta charitatis, hoc necessitatis.*

III. Dilucida, e corrobora questa ragione lo esemplo di S. Paolo, che scrisse a' Romani (*k*): *Optabam enim ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis*, col quale eccesso di carità si elesse egli di esser privo a tempo della beatitudine, purchè gli Ebrei suoi fratelli si salvassero, e la conseguissero; donde apparò S. Ignazio di Lojola di dire: *Son contento di restar vivo, e non sicuro di esser salvo; purchè sia certo, che coll' opera mia altri si salvi* (*l*).

4. E come (dirà taluno) desideravano sì gran Santi cosa contra la carità, dovuta a se stesso? Questo è l'argomento del

h Marci 9. 40. *i* Matthæi 25. 40. *k* Roman. 9. 3. *l* In ejus Vita.

del Maggiore, a cui or ora soddisferò. Udite in tanto l'Angelico nella 2. 2. quæst. 27. art. 8. ad 2.: *Volebat ad tempus*, parla dell' Appostolo, *privari fruitione divina, quod pertinet ad sui dilectionem, ad hoc, quod honor Dei procuraretur in proximis, quod pertinet ad dilectionem Dei*. Dunque tal cessione è più gradita a Dio, perchè con essa procurasi la di lui maggior gloria, coll'accelerare, che sia glorificato in Cielo dalle anime purganti.

5. Quindi se tanto è accettevole a Dio, è altresì giovevole a noi.

I. L'atto di offerire le proprie opere, è più meritorio delle stesse opere, perchè [1] procede da una perfettissima carità, e dal

[1] *Perchè procede da una perfettissima carità.*] L'obbligo ch'abbiamo di giovare l'anime purganti, anche *ex præcepto charitatis*, è difeso, e pruovato da Luca Tudense nel lib. 2. contro gli Albigesi nel cap. 17., da Gio: Gersone nella 4. parte in *querela defunctorum*, da Tomaso de Kempis nel lib. 2. della disciplina claustrale nel cap. 6. E da Dionisio Cartusiano, il quale nel lib. *de judicio animarum* nell'articolo ultimo pruova assai bene la detta dottrina, ed infra l'altre, che l'anime purganti sono nostro prossimo, e per conseguenza incluse nel precetto della Carità.

La Dottrina del S. Maestro S. Tomaso nella 2 2. qu. 23. art. 1. *in corpore*, pare assai chiara per detto sentimento, perchè volendo il detto S. Maestro pruovare, che l'amore della Carità cristiana debba essere amore d'amicizia, lo pruova dalla communicazione, che abbiamo con Dio, in quanto è nostra beatitudine. *Talis autem mutua benevolentia*, dice, *fundatur super aliquam communicationem. Cum ergo sit aliqua communicatio hominis ad Deum, secundum quod nobis suam beatitudinem communicat; super hanc communicationem oportet aliquam amicitiam fundari*. E nella quest. 25. nell'art. 10. *in corpore* volendo provare che siamo obbligati *ex præcepto charitatis angelos diligere* come nostri prossimi. Dell'istessa ragione s'avvale, così; *dicendum, quod amicitia charitatis fundatur super communicatione Beatitudinis æternæ, in cujus participatione communicant cum Angelis homines....: & ideo manifestum est quod amicitia charitatis etiam ad Angelos se extendit*. Per la quale ragione è evidente, che la nostra carità si debba alli defonti penanti stendere, colli quali abbiamo anche la detta partecipazione della felicità eterna. E questo il nostro Autore ave inteso, quando più d'una volta ha provato il nostro obbligo di soccorrere le dette Anime, perchè *in charitate decedunt*, allegando S. Tomaso.

Nota dunque il detto Cartusiano, che l'anime del Purgatorio si devono tra' nostri prossimi numerare, perchè capaci sono della felicità eterna, e tutti que' ligami con essi nosco, e con Dio hanno, per li quali ad amare gli nostri fratelli, come noi stessi, siamo comandati.

Niuno dunque riguardando alla nostra naturale giusta inclinazione, che la norma della Carità cristiana deve essere, vorrebbe essendo oppresso da grave, nojoso, e penosissimo tormento, essere da' fratelli abbandonato, ma da ciascheduno essere sollevato, ed agiutato, desiderarebbe. In tal guisa, come per noi vorressimo, dal precetto della Carità siamo obbligati a soccorrere all'anime purganti, che sotto il duro, e pesante flagello della Divina giustizia gemono, e sono afflitte.

Di tale ingiustizia di non soccorrere l'anime penanti così parla l'Autore del Serm. 44. *ad fratres in Eremo. Clamant quotidie qui jacent in tormentis, clamant, & pauci sunt qui respondeant. Ululant, & non est qui consoletur eos, o quam grandis crudelitas!*

e dal merito nasce la efficacia della soddisfazione. La ragione è recata dal Vasquez (*m*): Se le opere meritorie, dice questo gran Dottore, ci danno diritto alla gloria, quanto più è grande, ed eccellente il merito, tanto più ci si dee la gloria. Ora offerendo noi per le anime penanti le nostre opere meritorie, cresce per tal' offerta il nostro merito, ed in conseguenza ci sarà breviato il Purgatorio, che c' impedisce lo ingresso spedito nel Cielo.

II. La difficoltà dell' operare è cagione del merito. Tal donazione è difficultosissima per la naturale repugnanza di faticare per altri, e non per noi. Dunque per somigliante atto cresce a dismisura il nostro merito? E pare forse da disprezzarsi il maggior merito? Vale più un grado di merito, che cento soddisfazioni, secondo insegna il sovralodato S. Tomaso in 4. dist. 20. quæst. 1. art. 2. quæstiunc. 3. ad 3. *Qui pro alio satisfacit, non pro se satisfacit, tamen sibi meretur majus, quam sit dimissio pœnæ, scilicet vitam æternam;* perciò conchiude nella distinzione 45. quæst. 2. art. 1. quæstiunc. 4.: *Et secundum hoc non solum prodest ei, pro quo satisfacit, sed facienti magis.*

III. Opponete: Se la cessione si farà da noi spontaneamente, e di proprio movimento, cesserà la difficoltà, e perciò non crescerà il merito. A tale obbjezione risponde il S. Maestro nel supplemento qu. 15. art. 1. ad 1. Che la prontezza della volontà, con cui si supera ogni malagevolezza nell' operare, non solo non diminuisce, ma anzi accresce il merito,

tas! o quam grandis inhumanitas! Clamant ad nos quotidie, nec eis subvenimus. Ecce enim infirmus clamat, & a medicis consolatur...... cadit asinus, & omnes eum sublevare festinant. Sed clamat in tormentis fidelis, & non est qui ei respondeat.....Eja ergo non non sic, sed mementote fratres, quod sancta, & salubris, pia, & felix, & suavis Deo, & Angelis est cogitatio pro Defunctis exorare, ut a pœnis, quas pro peccatis patiuntur, solvantur.

E S. Bernardo nel serm. *de triplici genere bonorum* così parla al nostro proposito: *Hac est lex naturalis societatis, ut omnia, quæcunque nobis fieri nolumus, aliis non faciamus; & quæ nobis fieri volumus, aliis impendere studeamus. Sicut ergo debemus &c......Sed & illis, qui non in tanta sanctitate seu perfecta pœnitentia exierunt, compassionem debemus, & orationem propter similis naturæ consortium, ut pius pater auferat scoriam eorum, & in beneficia flagella commutet, & sic eos consignet ad beata gaudia civitatis. Si enim Tauri cum taurum mortuum invenerunt, plorant, mugiunt, & quasi quibusdam debitis humanitatis obsequiis fraterna funera prosequuntur; quid debet homini homo, quem & ratio docet, & trahit affectio? sicut ergo sanctis animabus imitationem, sic & minus sanctis compassionem debemus.*

m Tom. 4. in 3. par. quæst. 94. art. 1. dub. 5. num. 4.

to, e rende ancora più efficace la soddisfazione: *Diminutio difficultatis, quæ est ex promptitudine voluntatis, non diminuit meritum, sed auget, & similiter non diminuit efficaciam satisfactionis, sed auget.*

6. Per tanto con evidenza rimane abbattuto lo argomento del Maggiore, ch' è l'Achille de' poco divoti dell' anime del Purgatorio; poichè, essendo la donazione delle proprie soddisfazioni un atto di carità eroica, viene ad essere nel tempo stesso per chi la fa opera meritoria, impetratoria, e soddisfattoria; onde il donante non viene ad amare altri più, che se stesso, il che sarebbe opposto al buon' ordine della carità; ma bensì ad amare più, che se medesimo, il Signore, procurando, collo spogliarsi delle proprie soddisfazioni, che più presto sia Egli lodato nel Cielo dalle anime, le quali, mediante la sua donazione, usciranno dal Purgatorio.

7. Quantunque poi dovesse per tal donativo prolungare a se stesso la carcere del Purgatorio, e non sì tosto essere ammesso alla visione, ed al godimento di Dio; ciò tuttavolta non è di suo pregiudizio, avvegnachè, quando poi là su giunga, troverà moltiplicato a dismisura il suo merito, e cresciuti i gradi della sua gloria, più, che se in vece di soddisfare per le anime purganti, avesse soddisfatto per gli proprii debiti.

8. Se bene, nè pure è vero, che al donatore delle sue soddisfazioni a' morti, ne segua perciò il differirsi la glorificazione, sì perchè col mezzo delle Indulgenze si può soddisfare alla divina Giustizia, sì anche perchè, se si perde di quelle opere la soddisfazione, non si perde già la soddisfazione annessa all' atto di offerirle, che, come testè io diceva, non è atto meno meritorio di quel, che sia atto soddisfattorio; e l' uno, e l' altro in grado eminentissimo.

9. Che se per osservare l' ordine della carità non si dovesse donare a quelle povere anime, se non colla condizione del Padre Arriaga, donando solamente il superfluo, sarebbe un quasi totalmente privare le anime de' suffragj, essendo pochi que' fedeli, che o per le colpe passate, o per gli cotidiani loro mancamenti, non abbiano bisogno delle proprie soddisfazioni, o per pagare alla divina Giustizia i debiti contratti, o che giornalmente si contraggono.

 10. Da

10. Da tali forti argomenti convinte molte anime grandi donarono di buon cuore a' rilegati nel Purgatorio tutte le loro soddisfazioni. Così fecero.

I. S. Liduina.

II. S. Catarina da Siena.

III. S. Teresa (n).

IV. S. Cristina l' ammirabile, di cui udiste la sopraffina carità nel Sermone passato (o).

V. S. Geltrude, la quale ogni mattina facea donazione alle anime purganti di tutte le soddisfazioni, che per le sue opere, preghiere, e penitenze meritava, per lo che il Signore con amoroso sembiante l' assicurò un giorno, che in ricompensa della carità, usata co' defunti, le condonava le pene tutte, delle quali potea essere in Purgatorio debitrice, e le promise, che tutte le anime, co' suoi suffragj liberate, sarebbero venute a corteggiarla nell' ora della morte, per condurla in trionfo al Cielo, ove le avrebbe accresciuti i gradi della gloria a misura di quanto ella farebbe a pro de' morti (p).

VI. Sarà ancora sempre celebre al Mondo l' impareggiabile carità del gran Servo di Dio Antonio Monsojo della Compagnia di Gesù, che seppe rinvenire il mezzo di sovvenire anche dopo morte le anime del Purgatorio, con istipulare di proprio pugno su l' ore estreme un legato a pro di esse, loro donando tutte le Messe, orazioni, e qualsivoglia altro suffragio, che per lui si facesse, dopo di esser trapassato (q).

11. Spiani ogni difficoltà, che potesse opporsi al nostro proprio interesse, un esemplo, che addurrò, e la dottrina sostenga lo esemplo. La nostra cessione obbliga a singolare gratitudine le anime, ajutate colla medesima; poichè insegna l'Angelico nella 2. 2. qu. 106. art. 6. *Gratia recompensatio semper tendit, ut pro suo posse majus aliquid retribuat, quia quamdiu recompensat minus, vel aequale, non videtur facere gratis, sed reddere, quod accepit.*

12. Ciò provò per esperienza la Ven. Suor Francesca del SS. Sagramento Carmelitana Scalza, la quale quanto mai faceva,

n In earum Histor. o Num. 17. p Rosignoli nella maraviglia 34. del Purgat.
q Roa Var. Virt. Hist. lib. 1. cap. 4. §. 3.

ceva, o pativa, tutto donava a' trapassati, meritamente chiamata *la gran divota delle anime del Purgatorio*, particolarmente però si studiava di soccorrerle col recitar cotidianamente per esse il Rosario di Maria Santissima, da lei appellato: *il limosiniero dell' anime*. Or vivendo così dimenticata di se medesima per tutta impiegarsi a di loro giovamento, suggerille lo spirito maligno un pensiero di grande afflizione, che distraendo, ed applicando ad altri il frutto delle sue opere, dovrebbe poi essa patire per gli suoi difetti atrocissime pene nel Purgatorio: ma fu ben tosto consolata dalle anime sante, che comparitele, l' assicurarono, che esse in Cielo le sarebbero buone avvocate ad impetrarle la liberazione da dette pene, oltre al gran cumolo di meriti della grazia, e della gloria, che acquistava per quella eccellentissima carità (*r*). E quì di passaggio osservate, Dilettissimi, la maniera, con cui i defunti impetrano per gli loro Benefattori, che ampiamente vi ho spiegato ne' due antecedenti Sermoni.

13. Preghiamo la Beata Vergine, che incassi la dottrina nel nostro intelletto, e lo esemplo nel cuore, giacchè come altra volta vi dissi con S. Brigida: *Est Mater omnium, qui sunt in Purgatorio* (*s*).

r Rosignol. maravigl. Purgat. par. 1. marav. 27. *s* Serm. 25. num. 4.

FINE DEL PRIMO TRIGESIMO.

INDICE

De' Sermoni, che si contengono in questo Primo Trigesimo.

Del

Se